Caritas della Toscana Progetto Mirod Caritas Italiana

DOSSIER 2012 SULLE POVERTÀ IN TOSCANA

Rilevazione dati
Centri d'Ascolto Caritas della Toscana
anno 2011

Con il contributo della

Regione Toscana - Osservatorio Sociale

Regionale

Presentazione	Mons. Riccardo Fontana	3
	Salvatore Allocca	5
Introduzione	Stefano Simoni	7
Capitolo 1 - Un i Centri d'Ascolto	dentikit organizzativo ed operativo dei	11
Capitolo 2 - I da toscani	ti 2011 della rete dei Centri d'Ascolto	23
Percorsi di pove	ertà nei luoghi di ascolto	
Capitol	o 3 - Area aretina	107
Capitol	o 4 - Area vasta costiera	135
Capitol	o 5 - Area vasta maremmano-senese	169
Capitol	o 6 - Area metropolitana	189
Capitolo 7 - Per	una lettura pastorale dei dati	221

Presentazione

₱Riccardo Fontana
Arcivescovo, Delegato CET per la Caritas

84mila visite di persone in un anno affluite ai Centri d'Ascolto della Caritas in Toscana sono già un numero sensibile che desta l'attenzione dell'Ente pubblico e di quanti a vario titolo si interessano dei problemi connessi con la povertà. Il dato è ancora più inquietante per due ragioni principali:

- Il trend delle persone che usufruiscono dei servizi caritativi della Chiesa seguita ad essere crescente.
- Nel periodo in esame si è registrato un aumento anche del numero di volte per anno che lo stesso soggetto si avvicina ai nostri servizi. Nell'ultimo anno si è passati da una media di 3,2 a oltre 4 visite nei dodici mesi.

Un primo esame di queste costanti fa sorgere il quesito se questo aumento di frequenza della stessa persona al Centro Caritas sia un effetto della crisi economica prolungata e sempre più profonda o se le misure predisposte dalla Caritas abbiano assunto in questi ultimi tempi caratteristiche assistenzialistiche e paternalistiche che, invece di far uscire la persona dalle situazioni di necessità, la rendono dipendente, senza incidere sulle cause che hanno determinato la difficoltà che coinvolge la persona in stato di povertà.

Negli ultimi tre anni è cresciuto costantemente il numero di italiani che si sono presentati per chiedere aiuto ai Centri di Ascolto della Caritas. Accanto alla situazione di famiglia "borderline" si sono registrate presenze di:

- padri di famiglia non più in grado di provvedere alle necessità irrinunciabili del proprio nucleo;
- donne con bambini a carico che si trovano, oltre le previsioni, avendo esaurito i pur minimi risparmi, costrette a

fronteggiare spese impreviste (visite mediche, riparazioni onerose all'auto, rate del mutuo, ecc).

Inquieta il fatto che gli italiani che frequentano i Centri d'Ascolto della Caritas, contrariamente al passato, tendono a instaurare un rapporto di maggiore durata con l'Ente caritativo erogatore di servizi. Non di rado questo tipo di relazioni sfocia in una vera e propria dipendenza protratta nel tempo.

Le problematicità di alcune famiglie non sono di puro carattere economico, ma spesso si intrecciano con altre difficoltà che generano dipendenza: il gioco d'azzardo legalizzato, dipendenze da droga o alcol, problemi psichiatrici, ecc. Questo elemento di novità rispetto al recente passato pone alla Chiesa il quesito se non sia necessario trovare altri modi di rapportarsi con le istituzioni pubbliche diversi da quelli esistenti, cioè della benevola collaborazione.

Le persone che si rivolgono ai Centri d'Ascolto Caritas prevalentemente per bisogni legati all'occupazione e alla povertà economica sono, nel periodo di tempo studiato, il 74,8% del totale; nel 2009 erano "solo" il 63%. Questa rappresentazione della società ha una sua intrinseca drammaticità che esige dalla Caritas e dalla Chiesa, dall'Ente pubblico e dalle altre istituzioni interessate alla soluzione di questi problemi una più dettagliata indagine sulle cause e sulle possibili soluzioni.

Si è registrato, per il quarto anno consecutivo, un aumento della richiesta di pacchi alimentari, superando ampiamente le richieste di altre necessità legate ai bisogni primari. La richiesta di viveri supera di tre volte quella di vestiario. Anche questo dato indica un'ulteriore sbilanciamento verso la domanda di beni essenziali e irrinunciabili, indice di un aggravamento della situazione, almeno per una porzione importante delle persone prese in carico.

Presentazione

Salvatore Allocca Assessore al Welfare e alle Politiche per la Casa Regione Toscana

Il nuovo contesto globale ha prodotto la diffusione di una maggiore incertezza tra gli individui, nella quale l'imprevedibilità e il rischio sembrano essere diventati la nuova condizione della "modernità". Ciò spinge inevitabilmente ad una nuova condizione di solitudine delle persone e delle famiglie a cui il sistema del welfare fatica sempre di più a dare risposte efficaci.

In questo quadro, la crescita delle disuguaglianze sociali ha raggiunto dimensioni e caratteristiche difficilmente comparabili con le esperienze del passato, tanto che si può parlare anche, per dirla con Robert Castel, di "metamorfosi della questione sociale".

Il tema della povertà, da sempre al centro delle evidenti disuguaglianze tra nord e sud del mondo, si è materializzato anche nelle nostre città, dal momento in cui fenomeni epocali hanno rimesso in discussione tutto, sia da un punto di vista spaziale (i confini nazionali, la mobilità delle persone, la possibilità di comunicare senza spostarsi fisicamente, ecc.), sia da un punto di vista culturale e comunicativo. Tuttavia, questa maggiore visibilità del fenomeno povertà non ha rappresentato una presa di coscienza collettiva del problema; al contrario, essa ha finito per produrre due esiti diversi: una generalizzata *invisibilità conoscitiva* per quanto concerne il dramma vissuto dai continenti poveri del mondo (denutrizione, mancanza di acqua, diffusione dell'Aids, formazione di grandi *slums* ai margini delle metropoli, ecc.), e una propensione espulsiva, per quanto concerne i paesi europei (immigrazione, nuove

marginalità sociali, ecc.) che mette in discussione la centralità della persona, attraverso il sospetto verso colui che è più svantaggiato.

In questo quadro, l'azione dei Centri di Ascolto della Caritas sul territorio risulta essenziale al fine di operare in controtendenza un percorso di accoglienza offerto a coloro che hanno meno risorse e possibilità diventando un vero e proprio punto di riferimento per tutti coloro che si trovano in una condizione di marginalità sociale.

Per questi motivi la Regione Toscana ha sempre sostenuto negli anni questi interventi in maniera convinta.

D'altro canto è necessario realisticamente tener conto che anche il futuro di questa azione è reso incerto dai tagli delle risorse statali sul sociale che, com'è noto, si sono progressivamente precipitati verso una vera e propria demolizione del fondo regionale. Ovviamente tutto questo si traduce per chi amministra in una svolta epocale, che chiama gli amministratori pubblici non solamente ad operare con il massimo di efficacia ma anche a svolgere una azione capace di riportare dentro le politiche nazionali la considerazione non soltanto dei costi degli interventi, ma anche quello delle "non politiche" che ricadono sull'intera comunità sia in termini di costi umani che economici.

È infatti nostra intenzione avviare fin dal prossimo anno alcune sperimentazioni all'interno delle attività dell'Osservatorio sociale per avere in tempi rapidi una batteria di indicatori in grado di valutarne l'impatto.

In tal senso, un tassello importante risulta essere quanto già avviato lo scorso anno con Caritas Toscana riguardo la condivisione delle informazioni dei Centri di Ascolto. L'obiettivo comune è infatti quello di riuscire, attraverso la conoscenza delle diverse informazioni provenienti dai servizi sociali, dal terzo settore impegnato su questo fronte e con alcune indagini *ad hoc*, a restituire una maggiore consapevolezza a tutti i decisori politici ed alla stessa società civile dei terribili costi dell'inazione.

Introduzione

Stefano Simoni

Coordinatore del Dossier regionale e del progetto Mirod

Il Dossier regionale sulle povertà, che giunge quest'anno alla IX edizione, si apre con un'indagine sulle caratteristiche organizzative e funzionali dei Centri d'Ascolto della rete di rilevazione Mirod, svoltasi tra il secondo semestre del 2011 e l'inizio del 2012.

Una ricerca di questo tipo non era stata realizzata finora nell'ambito delle Caritas della regione, e ne sentivamo la mancanza. Nei dieci anni di esistenza della rete regionale di rilevazione dati delle Caritas, il focus per gli Osservatori delle Povertà e delle Risorse è consistito essenzialmente nell'analisi dei dati raccolti presso i Centri, e una riflessione sui modelli organizzativi e funzionali dei Centri stessi non è mai stata condotta in modo sistematico, perlomeno nell'ambito della presente pubblicazione periodica. In altre parole, ci occupiamo dal 2003 di presentare alla cittadinanza le informazioni raccolte negli oltre 100 Centri Caritas della rete Mirod ma, fino ad ora, senza esserci soffermati a descrivere in modo approfondito le caratteristiche con cui opera lo strumento Centro d'Ascolto. Per colmare questa lacuna i Referenti dei Centri e degli Osservatori, su mandato dei Direttori delle Caritas diocesane, hanno elaborato lo scorso anno un questionario di indagine, consegnato a tutti i 120 CdA attualmente partecipanti al Mirod. Le risposte sono giunte da 90 CdA entro il termine prefissato per la consegna delle risposte e i risultati di questa ricerca sono pubblicati nel Capitolo 1 del Dossier, unitamente ad una copia del questionario utilizzato per l'indagine stessa.

Come tutti gli anni, il capitolo di presentazione delle informazioni raccolte presso i Centri durante l'anno precedente costituisce il

risultato per così dire centrale del lavoro della rete Mirod. In questa occasione abbiamo ritenuto di affiancare al complesso sistema di tabelle e grafici che descrivono le informazioni elaborate una rappresentazione semplificata, in forma grafica, dei dati che possiamo ritenere basilari per iniziare a descrivere le caratteristiche di chi frequenta un Centro d'Ascolto. Presentiamo queste elaborazioni grafiche nell'Appendice 2 del capitolo dei dati del 2011. L'Appendice 1 di detto capitolo è dedicata, invece, alla descrizione sistematica delle voci usate in ambito Caritas per definire i bisogni e i problemi delle persone ascoltate, nonché le richieste che queste formulano agli Operatori dei Centri. Ci sembrava opportuno inserire nel Dossier una descrizione di questo tipo, al fine di dirimere alcune possibili ambiguità nelle titolazioni delle voci di bisogno, problematica e richiesta che usiamo in ambito Caritas, rispetto a terminologie non di rado differenti - ma che si riferiscono a questioni analoghe impiegate in altri ambiti della ricerca sociale.

Anche quest'anno la seconda parte del Dossier è composta dai cosiddetti "capitoli zonali", ossia elaborati direttamente dai Referenti diocesani degli Osservatori e dai loro collaboratori, riuniti per l'occasione in gruppi di lavoro inter-diocesani: uno per l'area vasta costiera che va dalla Versilia fino a Livorno, uno per l'area metropolitana Firenze-Prato-Pistoia, uno per l'area maremmanosenese. Unica eccezione è l'area aretina, molto vasta territorialmente e occupata dalla sola Diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro.

Il tema dei capitoli zonali del presente rapporto consiste nell'indagine sui percorsi di povertà delle persone incontrate nei Centri d'Ascolto. Lo strumento impiegato è la raccolta, mediante interviste, delle storie di vita di alcune fra le persone prese in carico dai CdA. Uno strumento qualitativo, pertanto, scelto per fornire un adeguato contraltare alle informazioni quantitative e statistiche che costituiscono l'elemento impropriamente definito centrale dei Dossier fino ad ora pubblicati.

I motivi di una siffatta ricerca sui percorsi di povertà sono molteplici. Certamente, un modo per mettersi in ascolto della persona "reale", della voce del volto, al di là dell'astrazione rappresentata dai numeri, dalle percentuali, dalle rappresentazioni grafiche e pertanto semplificate di fenomeni invece estremamente complessi, perché legati all'esperienza individuale di ciascun soggetto. E anche un tentativo di suscitare una riflessione sociale e pastorale che parta dal racconto dei percorsi concreti, delle storie di vita delle persone incontrate.

Dobbiamo ricordare che una ricerca del genere è già stata svolta in passato, nel 2006 per l'esattezza, su proposta della Caritas italiana, e i risultati ottenuti in Toscana furono pubblicati nel Dossier regionale di quell'anno. Quindi, l'indagine sui percorsi di povertà realizzata nel 2012 rappresenta anche un aggiornamento, una riedizione di quel percorso. Una riproposta che abbiamo ritenuto importante, a distanza di 6 anni, tenendo soprattutto conto del mutamento drastico del panorama sociale ed economico intervenuto in un lasso di tempo relativamente piccolo.

Le oltre 50 interviste realizzate sono state condotte dagli Operatori usando semplicemente una "mappa di temi" come riferimento per l'intervistatore, lasciando per il resto libertà all'intervistato di descrivere autonomamente la propria storia. La mappa di temi comprende le seguenti 6 sezioni: la storia della famiglia; la genesi e le cause del disagio; la situazione del disagio familiare oggi; la rete relazionale: famiglia, amici, vicinato; le reti di assistenza: formali, informali; prospettive e progetti futuri.

Concludo questa breve introduzione con un sentito ringraziamento a tutti coloro che hanno reso possibile questo Dossier: i Direttori delle Caritas diocesane con le relative équipe di lavoro, gli Operatori dei Centri d'Ascolto, i Referenti degli Osservatori delle Povertà e delle Risorse e i Responsabili informatici della piattaforma Mirod.

Capitolo 1 Un identikit organizzativo ed operativo dei Centri d'Ascolto 1

Nel corso del 2011 l'Osservatorio regionale della Povertà e delle Risorse è stato incaricato dalla Delegazione regionale Caritas di condurre un'indagine sulle principali caratteristiche strutturali, organizzative e funzionali dei Centri d'Ascolto della rete Mirod.

A tale scopo l'Osservatorio, d'accordo con i referenti dei Centri d'Ascolto, ha realizzato un questionario (che riproduciamo al termine del presente capitolo), recapitato a tutti i 120 CdA facenti parte della rete di rilevazione regionale. In totale, 90 dei Centri hanno restituito, entro la data stabilita di fine dicembre 2011, il formulario riempito e di seguito riportiamo i principali risultati dell'indagine effettuata.

Come abbiamo appena ricordato, 90 Centri della rete regionale hanno riconsegnato il questionario, il 75% del numero totale dei CdA appartenenti alla rete di rilevazione. Tuttavia, anche se la partecipazione numerica dei Centri ha riguardato soltanto i 3/4 della rete complessiva, va tenuto presente che i 90 CdA che hanno restituito i questionari accolgono circa l'88% delle persone ascoltate durante il 2011.

Tutte le 17 Caritas diocesane toscane hanno partecipato alla presente indagine con almeno un Centro. Nella tabella seguente riportiamo il dettaglio del numero dei punti d'ascolto Caritas che hanno preso parte all'indagine per ciascuna diocesi.

-

¹ Il capitolo è stato coordinato da Stefano Simoni.

Un identikit organizzativo ed operativo dei Centri d'Ascolto

Diocesi	Numero di Centri d'Ascolto
Arezzo-Cortona-Sansepolcro	3
Fiesole	5
Firenze	19
Grosseto	11
Livorno	1
Lucca	16
Massa-Carrara-Pontremoli	1
Massa Marittima-Piombino	4
Montepulciano-Chiusi-Pienza	1
Pescia	3
Pisa	1
Pistoia	6
Pitigliano-Sovana-Orbetello	1
Prato	10
San Miniato	2
Siena-Colle Val d'Elsa-Montalcino	4
Volterra	2
totale	90

I Centri d'Ascolto sono tradizionalmente suddivisi in diocesani, zonali e parrocchiali. Alla prima categoria appartengono i CdA la cui operatività è direttamente sotto la responsabilità della Caritas diocesana. Tutte le Caritas dispongono di almeno un Centro diocesano, che rappresenta la più diffusa fra le cosiddette "opere segno"². I Centri zonali nascono e si sviluppano per iniziativa di due o più parrocchie, cosa che accade con frequenza ad esempio in un quartiere urbano oppure nell'ambito di una cittadina, e gli operatori che ne fanno parte provengono usualmente da tutte le realtà ecclesiali interessate. I CdA parrocchiali sono sotto la diretta responsabilità di una specifica parrocchia, anche se questo non

-

^{2 &}quot;Opera segno" è un servizio caritativo che propone alla comunità cristiana di mettersi al servizio dei poveri. Per essere tale, l'opera segno deve essere capace di costituire un segno per i poveri di un Dio che è amore, accoglienza e perdono, un segno per i cristiani di come essere fedeli al Vangelo, un segno per il mondo di cosa sta a cuore alla Chiesa.

esclude collaborazioni a raggio più ampio rispetto al territorio parrocchiale.

Nella nostra indagine abbiamo ricevuto risposta da 17 CdA diocesani (pari al 18,9% del totale), da 31 di carattere zonale (34,4%) e dai restanti 42 aventi dimensione parrocchiale (46,7%). Solo incidentalmente il numero dei Centri diocesani che hanno restituito il formulario corrisponde al numero delle Caritas della regione, in quanto in realtà nel caso di due diocesi i relativi CdA diocesani non hanno fatto pervenire il questionario compilato.

I Centri d'Ascolto sono ospitati, nella maggior parte dei casi (62), presso i locali adiacenti ad una chiesa parrocchiale. Altri 21 CdA esercitano la loro attività in una struttura autonoma, quale uno spazio della Caritas diocesana o di altro ufficio della diocesi, oppure presso una dipendenza parrocchiale separata dalla chiesa. Infine, 7 CdA sono ospitati presso i locali di un'associazione o cooperativa che collabora con la Caritas oppure che ne rappresenta l'espressione operativa sul territorio.

È prassi comune che i Centri d'Ascolto presentino una suddivisione degli spazi (attesa, ascolto, eventuale distribuzione di beni materiali) tale da garantire un'accoglienza adeguata, fra l'altro nel pieno rispetto della privacy delle persone ascoltate. Tuttavia, 9 fra i Centri che hanno partecipato all'indagine hanno dichiarato di non disporre di adeguati spazi di attesa, in quanto dispongono di una sola stanza atta all'ascolto e nulla più.

La stragrande maggioranza dei CdA (84) accoglie indifferentemente persone italiane e di provenienza estera. In 3 casi l'azione del CdA si rivolge soltanto agli italiani, in altri 3 casi il Centro è rivolto unicamente agli stranieri. I punti di ascolto che si rivolgono a specifiche provenienze sono a dimensione diocesana e, solitamente, si sono originati nei primi anni del 2000, a partire da CdA ad accoglienza universale, con la suddivisione delle attenzioni fra italiani e stranieri per ragioni organizzative e logistiche.

Mediamente, i CdA sono aperti per circa 2,6 giorni e per 7,3 ore nell'arco di una settimana. La maggior parte dei CdA ha un solo giorno di apertura (26) oppure due (28) ma ci sono anche 5 CdA che aprono sei giorni alla settimana e 1 che risulta aperto sette giorni su sette. Quanto all'orario di apertura, la formula più comune combina due giorni di apertura per due ore ogni volta, per un totale di quattro ore settimanali. Non è infrequente, tuttavia, la presenza di CdA che

aprono per oltre dieci ore alla settimana (in totale 15) e, in 5 casi, anche per più di venti ore.

Il periodo di chiusura medio durante l'anno si attesta, per i CdA considerati, intorno alle tre settimane (22,9 giorni). Ci sono 11 CdA che non chiudono mai i battenti nell'arco dell'anno mentre, per gli altri 79, il mese in cui è più frequente la chiusura è, come prevedibile, agosto, seguito da luglio. Alcuni Centri praticano una o due settimane di chiusura anche nel periodo natalizio. Va da sé che la riduzione di servizio dei CdA nei suddetti periodi rappresenta un elemento di debolezza non trascurabile della rete dei punti di ascolto Caritas.

Andiamo adesso ad analizzare numero e tipologia degli operatori dei Centri.

Innanzitutto, nei 90 CdA considerati prestano la loro opera complessivamente 1048 operatori. Di questi, quasi il 94% (984) sono volontari, ossia non percepiscono nessun compenso per la loro attività. Inoltre, dall'indagine risultano 31 operatori retribuiti, 21 giovani del Servizio Civile nazionale o regionale (SC) e 12 giovani dell'Anno di Volontariato Sociale (AVS).

Dalle informazioni sopra riportate e dalla considerazione che in 6 casi il CdA ha più di un operatore retribuito, ricaviamo che 69 fra i Centri dell'indagine sono gestiti interamente da personale volontario.

L'età media degli operatori è piuttosto elevata: il 56,5% di questi (592 persone) ha più di 60 anni. Inoltre, altri 286 operatori (pari al 27,3%) hanno fra i 46 e i 60 anni, e 105 (10%) fra i 31 e i 45 anni. Pertanto, solo 65 operatori dei CdA (pari al 6,2%) hanno un'età inferiore ai 30 anni e va ricordato che fra questi ultimi si devono annoverare i 33 del SC e dell'AVS.

Tra le professionalità specifiche degli operatori che hanno attinenza stretta con il tipo di servizio praticato al CdA annoveriamo in tutto la presenza di 68 insegnanti (in gran parte in pensione), di 12 assistenti sociali, di altrettanti avvocati e psicologi e di 7 medici.

La maggioranza dei Centri (51) dispone di una o più consulenze specifiche prestate da persone esterne al CdA stesso, ossia che non fanno direttamente parte dell'equipe del punto di ascolto o della Caritas. Nella maggior parte dei casi si tratta di consulenze legali prestate da avvocati (34), di aiuto psicologico (9), medico/psichiatrico (6), di sostegno sociale (assistenti sociali, 8 casi), di consulenza su questioni economiche e di bilancio familiare (4).

Le questioni della formazione e dell'aggiornamento degli operatori, sia su questioni operative sia in termini pastorali, sono tenute in notevole considerazione. Resta il fatto che in 11 CdA non esisteva, al momento della compilazione del questionario, un progetto di formazione realizzato negli ultimi anni o programmato per l'immediato futuro. Fra i 79 Centri che hanno svolto formazione in tempi recenti e/o che ne hanno prevista, in 72 casi questa è rivolta a tutti gli operatori del CdA e negli altri 7 casi soltanto ai nuovi operatori, in particolare - ma non solo - ai giovani del SC e dell'AVS.

Un Centro d'Ascolto si caratterizza, comunemente, per proporre una presa in carico della persona ascoltata che può comprendere, se ritenuto necessario, delle specifiche azioni di accompagnamento e di orientamento di chi è accolto, con l'intento di facilitargli la fruizione dei suoi diritti di cittadino, nonché dei servizi e delle opportunità (informative, lavorative, legali, ecc.) che l'ambito territoriale può offrire. Questo tipo di azione è esercitata direttamente da 65 dei 90 CdA considerati, mentre per gli altri 25 questo accompagnamento/ orientamento è delegato ad altre strutture dell'ambito ecclesiale, del terzo settore in generale o dei servizi socio-sanitari pubblici.

Analizziamo adesso, con l'aiuto della tabella seguente, il tipo di relazione continuativa che il Centro d'Ascolto ha con i soggetti esterni ad esso.

Relazione con soggetti esterni	Numero di Centri d'Ascolto
Caritas diocesana (per i CdA non diocesani)	73
Comuni	60
Caritas parrocchiale	55
Associazioni di ambito laico	46
Altri Enti caritativi cattolici	42
ASL/Società della Salute	37
Patronati	29
Sindacati	18
Cooperative	18
Altri Uffici pastorali	17
Altre Amministrazioni pubbliche	13
Associazioni di categoria	9
Altro soggetto	10

Dalla tabella emerge una notevole ricchezza nelle relazioni intessute mediamente dai Centri della rete Mirod: è molto frequente, infatti che un CdA abbia stabilito rapporti significativi di scambio se non di stretta collaborazione con almeno 3 o 4 dei soggetti sopra elencati.

In particolare, evidenziamo come tutti i Centri non diocesani (73) abbiano rapporti continuativi con il livello diocesano della Caritas, e la rilevanza delle collaborazioni con l'associazionismo non nato in ambito cattolico (46 CdA su 90), addirittura in numero superiore al numero di collaborazioni con gli Enti caritativi cattolici diversi dalla Caritas (42). Se il livello di interazione del CdA con i Comuni (soprattutto con il relativo Servizio sociale, come possiamo immaginare) e con le Caritas parrocchiali è elevato, non altrettanto può dirsi dei rapporti del Centro con gli altri Uffici pastorali diocesani³ (attivi solo in 17 casi su 90).

Nella tabella che segue analizziamo la provenienza delle risorse economiche a disposizione dei Centri.

Provenienza delle risorse economiche	Numero di Centri d'Ascolto
Privati cittadini	64
Caritas parrocchiale	52
Caritas diocesana	37
Parrocchie	28
Caritas italiana	19
Comuni	19
Altri Enti caritativi cattolici	9
Diocesi	7
Associazioni/cooperative laiche	6
Altre Amministrazioni pubbliche	6
ASL/Società della salute	3
Altri Uffici pastorali	1
Altro soggetto	6

³ Ricordiamo a tale proposito che, nell'ambito delle strutture operative di una diocesi, la Caritas è definita come uno degli uffici pastorali, alla stregua degli uffici della Pastorale sociale e del lavoro, della Pastorale familiare, dell'Ufficio missionario, della Pastorale giovanile, della Pastorale sanitaria e

così via.

È certamente significativo che la gran parte dei Centri d'Ascolto riceva almeno una parte delle risorse economiche necessarie per il suo funzionamento dalle elargizioni di privati cittadini. Si tratta di contributi rilevanti, particolarmente per i Centri a dimensione zonale e ancor di più per quelli parrocchiali. In altri 52 casi i CdA fanno ricorso a risorse provenienti da una o più Caritas parrocchiali: ricordiamo a tal proposito che la collaborazione, anche in termini economici, fra più parrocchie è alla base della tipologia di CdA definita zonale.

Nella tabella soprastante distinguiamo da "Caritas parrocchiale" la voce "Parrocchia": quest'ultima si riferisce a forme di contribuzione che derivano dalla vita complessiva di una parrocchia, quali ad esempio le offerte durante le Messe, e non dall'azione di ricerca fondi operata da un'eventuale attenzione specifica Caritas di quel contesto parrocchiale⁴. Allo stesso modo, distinguiamo "Diocesi" da "Caritas diocesana": nel primo caso si tratta di contribuzioni saltuarie o periodiche operate direttamente dalla Curia diocesana nel suo complesso, di cui la Caritas, lo ricordiamo, è una componente o meglio un ufficio ben definito.

Il contributo economico da parte degli Enti pubblici (quali Comuni, ASL, ecc.) si riferisce in genere a quanto previsto da specifiche convenzioni o protocolli d'intesa stipulati in alcuni casi con le Caritas.

Infine, sotto la voce "Caritas italiana" rientrano risorse che derivano da specifici progetti promossi dalle Caritas diocesane e realizzati essenzialmente nell'ambito delle contribuzioni previste dal fondo CEI "Otto per Mille".

I Centri d'Ascolto effettuano direttamente, se necessario, erogazione di beni materiali (soprattutto viveri, vestiario, prodotti per bambini) in 71 casi, affiancando a questa attività, in 10 casi, anche l'aiuto materiale che può giungere da altri soggetti esterni. Negli altri 19 CdA considerati la distribuzione di eventuali beni è affidata interamente a uno o più soggetti esterni: in particolare, 10 CdA si rivolgono ad un Centro di distribuzione diocesano della Caritas, altri 10 all'Emporio della Solidarietà di Prato, 6 alle Società di San

-

⁴ È solo in questo secondo caso che parliamo della presenza di una vera e propria Caritas parrocchiale.

Un identikit organizzativo ed operativo dei Centri d'Ascolto

Vincenzo de' Paoli, 5 ad altro gruppo caritativo, 5 alla parrocchia di riferimento, 2 alla locale Misericordia, 1 ad altra associazione.

Concludiamo questa rapida ricognizione sulle caratteristiche organizzative ed operative dei CdA della rete Mirod con l'informazione relativa al tipo di inserimento e gestione dei dati delle persone ascoltate. In 82 casi i Centri inseriscono i dati sia in forma cartacea (tramite una scheda di rilevazione adottata da tutte le Caritas della regione) sia in modalità informatica (usando il software Lotus-Mirod, impiegato in Toscana dal 2004). Nei restanti 8 CdA l'inserimento dei dati è solo in forma cartacea, ed in questo caso è cura di altro punto d'ascolto o dell'ufficio diocesano Caritas la traduzione informatica dei dati stessi.



Questionario sulle caratteristiche organizzative ed operative dei Centri d'Ascolto (CdA) della rete MIROD

			maggio 201
nome del CdA	diocesi		
. dimensione territoriale del CdA			
		parrocchiale	
		zonale	100
		diocesano	
2. provenienza delle persone ascoltate			
		qualsiasi	
		solo italiani	
		solo stranieri	
		altro	
3. giorni e ore settimanali di apertura			
		giorni	
		ore (circa)	
eventuale/i periodo	o/i di chiusura (gio	orni in un anno)	
l. dove è situato il CdA?			
in una strutte	ura autonoma/ca	itas diocesana	
		c/o parrocchia	
	c/o associazio	Total Victoria	
		altro	100
i. gli spazi del CdA sono divisi (attesa/ascolt	0)?		222
		sì	(44)
		no	
s. operatori/volontari impiegati			
operatori retribuiti		n.	
operatori volontari		n.	
giovani servizio civile		n.	
giovani avs		n.	
. età degli operatori			
	fino a 30 anni	n.	
	31-45 anni	n.	
	46-60 anni	n.	
	oltre 60 anni	n.	

1

Un identikit organizzativo ed operativo dei Centri d'Ascolto

8. presenza di specifiche professionalita	à fra gli o	peratori	
assistente se	ociale	n.	
avv	ocato	n.	
m	edico	n.	
psic	ologo	n.	
inseq	nante	m.	
	altro	n.	
9. presenza di consulenze professionali	esterne	al CdA	
		sì	
		no	
se sì di che	tipo?		
10. viene svolta attività di formazione-a	ggiornan	nento per gli operatori/volonta sì no	ari?
	se sì	solo per nuovi operatori	
		per tutti gli operatori	(4)
		no	
12. relazioni instaurate con altri soggett	ti ecclesi	ali/civili	
caritas diocesana		sindacati	
caritas parrocchiale		patronati	(42)
altri enti caritativi cattolici		asl/società della salute	
altri uffici pastorali diocesi		comuni	
associazioni laiche	alt	re amministrazioni pubbliche	
cooperative		altro	
associazioni di categoria			
13. da quale/quali dei seguenti soggetti	proveng		
caritas diocesana	ass	ono le risorse economiche?	
		sociazioni/cooperative laiche	
caritas parrocchiale		sociazioni/cooperative laiche privati cittadini	
caritas parrocchiale altri enti caritativi cattolici	- 150	sociazioni/cooperative laiche	
	50.00	sociazioni/cooperative laiche privati cittadini	
altri enti caritativi cattolici		sociazioni/cooperative laiche privati cittadini asl/società della salute	
altri enti caritativi cattolici altri uffici pastorali diocesi		sociazioni/cooperative laiche privati cittadini asl/società della salute comuni	

Un identikit organizzativo ed operativo dei Centri d'Ascolto

14. il CdA distribuisce beni di prima necessità (viveri, vestiario, ecc.)?		
	sì	
	no	
se è no il CdA a chi si appoggia per la distribuzione?		
15. modalità di inserimento dei dati delle persone ascoltate		
solo cari	acea	460
solo inform	atica	
cartacea e inform	atica	

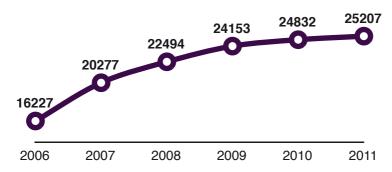
Capitolo 2 I dati 2011 della rete dei Centri d'Ascolto toscani¹

Le persone ascoltate nel corso del 2011 nei 121 Centri d'Ascolto (CdA) della rete regionale Caritas sono state 25207.

Rispetto alla rilevazione dati del 2010 assistiamo ad un incremento di 375 persone e di circa 1000 in relazione al 2008².

Per una comparazione più dettagliata del numero di persone accolte nel corso degli ultimi anni (2006-2011) si faccia riferimento al Grafico 1.

Grafico 1 - Numero di persone ascoltate (2006-2011)



¹ Il capitolo è stato curato da Stefano Simoni.

² Per questi e per gli altri raffronti riportati nel corso del capitolo si fa riferimento ai Dossier regionali Caritas sulle povertà pubblicati negli anni scorsi, ininterrottamente dal 2004, ciascuno dei quali presenta i dati raccolti nel corso dell'intero anno precedente alla pubblicazione, con l'unica eccezione della prima edizione, che riporta i soli dati del primo semestre del 2003.

I dati 2011 della rete dei Centri d'Ascolto toscani

Come si nota dal Grafico 1, la curva che rappresenta l'evoluzione temporale del numero di persone ascoltate tende ad appiattirsi, ossia l'incremento percentuale si riduce di anno in anno. In altri termini, di anno in anno cresce il numero di persone accolte nei Centri, tuttavia con una velocità progressivamente inferiore³.

Questo dato va letto congiuntamente all'evoluzione della distribuzione territoriale delle persone ascoltate, che presenta ogni volta interessanti variazioni nel confronto fra l'anno attuale di rilevazione e i precedenti. In particolare, vediamo nella Tabella 1 il confronto fra il 2011 e il 2010.

Alcune precisazioni sui dati esposti nella Tabella 1.

Nel caso di Arezzo, le presenze effettive presso tutti i Centri della rete diocesana sono pari a 1747 persone, tuttavia il dato riportato in tabella è inferiore (1318 persone) a causa del fatto che alcuni CdA utilizzano una scheda di rilevazione dati differente da quella della rete Mirod e non compatibile con quest'ultima.

La Diocesi di Montepulciano-Chiusi-Pienza ha attivato la rete Mirod per la prima volta nel corso del 2011, pertanto il dato riportato in tabella è relativo soltanto a parte dell'ultimo anno di rilevazione.

Un'ultima osservazione riferita a Prato: in questa città e nell'intera diocesi permane una situazione lavorativa estremamente critica. Questo fatto, unito alla considerazione che l'immigrazione rappresenta un termometro sensibile dell'offerta di lavoro di una città, ha determinato un minore afflusso di immigrati presso i CdA della rete Mirod, in quanto questi hanno probabilmente scelto destinazioni diverse per tentare l'inserimento lavorativo.

-

³ A questa osservazione dobbiamo aggiungere il fatto che il numero di CdA partecipanti alla rete non è perfettamente stabile. La rete di rilevazione Mirod ha preso il via nel 2003 con circa 60 Centri, divenuti 100 nel 2006. Dal 2008 i Centri che fanno parte della rete sono intorno a 115-120. Nel 2010 siamo giunti a 121 punti di ascolto, con l'ingresso nella rete di rilevazione del Centro d'Ascolto diocesano di Montepulciano, della Diocesi di Montepulciano-Chiusi-Pienza.

I dati 2011 della rete dei Centri d'Ascolto toscani

Tabella 1 - Persone accolte nei Centri d'Ascolto

2011 2010				
Arezzo-Cortona-Sansepolcro	1318	1222		
·				
Fiesole	1972	2268		
Firenze	8395	7907		
Grosseto	849	683		
Livorno	1892	1843		
Lucca	1279	1105		
Massa-Carrara-Pontremoli	51	45		
Massa Marittima-Piombino	447	440		
Montepulciano-Chiusi-Pienza	27	-		
Pescia	659	653		
Pisa	1106	1124		
Pistoia	1756	1693		
Pitigliano-Sovana-Orbetello	216	219		
Prato	3449	3904		
San Miniato	592	650		
Siena-Colle Val d'Elsa-Montalcino	982	843		
Volterra	217	233		
totale	25207	24832		

Il 72,5% delle persone ascoltate è di provenienza straniera (Grafico 2). Guardando agli anni precedenti, il rapporto italianistranieri sta subendo una sensibile variazione: cresce in maniera significativa la presenza italiana, che passa dal 19,9% del 2007 al 25,5% della rilevazione 2010 e all'attuale 27,5%. Si veda a questo proposito il Grafico 3. In termini di valore assoluto, gli italiani erano 4036 nel 2007 e passano ad essere 6923 nel 2011, un aumento di quasi 3000 persone in soli quattro anni. Gli stranieri hanno subito un leggero calo anche in termini assoluti nel confronto fra il 2010 e il 2011, passando da 18510 a 18284 persone.

Grafico 2 - Persone ascoltate per cittadinanza

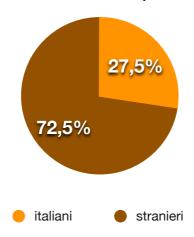
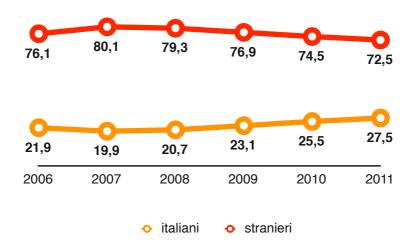
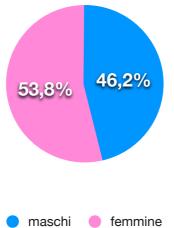


Grafico 3 - Rapporto fra presenze italiane e straniere 2006-2011 (%)



Per quanto attiene alla suddivisione per sesso delle persone ascoltate, osserviamo una sensibile prevalenza delle donne rispetto agli uomini (Grafico 4).





Questo dato è in linea con la situazione rilevata nei Centri negli anni precedenti (ad esempio, le donne erano il 53,7% nel 2010 e il 52,8% nel 2009), con l'eccezione del 2007, anno in cui la presenza femminile e quella maschile sono risultate praticamente equivalenti⁴.

La composizione per sesso analizzata in relazione alla provenienza (italiana od estera) ci mostra che la presenza femminile è sensibilmente maggiore fra gli stranieri (54,9%, erano il 55,0% nel 2010 e il 53,2% nel 2009), rispetto al caso delle persone italiane (50,8%, rispetto al 49,6% del 2010 e al 51,7% del 2009).

Finora abbiamo parlato soltanto del numero complessivo di persone accolte, dato essenziale per la nostra analisi ma che non fa luce sull'intensità della loro frequentazione dei Centri. Pertanto, alla suddetta informazione è necessario associare il dato sulle presenze, ossia sul numero di visite effettuate da chi è registrato al CdA. Le informazioni sul numero di visite ai Centri sono disponibili per 20737 persone (sul totale di 25207), e per queste risultano 84000 presenze, con una media di oltre 4 visite per persona (4,05, per l'esattezza). È

-

⁴ Nel 2007 le donne sono risultate il 50,4% del totale.

fondamentale aggiungere che nel 2010 il dato sulla frequenza ai Centri indicava una media di 3,7 visite a persona. Inoltre, nel 2009 tale media era di 3,4 e nel 2008 di 3,2.

Nel confronto fra gli ultimi anni di rilevazione osserviamo, pertanto, non solo una crescita nel numero di persone accolte ma anche e soprattutto una frequentazione sensibilmente più assidua dei Centri: in soli quattro anni la media si è portata da poco più di 3 a oltre 4 visite a persona.

Grafico 5 - Numero visite per cittadinanza (%)



Il Grafico 5 mostra come il 42,1% degli stranieri (rispetto al 43,2% nel 2010, al 47% nel 2009 e al 52,7% nel 2008) abbia frequentato solo una volta il Centro, a fronte di una percentuale

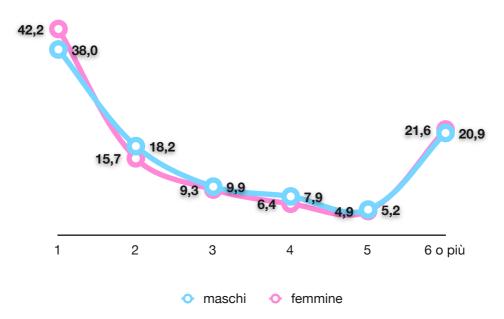
I dati 2011 della rete dei Centri d'Ascolto toscani

sensibilmente inferiore, il 35,8%, per gli italiani (erano il 36,1% nel 2010, il 40,2% nel 2009 e il 44,8% nel 2008). Inoltre, il 24,8% degli stranieri è passato dal CdA 5 o più volte (rispetto al 22,6% del 2010), mentre gli italiani a maggior tasso di frequentazione dei Centri sono il 29,8%, valore anch'esso in crescita rispetto al 28,5% del 2010.

Sulla scorta di quanto appena espresso possiamo affermare che la relazione che le persone instaurano con il Centro resta, negli anni, prevalentemente di bassa intensità, particolarmente quando si tratta della componente straniera, anche se, come già osservato poco sopra, i dati di confronto con le rilevazioni precedenti mostrano che stiamo assistendo ad un aumento generalizzato della frequenza ai Centri.

Per la maggior parte delle persone di provenienza estera (ma non per tutte e non unicamente per gli stranieri, come vedremo nel prosieguo del capitolo, ad esempio nel Grafico 10), il rapporto con il CdA è funzionale al tentativo di risolvere un problema immediato, come la ricerca di un lavoro, la facilitazione in pratiche burocratiche o la ricerca di un aiuto materiale (pacco viveri, vestiario, pagamento di utenze) per tamponare, almeno temporaneamente, una situazione di emergenza o una difficoltà familiare. Se tale necessità viene soddisfatta, oppure se risulta subito chiaro che il Centro non è in grado di dare una risposta, ad esempio come accade di norma per le problematiche abitative e, purtroppo, sempre più spesso anche per il sostegno alla ricerca di un lavoro, allora per un buon numero di persone viene meno la necessità di tornare presso la struttura Caritas.





La frequentazione del Centro in relazione al sesso (Grafico 6) mostra come le componenti maschili e femminili tendano ad instaurare intensità di relazioni con la struttura Caritas sostanzialmente simili. Tanto per i maschi quanto per le femmine notiamo la stessa tendenza vista in precedenza per la provenienza delle persone, ossia diminuisce di anno in anno l'incidenza di chi frequenta poco il Centro a vantaggio di chi vi si reca assiduamente.

Se poniamo in rapporto il numero di visite con la presenza di figli conviventi e a carico, osserviamo (Grafico 7) come, prevedibilmente, al crescere del numero di figli aumenti generalmente il numero di incontri della persona con gli operatori del CdA. Questa caratteristica, ampiamente nota agli operatori dei Centri d'Ascolto, è

I dati 2011 della rete dei Centri d'Ascolto toscani

stata valutata numericamente anche nei precedenti Dossier regionali, con risultati non dissimili da quelli che presentiamo nel Grafico 7⁵.

Ci sembra importante sottolineare come la relazione fra numero di figli a carico e rischio familiare di caduta nella povertà sia studiata da anni dall'Istat, come ci confermano i più recenti dati disponibili di questo istituto relativi alla povertà relativa e a quella assoluta nel nostro paese⁶.

⁵ Sulla relazione fra numero dei figli e rischio familiare di caduta nella povertà si considerino anche le osservazioni contenute a pag. 104 e segg. nel volume "In caduta libera, rapporto 2010 su povertà ed esclusione sociale in Italia", Caritas Italiana e Fondazione E. Zancan.

⁶ Si confrontino i Prospetti 4 e 10 nel report "La povertà in Italia nel 2011", Istat, 2012. In riferimento ai succitati Prospetti, a livello nazionale l'incidenza della povertà relativa cresce dal 13,5% al 27,8% nel passaggio da famiglia con 1 figlio minore a famiglia con 3 figli minori (nel 2010 le percentuali erano rispettivamente dell'11,6% e del 30,5%). Per quanto riguarda la povertà assoluta, si passa da un'incidenza del 5,7% al 10,9%, sempre in riferimento alla medesima casistica familiare (nel 2010 rispettivamente il 3,9% e l'11,9%).

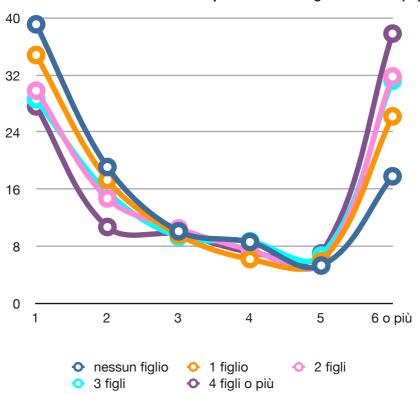


Grafico 7 - Numero visite al CdA per numero di figli conviventi (%)

Tra chi non ha figli conviventi, il 39,1% ha effettuato solo una visita al Centro, a fronte del 27,6% circa di chi 4 o più figli. Allo stesso modo, tra chi ha frequentato i Centri 6 o più volte nel 2011, notiamo il 17,8% di chi non ha figli conviventi e il 37,8% di chi ne ha 4 o più (rispettivamente il 13,3% e il 30,5% nel 2010).

Queste informazioni valgono, con piccole variazioni, sia per la componente italiana sia per quella straniera delle persone prese in carico nei Centri e va da sé che, rispetto ai tre anni precedenti in cui abbiamo posto in relazione l'intensità di frequentazione del CdA e numero di figli a carico, osserviamo uno slittamento complessivo verso numeri di maggiore frequenza ai Centri sia per chi ha figli sia per chi non ne ha, tanto fra gli italiani quanto fra gli stranieri.

I dati 2011 della rete dei Centri d'Ascolto toscani

Per dare maggiore enfasi alla rilevanza della presenza dei figli nel definire il rischio povertà nelle famiglie, riportiamo nel Grafico 8 l'andamento dell'incidenza di chi ha due o più figli conviventi sul totale delle persone ascoltate, per i sei anni dal 2006 al 2011.

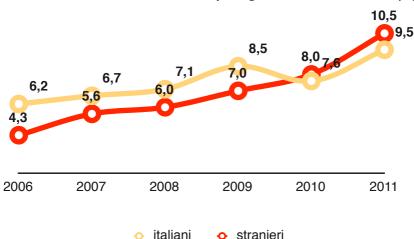


Grafico 8 - Incidenza di chi ha due o più figli sul totale 2006-2011 (%)

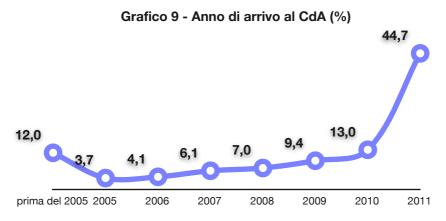
Le curve del Grafico 8 mostrano chiaramente come chi ha due o più figli a carico è, anno dopo anno, presente in misura crescente al CdA⁷: da un totale prossimo al 5% nel 2006 si passa al 10,2% nel 2010. Nel 2011, inoltre, si conferma quanto osservato per la prima volta nel 2010, ossia una percentuale maggiore di stranieri (10,5%) con figli a carico rispetto agli italiani (9,5%): è certo, infatti, che anno dopo anno aumenti progressivamente il numero di stranieri che operano ricongiungimenti familiari o che costituiscono nuove famiglie in Italia.

Abbiamo trattato della cosiddetta intensità del rapporto con il Centro, guardando al numero di visite nell'arco dell'anno. Adesso

.

⁷ L'informazione è corretta nonostante che si possa osservare una temporanea riduzione dell'incidenza negli italiani fra il 2009 e il 2010 (dall'8,5% al 7,6%).

vediamo, grazie ai Grafici 9, 10 e 11, il dato sulla durata della relazione della persona ascoltata con la struttura Caritas.



Il 44,7% delle persone è arrivato nel corso del 2011, cifra considerevole ma che subisce, anno dopo anno, una sensibile flessione. Si pensi, infatti, al 45,8% di nuovi arrivi nel 2010, al 54,1% del 2009 e al 56,5% del 2008. D'altro canto, osserviamo una quota significativa di persone che si sono iscritte agli archivi Caritas da più di 4 anni (oltre il 25%) e che ha continuato a beneficiare dei servizi del Centro durante il 2011.

In altri termini, già da qualche anno osserviamo una lenta ma progressiva riduzione dell'incidenza percentuale dei nuovi arrivi (si veda il Grafico 11)⁸ e, parallelamente, un aumento del tempo di presa in carico delle persone da parte degli operatori del CdA. In altre parole, possiamo parlare della tendenza che ha un numero crescente di persone ad instaurare una relazione di lunga durata con la struttura Caritas, e questo è particolarmente vero quando trattiamo della componente italiana, come ci mostra il Grafico 10, che mostra l'anno di arrivo al Centro d'Ascolto in relazione alla cittadinanza.

.

⁸ Alla diminuzione della percentuale dei nuovi iscritti corrisponde, a partire dal 2009, anche una riduzione del numero (valore assoluto) di nuove persone prese in carico. Infatti, i nuovi iscritti ai CdA della rete regionale sono stati 11269 nel corso del 2011, mentre erano risultati 11372 nel 2010 e 13073 nel 2009.

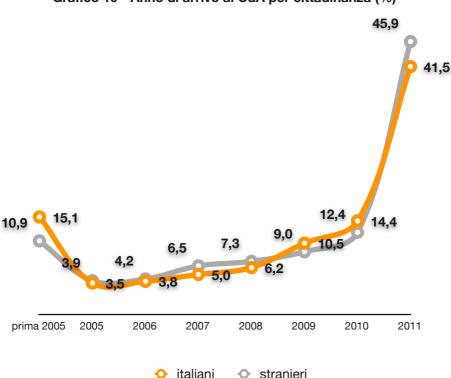


Grafico 10 - Anno di arrivo al CdA per cittadinanza (%)

Il 41,5% degli italiani (contro il 42,2% del 2010, il 51,6% del 2009 e il 49,3% del 2008) e il 45,9% degli stranieri (rispetto al 47% del 2010, al 54,9% del 2009 e al 58,4% del 2008) è arrivato al Centro nel corso del 2011. Da notare come il 22,4% degli italiani sia arrivato al Centro prima del 2007, a fronte di un 19% di stranieri. Queste percentuali mostrano chiaramente come gli italiani tendano ad instaurare un rapporto di maggiore durata con il Centro rispetto agli stranieri, relazione che, non di rado, sfocia in una sorta di dipendenza protratta nel tempo.

Tornando alla questione dell'incidenza dei nuovi iscritti sul totale delle persone ascoltate, si veda il Grafico 11, dove è presentata l'evoluzione di tali percentuali, per italiani e stranieri, negli anni che vanno dal 2006 al 2011.

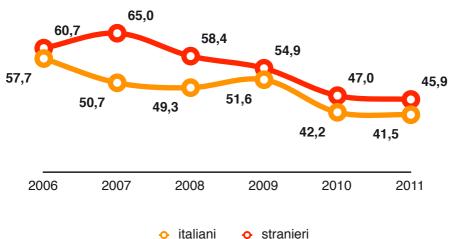


Grafico 11 - Incidenza iscritti anno di rilevazione sul totale 2006-2011 (%)

Situazione anagrafica, familiare e abitativa

La maggioranza delle persone registrate presso un CdA ha tra i 25 e i 45 anni, ossia appartiene alle fasce d'età "centrali" della vita, quelle in cui si è, di norma, nel pieno sviluppo delle proprie possibilità professionali e in una fase di crescita e consolidamento della vita familiare e sociale. Come ci mostra il Grafico 12, il 51,4% delle persone che frequentano i Centri ha tra i 25 e i 45 anni, un dato in leggero calo rispetto agli anni precedenti della rilevazione Mirod, quando tale percentuale si attestava mediamente intorno al 53%. La suddetta variazione è dovuta soprattutto al calo dell'incidenza della fascia d'età fra i 25 e i 34 anni, che passa dal 25,1% del 2010 al 23.4% del 2011.

Rispetto agli ultimi anni, le altre variazioni nelle classi d'età riguardano una sensibile diminuzione delle presenze più giovani (il 13,6% aveva meno di 25 anni nella rilevazione 2008 contro il 12,2% del 2009, il 9,8% del 2010 e il 9,1% del 2011) e un aumento nelle presenze di persone di età più avanzata (il 13,2% aveva più di 54 anni nel 2008 rispetto al 13,9% del 2009, al 15,3% del 2010 e al 17,3% del 2011).

fino a 18

19-24

25-34

35-44

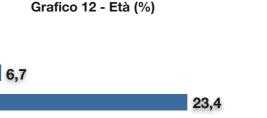
45-54

55-64

65 e oltre

giovane9.

2,3



27,9

5,3 Se confrontiamo la componente italiana con quella straniera, notiamo che quest'ultima (Grafico 13) è, in media, sensibilmente più

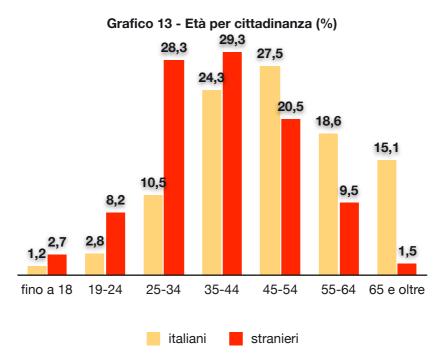
12,0

L'età media della popolazione italiana è di 49 anni, mentre per gli stranieri si attesta a 38,9 anni.

Ponendo in relazione le rilevazioni a partire dal 2003, osserviamo un costante incremento, anno dopo anno, dell'età media delle persone ascoltate. L'età media, nel 2010, si situava a 48,5 anni per gli italiani e a 38 per gli stranieri¹⁰.

⁹ Questa caratteristica, rilevata fin dalla prima analisi dei dati della rete Mirod del I semestre 2003, è ampiamente analizzata in letteratura, e dipende da vari fattori, fra cui la cronicità non di rado intergenerazionale dei rapporti assistenziali instaurati in molti soggetti italiani, e la nota considerazione che gli stranieri emigrano ad un'età media relativamente bassa.

¹⁰ Nel 2003 (prima rilevazione dei dati dei CdA della rete Caritas) l'età media degli italiani era di 41 anni e degli stranieri di 32 anni.

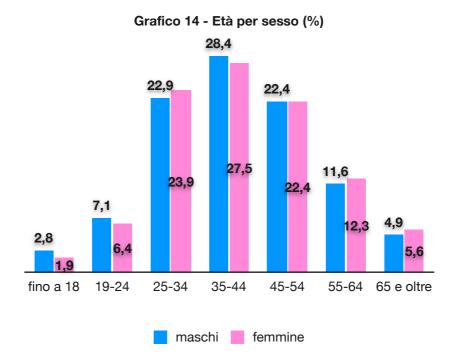


Va evidenziato il dato, con scarsi scostamenti nelle precedenti rilevazioni, delle persone nella fascia fra i 25 e i 34 anni, che comprende quasi tre stranieri su dieci e poco più di un italiano su dieci. È importante evidenziare come oltre un italiano su tre (il 33,7%) abbia più di 54 anni, e, in particolare, oltre il 15% sia ultrasessantacinquenne.

La distribuzione delle età per genere (si veda il Grafico 14) mostra una sostanziale omogeneità fa i sessi rispetto alle classi d'età ¹¹. Dal confronto con gli anni precedenti, emerge un significativo incremento della presenza femminile ultra-sessantacinquenne, che dall'1% circa del totale del 2007 è passata al 3,8% del 2008, al 4,3% del 2009/2010 e al 5,6% della presente rilevazione.

_

¹¹ L'età media delle donne è di 41,8 anni, quella degli uomini 41. Nel 2010 si avevano rispettivamente 41 e 40,3 anni, nel 2009 40,5 e 38,5 anni.



Il quadro che emerge riguardo allo stato civile delle persone accolte nei Centri, riportato in Tabella 2, mostra una sostanziale stabilità delle percentuali rispetto ai due anni precedenti. Se guardiamo più indietro nel tempo, ad esempio rispetto al 2008, sono cresciute le persone separate/divorziate nella misura di quasi il 20% mentre, parallelamente, è diminuita l'incidenza dei celibi/nubili e sono sostanzialmente costanti le percentuali di coniugati e di vedovi.

Tabella 2 - Persone ascoltate per stato civile 12

		%
celibe/nubile	6736	29,9
coniugato/a	11390	50,6
divorzio/separazione	3224	14,3
vedovo/a	1161	5,2
dati validi	22511	100,0
dati non specificati	2696	
totale	25207	

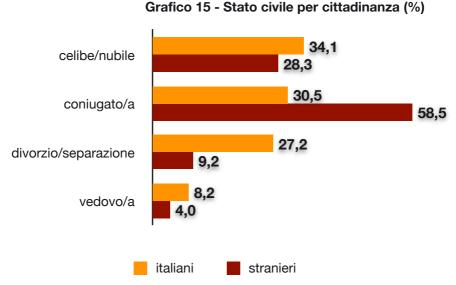
Analizzando la situazione dello stato civile in base alla provenienza (Grafico 15) possiamo sottolineare come la rottura del vincolo matrimoniale in seguito a separazione o divorzio interessi prevalentemente gli italiani (27,2% contro il 9,2% di stranieri, rispettivamente il 26,1%, e il 9% nel 2010).

Celibi, nubili, separati, divorziati e vedovi costituiscono il 69,5% degli italiani (erano il 69,8% nel 2010, il 68,1% nel 2009 e il 71,1% nel 2008), percentuale decisamente allarmante. Quest'ultimo dato, sostanzialmente costante negli anni, va sottolineato: per circa sette italiani su dieci si ha l'assenza del supporto del coniuge, perché questi non c'è mai stato oppure non c'è più per varie ragioni. La vulnerabilità relazionale che, frequentemente, ne deriva è, certamente, una delle ragioni di disagio che può aver portato la persona a cercare aiuto presso il Centro, senza contare che, in particolare per chi ha vissuto la rottura del legame coniugale, il disagio diviene spesso anche economico.

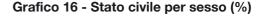
La condizione di fragilità relazionale di cui sopra tocca anche il 41,5% degli stranieri, valore che, pur essendo sensibilmente più basso di quello degli italiani, è di per sé indubbiamente elevato. Fra gli stranieri prevale nettamente la componente dei coniugati (58,5%), dato in sensibile aumento rispetto ai precedenti anni, si pensi al 53,1% del 2008.

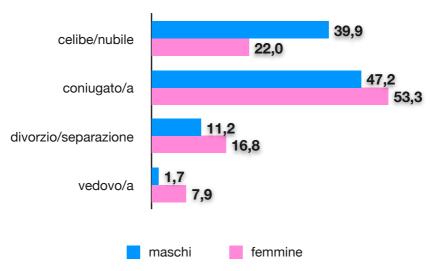
40

¹² Quelli che definiamo "dati non specificati" di questa tabella, così come delle successive del presente capitolo, sono relativi a schede con informazione incompleta, inesatta oppure assente.



Il Grafico 16 analizza lo stato civile in relazione al sesso, e ci permette di notare alcuni tratti già apparsi nelle precedenti rilevazioni, ovvero una netta prevalenza degli uomini celibi rispetto alle donne nubili, così come, di conseguenza, una sensibile preponderanza femminile fra le persone coniugate, separate, divorziate e vedove. Ci preme evidenziare come il 40% delle persone di sesso maschile è celibe, dato stabile rispetto al biennio 2009-2010 e in leggera flessione rispetto agli anni precedenti.





L'analisi seguente, che tratta del tipo di nucleo di convivenza delle persone accolte, ci permette di ampliare la riflessione che abbiamo dedotto dai dati sullo stato civile.

Tabella 3 - Persone ascoltate per tipo di nucleo di convivenza

		%
nucleo familiare	10483	56,1
nucleo non familiare	4671	25,0
solo/a	3045	16,3
casa accoglienza/istituto	483	2,6
dati validi	18682	100,0
dati non specificati	6150	
totale	24832	

Oltre la metà delle persone ascoltate nei CdA vive all'interno del proprio nucleo familiare, un dato complessivamente stabile nei vari anni di rilevazione. A questo dato si sommano le percentuali di chi vive da solo (il 17,6% del totale, rispetto al 16,3% del 2010 e al 15,1% del 2009) e, infine, di chi dimora insieme a persone con le quali non condivide vincoli di parentela (convivenza in nucleo non

I dati 2011 della rete dei Centri d'Ascolto toscani

familiare). Quest'ultima situazione, che assume forme quali la convivenza con il datore di lavoro tipica di chi è impegnato nei servizi domiciliari di cura o la condivisione di un alloggio con amici e connazionali, è fortemente prevalente in chi è immigrato nel nostro paese, come possiamo evincere dal Grafico 17. Tuttavia, di anno in anno assistiamo ad una lenta decrescita dell'incidenza di immigrati che vivono in nucleo non familiare (ad esempio, erano il 31,3% nel 2010, sono il 29,9% nel 2011), a favore di chi vive in Italia con la propria famiglia: pur con le ben note complessità burocratiche, e in mezzo alle gravi difficoltà socio-economiche che stiamo vivendo, i ricongiungimenti familiari continuano ad essere operati.

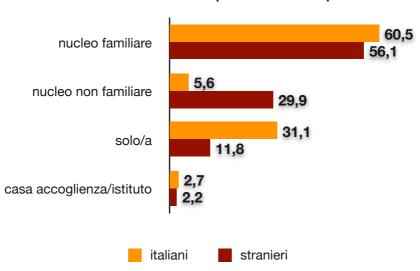


Grafico 17 - Tipo di convivenza per cittadinanza (%)

In riferimento al Grafico 17, sottolineiamo il dato degli italiani che vivono da soli: oltre il 31% del totale, un numero, questo, particolarmente degno di nota, ancor di più se teniamo conto del sensibile incremento percentuale rispetto al 2010 (27,6%).

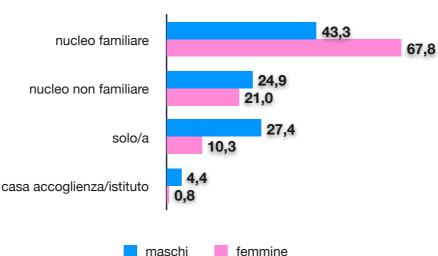
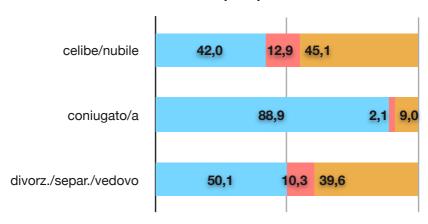


Grafico 18 - Tipo di convivenza per sesso (%)

La grande maggioranza delle donne vive all'interno della propria famiglia (Grafico 18). Allo stesso tempo, oltre il 56% degli uomini vive al di fuori di un nucleo familiare, e, nello specifico, il 27,4% vive da solo, dato quest'ultimo in sensibile aumento rispetto al 2010, quando il valore si attestava al 23,9%.

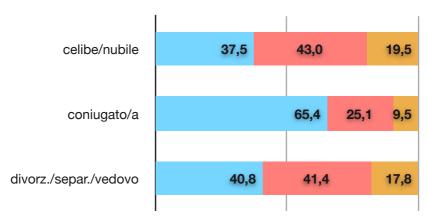
Mettendo in relazione lo stato civile e il tipo di convivenza (Grafici 19 e 20), osserviamo che, per gli italiani, alla condizione di coniuge si associa nella stragrande maggioranza dei casi la convivenza nel relativo nucleo familiare (88,9% dei casi, 86,6% nel 2010, 92,7% nel 2009, 90,6% nel 2008) mentre, per gli stranieri, la stessa situazione riguarda il 65,4% del totale degli stessi (63,4% nel 2010, 61,6% nel 2009, 58,4% nel 2008). Da sottolineare, fra gli italiani, che un significativo 45,1% dei celibi/nubili vive da solo, così come quasi il 40% di coloro che hanno sofferto la rottura del vincolo matrimoniale. Per la componente straniera i valori percentuali relativi alle situazioni suddette sono ampiamente inferiori (rispettivamente 19,5% e 17,8%), e tuttavia restano certamente degni di considerazione ai fini della lettura complessiva dei fenomeni di disagio.

Grafico 19 - Italiani per tipo di convivenza e stato civile (%)



nucleo familiare
nucleo non familiare/casa accoglienza/istituto
solo/a

Grafico 20 - Stranieri per tipo di convivenza e stato civile (%)



Completiamo la lettura della situazione familiare con alcune informazioni relative alla presenza di figli delle persone ascoltate.

Il 57,5% delle persone iscritte al Centro ha dichiarato di convivere con uno o più figli, dato stabile rispetto al 57,7% del 2010 ma che conferma l'aumento rispetto agli anni precedenti, ad esempio considerando il 50,8% del 2009. Il Grafico 21 mostra che, tra chi ha almeno un figlio a carico, poco meno dei 2/3 è composto da donne, cifra non dissimile rispetto alle precedenti rilevazioni annuali. Tra chi ha dichiarato di non avere figli a carico, la maggioranza è di sesso maschile (61%).

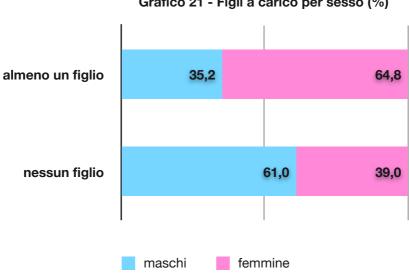


Grafico 21 - Figli a carico per sesso (%)

Analizzando il dato della presenza dei figli a carico in relazione alla cittadinanza (Grafico 22), possiamo notare la mancanza di differenze realmente sensibili tra la componente italiana e quella straniera. Se poniamo l'attenzione sulla rilevazione 2009 possiamo vedere come in quell'occasione gli stranieri con almeno un figlio a carico erano il 47.5% del totale, ossia meno della metà, per balzare al 58,9% del 2010 e ad un valore non molto diverso nel 2011 (57,9%): questa informazione, molto più delle precedenti relative alla situazione di stato civile e convivenza, ci mostra la crescente rilevanza del carico familiare negli immigrati che si presentano ai Centri.

Parallelamente, gli italiani con almeno un figlio a carico erano il 62% nel 2009, per scendere al 54,5% nel 2010 e risalire leggermente al 55,5% nella presente rilevazione. Quest'ultimo dato, se letto insieme ai precedenti sulla condizione familiare, mostra una consolidata rilevanza di chi vive da solo o comunque senza figli conviventi e/o a carico, senza contare che l'età media degli italiani è piuttosto elevata (cfr. Grafico 13) e questo comporta una maggiore probabilità di avere figli, almeno in teoria, indipendenti.

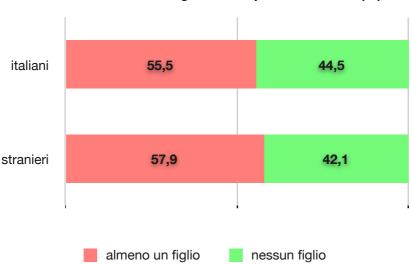


Grafico 22 - Figli a carico per cittadinanza (%)

L'analisi della condizione abitativa è un altro fattore essenziale della nostra indagine annuale a partire dalle informazioni raccolte presso i CdA. Vediamo alcuni risultati in questo senso, iniziando con la Tabella 4.

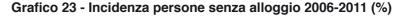
Tabella 4 - Persone per tipo di abitazione

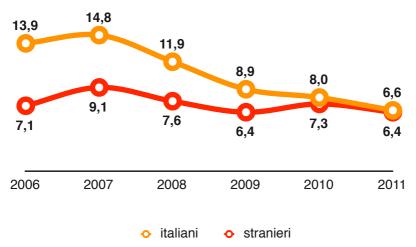
Tabella + Tersone	per tipo ar an	itazione
		%
affitto	8899	45,4
amici/familiari	3633	18,6
senza alloggio	1269	6,5
alloggio di fortuna	2001	10,2
c/o datore lavoro	859	4,4
di proprietà	1165	5,9
casa accoglienza	765	3,9
edilizia popolare	992	5,1
dati validi	19583	100,0
dati non specificati	5624	
totale	25207	

Il 45,4% delle persone iscritte al Centro vive in affitto e un altro 18,6% in condizioni di alloggio presso amici e/o familiari, situazione, quest'ultima, che comporta nella maggior parte dei casi il versamento di un canone di subaffitto ai conoscenti o ai parenti con cui si convive, come l'esperienza degli operatori dei Centri può confermare. La percentuale di chi dichiara di vivere in affitto è stabile rispetto al 2010 (45,7%) ma ha subito un aumento degno di nota rispetto agli anni precedenti (43,7% nel 2009, 38,2% nel 2008). È opportuno evidenziare come il 16,7% del totale delle persone ascoltate viva in un alloggio di fortuna (abitazione fortemente precaria, casa abbandonata, roulotte, ecc.) oppure sia addirittura senza alloggio. Va osservato che questo dato aggregato è in crescita rispetto al 2010 (15,6%), essenzialmente a causa dell'incremento della presenza di persone che vivono in una dimora precaria.

Infatti, l'incidenza delle persone senza alloggio sul totale tende a diminuire in modo sensibile negli anni soprattutto fra gli italiani, come riportato dal Grafico 23, in cui si mostra l'evoluzione dell'incidenza delle sole persone senza alloggio sul totale, suddivise fra italiani e stranieri, per il periodo che va dal 2006 al 2011. Ci pare opportuno sottolineare che stiamo parlando di incidenze percentuali sul totale degli iscritti ai CdA e non di valori assoluti: se guardiamo a

questi ultimi, la presenza di persona senza dimora è di fatto stabile negli anni.





Evidenziamo, come già negli anni scorsi, un dato che qualifica, forse più di altri, la peculiare condizione di chi si è rivolto ad un CdA: dalla Tabella 4 si ricava che solo poco meno del 6% di questi vive in una casa di proprietà, rispetto ai quasi 4/5 della popolazione residente in Toscana, come si evince dai dati dell'annuale Compendio statistico dell'Istat. Resta il fatto che, ad esempio nella rilevazione 2007, risultava che solo il 3% delle persone ascoltate viveva in casa di proprietà: in soli quattro anni c'è quindi un raddoppio dell'incidenza di coloro che, pur facendo supporre grazie alla proprietà della loro casa una condizione di benessere, in realtà hanno avuto necessità di rivolgersi ad un CdA.

Per dare maggiore enfasi a queste osservazioni si veda il Grafico 24, che mostra l'evoluzione dell'incidenza delle persone che vivono in alloggio di proprietà, avendo come riferimento il periodo 2006-2011 e disaggregando il dato fra italiani e stranieri.



Dal Grafico 24 osserviamo in modo evidente il sensibile incremento negli anni della presenza ai CdA di italiani che vivono in un alloggio di proprietà (molto visibile in particolare fra il 2010 e il 2011) e va notata, sebbene si tratti di percentuali ancora molto basse, anche la complessiva crescita degli stranieri nella stessa condizione abitativa. Rimane tuttavia evidente come la stragrande maggioranza delle persone di provenienza estera abiti in una casa di cui non è proprietaria.

Tornando ai dati del solo 2011, vediamo nel Grafico 25 il dettaglio della condizione abitativa in relazione alla provenienza. Oltre alle osservazioni su chi vive in casa di proprietà o con alloggio precario/assente, dal Grafico 25 si ricava, come negli anni precedenti, che la condizione abitativa con amici/familiari riguarda soprattutto gli stranieri, ed echeggia quanto detto in precedenza sul tipo di convivenza.

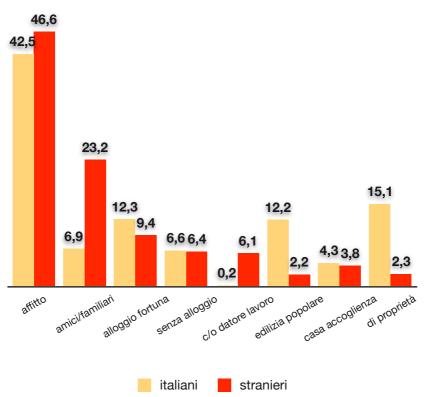


Grafico 25 - Tipo di abitazione per cittadinanza (%)

Il Grafico 26 analizza la situazione abitativa in relazione al sesso: risulta palese come la condizione delle persone di sesso maschile sia particolarmente precaria. Senza alloggio o con abitazione precaria risulta essere quasi il 28,4% degli uomini, dato in crescita di 1,5 punti percentuali rispetto al 2010 ma inferiore alla situazione media registrata negli anni precedenti¹³. Tra chi vive in affitto o in casa di proprietà la maggioranza è composta da persone di sesso femminile: siamo nella ampiamente nota casistica delle famiglie in cui è la donna a presentare al Centro i problemi personali ma,

-

¹³ Senza alloggio o con alloggio di fortuna risultavano il 28,6% dei maschi nel 2009, il 35,8% nel 2008 e il 33,1% nel 2007.

ancora più spesso, quelli che coinvolgono tutta la famiglia di riferimento.

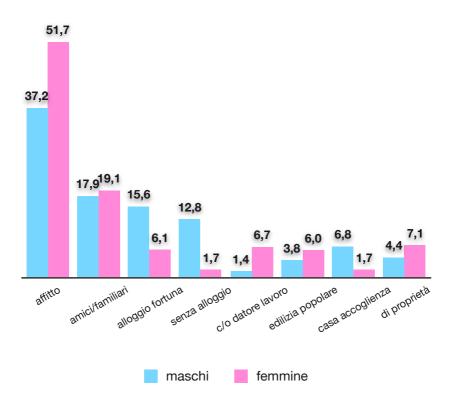


Grafico 26 - Tipo di abitazione per sesso (%)

Formazione e condizione professionale

Una caratteristica delle persone che si rivolgono ai Centri, fin dall'inizio nel 2003 delle rilevazioni della rete Mirod, è il possesso di titoli di studio più elevati della media regionale: i dati del 2011 non fanno eccezione (Tabella 5). Il fatto di frequentare un Centro d'Ascolto testimonia come, per queste persone, ad un bagaglio

I dati 2011 della rete dei Centri d'Ascolto toscani

formativo di un certo spessore non si accompagni attualmente la possibilità di una buona realizzazione professionale. I dati congiunti sulla formazione e sulla condizione lavorativa mostrano, infatti, un deficit particolarmente grave fra le possibilità teoricamente permesse dalle professionalità acquisite e il loro effettivo impiego, visto che, come osserviamo in questo paragrafo, la quota di disoccupati tocca quasi 3 persone su 4.

Tabella 5 - Persone per titolo di studio

		%
analfabeta	394	2,1
licenza elementare	2968	15,9
licenza media inferiore	7533	40,3
licenza media superiore	6009	32,2
laurea	1056	5,7
nessuno	727	3,9
dati validi	18687	100,0
dati non specificati	6520	
totale	25207	

Rispetto agli anni scorsi è in leggera flessione la presenza di soggetti con titolo di studio medio-alti (chi ha almeno un diploma costituisce il 37,9% del totale, contro il 38,6% del 2010, il 39,9% del 2009 e il 40,7% del 2008) ma possiamo comunque affermare che è ormai consolidato il fenomeno della presenza ai Centri di un numero costantemente alto di persone dotate di una formazione scolastica di livello elevato, indice di una precarietà che coinvolge, trasversalmente rispetto alla formazione acquisita, una porzione in espansione della popolazione regionale.

Nel Grafico 27 vediamo i dati del titolo di studio in relazione alla cittadinanza.

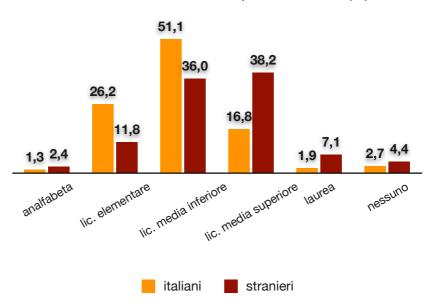


Grafico 27 - Titolo di studio per cittadinanza (%)

Il confronto fra i titoli di studio di italiani e stranieri rivela scarti particolarmente sensibili: si guardi ad esempio al 38,2% di stranieri con un diploma di scuola media superiore (o titolo equivalente secondo la normativa del paese di origine se il titolo è stato conseguito all'estero), mentre la percentuale di italiani diplomati è solo del 16,8%. I laureati stranieri sono il 7,1%, gli italiani l'1,9%. Va sottolineato anche il fatto che circa il 26% degli italiani ha conseguito solo la licenza elementare, e che la licenza di scuola media inferiore è ancora, per questi ultimi, il titolo di studio nettamente più diffuso. Raggruppando le informazioni raccolte, si nota come oltre l'80% degli italiani ascoltati nei CdA ha un titolo di studio al massimo pari alla licenza media inferiore.

Tutti questi dati sono coerenti con quanto già osservato negli anni scorsi, particolarmente dal 2006 in poi, anche se possiamo rilevare, come già detto commentando la Tabella 5, un leggero e progressivo slittamento verso un livello formativo medio di anno in anno più basso.

I dati del Grafico 27 mostrano per l'ennesima volta quanto abbiamo già rilevato in tutti i precedenti Dossier Caritas, ossia il fatto

che gli stranieri giunti nel nostro paese non sono soltanto persone dal basso profilo formativo ma, frequentemente, professionalità che meriterebbero una giusta valorizzazione: il 45,3% di coloro che hanno frequentato nel 2011 un Centro della rete Mirod ha un titolo di studio almeno pari al diploma di scuola media superiore, una percentuale non dissimile da quella degli anni precedenti. Anche se non sempre si possano ritenere equipollenti i titoli di studio conseguiti all'estero (tale è il caso della grande maggioranza degli stranieri ascoltati al CdA) e quelli ottenuti in Italia, si tratta di un'osservazione a nostro avviso di fondamentale importanza.

La suddivisione per sesso (Grafico 28) del dato sulla formazione scolastica evidenzia, come rileviamo sistematicamente fino dall'avvio della rete regionale Mirod, una sensibile prevalenza di titoli di studio più elevati fra le persone di sesso femminile. A questo proposito basti osservare, dal Grafico 28, lo scarto di oltre 5 punti percentuali fra i diplomati e, dato ancora più rilevante, quello di circa 3 punti fra i laureati.

2,0 2,2

17,9
14,3

2,0 2,2

4,0 6,9
4,8 3,2

analfabeta
lic. elementare
lic. nedia inferiore
lic. media superiore laurea
nessuno
maschi
femmine

Grafico 28 - Titolo di studio per sesso (%)

Il 73,0% delle persone ascoltate nei Centri ha dichiarato uno stato di disoccupazione (Tabella 6), un valore sostanzialmente in linea con le più recenti rilevazioni (73,7% nel 2010, 73,5% nel 2009, 72,4% nel 2008, 72,5% nel 2007)¹⁴. Da queste elevatissime percentuali discende inevitabilmente, e lo evidenzieremo meglio più avanti nel capitolo, che una delle principali necessità delle persone accolte riguardi la ricerca di un lavoro.

Tabella 6 - Persone per condizione professionale 15

		%
disoccupato/a	14337	73,0
occupato/a	2885	14,7
pensionato/a	722	3,7
casalingo/a	693	3,5
inabile	197	1,0
non autorizzato al lavoro	153	0,8
studente	140	0,7
altro	503	2,6
dati validi	19630	100,0
dati non specificati	5577	
totale	25207	

I Grafici 29 e 30 analizzano la condizione professionale in relazione alla provenienza e al sesso.

1

¹⁴ Si consideri che il tasso di disoccupazione rilevato dall'Istat in Toscana (fonte http://dati.istat.it) è pari all'8,4% nel primo trimestre del 2012, in sensibile crescita rispetto al 6,5% del dato riferito all'intero anno 2011. Parallelamente, il tasso di occupazione passa dal 63,6% del 2011 al 63,3% dei primi tre mesi del 2012.

¹⁵ "Non autorizzato al lavoro" è definizione che si applica, per fare due esempi comuni, allo straniero non comunitario richiedente asilo politico e presente da meno di sei mesi sul territorio italiano oppure in possesso di permesso di soggiorno per cure mediche.

Grafico 29 - Condizione professionale per cittadinanza (%)

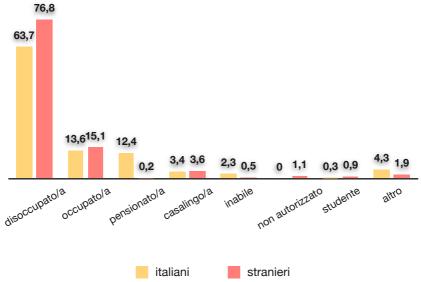
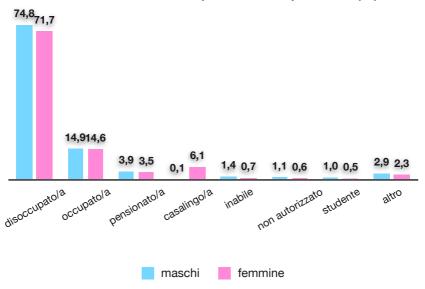


Grafico 30 - Condizione professionale per sesso (%)



La condizione di disoccupazione è nettamente prevalente sulle altre tanto per gli italiani quanto per gli stranieri, ma per questi ultimi supera tre casi su quattro. I pensionati sono quasi esclusivamente italiani, situazione che non sorprende, vista la distribuzione per età delle due componenti delle persone accolte (Grafico 13). Le due suddette osservazioni ricalcano, ancora una volta, quanto già osservato negli anni precedenti.

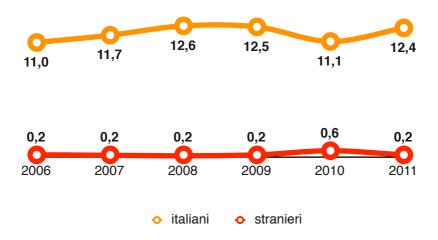
Osservando (Grafico 30) le informazioni sulla condizione professionale in rapporto al sesso notiamo l'assenza di significative differenze fra maschi e femmine, eccetto che per la condizione di casalinga, prevedibilmente dichiarata quasi unicamente dalle donne.

Cercando un maggiore approfondimento in chiave di evoluzione storica dei dati sulla condizione professionale, riportiamo di seguito due grafici che mostrano l'andamento dell'incidenza dei disoccupati e dei pensionati sul totale delle persone ascoltate, in riferimento al periodo 2006-2011 e disaggregando l'informazione fra italiani e non italiani.

76.9 76,8 76.5 74,3 74,1 71,6 66,9 66,0 65,3 63.7 63,0 62,7 2006 2007 2008 2009 2010 2011 italiani stranieri

Grafico 31 - Incidenza persone disoccupate sul totale 2006-2011 (%)

Grafico 32 - Incidenza persone pensionate sul totale 2006-2011 (%)



Dal Grafico 31 osserviamo come, negli anni, il dato sulla presenza di disoccupati, in ogni caso costantemente allarmante in termini percentuali, abbia una tendenza complessiva a crescere ulteriormente, in particolare per la componente italiana e pur con la presenza di leggere oscillazioni.

Il Grafico 32 mostra una sostanziale stabilità della presenza di pensionati, che è importante mettere in relazione con la crescita dell'età media delle persone accolte. Queste due osservazioni ci fanno ipotizzare un numero crescente di persone in età matura e perfino in età pensionabile che, di fatto, dichiarano per scelta o, più probabilmente, per necessità, di essere ancora presenti sul mercato del lavoro. Purtroppo, quasi sempre in veste di disoccupati, come i dati sopra esposti certificano.

Un approfondimento sugli stranieri

Tabella 7 - Provenienza degli stranieri

iabella 7 - Proven	ienza degii s	tranieri
		%
Romania	4674	25,6
Marocco	2785	15,2
Albania	1613	8,8
Perù	1190	6,5
Ucraina	723	4,0
Tunisia	699	3,8
Somalia	653	3,6
Nigeria	605	3,3
Sri Lanka	425	2,3
Polonia	403	2,2
Senegal	350	1,9
Georgia	313	1,7
Cina	303	1,7
Moldavia	263	1,4
Bulgaria	239	1,3
Macedonia	213	1,2
Bangladesh	193	1,1
Kosovo	184	1,0
Algeria	155	0,8
Filippine	135	0,7
Egitto	132	0,7
Rep. Dominicana	118	0,6
Serbia	116	0,6
Ecuador	112	0,6
Pakistan	105	0,6
India	104	0,6
Brasile	94	0,5
Eritrea	92	0,5
Honduras	77	0,4
Costa d'Avorio	68	0,4
Altri paesi	1148	6,3
totale	18284	100,0

Il paese da cui proviene la maggior parte degli stranieri è, come ormai da molti anni, la Romania (25,6% del totale degli stranieri) e, a

I dati 2011 della rete dei Centri d'Ascolto toscani

questo proposito, possiamo confermare un'inversione di tendenza avvenuta nel 2010 rispetto al fatto che, anno dopo anno e fino al 2009, l'incidenza dei romeni andava diminuendo. Infatti, nel 2007 la percentuale dei romeni si attestava al 31,6%, nel 2008 era pari al 24,4%, ha toccato la quota minima del 22,4% nel 2009 ed è risalita al 25,3% nel 2010.

La presenza marocchina, al contrario, aumenta negli anni, passando dal 10,9% del 2007 al 13,1% del 2008, al 13,9% del 2009, al 14,9% del 2010 e, infine, subisce un altro piccolo incremento giungendo al 15,2% della presente rilevazione.

Per quanto concerne la presenza albanese, tradizionalmente radicata da più di un decennio in molti territori della regione, questa ha subito negli anni dal 2003 al 2007 una diminuzione, partendo da valori superiori al 12%, per poi crescere di nuovo nel 2008, mantenersi su valori percentuali praticamente identici nel 2009 (7,4%) e aumentare di nuovo nel 2010 (8,2%) e nel 2011 (8,8%).

Rispetto al 2010 assistiamo ad una crescita significativa delle presenze tunisine (dal 2,7% al 3,8%) e nigeriane (dal 2,9% al 3,3%) e, parallelamente, ad una diminuzione della consistenza numerica dei peruviani (dal 7,6% al 6,5%) e dei somali (dal 4,7% al 3,6%).

Fra le informazioni sulle altre nazionalità osserviamo, in particolare, la sostanziale stabilità dell'incidenza delle persone ucraine (sempre intorno al 4% negli ultimi anni) e la costante contrazione della presenza cinese (dal 3% del 2009 al 2,1% del 2010 per giungere all'1,7% della presente rilevazione), già di per sé tradizionalmente ridotta in rapporto al numero dei cinesi effettivamente presenti nei nostri territori.

Le informazioni per cittadinanza degli stranieri ci permettono di presentare, nel Grafico 33, la provenienza per aree continentali.

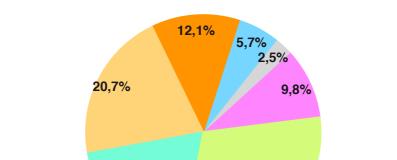


Grafico 33 - Provenienza degli stranieri per aree geografiche



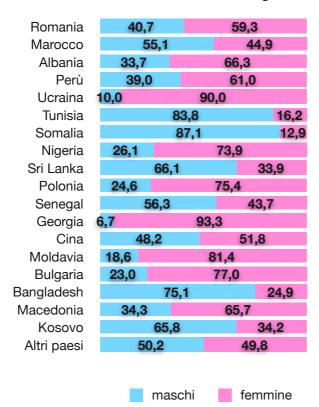
30,0%

19,2%

L'Unione europea, grazie alla presenza romena (e in minor misura polacca e bulgara) è l'area da cui proviene la maggioranza relativa delle persone accolte. Aggiungendo gli altri paesi europei (in primo luogo Albania, Ucraina e Georgia), risulta che il 49,2% del totale degli iscritti ai Centri è proveniente dal nostro continente, un dato praticamente invariato rispetto alla rilevazione dati 2009 (48,9%). La popolazione di origine africana è pari al 32,8%, con una leggera crescita rispetto al 2009 (32,4%), dovuta prevalentemente alla popolazione tunisina e nigeriana, come poco sopra osservato.

Vediamo, nel Grafico 34, la ripartizione per sesso dei soggetti appartenenti alle 18 nazionalità più rappresentate.

Grafico 34 - Provenienze degli stranieri per sesso (%)



Il Grafico 34 mostra con chiarezza, fra le altre, una circostanza largamente conosciuta, ossia che i flussi migratori dall'Europa dell'est sono prevalentemente femminili, con l'unica eccezione del Kosovo. Anche il dato romeno, che è pure tra i meno sbilanciati a favore della componente femminile, vede in ogni caso una differenziazione netta, di quasi 20 punti percentuali, a favore delle donne. Questa forbice fra la presenza maschile e quella femminile di cittadini romeni si è manifestata per la prima volta nella rilevazione 2008: fino al 2007 la componente di donne era solo leggermente predominante.

I dati 2011 della rete dei Centri d'Ascolto toscani

Un discorso speculare rispetto a quello appena riportato si può fare per le componenti marocchina e senegalese e, ancor di più, per la summenzionata popolazione kosovara e per quella singalese, bengalese, tunisina fino ad arrivare all'estremo della presenza nei Centri dei migranti somali, in quasi 9 casi su 10 di sesso maschile.

I dati sulla nazionalità ci permettono di valutare il rapporto fra la componente comunitaria e quella non comunitaria degli stranieri, come possiamo osservare nel Grafico 33: per maggiore semplicità si faccia tuttavia riferimento al Grafico 35.

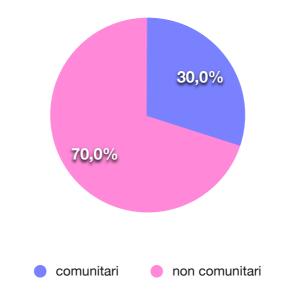
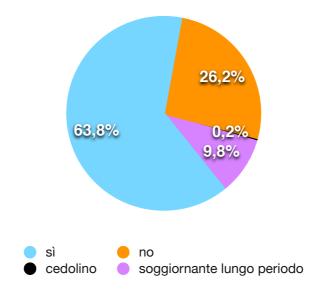


Grafico 35 - Stranieri comunitari e non comunitari

I comunitari risultano il 30,0% del totale degli stranieri, un dato quasi stabile rispetto al 2010 (30,3%) e leggermente più alto in relazione al 2009 (27,2%) e al 2008 (29,4%).

Il dato sulle persone non comunitarie iscritte ai Centri¹⁶ ci invita ad analizzare la loro situazione giuridica, come nel Grafico 36.

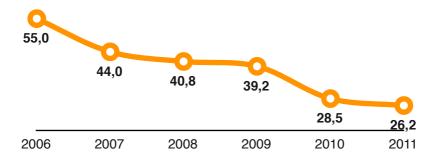
Grafico 36 - Possesso del permesso di soggiorno per non comunitari



L'insieme dei cittadini non comunitari è caratterizzato, nel 26,2%, da una situazione di presenza irregolare sul territorio italiano: un dato di per sé elevato ma che, di anno in anno sta subendo una costante e decisa contrazione, come conferma il Grafico 37, in cui riportiamo l'incidenza degli stranieri non comunitari irregolarmente presenti sul territorio toscano rispetto al totale dei non comunitari per un periodo di rilevazione pari agli ultimi sei anni.

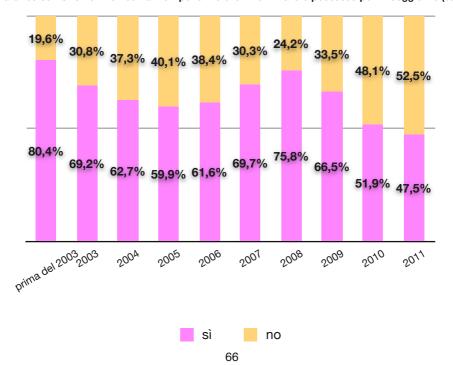
¹⁶ In termini assoluti, le persone non comunitarie che hanno frequentato i CdA della rete Mirod sono state 12803 nel 2011, 96 in meno rispetto al 2010 e 696 in meno in relazione al 2009.

Grafico 37 - Incidenza non comunitari senza permesso soggiorno 2006-2011 (%)



È interessante analizzare (Grafico 38) la situazione del possesso o meno del permesso di soggiorno in relazione all'anno di arrivo in Italia delle persone non comunitarie.

Grafico 38 - Stranieri non comunitari per anno di arrivo in Italia e possesso perm. soggiorno (%)



I dati 2011 della rete dei Centri d'Ascolto toscani

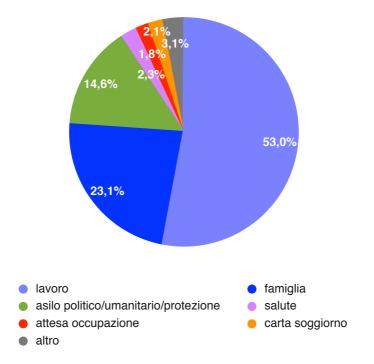
Il Grafico 38 mostra un tratto costantemente evidenziato dagli operatori Caritas, ossia che la presenza ai Centri di persone recentemente arrivate in Italia è prevalentemente irregolare: solo il 47,5% fra i non comunitari arrivati in Italia nel 2010 ha un regolare permesso di soggiorno. Tuttavia, va evidenziato che il dato osservato nel 2011 è molto diverso da quanto rilevato lo scorso anno¹⁷, quando solo il 27,2% dei non comunitari arrivati in quell'anno disponeva di un permesso di soggiorno e ci pare importante sottolineare come lo stesso dato, per l'anno 200918, vedeva in possesso di un permesso di soggiorno il 36,5% dei non comunitari arrivati in Italia nel corso di quell'anno. In altri termini, la precarietà degli stranieri giunti nel 2011 in Italia e presentatisi ad un CdA, testimoniata dall'assenza di un titolo regolare di permanenza, è nettamente diminuita rispetto al passato recente. Riteniamo che abbiano un ruolo significativo nella suddetta evoluzione degli ultimi anni sia l'inasprimento delle normative di accesso e permanenza nel nostro paese per i non comunitari sia il progressivo deterioramento del panorama socio-economico dell'Italia, tale da renderla certamente meno "appetibile" come ipotetica meta lavorativa.

Per chi ne è in possesso, le ragioni del rilascio del permesso di soggiorno sono legate soprattutto a motivi di lavoro (vedi Grafico 39) e, in subordine, a ragioni di famiglia o umanitarie. I motivi di rilascio umanitario-politici riguardano il 14,6% del totale, in diminuzione rispetto al 16,1% del 2010, al 18,3% del 2009 e al picco del 22% raggiunto nel 2008.

¹⁷ Si veda a questo proposito il "Dossier regionale Caritas 2011 sulle povertà in Toscana", CET 2011 (rilevazione dati del 2010).

¹⁸ Si faccia riferimento al "Dossier regionale Caritas 2010 sulle povertà in Toscana", CET 2010 (rilevazione dati del 2009).





Vediamo adesso le informazioni a disposizione in relazione all'anzianità di presenza nel nostro paese degli immigrati iscritti ai Centri.

L'8,1% degli stranieri dichiara di essere in Italia da un anno o meno (Grafico 40), dato in crescita rispetto al 7% osservato nel 2010. L'incidenza percentuale degli stranieri recentemente giunti nel nostro paese ha subito, dall'inizio delle rilevazioni dati Mirod e fino al 2010, una costante e sensibile flessione. Pertanto, i dati del 2011 indicano una direzione opposta, informazione che dovrà essere monitorata negli anni a venire. L'incidenza degli stranieri arrivati al CdA e in Italia nell'anno di rilevazione sul totale delle presenze non italiane, in un confronto per i sei anni dal 2006 al 2011, è riportata nel Grafico 41.

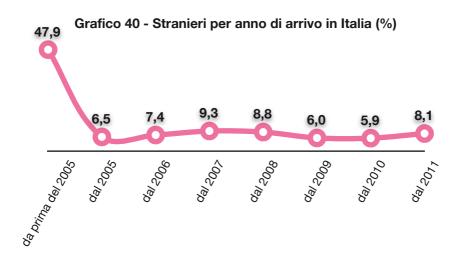
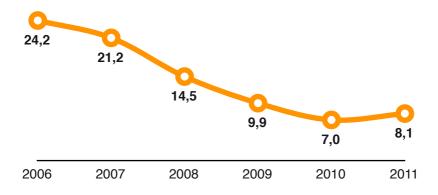


Grafico 41 - Stranieri arrivati in Italia e al CdA nell'anno di rilevazione 2006-2011 (%)



Quasi 1 straniero su 4 iscritto nel 2006 al CdA era giunto in Italia in quello stesso anno, nel 2008 si scende al 14,5% e, guardando al 2011, siamo a circa 8 su 100, valore che, come sopra già riferito, è in leggera crescita rispetto al 7% del 2010. Tornando al Grafico 40, possiamo affermare che sono molto elevate le presenze di stranieri giunti in Italia già da alcuni anni e che proseguono per lunghi periodi

I dati 2011 della rete dei Centri d'Ascolto toscani

la frequenza del CdA, oppure che hanno iniziato ad andare al Centro a distanza di tempo dopo l'arrivo nel nostro paese¹⁹. Questa considerazione è confermata da un altro dato che si desume dal Grafico 40 e dal confronto con gli anni passati²⁰: oltre il 54% degli stranieri che si recano presso un Centro è arrivato in Italia da almeno 5 anni, contro il 55% rilevato nel 2010, il 50% del 2009, il 43% del 2008, il 24% del 2007 e il 16% del 2006.

Se confrontiamo, per la popolazione straniera, l'anno di arrivo in Italia con quello di registrazione presso il CdA (Grafico 42), risulta che, per tutti gli anni di ingresso in Italia precedenti al 2011, una percentuale sempre pari o superiore al 25,5% è di persone giunte per la prima volta al Centro nel 2011²¹. In altre parole, sussiste un numero significativo di persone di provenienza estera, in Italia già da alcuni anni, che solo in tempi recenti ha avuto necessità di recarsi presso una struttura Caritas²². Inoltre, lo stesso Grafico 42 mostra che il 36,4% di coloro che sono in Italia da prima del 2006 è arrivato anche al Centro prima di quell'anno, ma evidentemente risulta tuttora in relazione con la Caritas, avendo frequentato il CdA almeno una volta nel corso del 2011.

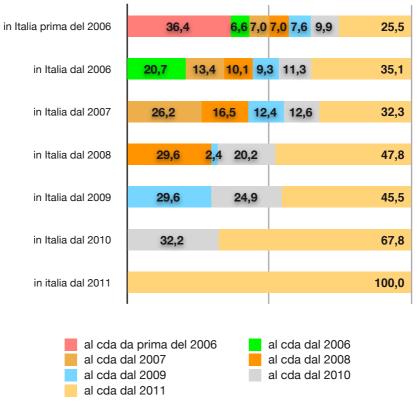
¹⁹ A questo proposito si veda il Grafico 42, con le osservazioni relative.

²⁰ Come altrove in questo capitolo, si invita il lettore ad completare i confronti qui proposti basandosi sulle precedenti edizioni del Dossier regionale Caritas sulle povertà in Toscana.

²¹ La percentuale analoga della rilevazione Mirod 2010 era pari al 27,7%, naturalmente riferita ad un arrivo al Centro nel 2010.

²² Ai fini di valutare questo ultimo aspetto in modo più esaustivo è necessario considerare anche la mobilità territoriale spesso elevata degli stranieri: presenza di lunga durata in Italia non significa necessariamente presenza da altrettanto tempo in Toscana. Ci sono certamente, come confermano gli operatori dei CdA, casi di stranieri iscritti da anni presso strutture Caritas di altre regioni e arrivati solo da poco in Toscana. La rete Mirod, al momento, non permette di tenere conto di queste eventuali registrazioni effettuate in precedenza in altre regioni italiane.

Grafico 42 - Stranieri per anno di arrivo in Italia e al CdA (%)



Le problematiche e le richieste

La scheda di rilevazione dei dati che i Centri d'Ascolto utilizzano comprende, oltre alla sezione di raccolta delle informazioni anagrafiche che ha permesso le valutazioni statistiche fino a qui esposte, una parte dedicata alla registrazione dei bisogni (o problematiche che dir si voglia)²³ espressi dalle persone e di quelli

71

²³ Nella nostra trattazione usiamo tradizionalmente le parole "bisogno" e "problematica" come sinonimi, pur non essendo del tutto corretto da un punto di vista semantico.

dedotti dagli operatori nel corso degli incontri, nonché delle richieste fatte dai soggetti ascoltati e degli interventi eventualmente eseguiti dalla struttura Caritas o in collaborazione con essa. Buona parte dei bisogni²⁴ delle persone accolte può essere già intuita dai dati riportati nei precedenti paragrafi, tuttavia è opportuno analizzare in modo più approfondito le principali necessità - e le relative richieste, che vedremo più avanti - emerse nel corso dei colloqui.

Come già negli anni scorsi, per valutare i bisogni emersi usiamo di seguito nel paragrafo alcune categorie di problematiche di riferimento. Naturalmente, si tratta della stessa classificazione presente nella scheda di rilevazione cartacea/informatica compilata dagli operatori dei Centri²⁵.

Inoltre, è opportuno tener sempre presente che la situazione delle persone ascoltate è, nella maggior parte dei casi, multi-problematica, per cui è comune che una stessa persona presenti aspetti di disagio e bisogno in ambiti differenti. Il caso più diffuso è la compresenza di problemi economici e di disoccupazione/ sottoccupazione, ma sono purtroppo frequenti le situazioni in cui si aggiungono ulteriori questioni, quali la precarietà abitativa, senza contare i riflessi psicologico-relazionali di tante condizioni di disagio. A complicare ulteriormente il quadro è il fatto che chi si rivolge al CdA non sempre ha la possibilità o la capacità di evidenziare subito con chiarezza le priorità delle sue reali necessità.

²⁴ Sulla definizione di "bisogno" (o problematica), a nostro avviso non banale, riportiamo alcuni stralci tratti da pag. 180 di "In caduta libera, Rapporto 2010 su povertà ed esclusione sociale in Italia", Caritas Italiana e Fondazione Zancan, 2010: "il bisogno rappresenta una o più situazioni di difficoltà in cui una persona viene a trovarsi in un determinato momento della propria vita (...) la difficoltà può nascere da situazioni occasionali (ad esempio la perdita di un familiare), può essere cronica o manifestarsi in modo continuativo nel tempo (ad esempio una malattia o forme di dipendenza da sostanze), può alternarsi a momenti in cui la persona fuoriesce dallo stato di bisogno (...) più grave è la condizione di emarginazione o esclusione della persona, più difficili sono i percorsi da intraprendere per aiutarla a fuoriuscire dal bisogno, o meglio, dalla multidimensionalità dei bisogni".

²⁵ Riportiamo nell'Appendice 1 al presente capitolo un elenco delle singole voci di problematica (microvoci) comprese in ciascuna delle categorie (macrovoci) che compaiono nella Tabella 8 e segg. Nell'Appendice 1 si trova, inoltre, l'elenco delle microvoci relative alle richieste riportate nella Tabella 13 e segg.

Consideriamo, infine, il fatto che oltre il 40% del totale delle persone prese in carico²⁶ ha frequentato solo una volta il Centro nel corso del 2011 e un altro 17% lo ha fatto solo due volte: certamente, per molte di queste persone, un'accurata registrazione delle problematiche (o un loro puntuale aggiornamento, nel caso di persone già iscritte al CdA) non sempre è possibile.

Tabella 8 - Problematiche

		% sul totale bisogni	% sul totale persone
povertà economica	12232	39,6	49,3
lavoro	10865	35,2	43,8
famiglia	1522	4,9	6,1
dipendenze	212	0,7	0,9
salute	1557	5,0	6,3
istruzione	644	2,1	2,6
abitazione	2557	8,3	10,3
detenzione-giustizia	181	0,6	0,7
disabilità	96	0,3	0,4
immigrazione	681	2,2	2,7
altro	339	1,1	1,4
	30886	100,0	124,4

Il totale delle problematiche della Tabella 8 supera il numero di chi è stato ascoltato (25207), in quanto molte delle persone accolte evidenziano, nel corso dei colloqui, più di un bisogno. Nella precedente tabella abbiamo riportato, oltre alle percentuali dei bisogni calcolate sul loro totale, anche l'incidenza di ogni categoria di bisogno sul totale delle persone, la cui somma è, per quanto appena detto, superiore a 100. Quest'ultimo dato statistico è riportato solo con l'intento di offrire una stima di massima di quale sia la frequenza con cui i problemi ricorrono nelle persone, in quanto

-

²⁶ Si veda il Grafico 5 del presente capitolo.

non è infrequente che una stessa persona presenti più di un problema registrato nella stessa categoria²⁷.

La Tabella 8 mostra con chiarezza la prevalenza dei bisogni legati all'occupazione e alla povertà economica (il 74,8% del totale dei problemi dichiarati). L'incidenza percentuale di questi due problemi, in genere strettamente connessi tra di loro²⁸, è superiore a quanto osservato nel 2010 (73,4%) e, in misura ancora maggiore, alle rilevazioni del 2009 (63%) e del 2008 (65,3%).

Se guardiamo, in relazione al recente passato, al dato dell'incidenza percentuale, possiamo pertanto cogliere un aggravamento sensibile degli indicatori di disagio economico-occupazionale. Aggravamento a cui non corrisponde una riduzione numerica delle altre categorie di problematiche, che anzi tendono a mantenersi praticamente stabili in termini di valore assoluto, con alcune oscillazioni di crescita di incidenza per i problemi abitativi e di diminuzione per quelli legati all'immigrazione e alla salute.

Naturalmente, è opportuno osservare che, tra le problematiche evidenziate, hanno un particolare spicco quelle per le quali è ipotizzabile, almeno in teoria, un intervento diretto da parte del Centro o delle strutture con cui esso è in stretto rapporto. In questo senso va letto, ad esempio, il dato relativamente basso - anche se in crescita rispetto al recente passato, come osservato sopra - di chi evidenzia problemi abitativi: per questo tipo di difficoltà tradizionalmente un CdA Caritas non è in grado, salvo eccezioni, di fornire risposte significative²⁹. In questi casi, è comune che siano le stesse persone ascoltate, frequentemente consce delle possibilità e

bisogni quanto per le richieste.

²⁷ A questo proposito è opportuno ricordare che ognuna delle categorie (macrovoci) riportate in Tabella 8 è suddivisa, in fase di rilevazione delle informazioni presso il CdA, in una serie di microvoci indicanti il bisogno/ problematica specifico. Si faccia riferimento all'Appendice 1 al presente capitolo, che riporta l'elenco dettagliato delle cosiddette microvoci presenti nella scheda di rilevazione a disposizione degli operatori dei Centri, tanto per le problematiche/

²⁸ Si pensi anche al dato sulla disoccupazione delle persone registrate presso i CdA, v. Tabella 6 e Grafici 29 e 30.

²⁹ In ogni caso le risposte a problemi di questo tipo, se anche attuate dal Centro, sono frutto della rete di collaborazione che lega la Caritas parrocchiale o diocesana ad altre strutture e servizi, sia privati sia pubblici.

dei limiti dell'azione di uno sportello Caritas, a non far emergere il problema, demandando l'iter per cercarne una soluzione ad altri uffici.

Per cercare di cogliere le evoluzioni in atto nel contesto sociale osservato dal punto di vista dei CdA, abbiamo analizzato, nella Tabella 9, le problematiche delle 11269 persone registrate al Centro nel corso del 2011³⁰.

Tabella 9 - Problematiche degli iscritti nel 2011

		% sul totale bisogni	% sul totale persone
povertà economica	6803	40,6	59,8
lavoro	5700	34,0	50,1
famiglia	904	5,4	7,9
dipendenze	125	0,7	1,1
salute	556	3,3	4,9
istruzione	472	2,8	4,2
abitazione	1509	9,0	13,3
detenzione-giustizia	99	0,6	0,9
disabilità	41	0,2	0,4
immigrazione	381	2,3	3,4
altro	168	1,0	1,5
	16758	100,0	147,4

Confrontando le Tabelle 8 e 9 non si colgono variazioni macroscopiche nell'incidenza relativa delle due principali categorie di problematiche (povertà economica e lavoro). Nei nuovi iscritti si coglie una incidenza maggiore, rispetto al dato complessivo, di problematiche legate alla casa (precarietà abitativa, sfratto, ecc.), alla famiglia (divorzio, separazione, conflittualità, ecc.) e all'istruzione (quasi sempre si tratta delle scarsa conoscenza dell'italiano negli stranieri) e una riduzione dei bisogni legati alla salute.

³⁰ I nuovi iscritti al CdA furono 11372 nel corso del 2010.

Invece, sempre in riferimento alle Tabelle 8 e 9, se osserviamo le colonne delle percentuali in rapporto al numero di persone (con la cautela già descritta a proposito della Tabella 8), notiamo come le persone giunte nel corso del 2011 presentino un carico di questioni legate al lavoro e alla povertà economica maggiore di quello del totale degli ospiti dei CdA, con uno scostamento di quasi 10 punti percentuali per i bisogni legati al lavoro e di circa 6 per quelli connessi con la povertà economica. Usando lo stesso raffronto cresce anche l'incidenza dei problemi familiari (+1,8%) e di quelli abitativi (+3%). Inoltre, le persone arrivate nel 2011 dichiarano, in media, circa 1,49 problemi a testa, rispetto a 1,23 del totale dei soggetti presi in carico nei Centri³¹.

Vediamo adesso le problematiche in relazione alla cittadinanza, sia per tutti gli iscritti (Grafico 43) sia per chi è giunto al CdA nel 2011 (Grafico 44).

³¹ Riferendoci ai precedenti Dossier, tali medie erano rispettivamente di 1,48 (arrivi nel 2010) e 1,2 (totale delle persone) nella rilevazione 2010, e di 1,24 (arrivi nel 2009) e di 1,15 (totale delle persone) nella rilevazione 2009. In altre parole, osserviamo un incremento della dimensione multi-problematica nelle storie delle persone prese in carico nei CdA non solo nell'anno presente di rilevazione rispetto al 2010. ma anche rispetto al 2009.

Grafico 43 - Problematiche per cittadinanza (%)

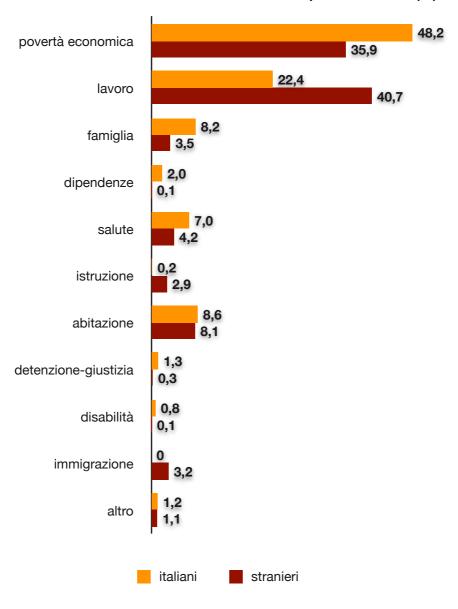
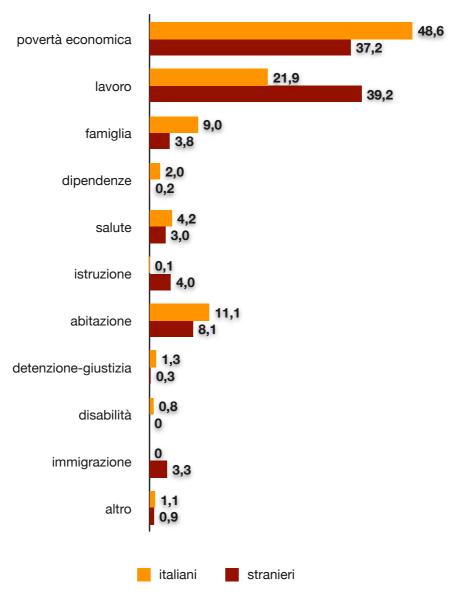


Grafico 44 - Problematiche iscritti 2011 per cittadinanza (%)



Dal confronto fra le problematiche degli italiani e degli stranieri iscritti ad un CdA emergono differenze sensibili: ad esempio, il problema del lavoro (disoccupazione, sottoccupazione, sfruttamento, lavoro nero, ecc.) è prevalente per il 40,7% degli stranieri, contro il 22,4% degli italiani³². Gli italiani che dichiarano come problema fondamentale quello della povertà di mezzi economici (reddito insufficiente, indebitamento, assenza di entrate, ecc.) sono il 48,2%, ed è una percentuale sensibilmente superiore al 35,9% degli stranieri³³.

Tra le problematiche osservate per i soli iscritti nel 2011, spicca il dato del 48,6% di italiani che dichiara povertà di tipo economico, una percentuale in crescita sensibile rispetto al 45,3% degli iscritti 2010, al 39,4% degli iscritti 2009 e al 35,4% degli iscritti 2008, rilevati nei Dossier dei due anni passati. Tale percentuale cresce in modo eclatante anche fra gli stranieri, passando dal 25,1% del 2008 al 26,8% del 2009, al 36,2% del 2010 e al 37,2% della presente rilevazione. È interessante osservare, nel confronto fra i soli iscritti stranieri nel 2010 e il totale degli immigrati, la recente e sensibile crescita dei problemi legati all'istruzione (scarsa conoscenza dell'italiano, ritardo scolastico, deficit formativi in relazione alle richieste curricolari italiane, ecc.).

³² Nella rilevazione 2010 tali percentuali erano del 27,9% per gli italiani e del 39,8% per gli stranieri, nel 2009 rispettivamente del 25,1% e del 33,9%.

³³ Nella rilevazione 2010 tali percentuali erano del 44,4% per gli italiani e del 34,1% per gli stranieri, nel 2009 rispettivamente del 40,2% e del 28,4%.



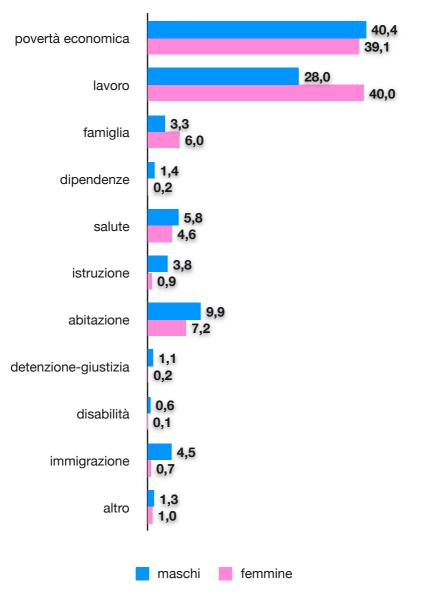
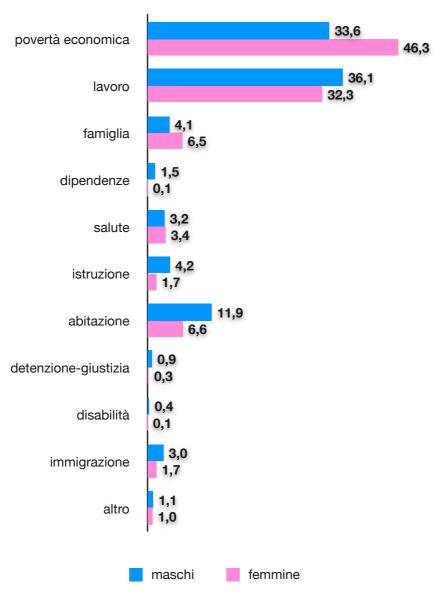


Grafico 46 - Problematiche iscritti nel 2011 per sesso (%)



L'analisi delle problematiche in base al sesso (Grafici 45 e 46) mostra che la componente femminile evidenzia maggiormente i problemi legati al lavoro (40% per le donne, rispetto al 28% per gli uomini)³⁴. Incrociando questa informazione con il dato sulla condizione professionale (Grafico 30), dal quale non risultano significative differenze sulle possibilità di occupazione in relazione al sesso, possiamo ipotizzare che le donne che hanno manifestato problemi nella sfera occupazionale lo abbiano fatto, almeno in parte, in virtù di una maggiore volontà, o necessità, rispetto agli uomini, di proporsi sul mercato del lavoro.

I dati sulle problematiche per sesso mostrano la netta prevalenza femminile in relazione a chi ha dichiarato problemi familiari (6%, contro il 3,3% dei maschi), mentre accade l'opposto per i problemi abitativi, dichiarati dal 9,9% dei maschi e dal 7,2% delle femmine. Anche i problemi legati all'istruzione e all'immigrazione sono appannaggio principale della componente maschile.

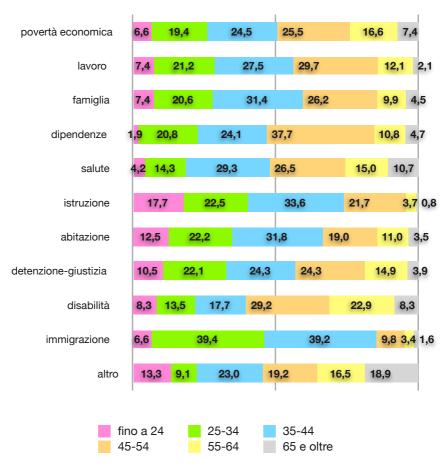
Il confronto fra i dati complessivi delle problematiche per sesso e quelli dei soli arrivi al Centro nel 2011 evidenzia, fra l'altro, una marcata crescita fra i nuovi arrivi di sesso femminile dei problemi di povertà economica (46,3% tra le iscritte nel 2010, 39,1% tra tutte le donne)³⁵ e l'intensificarsi dei bisogni legati all'abitazione, soprattutto fra le persone di sesso maschile.

Restando all'analisi delle problematiche, vediamo la loro distribuzione in relazione alle classi d'età delle persone (Grafico 47).

³⁴ Nella rilevazione 2010 questo dato era pari al 40,2% per la componente femminile e al 30,9% per quella maschile. Nella rilevazione 2009 si avevano, rispettivamente, 34,1% e 28,9%, in quella 2008 38,5% e 26,9%.

³⁵ È opportuno ricordare che, come risulta dal precedente Dossier regionale, le iscritte nel corso del 2010 presentavano come principale problema quello della povertà economica nel 42,1% dei casi, un valore inferiore a quello delle donne giunte al CdA nel 2011.





Per leggere in modo corretto il Grafico 47 è opportuno fare riferimento al diagramma delle distribuzioni per età (Grafico 12). I problemi legati all'istruzione si concentrano, comprensibilmente, nelle fasce giovanili d'età delle persone. Fra i problemi riguardanti in prevalenza le fasce inferiori d'età vanno notati quelli legati all'immigrazione, alla famiglia e all'abitazione, ed anche in questi casi siamo nell'ambito di quanto è ampiamente prevedibile: l'evento

migratorio avviene nella maggior parte dei casi nei giovani adulti³⁶, e le questioni della casa sono sovente legate alla costituzione di una famiglia o all'evento di un ricongiungimento familiare. È comprensibile che questo accada anche per i bisogni legati alla povertà economica e al lavoro, pur se si manifesta con un'incidenza percentuale leggermente inferiore.

Inoltre, è importante sottolineare che il 14,2% del totale dei problemi di occupazione e il 24% di quelli strettamente economici è manifestato da persone di età superiore a 54 anni, dati rilevanti in particolare se consideriamo che le suddette percentuali, nella rilevazione 2010, erano rispettivamente del 15,4% e del 19,5% e nel 2009 del 12% e del 16%. In sostanza, osserviamo in soli tre anni un sensibile aumento (+50%) delle problematiche di disagio economico nelle fasce d'età più avanzate.

Per completare il quadro di indagine sulle problematiche rilevate presso i Centri, analizziamo, nelle successive Tabelle 10, 11 e 12, l'evoluzione delle problematiche occupazionali, abitative ed economiche, nei sei anni che vanno dal 2006 al 2011. Al fine di rendere maggiormente significativo questo confronto, per ciascuna delle tre suddette categorie di bisogno abbiamo dettagliato il dato considerando le quattro principali problematiche espresse dalle persone accolte (o dedotte dagli operatori). Le percentuali che appaiono nelle tre tabelle che seguono sono, naturalmente, calcolate sul totale dei problemi di quella particolare categoria.

84

giunti in Italia anni fa e che si hanno iniziato a rivolgersi ad un CdA.

-

³⁶ È opportuno ricordare che i problemi legati all'immigrazione non riguardano solo gli arrivi recenti, basti pensare alla caduta nell'irregolarità giuridica di tanti che hanno perso il lavoro, nonché alla casistica dei molti immigrati irregolarmente

Tabella 10 - Problematiche del lavoro (%)

	disoccupazione	orario di lavoro insufficiente	sottoccupazione	cassa integrazione/ mobilità
2006	93,3	2,3	1,0	0,6
2007	93,0	2,6	1,1	0,6
2008	91,6	3,6	1,3	0,6
2009	91,0	4,1	1,5	1,1
2010	90,1	4,3	1,6	1,5
2011	86,4	5,0	3,0	3,5

Tabella 11 - Problematiche abitative (%)

	residenza provvisoria	mancanza di casa	abitazione precaria o inadeguata	sfratto
2006	36,1	25,5	10,0	12,3
2007	34,6	25,5	8,9	13,6
2008	32,0	27,1	8,8	15,6
2009	32,3	29,9	8,0	18,4
2010	25,4	33,0	10,4	24,3
2011	26,7	26,5	14,3	29,6

Tabella 12 - Problematiche di povertà economica (%)

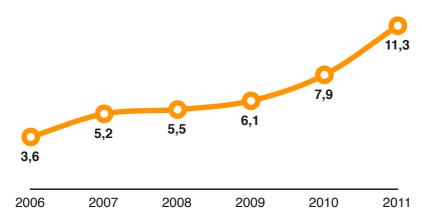
	reddito insufficiente per normali esigenze	nessun reddito	difficoltà gestione del reddito	indebitamento
2006	63,6	10,6	9,9	3,6
2007	63,8	11,4	8,6	5,2
2008	62,6	11,6	9,0	5,5
2009	63,1	12,4	8,1	6,1
2010	64,3	11,5	8,7	7,9
2011	63,5	12,0	10,5	11,3

Fra le molte considerazioni che è possibile fare analizzando le soprastanti tabelle evidenziamo, per i sei anni presi in esame, la crescita notevole dei problemi di sfratto e di indebitamento, il primo aumentato di circa 2,5 volte e il secondo triplicato nei sei anni consecutivi presi in esame. Riportiamo le suddette tendenze anche in forma di diagramma (Grafici 48 e 49), per una consultazione più agevole.

Ci pare opportuno specificare che le questioni legate all'indebitamento sono certamente sottostimate, nei numeri che riportiamo qui, rispetto alla loro entità reale, visto che è molto comune la difficoltà che hanno molte persone nell'affermare di soffrire di tale condizione di disagio, difficoltà che sfocia spesso nel

rifiuto di esplicitare il problema³⁷. Infine, assistiamo fra il 2006 e il 2011 a una crescita di 6 volte dei problemi legati alla cassa integrazione e alla mobilità dei lavoratori: in termini percentuali le cifre restano relativamente molto basse, ma occorrerà proseguire il monitoraggio di questa condizione problematica nei prossimi anni.

Grafico 48 - Incidenza indebitamento sul totale problemi povertà 2006-2011 (%)

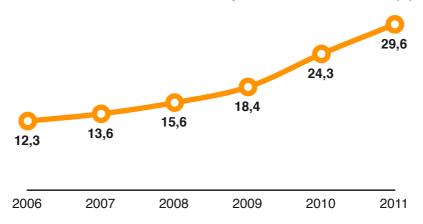


(credito al consumo, prestiti da finanziarie, per non parlare di usura vera e

³⁷ La difficoltà di ammettere il disagio personale-familiare riguarda anche altre categorie di bisogno, ma nel caso dell'indebitamento, soprattutto se connesso a dipendenza da gioco ma anche all'uso scriteriato di forme di finanziamento

propria), il fenomeno diviene particolarmente sensibile, come conferma l'esperienza degli operatori dei Centri. Su questo argomento si veda anche il Dossier Caritas 2010 sulle povertà in Toscana, Capitolo 3, a cura di Marialuce

Grafico 49 - Incidenza sfratto sul totale problemi abitativi 2006-2011 (%)



Vediamo adesso il dettaglio delle richieste rivolte agli operatori dei Centri (Tabella 13 e grafici seguenti).

È importante ricordare che, quando trattiamo di richieste, parliamo di domande esplicitamente poste dalle persone agli operatori dei Centri, e quindi l'indagine sulle richieste³⁸ è complementare rispetto a quella delle problematiche/bisogni sia perché, nel primo caso, non c'è spazio per le deduzioni e le ipotesi che provengono dall'esperienza e dall'intuizione di chi opera presso il CdA³⁹, sia perché bisogni individuati e richieste espresse (per non

³⁸ Sul concetto di richiesta torniamo ancora a "In caduta libera, Rapporto 2010 su povertà ed esclusione sociale in Italia", Caritas Italiana e Fondazione Zancan, 2010, in particolare a pag. 185 e segg.

³⁹ Ci preme tuttavia fare la seguente osservazione: alcune delle voci di richiesta che compaiono in Tabella 13, quale ad esempio gli "interventi di rete", si riferiscono non tanto a richieste esplicite delle persone accolte quanto ad una schematizzazione degli operatori, che identificano con tale categoria i casi in cui si percepisce necessaria (da parte dell'operatore ma non di rado anche da parte dell'interessato) l'interazione con altri soggetti pubblici e/o privati al fine di attivare un percorso a favore della persona che vive che il disagio. Questo vale, almeno parzialmente, anche per le richieste di orientamento e segretariato sociale o legate a problemi di istruzione, così come per quelle che rientrano nella categoria del cosiddetto "ascolto con progetto".

parlare delle risposte effettive che il Centro è in grado di dare, argomento a cui abbiamo accennato in precedenza) non sempre possono essere consequenziali, come i casi delle questioni legate alla ricerca di lavoro o di un alloggio, giusto per fare due esempi, possono testimoniare.

Tabella 13 - Richieste 40

		%
beni/servizi materiali	15522	29,3
lavoro	11830	22,3
sussidi economici	3214	6,1
interventi di rete	1994	3,8
alloggio	2206	4,2
ascolto con progetto	7943	15,0
consulenza professionale	223	0,4
istruzione	911	1,7
sanità/igiene personale	5506	10,4
orientamento/segr. sociale	3642	6,9
	52991	100,0
altro	156	
	53147	

Il numero totale di richieste registrate nella rete informatica ammonta a 53.147 (Tabella 13), rispetto alle circa 49.550 del 2010, alle 43.000 del 2009 e alle "appena" 30.000 del 2008. Nel 2011 giungiamo, pertanto, ad una media di circa 2,1 richieste a persona, contro le 2 del 2010, le 1,8 del 2009 e le 1,4 del 2008. Già questo dato dà una dimensione dell'accresciuta intensità del disagio

dettagliato delle cosiddette microvoci di richiesta (oltre che di quelle di bisogno) presenti nella scheda di rilevazione a disposizione degli operatori dei Centri.

89

_

⁴⁰ Come in precedenza osservato riguardo alle problematiche/bisogni, anche per le richieste ognuna delle categorie (macrovoci) di richiesta riportate in Tabella 13 è suddivisa, in fase di rilevazione delle informazioni presso il CdA, in una serie di microvoci indicanti la richiesta specifica appartenente a quella categoria. Si faccia riferimento all'Appendice 1 al presente capitolo, che riporta l'elenco

manifestato delle persone ascoltate, in un intervallo di soli quattro anni di rilevazione. Possiamo, tuttavia, vedere anche in positivo questa informazione, nel senso che le persone chiedono maggiormente, rispetto al passato, contributi e sostegni di vario tipo per uscire dalla condizione di disagio o di esclusione sociale.

Il 29,3% delle richieste riguarda beni e servizi materiali. Il valore percentuale cresce sensibilmente rispetto al 2010 (25,7%) e al 2009 (22,8%) e, inoltre, come sopra, abbiamo assistito nel 2011 ad una crescita elevata del numero complessivo di richieste. Pertanto, la sola incidenza percentuale non dà ragione dell'entità delle richieste esplicite delle persone ascoltate presso i CdA. Ciò premesso, il numero delle richieste di beni e servizi materiali era pressappoco 9.900 nel 2009, è salito nel 2010 a 12.678 e giunge nel 2011 a 15.522, come da Tabella 13.

Le richieste di lavoro sono pari al 22,3% del totale, mentre erano il 22,5% nel 2010, il 19,3% nel 2009 e il 14% nel 2008. In valori assoluti, si osserva un balzo da circa 4.300 richieste legate al lavoro nel 2008 alle 11.119 del 2010 e alle 11.830 del 2011: in altri termini, in soli quattro anni un aumento di quasi tre volte, mentre le persone globalmente ascoltate sono cresciute solo del 12%.

Sono da segnalare le richieste di un ascolto legato a progetti di intervento nella forma dell'accompagnamento e ad un adeguato orientamento ai servizi del territorio (con relativa collaborazione fra i soggetti coinvolti), che nel complesso si avvicinano al 25% del totale delle richieste, valore sensibilmente più basso che nel 2010 (29%) e che testimonia una polarizzazione crescente delle richieste orientate al soddisfacimento di necessità primarie.

A riprova di quanto appena affermato, per quanto concerne la domanda di contributi economici, questa subisce un sensibile incremento, in termini percentuali, fra il 2009 e il 2011, passando dal 4,3% del 2009 al 5,5% del 2010 e all'attuale 6,1%. Inoltre, per valutare più correttamente questa informazione, non si può prescindere dal fatto che, in un gran numero di diocesi della

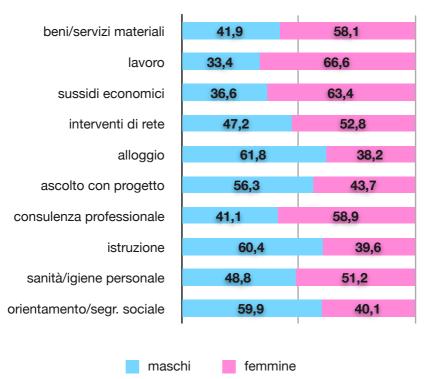
Toscana, sono stati attivati, a partire dall'inizio del 2009 e risultando in genere attivi anche durante tutto il 2010 e il 2011, dei servizi straordinari di supporto economico per le persone che hanno perduto il lavoro e che, in generale, versano in condizioni di disagio a seguito della crisi economico-sociale che ha avuto avvio nell'autunno 2008. Tali servizi di sostegno al reddito hanno svolgimento ed esiti che esulano dall'ambito ordinario dell'azione dei CdA e, quindi, non sono considerati nella rilevazione Mirod.

Infine, nel confronto fra il 2010 e il 2011 notiamo un'impennata delle richieste legate all'alloggio (dal 3,2% al 4,2%), crescita che va di pari passo con quanto osservato in precedenza trattando di problematiche.

Andando a scomporre i dati finora visti in base al sesso, notiamo che le richieste sono portate nel 55,9% da donne, un andamento sostanzialmente in linea con la distribuzione complessiva per sesso di chi è registrato presso i CdA (cfr. Grafico 4, le femmine sono il 53,8%). Una valutazione analoga si può fare in relazione alla provenienza delle persone: le richieste degli italiani sono il 30,5% del totale (cfr. Grafico 2, gli italiani sono il 27,5%).

Vediamo, nei due prossimi grafici, l'andamento delle principali categorie di richieste in relazione al sesso e alla provenienza delle persone.

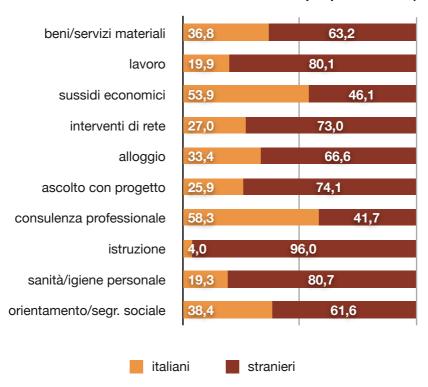
Grafico 50 - Richieste per sesso (%)



Ricordando che le femmine sono, complessivamente, il 53,8% delle persone ascoltate e che, quindi, i maschi risultano essere il 46,2%, il Grafico 50 ci mostra subito come le richieste di alloggio, ascolto con progetto, istruzione, di orientamento e segretariato sociale sono presentate dai maschi in misura maggiore rispetto alle donne. Viceversa, si connotano maggiormente al femminile le richieste di beni/servizi materiali, lavoro, sussidi economici e consulenza professionale. Andando al dettaglio numerico, il 66,6% delle richieste relative al lavoro (erano il 66,2% nel 2010), il 58,1% di quelle di beni e servizi materiali (erano il 57,8% nel 2010), il 58,9% delle richieste di consulenze professionali (erano il 62,9% nel 2010)

e il 63,4% di quelle di sussidi economici (erano il 64,1% nel 2010) sono presentate dalle persone di sesso femminile. Tipicamente maschile è la richiesta di alloggio (61,8%, rispetto al 65,6% del 2010)⁴¹, quella di interventi legati all'istruzione (60,4%, rispetto al 67,8% del 2010) e la richiesta di avviare un progetto di promozione della persona e di ricevere un adeguato orientamento a servizi e opportunità del territorio (circa il 58% dei casi, poco meno del 60% della rilevazione 2010).

Grafico 51 - Richieste per provenienza (%)



⁴¹ Su questa informazione si vedano anche i Grafici 26 e 45.

Guardando alle richieste per provenienza, gli italiani (che, ricordiamolo, sono il 27,5% del totale della popolazione iscritta ai CdA) chiedono soprattutto sussidi economici, con il 53,9% del totale di queste richieste (nel 2010 erano il 47,6%), consulenza professionale (58,3%, nel 2010 erano il 60,3%), beni e servizi materiali (36,8%, rispetto al 34,9% del 2010). Viceversa, tenendo presente che gli stranieri sono il 72,5% dei soggetti registrati presso i CdA, gli interventi legati al lavoro (80,1% dei casi, lo stesso valore del 2010), all'igiene personale (in primo luogo le docce) e ad altre problematiche sanitarie sono chiesti in gran parte dagli stranieri (80,7% dei casi, rispetto all'85,2% del 2010). Discorso analogo si può fare per le richieste legate all'istruzione (96%), che sono in gran parte legate alla necessità di migliorare la conoscenza della lingua italiana.

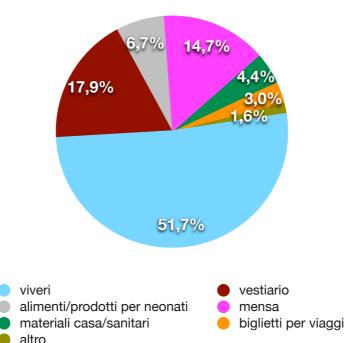


Grafico 52 - Dettaglio richieste beni/servizi materiali

Le richieste prevalenti fra quelle di beni e servizi materiali (Grafico 52) riguardano la distribuzione di viveri (51,7%, rispetto al 44,7% del 2010, al 39,3% del 2009 e al 38,2% del 2008), quella di vestiario (17,9%, rispetto al 19,8% del 2010, al 15,4% del 2009 e al 12,2% del 2008) e il servizio di mensa (14,7%, rispetto al 19,8% del 2010, al 31,5% del 2009 e al 34,3% del 2008).

La contrazione percentuale delle richieste di mensa si deve in buona parte alla riorganizzazione del servizio che alcune diocesi hanno operato nel corso degli ultimi due anni, scorporando il dato da quello della rete Mirod, ma è anche indice della progressiva mutazione del "profilo" medio delle persone che frequentano il CdA. Per molti dei nuovi arrivi, in particolare, che sono raggiunti da situazioni di disagio inattese ed improvvise provenendo da un relativo benessere, il servizio mensa ha caratteristiche di stigma. In altri casi si tratta di nuclei familiari con una relativa stabilità abitativa, che preferiscono consumare i pasti presso il loro domicilio. Pertanto, in questi casi si cerca di evitare la frequenza dei refettori Caritas, ricorrendo a forme che possiamo definire più discrete di aiuto, come il pacco viveri o il servizio di guardaroba.

Per il quarto anno consecutivo osserviamo che la richiesta di pacchi alimentari supera le altre necessità di servizi primari, con una forbice peraltro notevolmente crescente (nel 2011 la richiesta di viveri supera di tre volte quella di vestiario), e lo sbilanciamento verso la domanda di beni essenziali e irrinunciabili è sicuramente indice di un aggravamento della situazione di una porzione importante delle persone prese in carico dai Centri d'Ascolto della Caritas.

Con l'intento di facilitare la divulgazione dei dati sopra esposti abbiamo realizzato, nell'Appendice 2 del presente capitolo, tre schemi di rappresentazione grafica che raffigurano in forma semplificata e, ci auguriamo, facilmente leggibile, le informazioni a nostro avviso maggiormente significative fra tutte quelle descritte in precedenza.

Appendice 1 Classificazione delle problematiche/bisogni e delle richieste

Problematiche/bisogni

La scheda di rilevazione del Mirod comprende le seguenti categorie (macrovoci) di problematica:

- abitativa
- · detenzione e giustizia
- · dipendenze
- · familiare
- disabilità
- · migrazione/immigrazione
- di istruzione
- · di occupazione/lavoro
- · di povertà economica
- di salute
- · altri problemi.

Vediamole in dettaglio.

La categoria delle problematiche abitative comprende abitazione precaria o inadeguata⁴², mancanza di alloggio, residenza provvisoria⁴³, sfratto e sovraffollamento.

Nella sezione dei problemi di detenzione e giustizia troviamo arresti domiciliari, detenzione, libero con procedimenti penali in corso, misure alternative alla detenzione, misure di sicurezza, postdetenzione, devianza minorile e giovanile, altri provvedimenti restrittivi della liberà personale.

⁴² Abitazione insufficiente o in cattivo stato di conservazione, baracca, tenda, roulotte, casa occupata abusivamente, ecc.

⁴³ Abitazione di emergenza fornita di particolari situazioni presso scuole, edifici pubblici, prefabbricati, residence, ecc.

La categoria delle dipendenze comprende, oltre a quelle da sostanze (alcol, droga, farmaci, tabacco) anche quella da gioco, la voce di doppia diagnosi, quella di poli-assuntore e di ex-dipendente.

Nei problemi familiari troviamo abbandono⁴⁴, aborto, allontanamento dal nucleo di membri della famiglia, accoglienza di parenti⁴⁵, assistenza socio-sanitaria di conviventi/parenti, conflittualità di coppia e/o con parenti e/o tra genitori e figli, divorzio e separazione (anche di fatto), fuga da casa dei figli, abbandono del tetto coniugale, gravidanza/puerperio, maltrattamenti e trascuratezze, maternità nubile/genitore solo, morte di congiunto o familiare, dipendenze di congiunto/familiare, gravi problemi di congiunto/familiare, disabilità di congiunto/familiare, malattia di congiunto/familiare, difficoltà di accudimento di bambini piccoli, detenzione o altro problema con la giustizia di congiunto/familiare, scomparsa di congiunto/familiare, disoccupazione di congiunto/familiare.

Nella macrovoce disabilità troviamo disabilità organico/fisico/sensoriale e disabilità psico-mentale.

Tra i bisogni legati alle migrazioni e immigrazioni annoveriamo l'espulsione, l'irregolarità giuridica, la caduta nell'irregolarità giuridica⁴⁶, la presenza di minore non accompagnato, il pagamento di rimesse/mantenimento della famiglia di origine⁴⁷, la condizione di profugo/rifugiato, quella di richiedente asilo, ricongiungimento

⁴⁴ Da intendersi come grave trascuratezza fisica, affettiva o psicologica di minore, anziano o persona in difficoltà da parte dei familiari.

⁴⁵ Necessità di essere temporaneamente ospitati come familiari di ammalati o detenuti, provenendo da altre zone geografiche e non in grado di sostenere le spese della trasferta.

⁴⁶ L'irregolarità giuridica si riferisce a persone che sono sempre state irregolarmente presenti sul territorio italiano, la caduta nell'irregolarità giuridica riguarda le persone, presenti in Italia, che hanno subito la scadenza del titolo di soggiorno.

⁴⁷ Naturalmente da intendersi come difficoltà nell'invio delle rimesse ai familiari residenti all'estero.

familiare⁴⁸, riconoscimento dei titoli di studio, tratta di esseri umani, traffico di esseri umani, problemi di integrazione/razzismo/intolleranza.

Nei problemi di istruzione la scheda di rilevazione comprende l'abbandono scolastico, l'analfabetismo, problemi linguistici/scarsa conoscenza dell'italiano, ritardo e difficoltà scolastiche.

La sezione dei problemi di occupazione e lavoro è composta da cassa integrazione/mobilità, disoccupazione con ricerca del primo lavoro⁴⁹, disoccupazione con ricerca di un nuovo lavoro, lavoro nero, lavoro minorile, lavoro interinale, licenziamento/perdita del lavoro, discriminazione, mobbing/molestie, sottoccupazione (sfruttamento, lavori precari, gravosi, degualificanti), ore di lavoro insufficienti.

I problemi di povertà economica presentano le microvoci di accattonaggio/mendicità, indebitamento, mutui/prestiti, cattiva gestione del reddito⁵⁰, nessun reddito, povertà estrema (persona senza dimora e/o gravemente emarginata)⁵¹, protesto/fallimento, reddito insufficiente rispetto alle normali esigenze personali o familiari, indisponibilità economica rispetto ad esigenze di carattere straordinario, usura.

I bisogni legati alla salute riguardano le malattie cardiovascolari, la perdita dell'autosufficienza⁵², l'Aids/sieropositività, i tumori, le malattie infettive, le condizioni patologiche post-incidente e post-operatorie, le malattie mentali, le allergie/intolleranze alimentari, le malattie respiratorie, il diabete, problemi socio-sanitari post-operatori, anoressia/bulimia/disturbi alimentari.

⁴⁸ Come nella precedente nota, trattiamo di difficoltà legate alla possibilità di essere raggiunto dai congiunti più stretti.

⁴⁹ Ovvero, chi non ha ancora lavorato nella sua vita ed è alla ricerca della prima occupazione.

Persone e/o famiglie che vivono situazioni di difficoltà economica per incapacità di gestire in modo adeguato il proprio reddito e/o che vivono un tenore di vita al di sopra delle proprie possibilità.

⁵¹ Persona incapace di soddisfare i bisogni primari (nutrizione, riparo, cura di sé, socialità).

⁵² Sia in soggetti giovani e adulti, a causa di traumi o incidenti, sia negli anziani, in particolare per la comparsa della demenza senile o della malattia di Alzheimer.

Sotto la dicitura di altri problemi annoveriamo abuso sessuale/ pedofilia, maltrattamento (non in ambito familiare), problemi amministrativi/contabili/burocratici, problemi psicologico-relazionali, prostituzione, solitudine.

Richieste

La scheda di rilevazione del Mirod comprende le seguenti categorie (macrovoci) di richiesta:

- alloggio
- ascolto
- · beni e servizi materiali
- coinvolgimenti
- consulenza professionale
- lavoro
- · orientamento
- sanità
- scuola/istruzione
- · sostegno socio-assistenziale
- sussidi economici

Vediamole in dettaglio.

Nella categoria delle richieste legate all'alloggio troviamo pronta e prima accoglienza⁵³, accoglienza in casa famiglia o comunità alloggio, accoglienza in istituto/pensionato/casa di riposo, accoglienza a lungo termine⁵⁴, accoglienza di parenti⁵⁵, affidamento familiare, accoglienza in famiglia.

 $^{^{\}rm 53}$ Alloggio provvisorio o a breve termine in ostello, dormitorio, tende, ecc.

⁵⁴ Richiesta di soluzione di alloggio in grado di soddisfare in modo definitivo i bisogni abitativi della persone o famiglia.

⁵⁵ Accoglienza presso case private o altre strutture di familiari o parenti di persone ospedalizzate, detenute, ecc.

La categoria di richieste di ascolto si declina con ascolto semplice (primo ascolto) e ascolto con discernimento e progetto sulla persona⁵⁶.

Le richieste di beni e servizi materiali comprendono alimenti e prodotti per neonati, attrezzature e strumenti di lavoro, biglietti per viaggi, buoni pasto, igiene personale (docce, ecc.), servizio mensa, richieste di un mezzo di trasporto, mobilio e attrezzature per la casa, vestiario, viveri.

I cosiddetti coinvolgimenti si riferiscono a gruppi laici di volontariato, di persone/famiglie, di enti privati o del terzo settore, di enti pubblici, di parrocchie e/o gruppi parrocchiali.

Le consulenze professionali richieste possono essere di tipo amministrativo-contabile, legale e psico-sociale.

Le richieste di lavoro della scheda comprendono l'occupazione part-time, quella saltuaria/occasionale, il lavoro stagionale, quello a tempo pieno e a tempo pieno con convivenza⁵⁷.

Le richieste di orientamento sono verso i servizi socio-sanitari, per esigenze abitative, per pratiche burocratico-legali, per problemi familiari, per questioni occupazionali/pensionistiche, per corsi di lingua/professionali, per l'attivazione del microcredito.

La categoria legata alla sanità comprende analisi ed esami clinici, richiesta di farmaci, fisioterapia, prestazioni infermieristiche, operazioni chirurgiche, ospedalizzazione, visite mediche, apparecchiature e/o materiale sanitario.

Nella sezione scuola/istruzione rientrano corsi di formazione professionale, corsi di lingua italiana⁵⁸, doposcuola/sostegno scolastico.

Il sostegno socio-assistenziale comprende richieste legate all'accoglienza in famiglia, all'affidamento familiare, all'assistenza al nucleo familiare, all'assistenza domiciliare, all'assistenza in istituto

⁵⁶ Ascolto durante il quale l'operatore avvia o prosegue il progetto/percorso assistenziale/di inserimento sociale.

⁵⁷ Si riferisce al caso di persone che risiedono presso il datore di lavoro, come accade di frequente nell'assistenza domiciliare di anziani disabili.

⁵⁸ Si tratta di richieste dirette di formazione, a differenza di quanto riportato nella categoria orientamento, della quale fanno parte le domande di aiuto per avere un sostegno di accesso e/o maggiori informazioni riguardo ad un'offerta formativa.

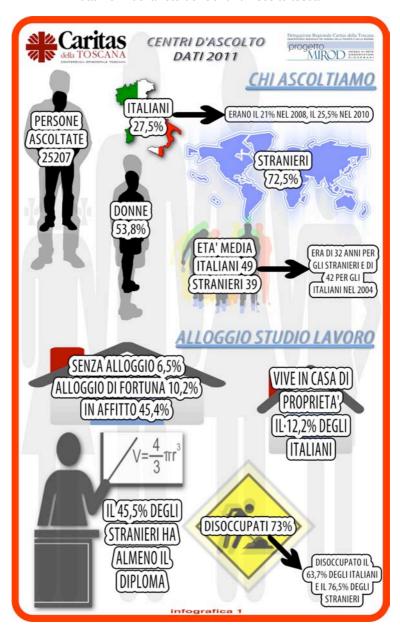
od ospedaliera, alla compagnia⁵⁹, al trasporto/accompagnamento ai servizi.

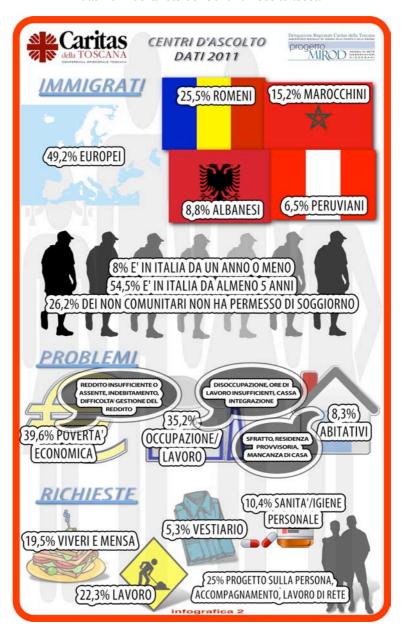
Nella macrovoce dei sussidi economici rientrano quelli per acquisto di alimentari, per l'alloggio, per il pagamento di bollette/ tasse, per spese sanitarie.

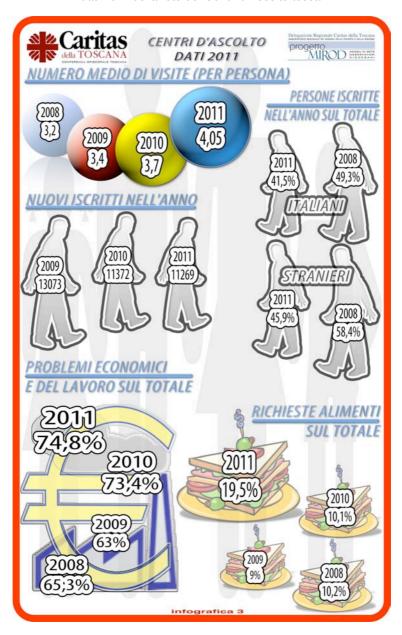
⁵⁹ Visita e/o supporto a persone sole o in stato di bisogno.

_

Appendice 2 Le informazioni essenziali in forma grafica







Capitolo 3 Percorsi di povertà nei luoghi di ascolto

Area aretina: Diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro¹

Introduzione

In questo capitolo le interviste riportate hanno come protagonisti persone e famiglie che sono seguite dal Centro di Ascolto diocesano della Caritas di Arezzo-Cortona-Sansepolcro.

L'individuazione delle famiglie/persone da intervistare, effettuata in collaborazione con i responsabili del CdA diocesano, è stata mirata ad avere un quadro il più verosimile possibile con la casistica di tipologia di bisogno che quotidianamente è oggetto del nostro lavoro, nei limiti della disponibilità delle persone e del numero delle interviste.

Per rispetto della privacy degli intervistati abbiamo scelto di assegnare loro nomi fittizi e limitare il più possibile la divulgazione di dati sensibili. Le storie di vita di seguito presentate sono state suddivise in sub-capitoli tematici, al fine di permettere un più facile confronto tra le varie "carriere" di povertà.

Le persone che abbiamo intervistato sono:

- Elena, proveniente dalla Romania, è una donna separata che vive con i 2 figli minori in un "appartamento solidale" della Caritas diocesana;
- Alicia, donna di origine cubana, ha un passato travagliato di abusi e prostituzione; adesso vive con il compagno dominicano. Ha due figli, uno dei quali avuto dal rapporto con un uomo italiano;
- Shpresa, originaria dell'Albania, è una ragazza sposata, vive con il marito e i due figli;

¹ Il capitolo è stato curato da Andrea Dalla Verde e Debora Sacchetti. Per la realizzazione delle interviste hanno collaborato Manuela Esposito, Benedetta Peruzzi e Raisa Castiglionesi.

- Emil è un uomo rumeno, si è separato dalla moglie e vive in uno scantinato;
- Maria è una donna italiana, separata, vive con il figlio che ha problemi di apprendimento;
- Samirah è una ragazza madre di origine nigeriana, con un passato legato alla prostituzione, che adesso vive con la figlia piccola;
- Giulia è una donna italiana, è stata costretta a tornare a vivere con i genitori in seguito alla morte del compagno Antonio;
- Luca è un uomo italiano, vive da solo in una casa popolare.
 Il suo passato lo ha visto coinvolto in furti, uso di droghe e per questo è stato in carcere e in seguito in una comunità terapeutica;
- Mauro viene dalla Sardegna, ha vissuto fin da piccolo nella precarietà economica. È separato e vive da solo;
- Assunta è una donna italiana di origine napoletana. È rimasta vedova, vive con tre dei suoi quattro figli, uno dei quali è invalido.

Il percorso metodologico adottato dalla Caritas diocesana di Arezzo-Cortona-Sansepolcro per la realizzazione delle interviste ha permesso di rafforzare il legame fiduciario tra gli operatori e gli stessi richiedenti aiuto. Si sottolinea l'importanza della "comunione" relazionale intercorsa tra le parti, dovuta essenzialmente a un ascolto senza pregiudizi da parte degli operatori e molto spesso liberatorio da parte degli intervistati.

1) Storia di vita

Elena è arrivata in Italia dalla Romania nel 1994. Si è subito sposata con un uomo italiano. Inizialmente le cose andavano bene, entrambi lavoravano: lui come amministratore/dipendente in un'azienda e in seguito in una propria ditta con alcuni suoi cugini, lei come operaia presso una ditta orafa. Avevano comprato due appartamenti collocati su due piani dello stesso palazzo, loro abitavano al piano superiore mentre al piano inferiore vivevano i genitori dell'uomo.

Dopo la seconda gravidanza di Elena l'azienda dove lei lavorava chiuse a causa di un incendio e lei, rimasta senza lavoro, decise di aprire un'attività per conto proprio, un laboratorio di lavorazione di argento per conto terzi. Il marito lasciò il lavoro che aveva per aiutare Elena nella sua attività.

Per finanziare la ditta l'uomo cominciò a prendere prestiti su prestiti con le banche, tutti a nome di Elena, poiché la ditta era intestata a lei. All'inizio la donna pensava che fosse tutto normale, legato all'avvio dell'attività, ma poi i debiti hanno continuato a crescere diventando insostenibili a fronte di utili pressoché inesistenti nonostante il lavoro ci fosse e in abbondanza.

Elena cominciò a capire che l'uomo era molto irresponsabile, non riusciva a gestire il suo denaro e lo sperperava uscendo la sera con gli amici sempre più spesso e giocando alle "macchinine". Ai bisogni dei bambini pensava sempre lei. Elena, stanca di questo comportamento, ha messo suo marito di fronte alla scelta tra amici e famiglia: lui purtroppo ha scelto gli amici. Così 4 anni fa i due si sono separati. L'uomo si è trasferito al piano inferiore dai suoi genitori e Elena è rimasta nel loro appartamento con i figli.

A causa dei tanti debiti accumulati, la banca ha pignorato gli appartamenti e li ha messi all'asta. Elena si è ritrovata in grossa difficoltà, ha dovuto ricominciare la sua vita daccapo, dovendo cercare un nuovo lavoro con due bambini abbastanza piccoli, di 6 e 11 anni. L'ex marito ha venduto tutto ciò che avevano nell'appartamento per cercare di ripagare i debiti rimanenti, ma quando aveva qualche soldo lo buttava nelle macchinette; non ha mai dato il mantenimento per i figli e non lo dà tuttora, poiché ha trovato sempre lavori non in regola e che quindi non risultano nel suo reddito.

Elena racconta di non aver mai chiesto soldi quando era in difficoltà, ma sempre lavoro, perché secondo lei "chiedere i soldi o chiedere un lavoro è la stessa cosa, se lavori i soldi arrivano". Non le interessava il tipo di lavoro, lei voleva lavorare e basta, per poter garantire ai suoi figli un livello di vita il più simile possibile a quello precedente alla separazione, così da far vivere loro il cambiamento nel modo meno traumatico possibile.

Dice che i figli hanno vissuto quella situazione abbastanza serenamente, perché il padre viveva al piano di sotto, quindi non sentivano il distacco in maniera forte. Lei ha sempre cercato di mitigare le discussioni legate alla separazione, per il bene dei ragazzi, anche se di problemi ce ne erano, soprattutto legati alla gestione di quei due appartamenti in cui continuavano a vivere e che erano intestati a lei. Ogni bolletta che arrivava era un peso, perché Elena sapeva di dover chiedere la metà della spesa al marito e quanto sarebbe stato difficile ottenerla.

Alicia è nata nel sud di Cuba. Inizia a parlare del suo nucleo familiare di origine dicendo che la madre ha due sorelle e che il padre aveva avuto un figlio anche da un'altra donna, precedentemente a lei. Del padre non ricorda una carezza ma solo le botte date con la cintura. Erano tre figlie femmine, di cui lei era la mezzana, con quattro anni di differenza tra le sorelle. I rapporti tra i genitori sono sempre stati brutti, si picchiavano, ma era soprattutto il padre a picchiare la madre. I genitori si separarono quando lei aveva nove anni.

Andarono ad abitare dal nuovo compagno della madre. Alicia racconta che la sua presenza creava dei problemi al rapporto tra la madre e il compagno, perché lei era un adolescente ribelle e anche perché il compagno aveva altri figli, uno dei quali era andato ad abitare con loro e con il quale la ragazza aveva un rapporto molto conflittuale.

Riguardo ai suo problemi, Alicia racconta di un fatto specifico che l'ha segnata per sempre. Quando era bambina, all'età di circa sei anni, un parente del padre, che andava spesso a casa loro, la molestava sessualmente. Poiché aveva il terrore del padre non ha mai detto niente a nessuno, nemmeno oggi sua madre è a conoscenza di questa storia, solo da poco ha raccontato tutto ad una zia. Ad undici anni anche un professore a scuola la molestò, ma in questo caso lo disse subito alla madre e non successe più. Anche questo episodio ha segnato la sua vita, sprofondò nella vergogna perché si trattava di uno dei professori più amati dai suoi compagni, che da quel momento la esclusero.

Alicia sostiene che queste esperienze l'hanno fatta crescere troppo presto a livello sessuale.

Alicia ha avuto il primo rapporto sessuale a nemmeno quattordici anni con un uomo molto più grande di lei, aveva 38 anni, moglie e figli. La ragazza viveva ancora a casa con la madre; quando lui cominciò a corteggiarla, lei aveva molta paura, tanto da tremare al vederlo. La relazione durò poco, lui era molto geloso mentre per lei in fondo era un gioco.

Gli anni della sua adolescenza sono stati anni di crisi per Cuba, erano gli anni dei conflitti storici con gli Stati Uniti e la sua famiglia aveva gravi problemi economici.

Così, parlando con un vicino di casa che lavorava presso il porto del suo paese, un porto dedito al commercio di zucchero, le venne consigliato "di provare a vendersi ai turisti", non avendo niente da perdere, per fare qualche soldo. In un primo momento credette che non avrebbe mai potuto farlo ma poi un giorno decise di recarsi alla spiaggia dove, le avevano detto, i turisti passavano a passeggio una volta scesi dalla barca. Alicia racconta questo episodio con molta attenzione. Aveva quattordici anni al tempo, era seduta sulla sabbia ad aspettare, con un costume da bagno intero che aveva ricucito perché bucato, quando arrivarono due uomini, i quali vennero circondati da altre quattro o cinque ragazze che si trovavano in spiaggia. Lei non si avvicinò non sapendo cosa fare. Uno di questi le offrì una Coca Cola, fu per lei la prima volta nella vita che vide una Coca Cola; poi la invitò a seguirlo in acqua dove ebbero un rapporto sessuale che lui pagò con 5 \$.

Ha continuato a frequentare la spiaggia dei turisti tutti i giorni; questo le permetteva di comprarsi le cose. Racconta che in quel periodo per il suo patrigno era diventata "la migliore", perché portava i soldi a casa.

Il ricordo di questo periodo adolescenziale le fa dire che per lei era diventato normale avere rapporti sessuali con uomini molto più grandi, fatto che riconduce alla mancanza di affetto da parte della figura paterna.

Il racconto continua: una delle zie, che si prostituiva da tempo, la chiama con sé e la ragazza si trasferisce all'Havana. Alicia si è prostituita all'Havana per sei anni avendo come clienti prevalentemente turisti. Ha conosciuto così il suo ex marito italiano, aveva diciannove anni e lui trentacinque. Lei faceva finta di essersi innamorata di lui, il suo scopo, racconta, era quello di "abbindolarlo" e ci è riuscita. Dall'Italia lui la chiamava e le mandava del denaro, così lei smise di prostituirsi e, al ritorno dell'uomo a Cuba, si sposarono, ma lei non ne era innamorata e neanche le piaceva. Una volta in Italia ha instaurato però un bel rapporto con il suocero, che è stato per lei come un padre e il motivo per il quale è rimasta per due anni con il marito. Nonostante abbiano sempre avuto problemi nello loro relazione, a partire dal consumo da parte del marito di hashish e marijuana, parla di lui come di una persona buona. Economicamente

stavano bene, lui aveva un buon lavoro come libero professionista ed una casa.

Dopo la morte del suocero intraprese una relazione extraconiugale a Napoli, dice che è stata quella la prima volta che si è innamorata. Chiese al marito di lasciarla libera di frequentare questo rapporto e lui accettò pur di tenerla con sé. Dopo un po' di tempo lasciò comunque il marito, è riuscita a trovare un lavoro migliore, come gelataia, impiego che mantiene tuttora.

Shpresa è una ragazza sposata che vive in Italia da 8 anni con suo marito e i suoi due figli piccoli. Ha conosciuto Ermir, suo marito, in Albania, dove si sono sposati. Poi lui è partito per l'Italia alla ricerca di un lavoro che ha trovato ad Arezzo, dove lavorava come operaio. Nel frattempo Shpresa viveva in Albania con la sua famiglia e solo 2 anni più tardi Ermir è riuscito ad ottenere tutta la documentazione per il ricongiungimento familiare e a far venire Shpresa ad Arezzo. Ma l'Italia non era tutta rose e fiori come Shpresa pensava e racconta che all'inizio è stato veramente difficile.

Insieme hanno avuto 2 bambini, vivendo solo con lo stipendio da operaio del padre. Però, Shpresa, dopo le due gravidanze, ha cominciato ad avere problemi di salute e ha dovuto subire delle operazioni al fegato e all'appendice. Ricorda le operazioni come momenti molto pesanti, soprattutto perché da sola doveva badare ai figli. Inoltre la situazione economica era critica e non permetteva loro di andare avanti serenamente. In questo periodo Shpresa ha sofferto di depressione. Solo dopo un paio di anni Shpresa ha deciso di farsi assistere e curare. Anche suo marito aveva accumulato molta tensione e preoccupazione, tanto da avere un infarto molto grave. Quando l'hanno portato al pronto soccorso credevano che non ce l'avrebbe fatta, invece si è miracolosamente ripreso.

Emil in Romania aveva una vita agiata, faceva l'autista di taxi e racconta che lo stipendio era buono e che con le mance riusciva a fare molti soldi. Era sposato ed aveva avuto una figlia. Aveva problemi di dipendenza da gioco e così sprecava gran parte delle sue entrate. Un giorno, per "fare un affare", ha venduto la sua macchina e in due sere, giocando alle macchinette, ha perso tutti i soldi che ne aveva ricavato. Senza la macchina Emil non poteva più lavorare e non aveva più denaro.

Sua sorella viveva ad Arezzo e così Emil decise di lasciare la Romania per venire in Italia nel marzo 2002. Trovò lavoro presso un cantiere edile dove faceva il manovale e questo gli permise di fare tutti i documenti e mettersi subito in regola. In seguito ha imparato il mestiere di carpentiere e nel 2005 ha deciso di aprire la partita IVA. Aveva un bell'appartamento in affitto in un quartiere centrale della città e altri due appartamenti nel territorio, uno in cui viveva la sorella e uno che poi ha lasciato ad un cugino e la sua famiglia. Pochi mesi più tardi sua sorella è morta a causa di una malattia congenita e a Emil è rimasto l'appartamento.

A causa della diminuzione del lavoro, racconta di essere stato costretto a chiudere la partita IVA e a tornare a lavorare come dipendente. L'impiego però non è andato bene e una volta che Emil ha perso anche quel lavoro non ha più potuto mantenere il secondo appartamento e l'ha dato via.

Nel 2008 ha avuto un "incidente", è stato colpito alla testa con una bottiglia di vetro, ma non ricorda bene come è andata. Aveva una ferita molto grave ed è stato trasferito a Siena d'urgenza. È rimasto in coma per otto giorni e poi ricoverato per alcune settimane, prima a Siena e poi ad Arezzo. Emil però non voleva più rimanere in ospedale e dopo qualche giorno ha firmato la dimissione volontaria ed è tornato per un periodo in Romania.

È ritornato in Italia nel 2010, aveva 2 macchine, la sua e quella di sua sorella. Ha venduto quella della sorella ed è rimasto solo con la sua. Una sera era in auto con 3 amici ed è stato fermato dai carabinieri che lo hanno trovato positivo all'alcool test e gli hanno tolto la patente e sequestrato la macchina. Emil è rimasto senza niente, senza un lavoro né la possibilità di affittare una casa. C'è stata l'udienza per il dissequestro della macchina ma il giudice non ha acconsentito. Emil è in contatto con un avvocato che lo sta aiutando a fare ricorso.

Maria si è sposata a 27 anni quando era già in attesa del figlio Giovanni. Lui è sempre stato un bambino agitato, fin da piccolo aveva problemi a socializzare e dalla seconda elementare, su consiglio degli insegnanti, ha iniziato ad essere seguito da un insegnante di sostegno e da una psicologa. Quando Giovanni aveva 6 anni, Maria si è separata dal marito; è stata una separazione consensuale e i due sono rimasti in contatto anche per il bene di Giovanni. L'uomo le passa una piccola somma mensile per il

mantenimento. Maria ha avuto un compagno per alcuni anni, ma poi anche questa storia è finita. Suo padre è morto, con sua madre hanno fatto richiesta per ottenere una casa popolare e la richiesta di sua mamma è stata accolta, mentre lei è entrata in graduatoria ma non ha ottenuto un punteggio sufficiente.

Giovanni negli anni ha avuto molti problemi nel frequentare la scuola, perché non voleva regole, entrava in ritardo, faceva un sacco di assenze, non riusciva a rispettare e accettare gli orari. Quest'anno ha fatto l'esame di maturità, per il quale gli verrà rilasciato un attestato particolare poiché non ha seguito il programma normale, ma un programma specifico studiato appositamente per lui.

Samirah viene dalla Nigeria, dove già viveva una situazione di difficoltà, perché i suoi genitori non riuscivano a mantenere tutta la famiglia. Finita la scuola ha trovato lavoro presso una signora ed è stato lì che ha conosciuto un uomo che a volte andava a trovare questa signora e che le ha proposto di venire in Italia dove lui le avrebbe trovato come sistemarla. Allora ha deciso di partire, ovviamente non con l'aereo ma prima a piedi e poi in barca fino in Spagna. Qui ha provato a cercare un lavoro ma non stava bene, quindi ha proseguito il suo viaggio fino in Italia ed è arrivata a Torino nel 2004, dove viveva insieme ad una sua amica anche lei nigeriana. Non aveva documenti regolari e per vivere era costretta a prostituirsi. Dopo qualche tempo un suo cliente italiano si è offerto di aiutarla a pagare le bollette e l'affitto in cambio di prestazioni sessuali, permettendole così di non tornare in strada. Samirah ha in seguito conosciuto un ragazzo connazionale con il quale si è fidanzata ed è rimasta incinta. L'uomo non aveva soldi, non aveva lavoro e non voleva la bambina. Quando l'altro uomo ha scoperto che Samirah era incinta le ha detto che la bambina non era sua e lui non la voleva più vedere. Così Samirah ha chiesto aiuto per trovare una soluzione per poter tenere la bambina, perché lei voleva assolutamente tenerla e trovare un posto dove stare. Ha avuto un contatto telefonico con una sua amica che le ha proposto di venire ad Arezzo e così è partita. Quando è arrivata la sua amica non si è fatta più trovare e un uomo le ha consigliato di venire in Caritas. Così ha avuto il primo contatto con il nostro Centro di Ascolto. E' stata inserita prima in una Casa d'accoglienza della Caritas diocesana e poi, tramite un'associazione del territorio che sostiene le donne in difficoltà, presso un appartamento protetto.

Giulia ha convissuto per 4 anni con Antonio, un uomo dal passato difficile. Antonio ha iniziato ad avere problemi con la giustizia fin da ragazzo, commetteva piccoli furti e rapine, finché un giorno, all'età di 17 anni, scappando con una moto rubata è stato colpito da un poliziotto e nella caduta ha sparato un proiettile che ha colpito l'agente provocandogli gravi danni fisici. Per questo episodio Antonio è stato incarcerato e ha scontato la sua prima pena. Da quell'episodio la sua vita è stata vissuta in un continuo "entra ed esci" dal carcere, è stato coinvolto nel mondo della mafia e per loro conto eseguiva estorsioni e rapine. Aveva una fidanzata con cui ha avuto due figli, ma proprio a causa di tutti i suoi problemi con la giustizia il rapporto si è presto spezzato e Antonio non ha praticamente più visto né la donna né i bambini.

E' stato latitante per 2 anni, poi lo hanno arrestato nuovamente ed è stato mandato nel carcere di Arezzo.

Grazie ad alcuni religiosi, Antonio è riuscito ad ottenere gli arresti domiciliari ed è stato indirizzato alla comunità di Emmaus per scontare la rimanenza della sua pena.

Uscito dalla comunità, Antonio ha lavorato come trasportatore, aveva un camion e lavorava in proprio. Purtroppo, in seguito ad un grave incidente e ai relativi controlli, era risultato positivo all'alcool test, quindi gli era stata ritirata la patente ed era stato costretto a vendere il camion. A causa delle conseguenze sanitarie legate all'episodio gli era stata riconosciuta un'invalidità al 75%. Giulia, che lo aveva conosciuto poco prima dell'incidente, con la volontà di stargli vicino decise di andare a convivere con lui per aiutarlo.

I genitori della donna, ma soprattutto suo padre, erano contrari poiché Antonio aveva avuto molti problemi con la giustizia e in più, avendo perso la possibilità di lavorare, non aveva entrate economiche. Giulia però era molto innamorata e decise comunque di rimanere con lui. Hanno convissuto tra alti e bassi per 4 anni, in condizioni economiche spesso precarie, sostenuti nell'ultimo periodo dalla Caritas diocesana. All'inizio del 2012 l'uomo è deceduto e Giulia è tornata a casa dei genitori.

Luca è un uomo di origine italiana, nato e cresciuto a Terni fino ai 18 anni. La sua famiglia di origine è molto numerosa, infatti è il più grande di sei fratelli. Il padre ha sempre avuto un comportamento irresponsabile. Essendo il figlio più grande e cogliendo la situazione

di disagio della madre che, oltre ad essere picchiata, sosteneva da sola tutta la famiglia, Luca iniziò a rubare fin da ragazzino. Racconta di aver iniziato a fare furtarelli nella sua zona per poi spostarsi in centro città, dove ha iniziato a fare furti più seri, finendo in carcere. Racconta che nel frattempo aveva iniziato a far uso di droga, prima il fumo, poi l'eroina, perché non sopportava la situazione che viveva a casa, e perché si sentiva solo.

A 18 anni è entrato in carcere, con una pena da scontare di circa tre anni; dopo due è uscito, ma ha ripreso subito a drogarsi, perdendo il controllo, credendo che le sostanze potessero risolvere i problemi che viveva. Ha ricominciato anche a fare furti e dopo circa un anno è tornato in carcere con una pena cumulata di quindici anni. Ci dice che a Terni si era fatto un nome, Sandokan, colui che difende i deboli; ripensando a quegli anni si definisce "un po' matto", racconta che lo chiamavano anche per organizzare spedizioni punitive.

L'esperienza del carcere lo ha segnato, perché lì dentro devi essere forte e dare l'immagine di non aver paura di nessuno. Ha girato diversi carceri, nomina Terni e il manicomio criminale di Montelupo Fiorentino, in cui è finito per i suoi tentativi di tagliarsi le vene e di mangiare lamette. Luca racconta di aver provato più volte a suicidarsi. Negli anni di carcere, nonostante lui credesse di aver perso tutti, gli si è riavvicinata la madre e poi anche i fratelli, mentre il padre non c'è mai stato per lui.

In totale gli anni di carcere sono stati dodici e mezzo e quando è uscito ha sentito dentro di sé la voglia di cambiare tutto, di dare una svolta e quindi ha deciso di intraprendere un percorso terapeutico. All'età di trenta anni è entrato in una comunità terapeutica ad Arezzo, con il supporto di un sacerdote, che lo ha sostenuto in pieno. Ma le difficoltà e le ricadute erano sempre in agguato. Durante il percorso in comunità è stato sospeso perché scoperto a fare il corriere della droga da Perugia, per sua fortuna riuscì ad essere riaccolto. Dopo cinque o sei mesi di accoglienza ha fatto due anni e mezzo di comunità vera e propria.

Finito il percorso nella comunità terapeutica si è trovato di nuovo "spiazzato nei confronti della vita". Capendo la sua necessità di essere seguito ed accompagnato richiese aiuto ad un sacerdote, anche se purtroppo riprese a consumare droga e a frequentare altri tossicodipendenti. Così l'incubo ricominciò, fino al giorno in cui ha avuto una discussione con ragazzi marocchini, finita a coltellate, di

cui porta ancora le cicatrici in volto. A seguito di questo episodio, Luca chiede di ritornare in comunità terapeutica.

Racconta che la ricaduta gli è servita per capire che poteva solo rialzarsi con umiltà; la comunità lo ha aiutato a proteggersi e a scegliersi nuovi amici, ha trovato un lavoro come metalmeccanico e poi una piccola casa in affitto.

Si è riavvicinato molto alla sua famiglia, alla madre e ai fratelli, mantenendo però una distanza tale da permettergli di non far scattare i sensi di colpa del passato. Non è mai stato in grado di mantenere un rapporto sentimentale duraturo nel tempo.

Mauro è un uomo che proviene da un piccolo paese della Sardegna. Ultimo di nove fratelli, ha vissuto la sua infanzia con la famiglia, in una casa che definisce "topaia", perché pioveva dentro e tutti i fratelli maschi dormivano in una sola stanza, praticamente accatastati. La situazione rimane così fino ai suoi sedici anni, quando si trasferiscono in una nuova casa.

Ricorda molti litigi, soprattutto tra i genitori, quando il padre tornava a casa dopo aver bevuto un po' troppo. Quando aveva quindici anni, si ritrovò in mezzo ad una lite violenta in famiglia, causata da uno dei fratelli che era tornato a casa ubriaco; spuntarono fuori i coltelli e Mauro chiamò i Carabinieri che arrestarono il fratello.

Racconta di non essere mai stato seguito dai genitori durante il suo percorso di studi, finito con la terza media, per questo dice di non riuscire ad esprimersi bene con il linguaggio. Dice di essersi sempre sentito lo scarto della famiglia, mai un abbraccio da un padre che era già anziano quando lui era bambino e che in seguito è divenuto disabile per una cancrena ad una gamba. Fu Mauro ad occuparsi di lui, dal fargli la barba al portarlo fuori.

Dopo aver preso il diploma di terza media ha iniziato a lavorare nell'azienda agricola di famiglia, senza percepire nessun compenso economico; per la sua famiglia infatti lavorando si guadagnava vitto e alloggio.

A sedici anni racconta di aver iniziato a fare qualche lavoretto e a guadagnarsi qualcosa da solo. Il fatto di vivere in un paesino e di far parte della classe sociale più bassa lo faceva sentire etichettato, limitando molto le sue relazioni. Pensa di essere cresciuto molto in fretta e di essersi costruito la vita da solo. Ci racconta che, compiuti i diciotto anni, dopo essersi comprato una macchina, passò tutte le

notti dell'estate a dormire nella spiaggia del porto. Oltre al padre, la malattia colpì altri suoi familiari, in particolare un fratello al quale venne applicato un TSO e imposto un ricovero forzato.

Qualche anno dopo la madre ebbe un ictus che le bloccò metà del corpo; per un anno e mezzo si prese cura di lei giornalmente, a fronte dell'inesistente aiuto dei servizi e dell'interesse superficiale del resto della famiglia. Fu però un altro fratello che si intestò la pensione di accompagnamento della madre e la relazione con lui divenne fortemente conflittuale.

Dopo che la madre si riprese dalla fase acuta, decise di lasciare la Sardegna, "con 300€ e quattro valige", solo con un contatto per un lavoro in una fattoria che in effetti poi lo ha assunto e dove ha lavorato ed abitato per tre anni, in provincia di Arezzo. Guadagnava bene, tanto che si comprò una macchina e riuscì a crearsi una vita indipendente.

Dopo un anno ha conosciuto Luisa, la donna che diventerà sua moglie. Da subito questa relazione si mostrò problematica, soprattutto a causa della relazione tra Mauro ed i genitori di lei. Nel frattempo la madre di Mauro morì e lui prese la notizia molto male, poiché si sentiva in colpa per averla lasciata sola in Sardegna.

Dopo nemmeno un anno di frequentazione, a seguito di una lite tra la ragazza e suo padre, i due decisero di andare a convivere nella casa della fattoria in cui lavorava. All'inizio sembrava che Luisa non volesse più vedere i genitori ed era quello che voleva anche Mauro, ma dopo qualche settimana cominciarono le prime forti discussioni, proprio perché lei voleva riprendere i rapporti con i genitori. Solo in quel momento venne fuori il fatto che Luisa era seguita da una psicologa, per una diagnosi di schizofrenia. Così Mauro cominciò ad andare insieme alla compagna dalla psicologa, e decise di starle accanto, per il sentimento che lo legava a lei.

In seguito Luisa gli confessò di aver subito un abuso da ragazzina. Così Mauro scoprì anche che, tramite l'intervento dei Servizi Sociali, era stata allontanata dalla famiglia e mandata in una casa famiglia con il fratello. È proprio in quel periodo che successe il fatto della violenza; il colpevole era l'amante della madre. Il padre, quando venne a conoscenza del fatto, anziché denunciare l'uomo, andò da lui e gli chiese un risarcimento privato; finì così per essere denunciato lui stesso per estorsione.

Nel frattempo Mauro e Luisa si sposano in Sardegna. Una volta tornati, i problemi di coppia si acuirono sempre di più. Mauro perse

anche il lavoro in fattoria, per colpa di alcuni dissapori con un collega che lo accusò ingiustamente di furto.

Riuscì subito a ritrovare lavoro come boscaiolo ma lo lasciò poco dopo per problemi alle articolazioni e iniziò a lavorare nei ristoranti, lavoro di cui aveva fatto esperienza in alcuni alberghi in Sardegna. Venne convocato per l'udienza del caso di violenza della moglie. Luisa vinse la causa e i due ritornarono insieme, per volere di lei, in quanto adesso avevano i "soldini" per potersi permettere di vivere insieme. Luisa però lasciò una somma ai suoi genitori e questo creò di nuovo una frattura tra di loro. A seguito della morte del fratello, Mauro ha una forte crisi ed entra in depressione. Ricominciano le discussioni con Luisa che lui non sente vicina, arrivano anche alle mani. I due si separano nuovamente.

Mauro rimane senza lavoro e tenta il suicidio, non riuscito grazie all'intervento del suocero, che aveva ricevuto un messaggio di Mauro che si scusava di tutti gli errori fatti e che lasciava trapelare le sue intenzioni di farsi del male. Viene trovato in coma etilico. In ospedale Luisa va a trovarlo e ricomincia la loro relazione, per l'ultima volta, visto che adesso si sono definitivamente separati.

Assunta, ultima di tre fratelli, nasce a Torre del Greco da madre casalinga e padre marinaio, che lei definisce un gran lavoratore, poiché ha passato quarant'anni in mare.

Assunta è rimasta incinta del suo fidanzato a 14 anni; si sposarono subito. Inizialmente lui aveva un lavoro e vivevano insieme dai genitori di lei, poi il marito venne arrestato per rapina e furto. L'uomo, durante quel lungo periodo in carcere, ha conosciuto delle persone che lo hanno "fatto entrare nel giro della camorra". Da qui, racconta, è iniziato il trambusto della sua vita.

Il marito uscì dal carcere dopo dieci anni, quando loro figlio ne aveva undici. In quel periodo ebbero un altro figlio ma il marito continuò la strada della malavita, impegnandosi in attività illecite, legate sempre alla camorra. Venne di nuovo arrestato e passò in carcere altri quattro anni. Lei viveva ancora con la sua famiglia di origine.

Uscito nuovamente dal carcere, l'uomo riuscì a trovare una casa dove la famiglia si trasferì, ma dopo tre anni fu arrestato nuovamente per spaccio di droga. Nel frattempo il padre di Assunta morì e la sua situazione economica si aggravò. Il marito dal carcere le passava "la settimana", un sussidio economico con cui lei è riuscita a tirare

avanti per anni, rassegnandosi alla vita del marito. Fu costretta a mandare il figlio maggiore a lavorare ad undici anni, mentre ancora andava a scuola. Il figlio ha così imparato il mestiere di carrozziere.

Le leggi antimafia negli anni si inasprirono, quindi diventò più difficile vedere il marito. Per andare a trovarlo racconta di aver girato tutta l'Italia con i figli piccoli. Durante l'ultimo periodo di carcerazione, in licenza, hanno concepito due gemelli, un maschio e una femmina; è stata l'unica volta che il marito ha assistito al parto. E' riuscito a stare due anni fuori dal carcere ma poi è stato di nuovo arrestato e mandato lontano.

La loro storia coniugale ha avuto tante crisi. Assunta ha tentato tante volte di lasciarlo perché non sopportava quella vita, aveva anche iniziato a lavorare ma, condizionata dalla concezione culturale del marito, fu costretta a smettere, visto che arrivò a minacciare addirittura con la pistola il datore di lavoro della moglie. Fu allora che Assunta prese il coraggio di prendere le distanze dal marito, il quale dopo poco tornò di nuovo in carcere e lei non se la sentì di abbandonarlo. Così quando lo mandavano in licenza tornava a casa da lei.

Durante una licenza del marito, mentre erano per strada in motorino, qualcuno sparò a suo marito uccidendolo. Accorse tutto il paese ed anche i figli; il secondogenito, che aveva quindici anni, nel vedere il padre morto a terra subì un forte trauma a cui ha seguito lo sviluppo di una malattia mentale che lo ha portato oggi ad avere un'invalidità del 100%. Il figlio più grande lasciò il suo lavoro di carrozziere e iniziò a rubare.

Questi eventi portarono Assunta, dopo circa sette mesi dalla morte del marito, a decidere di andarsene per sempre dal suo paese per concedere ai suoi figli la possibilità di avere una vita migliore. Riuscì a vendere la casa che doveva finire di pagare, saldando così i suoi debiti e ricavando degli utili. Con il figlio più grande presero un treno e arrivarono qui ad Arezzo. Si fermarono in un albergo in centro e dopo una settimana trovarono un lavoro per il figlio, poi una casa in affitto appena fuori città, dove hanno abitato per alcuni anni. Una volta che Assunta è riuscita a portare qui tutta la famiglia, quattro figli e la madre di lei, ha iniziato a far curare il figlio al DSM, che adesso è in condizioni di salute stabili. Assunta si è trovata vari lavoretti.

Nel frattempo il figlio maggiore si è sposato, ha avuto un bambino ed è rimasto per un periodo ad abitare con la madre insieme alla moglie. La famiglia vive attualmente nel centro della città.

2) Genesi e cause del disagio

I problemi di **Elena** e della sua famiglia hanno avuto origine al momento in cui l'ex-marito ha iniziato la cattiva gestione della sua attività. L'accumularsi dei debiti, il costante ritardo nella consegna del lavoro, gli stipendi dei dipendenti non pagati e quindi la conseguente chiusura dell'attività hanno portato alla separazione e alla situazione debitoria attuale. DISAGIO ECONOMICO-DEBITORIO

Alicia riconosce che il fattore che le ha veramente cambiato la vita è stata la molestia sessuale subita a casa del parente, episodio del quale non ha mai avuto il coraggio di parlare con nessuno, poiché aveva paura che suo padre non le credesse e la picchiasse. In seguito, le molestie subite dall'insegnante a scuola, che l'hanno portata ad essere esclusa dai compagni. Come riportato, Alicia sostiene che queste esperienze "l'hanno segnata e l'hanno fatta crescere troppo presto a livello sessuale". DISAGIO SESSUALE-PROSTITUZIONE

Shpresa individua come primo momento critico i suoi problemi di salute, gli interventi chirurgici e la depressione, ma percepisce come vero momento di svolta in negativo della loro vita l'infarto del marito. Racconta che è da quel momento che la situazione si è fatta davvero grave, perché oltre al grande spavento, hanno perso l'unica sicurezza che avevano nello stipendio di lui e andare avanti è diventato davvero complicato. DISAGIO SALUTE-LAVORO

La storia di **Emil** ha il suo punto di svolta già in Romania, quando comincia ad avere problemi con alcool e dipendenza da gioco e vende il taxi per giocare, perdendo così la possibilità di lavorare e vedendosi costretto a lasciare il suo paese per cercare un impiego all'estero. Una volta in Italia riesce a risollevarsi un po', almeno in un primo momento, ma poi in seguito all'incidente, ai suoi problemi con l'alcool e alla sua incapacità di gestire il denaro che gli rimaneva,

Emil rimane senza patente, senza la possibilità di lavorare e senza una casa. DISAGIO DIPENDENZE-LAVORO

Maria per 22 anni ha lavorato come orafa, aveva un piccolo laboratorio con la sorella dove lavoravano per conto terzi. Nel 2006 sono state costrette a chiudere per mancanza di lavoro ed è stato quello il momento in cui le cose hanno iniziato ad andare peggio. La situazione lavorativa non è più stata stabile, Maria è riuscita a trovare solamente lavori saltuari da 2/3 mesi. I soldi che era riuscita a mettere da parte negli anni di attività orafa con il tempo sono finiti e lei è stata costretta ad indebitarsi per poter andare avanti. DISAGIO LAVORO-INDEBITAMENTO

Nella storia di **Samirah** non c'è un momento particolare in cui il disagio ha avuto inizio, ma piuttosto un percorso di vita segnato da eventi che l'hanno portata a vivere situazioni sempre più critiche e difficili: una famiglia d'origine con disagio economico, la partenza per l'Italia, la clandestinità, la prostituzione, la gravidanza. DISAGIO FAMILIARE-IMMIGRAZIONE

Quando **Giulia** e Antonio hanno iniziato a convivere nessuno dei due lavorava, quindi non avevano alcuna entrata economica per poter pagare le spese. Hanno subito uno sfratto e hanno sempre avuto difficoltà a far quadrare i conti con le poche entrate derivanti dalla piccola pensione di invalidità che in seguito era stata riconosciuta ad Antonio e i lavoretti che a volte Giulia riusciva a trovare. Inoltre, la morte di Antonio è stata per Giulia un evento fortemente traumatico, che le ha causato problemi a livello emotivo e psicologico. DISAGIO SALUTE MENTALE-SENTIMENTALE

La storia di **Luca** è segnata da un disagio familiare, principalmente di tipo relazionale ed economico, vissuto fin dall'infanzia, che pare aver condizionato le tappe della sua vita fino all'entrata in comunità terapeutica: furti, uso di droghe e carcere. Non parla di nessun evento scatenante ma di un susseguirsi di una serie di situazioni. Riguardo al presente le cause del disagio sono da lui ricondotte alla mancanza di un'occupazione lavorativa e quindi di autonomia e libertà di crearsi una vita dignitosa.

A proposito dell'uso di sostanze stupefacenti, dice che dopo il percorso in comunità ha capito che è nato anche dalla particolare

condizione della sua famiglia, poiché a 16 anni ha cercato di prendere la situazione in mano e non essendone all'altezza si è scontrato con la sua impotenza. DISAGIO DIPENDENZE-CARCERE

Sono molte le cause che hanno segnato il disagio nella vita di **Mauro**. Precarietà abitativa, economica, affettiva fin dall'infanzia, un perenne clima di conflittualità, eventi luttuosi, un concatenarsi di svolte in negativo, la depressione.

Racconta con molta precisione diversi episodi particolari, in cui è stato lui, costretto dalle circostanze, ad assumersi delle responsabilità, in diversi ambiti relazionali. Si definisce il "jolly" ma allo stesso tempo la "pecora nera" della famiglia. Si definisce, tra tutti i fratelli, il più attaccato ai genitori. Ha sofferto di depressione, con manifesti episodi maggiori quale il tentato suicidio.

Con la moglie si sono "lasciati e ripresi tre-quattro volte", una relazione caratterizzata da problemi: conflittualità di coppia, conflittualità con i parenti, malattie psichiche. DISAGIO FAMILIARE-SALUTE MENTALE

I problemi della famiglia di **Assunta** hanno avuto origine dai problemi con la giustizia del marito e dal suo coinvolgimento nel mondo della camorra. Questo ha scatenato quel susseguirsi di eventi raccontato dalla donna, le continue incarcerazioni dell'uomo, le sue difficoltà nel mandare avanti la famiglia, fino ad arrivare all'evento traumatico della sua uccisione. Questa ha provocato la malattia del figlio e la necessità di fuggire da un posto che Assunta riteneva ormai troppo pericoloso per sé e i suoi cari. DISAGIO FAMILIARE-MALAVITA

3) La situazione del disagio oggi

Elena continua ad avere problemi economici, racconta di non poter possedere più niente di proprietà (casa, macchina, motorino) a causa dei tanti debiti ancora insoluti.

Attualmente è accolta insieme ai figli e alla madre in un appartamento solidale della Caritas diocesana. Per i figli è stato un passaggio difficile, poiché hanno perso un po' la quotidianità della vita con il padre e le abitudini del posto in cui vivevano, comprese le amicizie, ma purtroppo è stato necessario. Elena ha fatto tutto il

possibile per mantenere la vita di sempre, ha lavorato duramente per poter permettersi di continuare a fargli frequentare uno sport, aspetto che per lei è molto importante.

È contenta perché adesso lavora tutto il giorno, la mattina in una mensa scolastica con contratto a tempo indeterminato e il pomeriggio presso una pizzeria, nella speranza che anche questo contratto le venga poi rinnovato.

Tramite l'accoglienza della Caritas diocesana, Elena racconta che avrà la possibilità di mettere qualche soldo da parte per poter in seguito trovare un appartamento in affitto per lei e i suoi figli. DISAGIO ALLOGGIATIVO/ECONOMICO

Attualmente Alicia convive con un ragazzo dominicano. È molto tempo che vivono insieme, ma in passato si sono lasciati già molte volte. Durante un periodo in cui non stavano insieme, Alicia ha conosciuto un altro uomo, italiano, con cui ha avuto una relazione e di cui è rimasta incinta dopo due mesi. L'uomo non voleva assolutamente la bambina, è arrivato anche a minacciarla durante la gravidanza. Al terzo mese di gravidanza è tornata insieme al suo compagno, che l'ha seguita e ha considerato la figlia come sua. Da quando è nata la bambina la donna dice che la sua vita è cambiata ed ha avuto un'altra bambina con il compagno. Le bambine sono ancora piccole e Alicia è felice della sua famiglia. I suoi problemi oggi sono di tipo economico: oltre alle spese da sostenere con due figli piccoli, hanno un affitto da pagare e lei è la sola a lavorare, il compagno è disoccupato. DISAGIO ECONOMICO/FAMILIARE

Dopo che il marito di **Shpresa** ha avuto l'infarto, ha anche perso il lavoro e da allora non è più riuscito a trovare un lavoro stabile ma solo lavoretti saltuari, anche perché non potendo fare sforzi fisici è diventato difficile trovare un lavoro adeguato. Coprire le spese mensili dell'affitto, delle utenze e del sostegno alimentare è veramente faticoso anche se i bambini sono inseriti all'asilo e alla scuola elementare. DISAGIO LAVORATIVO/REDDITUALE

Emil adesso vive in una cantina, in un "posto che conosce solo lui". Racconta che è una piccola stanzetta dove ha portato un materasso per dormire e che ha un bagnetto vicino. Deve stare attento quando entra ed esce perché ha paura che lo mandino via. C'è solo un signore che sa che lui sta lì, ma dice che è una brava

persona e che non l'ha mai detto a nessuno. Passa le sue giornate in giro, alla SNAI dove "va a vedere le partite" e legge il giornale. Gli hanno rubato i documenti (passaporto e carta di identità). Racconta che a volte ha bisogno di bere, ma ne sottovaluta i rischi, dicendo che è un fattore culturale. Non è più riuscito a trovare un lavoro. Dice di non avere nessuno che lo aiuta nel territorio, frequenta la mensa della Caritas diocesana. DISAGIO LAVORATIVO/DIPENDENZA

Maria è tuttora in difficoltà poiché è rimasta per un periodo senza lavoro; è pertanto indietro con l'affitto e le spese di casa e ha debiti anche con amici e parenti che le hanno prestato denaro nei momenti del bisogno. Recentemente è riuscita a trovare un lavoro che però non la soddisfa, poiché nel contratto ci sono delle clausole poco chiare per lei. Può contare solo sull'assegno di mantenimento.

Rimane la preoccupazione per la collocazione del figlio visto che ha terminato le scuole superiori. Per il momento, insieme alla psicologa hanno deciso di lasciargli un po' di tempo per riposarsi e poi decidere insieme il da farsi. DISAGIO ECONOMICO/FAMILIARE

Samirah vive ancora in quell'appartamento con la figlia ed altre donne. Non è ancora riuscita a trovare un lavoro e le sue giornate sono dedicate, oltre che alla figlia, alla ricerca di un impiego. Il padre della bambina, con il quale Samirah era tornata in contatto per un breve periodo, è tornato in Nigeria perché non è riuscito a trovare un lavoro stabile.

DISAGIO PROGETTUALE/FAMILIARE

Giulia è entrata in una forte depressione con gravi attacchi di panico e, a volte, pensieri suicidi. È tornata a vivere con i genitori, ma anche a casa la situazione non è semplice poiché la madre soffre di bipolarismo e certe volte ha gravi crisi. I genitori sono entrambi pensionati; il disagio di Giulia oggi non è più di tipo economico ma psicologico e affettivo. Era molto legata al compagno e per lei è stato molto difficile riuscire ad andare avanti dopo quel momento. DISAGIO PSICHIATRICO/AFFETTIVO

Luca non ha un lavoro stabile da oltre un anno e si trova in grosse difficoltà. Dopo sette anni che non fa uso di sostanze, chi lo segue teme che possa avere delle ricadute. Dice che con la perdita del lavoro è come se gli si fosse spenta la luce che illuminava il suo

nuovo percorso. Anche la sua famiglia adesso gli sta vicino, psicologicamente più che materialmente, perché anche loro non vivono buone situazioni economiche. Tre dei suoi fratelli hanno una pizzeria in affitto; ha pensato di tornare a Terni da loro, ma preferisce per il momento rimanere ad Arezzo. Vive in una casa popolare da quasi quattro anni e al momento ha paura di perderla perché non riesce a pagare l'affitto a causa della mancanza di un'entrata economica. DISAGIO LAVORATIVO/PSICOLOGICO

Mauro è nuovamente ospite della Casa di accoglienza della Caritas diocesana dopo aver condiviso per un breve periodo un appartamento in subaffitto con un una coppia di romeni.

Si è separato, lui dice definitivamente, dalla moglie pochi mesi fa. Tramite l'assistente sociale è stato inserito in un progetto trimestrale per la cura del "verde pubblico" e contestualmente mantiene un contratto a chiamata presso un ristorante come tuttofare. Con quanto riesce a guadagnare non riesce però a mantenersi. Ha anche debiti da saldare con Equitalia. DISAGIO REDDITUALE/ALLOGGIATIVO

Assunta racconta che la situazione è tornata a farsi difficile con la morte della madre, che era stata un aiuto fondamentale. Ad oggi, non avendo altre entrate, vivono con la sola pensione di invalidità del figlio secondogenito.

Il suo disagio è dovuto soprattutto alla mancanza di un'occupazione lavorativa sia per lei sia per i figli e conseguentemente all'assenza di un reddito sufficiente al mantenimento della casa e della famiglia. DISAGIO LAVORATIVO/ECONOMICO

4) Le reti di assistenza: formali ed informali

Nel momento di difficoltà **Elena** racconta di essersi rivolta "ovunque potesse chiedere un lavoro". Economicamente, oltre che dalla sua famiglia, è stata aiutata dall'assistente sociale del Comune di Arezzo e dalla Caritas diocesana di Arezzo-Cortona-Sansepolcro.

Alicia è seguita dall'assistente sociale, a cui si è rivolta quando è rimasta incinta della prima bambina. Ritiene che questa risorsa sia stata per lei fondamentale per riuscire ad andare avanti. Si è rivolta

poi alla Caritas diocesana per usufruire del Servizio a sostegno della genitorialità "Latte e pannolini" e poi ha intrapreso un progetto in cui sono stati attivati i servizi di sostegno al reddito. Il compagno è iscritto al Centro per l'impiego.

Nei momenti di disagio **Shpresa** e la sua famiglia sono stati aiutati dal servizio sociale del Comune di Arezzo e dal Centro di Ascolto della Caritas diocesana, che li hanno sostenuti a livello economico e psicologico. Racconta che anche il parroco ha avuto un ruolo nel sostegno della famiglia, cercando di venirgli incontro quando possibile.

Emil è stato seguito per un po' di tempo dai servizi sociali ma senza continuità. In Caritas diocesana viene costantemente per ricevere il buono per andare a mensa e per utilizzare il servizio docce. È seguito da un avvocato a livello legale per quanto riguarda il sequestro della macchina.

Maria nel momento della difficoltà si è rivolta ai servizi sociali e alla Caritas diocesana, per ricevere un sostegno soprattutto economico. Per il suo figlio invalido ha avuto un sostegno domiciliare per lo studio.

Si ritiene fortunata perché amici e familiari le sono stati vicino e l'hanno sostenuta economicamente, anche se per questo si sente molto in difficoltà nel non riuscire a restituire le somme che queste persone le hanno prestato.

Samirah è stata sostenuta per anni dalla Caritas, prima con l'accoglienza e l'accompagnamento nel territorio e in seguito con alimenti e prodotti per neonati (latte e pannolini). Adesso lei e la bambina vanno avanti tramite aiuti che l'Assessorato alle Pari opportunità le dà ogni mese. A volte viene aiutata anche da qualche signora conoscente della Chiesa Pentecostale che Samirah frequenta.

Giulia racconta nella sua storia che Antonio era seguito dai servizi sociali e dal Sert per i vari controlli periodici. Negli anni hanno ricevuto sostegno dal Comune di Arezzo soprattutto per la situazione alloggiativa mentre in Caritas diocesana hanno richiesto sostegno al reddito per le bollette. Dopo la perdita del compagno, Giulia si è

recata più volte al Centro di Ascolto per sfogarsi e parlare. I servizi sociali l'hanno aiutata anche nella tumulazione del corpo di Antonio. Giulia è seguita dalle categorie protette del Centro per l'impiego poiché le è stata riconosciuta un'invalidità per problemi fisici al 45% ma manifesta un forte bisogno di sostegno psicologico.

Luca è seguito dall'Assistente Sociale del Sert, ha beneficiato per molto tempo di un sussidio economico pubblico e vive in una casa popolare. È inoltre in contatto con il Centro per l'impiego per la ricerca di un lavoro.

Una risorsa molto importante, più volte da lui menzionata, è quella di un sacerdote che definisce una figura di riferimento.

Luca è sostenuto anche dal Centro di Ascolto della Caritas diocesana da circa un anno; in particolare, ha usufruito del servizio di ascolto e dei servizi di sostegno al reddito per le bollette e per l'acquisto di generi alimentari.

Mauro è in carico ai servizi sociali del suo Comune di residenza, che lo hanno inserito nell'attuale lavoro socialmente utile. Continua ad essere seguito e ospitato dalla Caritas diocesana; ha fatto delle conoscenze all'interno della struttura, con cui ha potuto condividere molti momenti quotidiani. Definisce la struttura un ambiente tranquillo e ben gestito.

La famiglia di **Assunta** è seguita dall'assistente sociale fin da quando si sono trasferiti ad Arezzo. Usufruisce del bonus di luce e gas del Comune. Gli assistenti sociali del DSM l'hanno poi indirizzata al Centro di Ascolto della Caritas diocesana dove usufruisce del servizio di sostegno alimentare "Buoni spesa".

5) La rete relazionale: famiglia, amici, vicinato

La sorella di **Elena** vive in un paese non molto lontano da Arezzo, anche lei ha due figli. Il rapporto tra loro è molto stretto e l'ha molto aiutata nei periodi di maggiore difficoltà. Il sostegno della madre è stato fondamentale per Elena, perché le ha permesso di poter lavorare a tempo pieno come lei voleva da tempo.

Suo padre vive in Romania. Non ha instaurato altre relazioni al di fuori di quelli familiari, quando era sposata non usciva mai, suo

marito usciva sempre da solo con il suo gruppo di amici. Il rapporto con i genitori dell'ex-marito non è mai stato molto buono; anche adesso non hanno praticamente contatti con i nipoti e non si interessano della loro situazione.

Alicia ha buoni rapporti con la madre e le sorelle, che però si trovano a Cuba. In Italia è in contatto con una zia che quando può le dà una mano. Dice di non avere una rete di amicizia stabile. Molto buoni e continuativi i rapporti con la famiglia del compagno. Anche con i vicini e i proprietari dell'appartamento mantiene buoni rapporti, li definisce "brave persone".

Le famiglie di **Shpresa** e del marito vivono in Albania. A volte vanno a trovarli, ma spesso non riescono perché il biglietto per il viaggio costa molto. Anche loro vivono difficoltà, quindi non riescono a supportarli in alcun modo. Non sono riusciti a crearsi una rete di amici, conoscono i vicini ma i rapporti sono semplici, di rispetto reciproco e convivenza. Frequentano la parrocchia e conoscono il parroco, che in passato li ha aiutati economicamente.

La ex-moglie e la figlia di **Emil** vivono qui nel territorio aretino, ma "hanno la loro vita". Lui non ha rapporti stabili con loro, saluta a volte la figlia quando la incontra per strada ma non va mai a trovarla. Con la moglie non si vedono mai. In passato aveva alcuni amici connazionali con i quali usciva a bere la sera, ma da quando non ha più casa e lavoro non li frequenta più.

Maria ha sua mamma e sua sorella, anche lei separata e con un figlio della stessa età del figlio disabile, con la quale ha un ottimo rapporto. È rimasta in contatto anche con la famiglia del suo exmarito, soprattutto con un cognato che abita con la sua famiglia nello stesso palazzo e che a volte le ha dato una mano con le spese di casa.

Samirah non ha una rete amicale molto sviluppata ad Arezzo, perlopiù le sue amiche sono le ragazze che vivono con lei e alcune signore che frequenta nella Chiesa Pentecostale. La sua famiglia d'origine, con la quale Samirah è rimasta in contatto, vive ancora in Nigeria.

Giulia dice di essere riuscita ad andare avanti grazie ai suoi genitori, che nonostante non approvassero la relazione col compagno, le sono stati molto vicini e l'hanno aiutata nei momenti di bisogno. Le sue amiche, quelle poche che riconosce come tali, le sono state accanto nei momenti critici, dandole la forza di andare avanti.

Al momento **Luca** ha buoni rapporti con la madre ed i fratelli, sono in contatto, anche se cerca sempre di mantenere la giusta distanza per preservarsi da sofferenze. Con il padre non ha nessuno tipo di rapporto. Frequenta una donna con cui però non si trova molto bene perché lei è separata e vive con i suoi figli e lui vorrebbe vivere con lei la quotidianità, anche se riconosce di avere problemi affettivi/relazionali. Riguardo alle amicizie racconta di aver avuto tante delusioni e tradimenti ma che adesso sa di poter contare almeno su un paio di buoni amici. Dichiara anche di avere buoni rapporti con i vicini, ma non confidenziali.

Mauro dice di non aver mai avuto veri amici ma solo molti conoscenti per rapporti superficiali.

Non è più in contatto con i fratelli; finché erano in vita i genitori era lui a chiamarli, poi nessuno lo ha più cercato. Anche al suo matrimonio non tutti hanno partecipato.

Ha fatto un corso ed adesso è un soccorritore del 118, si sta creando nuove reti di relazioni e di socializzazione. Il volontariato è una buona risposta alla solitudine e alla depressione.

I genitori di **Assunta** sono sempre stati presenti nella sua vita, un aiuto sostanziale sia a livello economico sia nel prendersi cura della famiglia. In seguito alla morte della madre non ha avuto più rapporti con i fratelli.

Riguardo alla famiglia di origine del marito racconta che i suoceri, dopo la morte del figlio, gli negarono qualsiasi aiuto, nonostante le sue richieste.

Parla anche di un parroco che le ha dato una mano per trovare lavoro ai due figli più piccoli che non avevano più voglia di andare a scuola. Nei momenti di bisogno è aiutata economicamente dal figlio maggiore che lavora come carrozziere.

6) Prospettive e progetti futuri

Elena: grazie alla sua famiglia, alla Caritas diocesana e ai servizi sociali è riuscita a "rimettersi in carreggiata". Adesso per "completare il quadro" vorrebbe ottenere la casa popolare, perché la casa è il tassello che le manca. Dice di aver imparato a non fare progetti, perché le poche volte che ne ha fatti è sempre rimasta delusa. Vive alla giornata, pensando a lavorare e a risparmiare per i suoi figli, nella speranza di riuscire a trovare una casa e stabilizzare una volta per tutte la situazione della sua famiglia.

Alicia: dice di non avere progetti per il futuro adesso, ma che cerca di andare avanti. Prima che nascessero le bambine il suo sogno era quello di tornare a Cuba ma adesso pensa solo a loro e desidera farle crescere in Italia. Forse un giorno, quando saranno grandi, decideranno loro stesse di trasferirsi in un paese così lontano.

Shpresa: per il futuro vorrebbe un lavoro stabile per sé e per il marito, che permetta alla sua famiglia di vivere una vita più tranquilla. Vuole far crescere i suoi figli qui in Italia, sia perché i bambini praticamente non parlano l'albanese, sia perché in Albania non hanno niente di più stabile e concreto che possa spingerli a tornare. Sa che magari non riuscirà a dare ai suoi figli tutto, ma l'obiettivo è costituito almeno dalle cose importanti, come farli mangiare e studiare e donargli una vita più serena.

Emil: spera di riuscire ad ottenere il dissequestro della macchina per poter tornare in Romania. Vorrebbe ricominciare a fare il suo vecchio lavoro di tassista, adesso che lo stato rumeno ha privatizzato il servizio, e poter tornare a quel tenore di vita che aveva in passato.

Maria: sta pensando di lasciare l'appartamento, per cercare di risparmiare un po' di soldi. Lei si troverebbe una stanza o andrebbe a dormire da sua madre, il figlio potrebbe andare a stare da suo padre senza problemi. Questo le permetterebbe di non avere spese e poter pian piano ripianare i suoi debiti. Le piacerebbe riuscire a svegliarsi la mattina serenamente, sapendo di non avere debiti con nessuno.

Samirah: Adesso che la bambina ha poco più di un anno è riuscita ad ottenere il permesso di soggiorno semestrale con il quale può cercarsi un lavoro. Vuole un futuro più sereno per lei e per la sua bambina. Spera un giorno di trovare un buon lavoro che le permetta di sostenere anche i suoi genitori in Nigeria.

Giulia: vorrebbe trovare un lavoro stabile per potersi rifare una vita serena e recuperare la sua stabilità emotiva. Riconosce che deve superare il lutto del compagno.

Luca: desidera solo ritrovare un lavoro e prendere la patente di tipo B. Sogna di soddisfare il suo desiderio di farsi una famiglia e magari avere un figlio. Riguardo alla vita di tutti i giorni, vorrebbe frequentare una palestra e fare volontariato.

Mauro: è riuscito a prendere il brevetto da soccorritore del 118 e ciò lo rende molto orgoglioso. Vorrebbe trovare una ragazza per avere un rapporto di amore e di aiuto reciproco. Il suo obiettivo principale è però quello di trovare un lavoro che gli renda la dignità e l'autonomia di cui godeva in passato.

Assunta: ha come unico obiettivo quello di riuscire a trovare un lavoro stabile che le permetta di vivere serenamente e di sostenere nel tempo la disabilità del figlio.

7) Conclusioni

Sono state presentate 10 storie di vita, selezionate tra le centinaia di situazioni che la Caritas diocesana di Arezzo-Cortona-Sansepolcro ha incontrato in tanti anni di ascolto e di prossimità. Sapevamo in partenza che, per gli intervistati, parlare delle proprie povertà e dei disagi soggettivi non è certo un divertimento o uno scherzo. Tuttavia, ci ha molto colpito il loro atteggiamento di disponibilità, quasi fosse per loro un momento terapeutico di liberazione. Per questo, vogliamo sottolineare ancora una volta il clima di fiducia e di rispetto creatosi tra le parti. Abbiamo voluto raccontare alcuni percorsi che delineassero le fatiche ma anche le speranze di uomini e donne che, nonostante i propri fallimenti, vogliono e cercano una vita migliore per sé e per i propri cari. Non spetta a noi giudicare le cadute e gli

errori commessi; quello che dobbiamo fare come Caritas diocesana è accogliere tutti nell'ascolto e nella promozione umana. A nostro avviso, la centralità dell'Uomo supera le origini nazionali e i limiti progettuali di ognuno. Drammi umani come la prostituzione, la tossicodipendenza, la depressione o la morte sono stati rivissuti in chiave di speranza per il futuro, perché per tutti è forte la speranza di riuscire a migliorare la propria situazione personale.

Capitolo 4

Percorsi di povertà nei luoghi di ascolto

Area vasta costiera: Diocesi di Livorno, Lucca, Pisa, San Miniato e Volterra¹

Introduzione

Se è vero che l'analisi dei dati costituisce un elemento fondamentale dell'attività di indagine sulla povertà, non possiamo non considerare che, prima ancora dei numeri e dei dati di cui diamo conto, operatori e volontari dei Centri d'Ascolto incontrano storie personali in cui, oltre a segnali di speranza e prospettiva futura, si delineano percorsi specifici di disagio. Percorsi in cui si raccontano le specificità e le peculiarità di ciascuna storia.

Ciò che tuttavia accomuna molti dei racconti è che su di una prima ed isolata condizione di disagio si innescano ulteriori problematiche che determinano la definizione di vere e proprie carriere di povertà in cui è fondamentale inquadrare il ruolo di ciascun soggetto e di ciascuna dimensione coinvolti.

In queste stesse carriere talvolta si individua chiaramente la genesi dello stato di difficoltà così come il ruolo ed il peso esercitati dalla rete complessiva dei servizi, oltre alla definizione delle prospettive future.

L'indagine di tutti questi aspetti ha preso avvio, nel nostro caso, dalla realizzazione di un protocollo di lavoro che ripercorre abbastanza fedelmente il disegno della ricerca utilizzato nell'indagine regionale sulle storie di vita che svolgemmo nel 2006.

Si è scelto al riguardo di utilizzare i medesimi criteri di scelta e di approfondimento in modo da agevolare eventuali attività di confronto che sono risultate particolarmente interessanti poiché i due periodi di

¹ Il capitolo è stato curato da Alessandra Niccolai, Maurizio Ulacco, Lina Fabbri e Dario Vannozzi (Caritas di Livorno), Igino Biagini e Franca Capace (Caritas di Volterra), Azzurra Valeri (Caritas di Pisa), Barbara Macrì (Caritas di Lucca), Chiara Caponi (Caritas di San Miniato).

riferimento sono rispettivamente precedente e successivo alla crisi iniziata nel 2008.

Replicando dunque il disegno di ricerca e la metodologia di indagine utilizzata per il 2006, abbiamo chiesto ai Centri d'Ascolto delle diocesi di Livorno, Lucca, Pisa, San Miniato e Volterra di individuare delle persone che fossero disponibili ad un colloquio nel quale raccontare la loro storia di vita.

La scelta delle persone è ovviamente dipesa da fattori soggettivi, vale a dire dalle conoscenze e dalle convinzioni degli operatori; consapevoli peraltro del fatto che, in questo modo, è stato possibile intercettare soltanto il sottoinsieme di coloro che manifestano una non comune maggiore volontà di raccontarsi ed una non scontata capacità di relazione.

Le interviste che abbiamo realizzato hanno come oggetto specifico la descrizione e la ricostruzione della situazione familiare, con particolare riferimento a tutte quelle situazioni che hanno favorito e/o determinato l'insorgenza del disagio.

In tal senso un'attenzione particolare è stata dedicata all'approfondimento delle dinamiche relazionali all'interno della famiglia, la presenza di situazioni di multiproblematicità, i rapporti con l'ambiente esterno, in particolare amici, familiari, vicinato, servizi, ecc.

In tutti i casi in cui l'intervista ha riguardato una singola persona si è cercato di valorizzare e definire nello specifico la dimensione familiare del racconto.

L'intervista è stata condotta in forma libera utilizzando tuttavia una "mappa di temi" che ha fatto da sfondo al racconto della storia personale, già impiegata peraltro nel 2006:

- 1. La storia della famiglia.
- 2. Genesi e cause del disagio. *Inoltre: esiste/è esistito o meno un evento traumatico/punto di svolta in negativo che ha influito nel determinare il disagio?*
- 3. La situazione del disagio familiare oggi.
- 4. La rete relazionale: famiglia, amici, vicinato.
- 5. Le reti di assistenza: formali, informali. A quali risorse del territorio la persona ha fatto ricorso? Quali risorse hanno funzionato? Quali risorse non hanno funzionato?
- 6. Prospettive e progetti futuri.

Le interviste sono state realizzate con registrazione audio e sono state condotte dai referenti diocesani degli Osservatori delle Povertà e delle Risorse.

Il ruolo degli operatori è stato invece fondamentale, come detto, nella selezione delle persone da intervistare e nell'integrazione delle storie raccolte con segnalazioni derivanti dalla conoscenza diretta e talvolta approfondita delle persone.

Gli osservatori diocesani hanno raccolto le storie di vita di 15 persone, 6 delle quali di nazionalità straniera.

Indipendentemente dalla cittadinanza, nella maggioranza dei casi si è trattato di persone che si sono rivolte ai CdA in rappresentanza di un nucleo familiare.

Ecco una sintesi delle storie raccolte.

Italiani

Annamaria. È separata da un uomo di cui non desidera parlare ed ha una figlia sposata che risiede in Spagna. I genitori, con i quali aveva un rapporto di amore-odio ma di cui parla con ammirazione e riconoscenza, sono morti. Attualmente vive sola con numerosi gatti e non ama parlare dei propri parenti; non ha buone relazioni con i vicini ed ha pochissimi amici.

È vissuta ad Empoli per anni, dove lavorava privatamente aiutando studenti universitari nella preparazione delle tesi. Alcuni mancati pagamenti da parte dei suoi studenti le hanno impedito di pagare l'affitto ed ha avuto lo sfratto. Successivamente ha trovato una nuova sistemazione ma l'affitto è cresciuto notevolmente ed i rapporti con i proprietari si sono deteriorati anche se non è stata avviata una procedura formale di sfratto.

Ha rifiutato un'accoglienza in una struttura perché non avrebbe potuto portare i gatti con sé. Attualmente ha un lavoro part-time, ma guadagna cifre irrisorie che comportano un'esistenza difficile.

Ha chiesto aiuto al parroco e ad altri conoscenti, ma lamenta una generale falsità e tendenza all'inganno nei suoi confronti. Si è rivolta spesso al Comune di residenza ma afferma di non aver ricevuto aiuto e di essere stata trattata con sufficienza e mancanza di rispetto. Si è presentata anche alla Caritas, ma ne parla molto negativamente. Lamenta indifferenza da parte della Chiesa.

Ha fatto scrivere un articolo sul giornale circa la sua situazione, ha scritto al Presidente Napolitano, ha denunciato il suo caso alla Corte Europea dei Diritti Umani.

Tra le sue prospettive, non avendo una soluzione alternativa che ritiene adeguata, rimane nell'appartamento nonostante questo comporti molte rinunce e fatiche. Attende l'esito dell'udienza, e ripone molte speranze nell'intervento della Corte Europea.

Continua a dare lezioni e cerca di farsi pubblicità presso le biblioteche o altro, in modo da trovare altri studenti da preparare alla tesi

Giovanna. Arriva dal sud Italia, dove ha conosciuto il marito che ha sposato durante la sua detenzione in carcere. Attualmente vivono insieme in un appartamento in affitto.

Uscito dal carcere aveva trovato lavoro anche lui, quindi avevano raggiunto una condizione di vita soddisfacente.

Hanno due figli: una ragazza, che si è formata una famiglia e vive altrove ed un figlio di appena 4 anni, che frequenta l'asilo.

Fino all'anno scorso tutto procedeva tranquillamente, poi sia il marito che lei hanno perso il lavoro per riduzione di personale da parte delle aziende dove lavoravano. I disagi sempre più pressanti direttamente legati alla perdita del lavoro per entrambi, la mancanza forzata di attività significative per lui, la ricerca snervante di nuova occupazione, la mancanza di risorse economiche adeguate alle esigenze primarie della famiglia hanno determinato un clima familiare pesante e di costante tensione tra i coniugi.

I rapporti con le famiglie di origine sono sempre stati buoni, ma le condizioni economiche di entrambe sono difficili, quasi avrebbero bisogno loro di un sostegno, quindi non costituiscono una risorsa, almeno per quanto riguarda un eventuale apporto economico.

In città non hanno amici o conoscenti che possano o vogliano aiutarli; la proprietaria dell'appartamento nel quale vivono ormai da tempo minaccia lo sfratto.

In questi mesi di forte disagio economico hanno trovato un aiuto da parte delle istituzioni locali: il Comune, i servizi sociali della ASL e della Caritas diocesana tramite il CdA che, oltre a contribuire con un intervento economico (pagamento di utenze, concorso insieme al Comune al pagamento dell'affitto, ecc.), hanno permesso alla coppia di seguire un percorso di accompagnamento per la ricerca di un

lavoro e per l'accesso alle varie forme di agevolazioni e di provvidenze previste dalle istituzioni pubbliche.

Nonostante tutto, continua la speranza di poter risolvere l'attuale stato di estremo disagio e persiste l'impegno a trovare una qualche possibile soluzione avvalendosi dell'aiuto e del sostegno dei servizi e del CdA, verso i quali hanno il massimo rispetto e un rapporto riconoscente di gratitudine e di fiducia.

Emanuele. È molto reticente per quanto attiene la storia della sua famiglia. Nato nel 1985 e abbandonato dalla nascita, è stato adottato da piccolo (5 anni), dopo una precedente fallita adozione. Pur non parlandone male, sembra non sia mai sbocciato un vero e proprio amore con i genitori acquisiti. A circa 20 anni rimane da solo a Livorno; i genitori si trasferiscono in un'altra città e lui rimane con la nonna. Lascia la scuola dopo ripetute bocciature e da quel momento sembra iniziare il suo percorso nella droga che lo porterà in carcere per 3 anni.

È stato inserito in un progetto sociale della Caritas che gli consente di vivere gli ultimi mesi fuori dal carcere in un alloggio gestito dalla Caritas stessa. Lavora in un'impresa di pulizie; ha preso contatti con il Centro per l'Impiego e sta cercando un lavoro che gli permetta di trovare una casa e mantenersi autonomamente.

Ha dei parenti che però non frequenta e attualmente non ha amici.

Anastasio. Proviene dal Sud Italia ed ha vissuto per un periodo all'estero con la famiglia.

All'età di 10 anni torna in Italia con la famiglia, che riesce a garantire condizioni economiche più che adeguate. Si sposa a 23 anni ed ha 3 figli.

Lavorava in una scuola, ma viene arrestato reo confesso per omicidio e successivamente per un tentato omicidio che ha sempre dichiarato di non aver commesso, preferendo scontare altri anni di carcere piuttosto che ammettere di essere colpevole. In totale ha trascorso in carcere più di 20 anni. È solo con se stesso. I parenti, ad eccezione del padre, non sono mai andati a trovarlo ed i rapporti con i figli, i fratelli e la sorella sono interrotti da circa 17 anni. Sembra quasi aver trovato la sua famiglia in Caritas dove lavora tutti i giorni prestando i servizi più vari. Non ha progetti per il futuro ed è

consapevole delle difficoltà che lo aspettano, ma dice di essere felice perché, dopo tanti anni, è di nuovo libero.

Luca. 40 anni, italiano, proveniente dal Nord Est. Suo padre abbandona la famiglia quando lui ha 5 anni. A 14 anni va a vivere per conto proprio e prende "la strada più facile, quella della strada". Fino a 18 anni vive in un istituto per minori lontano dalla sua città.

A 24 anni comincia a fare uso di sostanze dapprima più "leggere", poi più "pesanti" fino ad arrivare all'eroina. A 25 anni viene arrestato e rimane in carcere fino a 33.

Scontata la pena, si sposa con una ragazza sudamericana dalla quale divorzia presto.

Successivamente conosce una donna della sua città con la quale decide di avere un figlio.

Gli operatori del SeRT che li seguono consigliano loro di intraprendere un percorso di comunità e così entrano a far parte di una comunità per tossicodipendenti. Finito il programma decidono di rimanere nella zona e di affittare una casa, ma a causa di una ricaduta decidono di separarsi e di ritornare in comunità separatamente.

Luca deve scontare ancora una pena per un vecchio reato e così i due si lasciano definitivamente. Attraverso il Ce.I.S. frequenta dei corsi professionalizzanti in ambito socio-assistenziale; entra successivamente in contatto con la Caritas che gli propone di entrare in un progetto lavorativo con iniziale retribuzione settimanale.

Finito il periodo lavorativo previsto dal progetto, si ritrova al punto di partenza, ma presto gli viene proposto di prendere parte a una vendemmia. Oggi è uno dei dipendenti più anziani di una cooperativa nata da un progetto Caritas di inserimento lavorativo.

Grazie alla piccola entrata che riesce ad avere mensilmente e all'aiuto della Caritas vede il suo futuro in modo completamente diverso.

Il problema maggiore oggi riguarda la casa; il suo obiettivo è affittarne una tutta sua in modo da poter ospitare il figlio che oggi è affidato a una famiglia e che può vedere una volta alla settimana.

Ha rapporti solo con la sorella, l'unica parente ad essere ancora in vita.

Luigi. 64 anni, italiano, residente in Umbria, maschio solo.

È nato in Lombardia e proviene da una famiglia molto numerosa, composta dai 2 genitori e da 10 fratelli. Suo padre è morto quando lui aveva 2 anni e sua madre era incinta. La morte del padre ha segnato molto il destino suo e della sua famiglia. All'età di 7 anni ha perso anche la madre. Non ama parlare della propria famiglia ma lascia trapelare un po' di insoddisfazione anche rispetto alla qualità dei rapporti attuali.

Ha un figlio che non vive con lui e che ha 31 anni, di cui non dice praticamente niente. Racconta invece di una nipote che, appena trentenne, ha perso la vita in un incidente stradale. Quest'ultimo episodio ritiene che lo abbia segnato molto, soprattutto in un periodo particolarmente buio della sua vita, per problemi di alcolismo che attualmente ha superato.

Ha una grande passione per il canto e sostiene che sia stato proprio il canto a spingerlo su strade sbagliate. Ha lasciato precocemente la famiglia ma non ha avuto "mai molta testa...". Sostiene di "averne combinate" ma non approfondisce.

Ha lavorato come muratore e ritiene di essere un bravo artigiano.

Il suo punto di riferimento è una casa di accoglienza per anziani in un istituto in Umbria e ritiene di trovarsi bene lì ma gira a rotazione tra Firenze, Prato e Pisa.

Frequenta gli asili notturni, le case di accoglienza ed è molto critico con il mondo di oggi rispetto a quello che ha conosciuto in gioventù. Detesta gli sbruffoni e non ama parlare delle sue cose con tutti. Spesso si sente deriso, anche dagli ospiti del dormitorio. Non ama essere etichettato come barbone: "i barboni sono come i barboncini... ci sono bianchi, neri, ma anche marroni".

La sua situazione attuale non è molto diversa da quella che da sempre caratterizza la sua vita se non fosse che comincia ad avere problemi di salute, causati soprattutto dall'ipertensione, che richiederebbero la conduzione di una vita più regolare, oltre all'effettuazione di una terapia che proprio non riesce a seguire.

L'ipertensione gli causa talvolta stati confusionali; per il resto tutto procede abbastanza regolarmente, con periodi di soggiorno nelle città che da sempre frequenta. Non ha un assistente sociale di riferimento. Attualmente dorme presso l'asilo notturno e frequenta il CdA per fruire del servizio doccia e dei buoni mensa.

Ha trovato da sempre un sostegno in ambito ecclesiale, in ogni luogo che ha frequentato. Spesso riceve aiuti e ricompense anche simboliche per piccoli lavoretti che sbriga.

Quanto al futuro non si può parlare di reali prospettive. "Nel futuro voglio andare a vedere se è tutto a posto nella mia stanza... perché a volte mi entrano dentro", riferendosi all'alloggio che ha in Umbria. È consapevole dell'importanza che avrebbe il seguire regolarmente una terapia farmacologia ma fa veramente fatica ad attivarsi con un medico.

Le sue giornate sono fatte di piccole cose e le sue preoccupazioni quotidiane non contemplano la ricerca di un lavoro o di una casa.

Rosalba vive con la figlia di 23 anni ed un nipotino di quasi quattro anni. La sua famiglia, di origine jugoslava, si era trasferita in Italia per fuggire dalla guerra. Con il passare degli anni sono morti sia i suoi genitori sia una sorella, lasciandola completamente sola. Negli anni in cui la figlia era molto piccola il marito se ne andò da casa; lei si rivolse ai Servizi Sociali ma per cause che non vuole approfondire dovette affrontare dei colloqui con un giudice, probabilmente in quanto non ritenuta in grado di occuparsi da sola della figlia.

Rosalba lavora nel ramo delle pulizie, ma ha poco lavoro. Svolge la sua occupazione soprattutto presso anziani che, avendo risentito della crisi, chiedono sempre meno il suo aiuto. La figlia, diplomata, cerca un impiego come segretaria e fa la baby-sitter ma solo saltuariamente.

Con gli anni le entrate economiche sono notevolmente diminuite, e l'arrivo del nipotino ha creato difficoltà nel sostenere le spese mensili.

Il padre del bambino, che la figlia di Rosalba ha avuto giovanissima, non dà alcun aiuto per il suo sostentamento; egli infatti è sposato e non ha voluto riconoscere il figlio, rifiutando qualsiasi responsabilità per quella che considera un'avventura giovanile. Nel frattempo loro vivono in una casa vecchia, che avrebbe bisogno di riparazioni.

R. non ha familiari, né in Jugoslavia né in Italia. Ha rapporti poco positivi con i vicini.

Ha chiesto aiuto più volte al parroco ed al Centro di Ascolto Caritas, affermando di aver trovato una buona accoglienza. Parla molto bene delle volontarie, con gratitudine per il rispetto che dice di

aver ricevuto. Non vuole rivolgersi al Comune a causa delle vicende pregresse; nutre molto risentimento verso assistenti sociali e psicologi in genere, li accusa di travisare il comportamento delle persone. Teme di veder minacciata la sua famiglia e che a sua figlia venga tolto il bambino, vista la sua situazione di madre nubile disoccupata.

Rosalba spera di trovare altre persone presso cui fare le pulizie, ma non sa come attivarsi per trovarle e si mostra preoccupata per il futuro. Spera che la figlia trovi presto un lavoro grazie al quale risollevare la situazione economica della famiglia.

Antonio. Sposato, ha 4 figli ed un'occupazione che però non gli consente di provvedere adeguatamente alle gravi esigenze della sua famiglia. I primi 3 figli sono seguiti a scuola da un'insegnante di sostegno.

La famiglia abita da diversi anni in un appartamento di dimensioni limitate, senza riscaldamento e in condizioni di degrado non indifferenti, con un canone di affitto di 500 € che la proprietaria esige ogni mese improrogabilmente minacciando continuamente, ad ogni più piccolo ritardo, la procedura di sfratto.

Alle particolari esigenze dei figli si aggiunge la situazione complessa relativa alla moglie: già seguita dal servizio psichiatrico dell'ASL (da subito dopo la nascita dei primi figli), ha problemi fortemente invalidanti anche a livello fisico che richiedono, tra l'altro, continue cure con impiego di farmaci anche costosi.

Vicino a loro vive anche la madre di 88 anni, una presenza che ha determinato una relazione problematica molto pesante: un eccessivo affetto che si pone decisamente in contrasto con l'affetto della moglie e genera l'intrecciarsi di gelosie che si concretizzano in un continuo scontro ed un clima teso.

A. ha 3 fratelli che potrebbero aiutarlo, ma con i quali ha un rapporto che lui stesso definisce "atipico".

Anche i rapporti con i vicini di casa sono quasi inesistenti a causa del carattere della moglie, per cui la famiglia vive in una situazione di estrema solitudine.

Date le condizioni psicofisiche di figli e moglie il nucleo familiare è seguito dai servizi sociali dell'ASL con interventi che l'intervistato giudica buoni e adeguati nelle intenzioni degli operatori, pur nei limiti imposti dalle effettive possibilità d'intervento sempre più risicate e sempre meno adeguate ai bisogni.

Il rapporto con il CdA è stato fondamentale e tempestivo, specialmente nelle situazioni di estremo e improrogabile bisogno e non solo a livello economico ma anche come sostegno morale e di vicinanza.

L'atteggiamento dell'intervistato verso gli operatori del Centro è improntato a grande rispetto e gratitudine: lui spera che sarà proprio l'aiuto che loro potranno offrirgli e sul quale ha molta fiducia che gli permetterà di superare l'attuale situazione di disagio e di affrontare le sfide di un futuro più sereno ed autonomo per tutta la sua famiglia.

Lucia, italiana, coniugata, madre di 4 figli. Lei, il marito ed i figli hanno sempre lavorato. Una famiglia "normale" con una vita "normale". Purtroppo il marito in seguito a degli interventi chirurgici alla schiena non riusciti, non può più lavorare e così Lucia, per dare un'opportunità ai figli rimasti senza lavoro e permettere al marito di tornare a lavorare decide di aprire un ristorante che, dopo la firma davanti al notaio, presenta una serie di problemi: dopo 9 mesi di attività, si presenta l'ufficiale giudiziario per chiudere l'immobile.

Lucia trova un impiego per un breve periodo presso un calzaturificio della zona e uno dei figli presso una ditta locale ma senza contratto. Entrambi non sono riusciti a riscuotere il compenso per il periodo lavorato e alla mancanza della retribuzione è seguito lo sfratto.

Lucia, attraverso una sua conoscente, riesce a trovare una piccola casa da risistemare.

Non può contare sull'aiuto delle famiglie di origine poiché lei è figlia unica e il marito ha solo una sorella con cui non è in buoni rapporti.

Lucia si è rivolta a un CdA della Caritas che la aiuta nella spesa settimanale.

Si è rivolta ai servizi sociali del Comune dove risiede, ma non è riuscita ad avere un aiuto poiché servono le buste paga e deve aspettare 3 mesi per avere una risposta.

Oggi Lucia sogna di riuscire ad aprire un ristorante per aiutare la sua famiglia, ma lo vede come un sogno lontano dice: "non mi arrendo, sto cercando di trovare un altro ristorante, magari un circolo ricreativo che non comporta molte spese".

Nel frattempo fa il giro delle agenzie interinali e spera che almeno i figli possano avere un futuro diverso.

Stranieri

Mamoun. Di origine marocchina, è venuto in Italia circa 22 anni fa per cercare lavoro. Si è poi sposato con un'italiana, una veterinaria che lavora regolarmente ed hanno un figlio di 6 anni che vive con la madre. Attualmente sono separati.

M. ha inviato molti soldi in Marocco per aiutare il padre e faceva anche frequenti viaggi nel paese di origine. Stressato dalla situazione sempre più pesante, si è dato al bere. Ha iniziato anche a giocare d'azzardo, al punto che il gioco è divenuto per lui una grave dipendenza e l'ha portato a perdere somme notevoli, causando molti problemi al nucleo familiare. La moglie ha cercato di aiutarlo, poi ha rinunciato ed ha chiesto il divorzio. Lui se n'è andato da casa. Non avendo dove andare, ha spesso dormito in macchina. Ha perso il lavoro con il suocero.

Recentemente, per tutto l'inverno ha alternato periodi positivi e negativi, talvolta dormendo dai suoceri ma generalmente senza fissa dimora. È ricaduto nel bere diventando anche aggressivo. Si è rivolto ai Servizi Sociali e alla Caritas per avere aiuto, perché nei momenti di lucidità si rendeva conto della propria situazione e voleva attivarsi per cambiarla. Normalmente è una persona molto cordiale, cortese e ben informato anche sulla cultura italiana.

Attraverso la Caritas aveva trovato un lavoretto di assistenza ad un anziano, dal quale si recava in bicicletta; purtroppo è morto, per cui è di nuovo disoccupato.

Attualmente non riesce a pagare le bollette, vive senza corrente elettrica e va tutti i giorni alla mensa Caritas.

I rapporti con la ex-moglie sono buoni; lei si rende conto della situazione e dell'impegno di lui, non pretende aiuti economici per crescere il figlio. Gli permette contatti con il bimbo quando vuole, e lui cerca di incontrarlo almeno una volta alla settimana. Anche i rapporti con i suoceri sono discreti.

Rivoltosi in passato ai Servizi Sociali ed alla Caritas, continua a mantenere contatti sia con il servizio pubblico sia con i volontari. In realtà esita spesso prima di chiedere aiuto, preferisce dormire in macchina piuttosto che rivolgersi a qualcuno.

Recentemente ha lavorato come imbianchino presso privati; con i soldi che ha guadagnato si è comprato attrezzature e oggettistica da mago, quindi si è organizzato per animare feste per bambini. Ha già

avuto qualche incarico, con buoni risultati, per cui sta investendo molte energie in questa direzione.

Ha molta iniziativa e cerca continuamente nuovi lavori, di qualsiasi genere, in modo da guadagnare e pagare le utenze per l'appartamento nonché qualcosa per il figlio. Non è più ricaduto nel vizio del gioco, che sembra ormai un problema superato.

Kimeta. Proveniente da un paese dell'ex-Jugoslavia. A seguito di un provvedimento dell'autorità giudiziaria, il giovane marito viene portato in carcere e lei è allontanata da Firenze ed affidata al Comune di Castelfiorentino.

Da qualche tempo il "compagno" beneficia di forme alternative alla detenzione e tra breve dovrebbe recuperare la libertà.

Attualmente la famiglia è composta dai due genitori e da 7 figli: 5 femmine (di 15, 10, 8, 7 e 4 anni) e due maschi (uno di 14 ed uno di 12 anni che soffre di epilessia), vive in un appartamento individuato dal CdA con canone di affitto garantito dal Comune.

L'appartamento è in buone condizioni, un po' piccolo per il numero degli occupanti, ma sufficiente a garantire le principali esigenze del nucleo familiare. Le cause determinanti del disagio sono principalmente la detenzione del compagno, la perdita del lavoro da parte di lei e la mancanza di una condizione sociale e giuridica certa e regolare che permetta ai membri della famiglia di fruire di una adeguata assistenza sanitaria e sociale, di accedere alle varie opportunità di sostegno (interventi di sostegno economico, come la concessione di sovvenzioni, contributi, sussidi o attribuzione di vantaggi economici previsti e messi in atto dagli enti pubblici di vario livello a favore di soggetti deboli o svantaggiati), l'impossibilità di accedere al mercato del lavoro e, quindi, di disporre di una qualsiasi forma di vita autonoma.

Praticamente non esistono rapporti di qualche rilievo con le rispettive famiglie di origine, gli amici sono lontani, con il vicinato le relazioni sono ancora deboli, incerte e spesso problematiche dal momento che l'inserimento in questo nuovo tessuto sociale non è stato ancora raggiunto da entrambe le parti.

Il principale soggetto di riferimento concreto per tutto il nucleo familiare è stato e rimane il CdA della parrocchia che, pur prendendo in carico direttamente le esigenze e le emergenze di tutto il nucleo familiare, non ha agito in autonomia, ma è riuscito a far fronte ad una situazione di disagio così rilevante proprio perché, oltre a stabilire un

fondamentale rapporto di profonda reciproca fiducia e di stima con i principali componenti la relazione, è riuscito a promuovere e mantenere attiva una rete di solidarietà responsabile ed efficiente intorno alle innumerevoli esigenze di questa famiglia che non ha perso minimamente la sua dignità ed ora può contare sul rispetto e la comprensione sia delle istituzioni sia dei più comuni cittadini. Le difficoltà maggiori, invece, provengono dal rapporto con le strutture e gli agenti di polizia giudiziaria che sono percepiti come ostili e prevenuti nei loro confronti.

La situazione di solidarietà e di accettazione verificatasi nel nuovo contesto sociale e soprattutto il rapporto di fiducia nel CdA e nei suoi operatori consentono buone prospettive di recupero ed integrazione sia per i genitori e più ancora per i figli, che stanno studiando ed attendono di ottenere la cittadinanza italiana e quindi il pieno godimento dei diritti civili.

Mohammed. È arrivato in Italia 4 anni fa per seguire suo zio, regolarmente soggiornante. Ha trovato lavoro come operaio; l'inserimento lavorativo è stato molto positivo così come i rapporti con i colleghi e con il datore di lavoro ma dopo circa un anno ha dovuto lasciare il lavoro a causa di una grave malattia che lo ha reso invalido al 100%. Attualmente si sottopone, a giorni alterni, a dialisi; vive insieme a due connazionali in un appartamento. I rapporti con i coinquilini sono sereni anche se le sue condizioni di salute non gli consentono di stringere ulteriormente i rapporti, né di ricongiungersi con i suoi familiari.

Sta affrontando difficoltà di natura economica (vive infatti con una pensione di invalidità che ammonta a € 260) a cui si aggiungono difficoltà di natura pratica, poiché la sua malattia gli rende difficile cucinare, tenere pulita la casa, ecc.

È iscritto al Centro per l'Impiego ed è inserito all'interno delle liste per le categorie protette. Tra le sue priorità indica la ricerca di un lavoro, consapevole del fatto che la sua malattia riduce notevolmente il campo delle possibilità.

Con i genitori, adesso lontani, ha un buon rapporto e li sente purtroppo non molto spesso per ragioni sia economiche, sia affettive: la malattia li spaventa molto e gli dispiace rattristarli.

Rispetto alle reti di assistenza con le quali è entrato in contatto M. prova un grande senso di gratitudine fatta eccezione per i Servizi Sociali, che ritiene che non abbiano fatto molto nel suo interesse.

Si rivolge al CdA per avere un sostegno nella ricerca di un lavoro e per ritirare dei pacchi spesa periodici. La prima volta si è rivolto al CdA perché gli è stata staccata la corrente elettrica a causa del mancato pagamento di una bolletta.

Con i medici e paramedici dell'ospedale ha buoni rapporti anche se, a causa delle sue difficoltà con la lingua italiana, non riesce a capire fino in fondo le ragioni di alcune scelte che sono state fatte, soprattutto con riferimento ai tempi legati all'inserimento nelle liste di attesa per il trapianto.

Ottimi sono i rapporti con la Pubblica Assistenza che a giorni alterni lo accompagna in ospedale per la dialisi.

È seguito da un'assistente sociale ma attualmente M. rifiuta l'aiuto dei servizi. La fatica con cui si presenta agli appuntamenti, dovuta soprattutto alla debolezza conseguente alle sedute di dialisi, rende difficilmente comprensibile ed accettabile l'inconcludenza e la lentezza di certe procedure.

Tra le sue prospettive e le sue priorità c'è sicuramente la ricerca di un'occupazione che gli consentirebbe di vivere la quotidianità più serenamente. Trovato un lavoro sarebbe intenzionato a farsi raggiungere dai suoi genitori per avere un'assistenza ed un accudimento giornalieri.

La sua malattia lo spaventa molto. Spesso pensa che potrebbe morire, lontano dalla sua famiglia.

Miriam, nata in Marocco, lascia il suo paese nel 2008 insieme al primo figlio, per raggiungere il marito che, dal 2005 in Italia, lavora come muratore. Al suo arrivo, il Comune le propone di andare a vivere in un centro di accoglienza per sole donne e bambini, ma Miriam rifiuta per non dividere di nuovo la famiglia. Interviene in loro aiuto il datore di lavoro del marito, mettendo a disposizione una stanza sopra all'officina; in seguito, la famiglia si trasferisce per tre mesi in albergo, poi in una stanza offerta della Caritas; infine, il Comune assegna loro la casa popolare (emergenza abitativa) nella quale da poco risiedono insieme ad un'altra famiglia marocchina.

Meno di un anno fa Miriam partorisce il secondo figlio. Nel frattempo, il marito perde il lavoro a causa della chiusura della ditta della quale è dipendente.

L'unico reddito che la famiglia percepisce da un anno a questa parte è l'assegno di disoccupazione del marito che però non basta per vivere, data anche la presenza di due bambini piccoli. Manca tutto, perfino il latte in polvere per il bambino. Li aiutano i pacchi offerti dalla Caritas tramite una parrocchia, cui Miriam si rivolge, ma solo saltuariamente, perché "si vergogna" a chiedere ancora, avendo già in passato ricevuto aiuto dalla Caritas per l'alloggio. Non riescono a pagare la locazione e le bollette.

La rete relazionale della famiglia con gli amici e il vicinato sembra l'unica cosa che vada veramente bene, esiste e sembra abbastanza collaudata ed efficiente.

Il marito, nel frattempo, ha fatto ritorno in Marocco in cerca di lavoro; lei e i bambini lo raggiungeranno in agosto, per circa due mesi, ma torneranno in Italia a inizio autunno, nella speranza di riuscire a trovare un lavoro. Miriam vuole imparare bene la lingua italiana.

Yasmina. È giunta dal Marocco da più di 20 anni in seguito a ricongiungimento familiare. Il marito è arrivato nel 1988 e lei lo ha raggiunto nel 1990 insieme con il figlio maggiore, che oggi è l'unico ad avere un lavoro. In Italia sono nati gli altri due figli che frequentano la scuola superiore. In un primo momento sono andati a vivere, attraverso l'interessamento di un gruppo Caritas parrocchiale, presso una casa famiglia e, successivamente, presso il datore di lavoro per 14 anni. Da 9 anni vivono in una casa che hanno affittato. Sia Yasmina che i figli più piccoli hanno ricevuto la cittadinanza italiana.

Il marito di Yasmina ha sempre lavorato: prima come giardiniere, poi come muratore. Lei come collaboratrice domestica e assistente di una signora anziana.

A causa della crisi, la ditta presso cui lavora il marito è stata costretta a licenziare i suoi operai e a chiudere. Per la famiglia di Yasmina cominciano i problemi: il suo stipendio non basta a pagare l'affitto e a mantenere tutta la famiglia. Dopo poco tempo la situazione si aggrava poiché anche Yasmina perde il lavoro a causa della morte della signora che assisteva.

L'unico a lavorare in famiglia è il figlio maggiore, che contribuisce alle spese familiari, ma "è un ragazzo, e come tutti i ragazzi sta pensando a crearsi una vita propria e non è giusto che debba pensare a mantenere tutta la famiglia". Il marito di Yasmina ha pensato anche di tornare in Marocco, ma è consapevole che, nonostante il momento di crisi che attraversa anche l'Italia, stringere i

denti e rimanere qui è forse l'unico modo per dare ai figli un futuro migliore.

Tutta la famiglia è ben inserita nella zona di residenza. Ha sviluppato diverse reti relazionali di amicizia sia con i vicini di casa sia con persone conosciute al centro Caritas.

La famiglia è aiutata dal gruppo Caritas della zona dove si erano stabiliti appena arrivati e dal Servizio Sociale del Comune dove risiedono. Grazie a loro riescono ad avere aiuti per la spesa settimanale, a pagare le utenze domestiche e la scuola per i figli più piccoli, ma Yasmina si chiede fino a quando queste persone potranno aiutare lei e la sua famiglia.

Si ritiene fortunata ad aver incontrato persone buone e, per questo motivo, quando può, aiuta i volontari del gruppo Caritas.

Rispetto alle prospettive Y. è consapevole che il marito ormai cinquantenne non ha molte possibilità occupazionali ma spera che i figli finiscano di studiare e che riescano a trovare un lavoro.

Hossein, 40 anni, del Bangladesh, maschio. È arrivato in Italia 2 anni fa con la figlia di 9 anni per raggiungere la moglie che è in Italia da 2 anni e 7 mesi ed è impiegata come ricercatrice.

In Bangladesh ha lavorato per circa 10 anni come rappresentante. Anche la moglie lavorava regolarmente come insegnante universitaria.

La sua famiglia d'origine era molto numerosa: H. è l'ultimo di 10 fratelli, 2 dei quali morti precocemente durante la guerra con il Pakistan. I suoi genitori, ormai anziani, sono morti negli ultimi 5 anni. Molti dei suoi fratelli sono emigrati in altri Paesi (es. Congo, Arabia Saudita, ecc.) per motivi lavorativi e si sentono molto di rado.

Si è sposato nel 2001 e con la moglie hanno deciso di venire in Italia pensando di avere maggiori prospettive, soprattutto per la figlia. Ha lavorato come stagionale al nero per aziende agricole ed è attualmente disoccupato.

Vivono in un appartamento in città. Lo stipendio della moglie è di circa € 1.000. Il disagio è di natura economica. Il reddito della moglie non è sufficiente a coprire le esigenze della famiglia.

Per il resto si tratta di una famiglia ben ambientata, soprattutto grazie ai rapporti instaurati in ambito scolastico ed al contesto lavorativo della moglie.

H., pur non avendo un lavoro, si considera socievole, aperto a nuovi incontri e alla condivisione delle storie personali, convinto che da esse possano nascere anche occasioni di miglioramento della loro attuale condizione.

H. si rivolge al CdA per avere pacchi spesa e quotidianamente ad una mensa cittadina per il pranzo. Ritiene che questa sia anche un'importante occasione per socializzare ed ha stretto un buon rapporto con la suora responsabile del Centro che spesso le commissiona lavoretti.

Ci sono molte incertezze rispetto alla ricerca del proprio lavoro e questo è ulteriormente aggravato dal fatto che il contratto della moglie scadrà il prossimo maggio.

La famiglia non è seguita da un assistente sociale. H. è iscritto al Centro per l'Impiego e visita regolarmente le agenzie di lavoro interinale.

Nelle prospettive più immediate H. pensa all'apertura di un negozio. Trovare un lavoro è veramente difficile e forse la strada del negozio è più facilmente percorribile.

Il contratto della moglie scade a maggio 2013 e, se non ci saranno reali prospettive per entrambi, torneranno probabilmente in Bangladesh, con grande dispiacere della figlia che dice sempre "a me piace l'Italia".

1. Storia della famiglia

Lo spostamento geografico, inteso sia come immigrazione da un paese straniero, sia come semplice trasferimento all'interno del territorio italiano, sembra essere l'elemento ricorrente e spesso condizionante nelle vite degli intervistati e delle loro famiglie.

Nella maggior parte dei casi le motivazioni sono simili, indipendentemente da età, provenienza e data di trasferimento. Non solo Miriam, Mohammed, Hossein, Mamoun e Yasmina, provenienti da paesi extracomunitari (Marocco e Bangladesh) hanno lasciato il proprio paese spinti dalla necessità di trovare un lavoro e condizioni di vita migliori, o per ricongiungersi ad un parente trasferito; ragioni analoghe hanno spinto Giovanna e Antonio, che si sono spostati dal Sud Italia, la prima per raggiungere e sposare il marito in carcere a Volterra e il secondo in cerca di lavoro, o anche Rosalba, la cui famiglia ha lasciato la ex-Jugoslavia più di venti anni fa, per sfuggire alla guerra.

Altro elemento che accomuna la maggior parte degli intervistati è la presenza, in famiglia, di figli, o comunque di bambini, che comporta un aumentato bisogno di risorse economiche spesso molto difficile da soddisfare, oltre all'impossibilità, da parte della madre, di potersi assentare per svolgere un lavoro fuori casa; è questo il caso di Miriam, con due bambini ancora molto piccoli, o di Rosalba, che vive insieme alla figlia, baby sitter occasionale e al nipote di soli quattro anni.

Ancora più complesse, dato l'elevato numero di figli, le situazioni della famiglia di Kimeta, sette bambini, di cui uno con problemi di epilessia, e di Antonio, quattro figli, tre dei quali seguiti a scuola dell'insegnante di sostegno.

Ricorrenti sono, poi, le situazioni di instabilità familiare, derivanti, talvolta, dalla rottura dei rapporti tra coniugi, come per Rosalba, il cui marito si è rifiutato addirittura di riconoscere il figlio, Annamaria e Mamoun, entrambi separati. Altre volte osserviamo un vero e proprio abbandono subìto, come nel caso di Anastasio, in carcere per più di venti anni, nessun contatto con figli, fratelli e sorella da diciassette, o di Emanuele, che dopo un primo affidamento fallito ed una successiva adozione, è rimasto a Livorno mentre i genitori si trasferivano a Milano.

Relazioni instabili e solitudine caratterizzano anche le storie di Antonio, la cui famiglia, a causa dei problemi di salute della moglie e delle precarie condizioni economiche, si trova a dover affrontare una situazione di marginalità ed isolamento sociale e, in modo ancor più significativo, di Luigi che, perduti i genitori da piccolo ed una nipote trentenne in un incidente stradale, evento, quest'ultimo, che lo ha colto in un momento particolarmente buio della sua vita, vede ormai molto di rado anche i propri fratelli, rattristandosi ad ogni incontro.

2. Genesi e cause del disagio

L'impossibilità di trovare o ritrovare lavoro dopo averlo perso, eventualità resa ancora più frequente dalla crisi economica in atto, costituisce senza dubbio la causa principale del disagio degli intervistati e delle loro famiglie ed è sentita come un problema dalla quasi totalità dei soggetti.

Uniche eccezioni, Luigi, che pur rifiutando l'etichetta di "barbone" è da molti anni senza dimora né impiego e pare ormai del tutto

disinteressato alla ricerca di un lavoro o di una casa, e Anastasio, al momento dell'intervista ancora del tutto assorbito dalla riscoperta del mondo esterno al carcere e dalla positiva sensazione di libertà riconquistata.

Problemi con la giustizia e difficoltà burocratiche svolgono, poi, un ruolo di grande rilievo: nelle vicende personali di Anastasio, Emanuele e Luca, che hanno vissuto tutti l'esperienza del carcere, nel caso di Giovanna, che si trasferisce da Bari a Volterra per raggiungere il marito arrestato e nella storia della famiglia di Kimeta, colpita duramente dal provvedimento dell'autorità giudiziaria che, oltre a disporre l'arresto del marito, trasferisce lei dal campo nomadi di Firenze a Castelfiorentino, separando la famiglia.

Anche per Miriam, istituzioni, burocrazia e rete formale di assistenza rappresentano, almeno al momento del suo arrivo in Italia insieme al primo figlio, più un problema che un sostegno; respinta l'offerta del Comune di andare a risiedere in un centro di accoglienza per sole donne e bambini, scelta che avrebbe diviso di nuovo la famiglia, Miriam, suo marito e i figli vengono privati, infatti, per lungo tempo (fino all'assegnazione della casa popolare, avvenuta alcuni mesi fa), dall'aiuto istituzionale e costretti a cercare sistemazioni provvisorie, fortunatamente offerte dal datore di lavoro del marito e dalla Caritas.

Problemi con la rete di assistenza formale sono riferiti anche da Mohammed, che dichiara di non trovarsi bene con gli assistenti sociali, dai quali dice di non aver mai ricevuto un aiuto concreto.

Controversie di natura legale e burocratica emergono, inoltre, seppure in misura minore, dai racconti di Annamaria e Rosalba, che si trovano a dover sostenere, la prima, una disputa per la locazione della casa e la seconda, dei colloqui con un giudice per l'affidamento della figlia e anche di Lucia la quale, nel tentativo di dare un futuro migliore alla sua famiglia, investe tutti i risparmi nell'acquisto di un ristorante che verrà fatto chiudere dall'Ufficiale Giudiziario dopo soli nove mesi di attività.

Altro elemento ricorrente nelle storie narrate è la presenza di gravi problemi di salute, spesso cronici, a carico dell'intervistato o di uno o più membri del suo nucleo familiare, i quali, oltre ad essere impossibilitati a svolgere un lavoro, necessitano di cure continuative, il cui costo risulta insostenibile in assenza di un reddito adeguato. È questo il caso di Mohammed, in dialisi a giorni alterni ed invalido al 100%, di Antonio, la cui moglie è affetta da problemi sia fisici che

psichiatrici e di Mamoun, che ha perduto tutto a causa della sua dipendenza da alcol e gioco d'azzardo, ma anche di Luigi, il quale ha avuto, in passato, problemi con l'alcol e soffre, oggi, di ipertensione e del marito di Lucia che, a causa di alcuni interventi chirurgici non riusciti, non è più in grado di lavorare.

Mettendo a confronto le testimonianze raccolte, appare evidente come la condizione di disagio e povertà che gli intervistati si trovano a vivere, sia, nella quasi totalità dei casi, conseguenza di un evento "traumatico", spesso improvviso ed imprevedibile. Particolarmente emblematica appare, in questo senso, la storia della famiglia di Lucia, la cui "normalità" è stata completamente sconvolta dall'insorgere dei problemi di salute del marito e dal prolungato stato di disoccupazione dei figli, cui hanno fatto seguito delle scelte economiche fallimentari, rivelatesi fonte di ulteriori e ancora più gravi problemi.

Perdita del lavoro e malattia sono, dunque, come già evidenziato in precedenza, le cause maggiormente ricorrenti, ma anche, per citare le parole di Emanuele, "incidenti di percorso", che privano, nel caso di Anastasio anche per molti anni, gli intervistati della propria libertà, interrompendo il regolare andamento delle loro vite.

Anche avvenimenti che risalgono all'infanzia degli intervistati, per quanto lontani nel tempo, sembrano rappresentare, talvolta, le cause prime del disagio attualmente sperimentato: è questo il caso di Luca, un passato di tossicodipendenza e problemi con la giustizia, che, autonomamente, individua nella situazione familiare in cui ha vissuto da piccolo e nella mancanza di una figura paterna di riferimento la genesi dei propri problemi, e di Emanuele, che, abbandonato dai genitori naturali e affidatari e successivamente adottato, si è trovato, poco più che maggiorenne, a vivere in una condizione di solitudine che lo ha portato a fidarsi delle persone sbagliate e a compiere degli errori.

Da lontano sembrano venire anche i problemi di Luigi, il quale ha perso entrambi i genitori quando era ancora molto piccolo e sostiene, inoltre, di "non aver avuto mai molta testa".

3. Situazione del disagio familiare oggi

Nessuno dei soggetti intervistati conduce, per adesso, una vita stabile ed autonoma.

L'elevata criticità di molte delle situazioni personali e familiari narrate sembra, infatti, molto difficile da superare in assenza di una concreta e sicura base economica derivante da un impiego sufficientemente retribuito, traguardo che la presente crisi occupazionale rende, purtroppo, ancor più difficile da raggiungere.

Molti degli intervistati sembrano, tra l'altro, pienamente consapevoli di tale difficoltà: è così, ad esempio, per Miriam, la quale spera, al ritorno dal Marocco, dopo l'estate, di riuscire ad inserire i bambini al nido, in modo da avere più tempo da dedicare alla non facile ricerca di un impiego, e per Anastasio che, pur avendo competenze come meccanico, spendibili sul mercato del lavoro, dichiara "l'età è quella... Se io cerco un operaio, cerco un ragazzo giovane".

In un simile contesto appare evidente come il sostegno offerto dal volontariato e dalle reti di assistenza informali, assai più che dalle istituzioni, i cui meccanismi sono spesso parte del problema, abbia svolto e continui quotidianamente a svolgere un ruolo fondamentale nella vita degli intervistati; esempi maggiormente significativi, Anastasio, che, uscito dal penitenziario, risiede presso la Caritas, ed Emanuele, che, inserito in un progetto sociale, ha potuto trascorrere gli ultimi mesi di detenzione fuori dal carcere, ma anche Miriam, alla cui famiglia la Caritas ha offerto, in passato, un posto dove vivere e Hossein, che si rivolge per i pacchi spesa al CdA e per il pranzo alla mensa del Dopolavoro Ferrovieri.

Lo stesso per Luigi, che, spostandosi periodicamente tra Todi, dove ha un alloggio presso i locali parrocchiali, Firenze, Prato e Pisa, frequenta regolarmente mense, asili notturni e case di accoglienza e per Yasmina e la sua famiglia, che vivono da nove anni in una casa affittata tramite "Agenzia Casa", servizio nato dalla collaborazione tra un'associazione di volontariato che si occupa di immigrazione per conto della Caritas e alcuni Comuni della provincia di Lucca.

4. La rete relazionale: famiglia, amici, vicinato

Come dichiarato nelle premesse a questo capitolo la scelta dei soggetti da intervistare non è dovuta al disegno della ricerca, è stata lasciata, invece, esclusivamente alle conoscenze ed alle convinzioni degli operatori dei Centri. Per quanto riguarda le due categorie interessate, gli Italiani e gli Stranieri, i numeri sono di cinque persone italiane e dieci straniere; se andiamo a vedere le criticità rilevate singolarmente nel rapporto tra la persona intervistata e i componenti la propria rete familiare, mentre tra gli italiani solo in un caso il rapporto risulta ancora positivo, per gli stranieri, invece, ben cinque lo percepiscono positivo, ancora consistente e in qualche modo significativo.

Giovanna, parlando anche a nome del marito, riconosce che le loro relazioni con le proprie famiglie d'origine sono sempre state buone ed importanti e tali sono rimaste, anche se non possono essere considerate, oggi, una valida risorsa per le loro attuali esigenze economiche. Mamoun è molto legato ai suoi genitori rimasti in Marocco e ai quali, fino a che ha potuto, ha continuato ad inviare soldi e solo ora che non può più farlo ha diradato i suoi contatti, così come Mohammed, perché, nel suo caso specifico "la sua malattia li spaventa molto e a lui dispiace rattristarli: sempre loro piangono".

Certo che più che l'appartenenza all'una o all'altra categoria, sembra che a determinare l'intensità e la persistenza dei legami affettivi interni alle reti parentali siano proprio le specificità culturali e relazionali delle diverse realtà socio economiche, insieme alle diverse tipologie di "relazioni familiari" sperimentate, dove il vero collante della rete familiare può essere caratterizzato dall'affettività o invece da rapporti di autorità e deferenza.

Annamaria vive sola con numerosi gatti e non ama parlare dei propri parenti; non ha buone relazioni con i vicini ed ha pochissimi amici. Non vuol parlare nemmeno dell'uomo da cui si è separata, mentre dell'unica figlia dice solo che è sposata e vive in Spagna. I suoi genitori sono morti e di loro mantiene un ricordo improntato ad ammirazione e riconoscenza, pur ammettendo nei loro confronti una relazione di amore-odio ed un rapporto di ambivalenza affettiva.

Antonio definisce "atipici" i rapporti che ha con i suoi tre fratelli, mentre per quanto riguarda la madre e la consorte sintetizza affermando: "io vivo in mezzo a due donne che mi amano alla follia, e pago!". Infatti, a suo dire l' affetto eccessivo della madre nei suoi

confronti si pone decisamente in contrasto con l'affetto della moglie determinando un intrecciarsi di gelosie, uno scontro continuo, un clima teso, spesso esasperato da incomprensioni e ricatti.

Le storie di Luigi, di Emanuele, così come quella di Anastasio o di Annamaria manifestano situazioni di profonda sofferenza che non solo hanno caricato di valenze negative i rapporti interni alle loro reti familiari, ma che a livello personale hanno finito per comprometterne pesantemente lo sviluppo psico-sociale in quella età in cui ogni giovane è alla ricerca di un senso d'identità, necessario per poter operare delle scelte e per l'assunzione di impegni personali e sociali.

5. Le reti di assistenza: formali, informali

Dalla lettura delle quindici interviste e al di là di qualsiasi distinzione tra italiani o stranieri, una cosa salta subito agli occhi e cioè che, nel territorio di riferimento, esiste e funziona anche abbastanza bene un insieme significativo ragionevolmente esteso e differenziato di servizi e di presidi destinati a fornire un ampio ventaglio di risposte alle sempre più numerose, pesanti e articolate richieste di aiuto e di assistenza, offerte dalle istituzioni ed integrate da tante persone e associazioni di diversa cultura e ispirazione che si riconoscono nel volontariato. La lettura di tante storie di vita vissuta in mezzo a disagi e circostanze avverse ci fa riflettere sulla opportunità che tutti i servizi esistenti in un dato territorio siano e funzionino in rete nel pieno rispetto dei concetti cardine di sussidiarietà e di integrazione.

Quasi tutte le persone intervistate conoscono abbastanza bene i vari servizi della rete ed hanno avuto e mantengono rapporti specialmente con i Servizi Sociali dei Comuni o delle Asl, con i Centri per l'Impiego, le agenzie interinali, le parrocchie, i Centri di ascolto e la Caritas in generale. I loro rapporti e le loro valutazioni in merito all'accoglienza, il sostegno, la fiducia o la sfiducia invece non sono stati sempre uguali, le loro relazioni non sono passive o solo di richiesta (aiuto nella ricerca di un lavoro, aiuto economico, alloggio ecc.), spesso sono costruttive, di collaborazione e condivisione e, spesso e forse anche a ragione, attivano un confronto critico di accettazione o di rifiuto. Certo che non è solo la natura o l'intensità del bisogno a pesare sul rapporto o la relazione con i servizi, ma fondamentali sono la personalità e il senso di responsabilità non solo

del richiedente, ma anche di chi la domanda la riceve, e questo spesso più a livello personale che di servizi o di organizzazioni.

Annamaria, che non ha buone relazioni con i vicini ed ha pochissimi amici, ha chiesto aiuto al parroco e ad altri conoscenti, ma lamenta una generale falsità e tendenza all'inganno nei suoi confronti. Si è rivolta spesso al Comune di residenza ma afferma di non aver ricevuto aiuto e di essere stata trattata con sufficienza e mancanza di rispetto. Si è presentata anche alla Caritas, ma ne parla molto negativamente. Lamenta indifferenza da parte della Chiesa. Ha fatto scrivere un articolo sul giornale circa la sua situazione, ha scritto al Presidente Napolitano, ha denunciato il suo caso alla Corte Europea dei Diritti Umani.

Giovanna ci offre uno spaccato di rapporto positivo con i vari servizi, pubblici e non, che comunque operano in rete seguendo un comune progetto ed il risultato è buono: a fronte di una situazione di disagio, prevalentemente economico, ha trovato un aiuto concreto da parte delle istituzioni locali: il Comune, i servizi sociali della ASL e della Caritas diocesana tramite il CdA che, oltre a contribuire con un intervento economico (pagamento di utenze, concorso insieme al Comune al pagamento dell'affitto, ecc.), hanno permesso alla coppia di seguire un percorso di accompagnamento per la ricerca di un lavoro e per l'accesso alle varie forme di agevolazioni e di provvidenze previste dalle istituzioni pubbliche. Nonostante tutto, continua la speranza di poter risolvere l'attuale stato di estremo disagio e persiste l'impegno a trovare una qualche possibile soluzione avvalendosi dell'aiuto e del sostegno dei servizi e del CdA. verso i quali lei e suo marito hanno il massimo rispetto e un rapporto riconoscente di gratitudine e di fiducia.

Luigi, anche se non se lo vuol sentir dire, conduce una vita simile ad un "barbone", girovagando a rotazione tra l'Umbria, Firenze, Prato e Pisa. Frequenta gli asili notturni, le case di accoglienza ed è molto critico con il mondo di oggi rispetto a quello che ha conosciuto in gioventù. Non ha un assistente sociale di riferimento, dorme presso l'asilo notturno e frequenta il CdA per fruire del servizio doccia e dei buoni mensa. Ha trovato un sostegno in ambito ecclesiale, da sempre e in ogni luogo che ha frequentato.

Anche Anastasio, a modo suo, ci richiama al concetto di "rete di servizi diversificati ed integrati", quando dopo la sua lunga permanenza in carcere si ritrova solo con se stesso. I parenti non sono mai andati a trovarlo in carcere e ormai i rapporti sono

definitivamente interrotti. Sembra quasi aver trovato la sua famiglia in Caritas dove lavora tutti i giorni prestando i servizi più vari. Sembra non avere prospettive future. In questo caso, infatti si comprende come se l'unica offerta di aiuto o di sostegno fosse la Caritas veramente non ci sarebbero "prospettive per il futuro" ed è proprio su questo che il CdA, in questo momento percepito come l'unico riferimento significativo, riuscirà a restituirgli la sicurezza e la forza di intraprendere anche altre strade e forse reinserirsi in qualche modo nella realtà sociale che lo attende.

6. Prospettive e progetti futuri

L'analizzare il proprio futuro ha suscitato negli intervistati molteplici reazioni, alcune simili negli atteggiamenti e nelle cause che li generano, altre completamente diverse fra di loro. Parlare del futuro per una persona ascoltata presso un CdA è, di fatto, mettersi di fronte alla complessità spesso schiacciante del proprio presente; è un prendere atto, con maggiore o minore consapevolezza, di quanto si sia capaci o meno di gestire la propria vita, o se si è persa la capacità di farlo. Questo perché le difficoltà da affrontare appaiono talvolta quasi irrisolvibili, o quantomeno talmente angoscianti da rendere difficile soffermarvisi. Così accade a Yasmina: "Mio marito deve trovare lavoro....ma alla sua età diventa sempre più difficile riuscirci..." e non riesce a trattenere il pianto, perché guardando all'avvenire della sua famiglia deve ammettere che "non c'è nessun progetto", solo la speranza che i figli possano trovare una propria strada una volta terminati gli studi. Anche Rosalba mostra un notevole scoraggiamento quando viene sollecitata a fare delle ipotesi; si rende conto di non riuscire ad attivarsi per trovare nuovi impieghi, e sia lei sia la figlia non hanno denaro con cui intraprendere corsi formativi per ampliare le proprie conoscenze e le possibilità nella ricerca di un'occupazione. Il risultato è che cerca, pur con imbarazzo, di minimizzare le concrete difficoltà che l'attendono, quasi che le proprie speranze possano trasformarsi da sole in una svolta positiva.

Accade spesso che la mancanza di risorse economiche sia non solo la conseguenza di eventi drammatici, come il licenziamento o l'accumularsi di debiti, ma la causa stessa del perdurare di certe situazioni negative da cui l'utente fatica a risollevarsi. È il caso di

Miriam e di suo marito, il cui progetto di mantenere in Italia la propria famiglia unita comincia a vacillare, al punto che lui è tornato nel paese di origine e lei lo raggiungerà con i figli, anche se per poco. Una volta rientrata approfondirà la conoscenza della lingua italiana, per avere maggiori possibilità lavorative e far crescere qui i propri bambini. Per lei, infatti, la divisione del nucleo familiare è e resta un dramma da superare ad ogni costo, per cui cerca di guardare al futuro con ottimismo sopportando nel frattempo la lontananza del marito. Situazioni simili sono purtroppo comuni tra gli immigrati che, negli ultimi anni, hanno tentato di crearsi una vita nel nostro paese e devono al contrario scontrarsi con enormi difficoltà nel concretizzare tale progetto.

È indubbiamente penoso affrontare il fallimento dei propri sogni, constatare che la fatica fatta non porta al risultato sperato. È ciò che sta accadendo anche ad Hossein e ai suoi familiari: vorrebbero rendere felice la figlia, che in Italia ha trovato molti amici e non riesce ad immaginare la propria vita altrove, ma se i genitori non troveranno presto delle concrete possibilità di lavoro forse dovranno tornare in Bangladesh. Si può solo immaginare quanta sofferenza ci sia dietro a situazioni come queste, in cui l'instabilità economica minaccia di rendere nulli gli enormi sacrifici fatti per raggiungere il nostro paese. In tal caso la strategia migliore sembra quella di reagire reinventandosi una vita, cercando nuovi ambiti verso cui impegnarsi. Lo stesso Hossein sogna di uscire dal limbo della disoccupazione aprendo un negozio, puntando sulla propria capacità di relazionarsi con le persone. Atteggiamento mostrato anche da Mamoun, che anni fa lavorava come manovale ed è riuscito a reinvestire le proprie energie in un ambito molto diverso. Con molta iniziativa cerca ogni tipo di lavoro, ma la sua abilità come animatore di feste per bambini si è rivelata un ottimo strumento per superare le proprie difficoltà economiche; questo gli consente di avere una maggiore stima di sé ed affrontare con più ottimismo il rapporto con il figlio che non vede molto spesso.

Per molti, infatti, la famiglia è e resta lo stimolo maggiore per trovare nuove soluzioni di fronte a situazioni drammatiche. Come afferma con forza Lucia ("Non mi arrendo... sto cercando..."), che sogna di aprire un ristorante o un circolo ricreativo in modo da poterlo gestire con l'aiuto del marito e dei figli. Consapevole che le prospettive non sono buone, in quanto né lei né i suoi familiari riescono a trovare un impiego stabile, progetta di risolvere il

problema attivandosi nel mondo della ristorazione e aprendosi una strada autonoma.

Anche Emanuele sogna di trovare un impiego simile; per quanto dimostri di non avere idee chiare o programmi ben definiti, vorrebbe ricominciare gli studi e prendere una qualifica che gli consenta di lavorare come cuoco. Potrebbe così mettere a frutto l'esperienza acquisita negli anni trascorsi in carcere, unico aspetto positivo di un'esperienza che sta per terminare ma che per lui è stata devastante. Progettare un futuro è per lui estremamente complesso dovendo riorganizzarsi la vita praticamente dal niente, per cui conoscere qualcuno e reimparare a fidarsi appare importante tanto quanto rendersi autonomo economicamente.

La detenzione è un evento che ha stravolto anche l'esistenza di Anastasio, che ha perso così molti anni della propria vita. Pur mostrando un'ottima capacità di relazionarsi con gli altri, si mostra titubante verso il mondo esterno; inoltre, i legami che ha stretto con i volontari Caritas non gli fanno sentire la necessità di cercare altri ambienti da frequentare. Il termine della carcerazione e la fine delle regole rigide che la caratterizzavano lo portano a godersi la libertà riconquistata, vivendo giorno per giorno senza preoccuparsi del futuro. Queste sono reazioni più che comprensibili, riscontrabili comunemente in chi abbia trascorso così tanto tempo confinato in un mondo chiuso e limitato come quello del carcere. Il futuro, per chi affronta la detenzione, è un lungo susseguirsi di mesi e anni uguali a se stessi, al punto da divenire un pensiero da evitare, soprattutto per chi come Anastasio non ha avuto all'esterno qualcuno che lo attendesse. È pertanto ovvio che, al momento, non riesca a fare progetti ma preferisca vivere "alla giornata".

Altro percorso simile ed al contempo molto diverso è quello di Luca, che grazie al sostegno del Ce.I.S. e della Caritas è riuscito a rifarsi una vita dopo percorsi di carcere e comunità. Anche lui preferisce soffermarsi più sul presente che guardare al futuro, ma non se ne sente intimorito: ha finalmente un lavoro che gli piace. Questo gli consente non solo di sperimentare una ritrovata serenità, ma soprattutto gli permette di guardare ad un prossimo obiettivo: una casa propria in cui ospitare il figlio, e migliorare il rapporto con lui quando sarà più grande. Anche nel caso di Luca l'affetto per qualcuno diviene l'input per affrontare con maggiore impegno le difficoltà della vita.

Per Giovanna, invece, il carcere è stato un'esperienza vissuta dall'esterno a causa della detenzione del marito. Nonostante tale esperienza i coniugi non hanno mai nutrito risentimento verso le istituzioni, al contrario entrambi hanno intrecciato buoni rapporti con i Servizi Sociali e con la Caritas. Al momento per loro non è affatto semplice fare progetti: disoccupati entrambi, stanno cercando un'occupazione che permetta di superare una situazione economica piuttosto difficile.

Anche il compagno di Kimeta sta affrontando un periodo di detenzione che a breve dovrebbe terminare. Data la situazione è difficile per lei fare dei progetti per il futuro: alla fatica di occuparsi da sola dei numerosi figli si è aggiunta la disoccupazione, che ha innescato un'ulteriore serie di problematiche. La sua storia di giovane nomade, nonché i trascorsi giudiziari del marito, l'hanno portata a nutrire una generica diffidenza verso le altre persone. Se al momento riesce a mostrarsi ottimista è grazie all'aiuto della Caritas e dei servizi sociali, ed i suoi progetti riguardano soprattutto i figli e la possibilità per loro di ottenere la cittadinanza italiana.

Anche per la famiglia di Antonio la Caritas è stata e resta un approdo fondamentale. Dati i problemi psichiatrici della moglie, la sua famiglia si trova sempre più isolata. Le prospettive non sono rosee, non tanto per le difficoltà di natura economica quanto per la fragilità che la famiglia dimostra nell'affrontarle. Pur non osando fare dei veri e propri progetti per il futuro, Antonio confida di poter affrontare le problematiche prevedibili ed impreviste grazie al sostegno dei volontari.

Per alcuni utenti purtroppo l'aiuto ricevuto non è sufficiente; così è per Annamaria che, abbandonata dal marito e lasciata sola dai familiari, con gli anni ha finito per nutrire sfiducia ed astio nei confronti sia delle singole persone che nelle istituzioni. Danneggiata da una truffa si è attivata per risolvere la propria situazione, ma al momento si mostra risentita verso ogni ambito a cui si sia rivolta per aver sostegno, compresa la Caritas. I suoi progetti per il futuro sono vaghi, non sostenuti da un vero impegno. Attende che "altri" arrivino a risollevarla dalla sua precarietà, e che la situazione cambi perché "...le ingiustizie devono essere riparate...".

L'atteggiamento di Annamaria non è poi così insolito tra gli utenti dei CdA: alcuni, infatti, non riescono a rendersi conto di avere una qualche responsabilità, nel momento in cui la propria vita si fa eccessivamente pesante e non riescono a risollevarsi. Così finiscono

per scaricare su altri il peso del proprio fallimento, sollevando se stessi dalla responsabilità di attivarsi per il proprio futuro.

Vi sono poi casi in cui la vita diviene, per un ospite del CdA, talmente difficile e drammatica da togliere la forza di affrontarla pienamente. È ciò che è accaduto a Luigi che, di fronte alla perdita di molte persone care, ha finito per perdere il controllo della propria vita. Per quanto riesca ad essere abbastanza autonomo, la precarietà della sua esistenza "nomade" comporta rischi per il futuro, soprattutto ora che inizia ad avere problemi di salute. Luigi, però, non ne è pienamente consapevole: anziché impegnarsi in previsione di un futuro più stabile preferisce vivere giorno per giorno, senza avere delle chiare prospettive, preso dai piccoli problemi quotidiani.

Anche la vita di Mohammed ha subito drastici cambiamenti a causa dei gravi problemi di salute da cui è stato colpito. Come per molti altri utenti, si è ritrovato a veder crollare sogni e progetti a causa di qualcosa che non poteva assolutamente prevedere. Pertanto, per lui è comprensibilmente difficile parlare di eventuali prospettive nel proprio futuro. Vorrebbe poter tamponare le difficoltà provocate dalla malattia trovando un lavoro a lui congeniale, e per farlo cercherà di approfondire la conoscenza della lingua italiana. Nutre comunque molto timore nei confronti del proprio avvenire, complice la solitudine e la conseguente mancanza di un sostegno affettivo che, come è accaduto per molte persone sopra citate, spesso è l'unica spinta che rende capaci di risollevarsi.

Conclusioni

Nel tirare le fila del lavoro realizzato riteniamo che sia di fondamentale importanza evidenziare come, dietro ad ogni esigenza di sintesi, un'indagine che parta dall'ascolto e dalla lettura di una storia di vita non possa che amplificarne le specificità.

Ogni storia ed ogni racconto raccolti descrivono infatti eventi, bisogni, risorse, fatiche veramente singolari. Emergono evidentemente punti di contatto che ci consentono di delineare traiettorie e percorsi talvolta già tracciati, ma nell'ascolto della storia di vita di una persona si individuano chiaramente un grado di consapevolezza, una forza di volontà, uno scoramento, un segnale di speranza o di sfiducia che appartengono in modo specifico a

quella particolare persona in quel particolare momento del proprio percorso di vita.

In ciascuno dei paragrafi finora illustrati sono tuttavia chiaramente evidenziati i punti di contatto, i segnali di continuità e il filo rosso che di volta in volta vengono a legare le storie raccontate.

Ed è evidente che alcuni percorsi tendono, almeno per alcune caratteristiche, in qualche modo a replicarsi: lo spostamento geografico che accomuna italiani e stranieri; la presenza di un numero significativo di figli per quanti vivono all'interno di un nucleo familiare, così come la solitudine per quanti invece vivono da soli; situazioni di instabilità familiare, derivanti, talvolta, dalla rottura dei rapporti tra coniugi.

Intendiamo esaminare tali specifici aspetti a partire dalle conclusioni cui si era in qualche modo arrivati a chiusura del lavoro svolto nel 2006 per evidenziare gli eventuali elementi di rottura o di continuità con quanto emerso dalla prima edizione dell'indagine.

Indagine sulle persone accolte nel 2006

Nessuna delle persone intervistate ha ricondotto direttamente a fenomeni sociali e politici la genesi del personale disagio, ma solo a cause traumatiche, ad eventi sfortunati, a problemi familiari. Molti degli ospiti hanno espresso delle valutazioni critiche sulla collettività odierna ed altri hanno affermato che la società non sta aiutando a superare questi loro problemi.

Indagine sulle persone accolte nel 2012

In tutte le storie raccolte viene evidenziata questa stessa percezione. Tutte le problematiche hanno in effetti a che fare con eventi traumatici che, di frequente si inseriscono in contesti in cui si descrive una limitatezza di risorse di varia natura (affettive, economiche, occupazionali, ecc.). Con riferimento all'attuale congiuntura economica viene frequentemente esplicitata la scarsa fiducia nella effettive possibilità di risoluzione di molte delle problematiche legate alla ricerca di un'occupazione.

Povertà nei luoghi di ascolto - area vasta costiera

È opinione comune fra gli intervistati che la Caritas si mostra disponibile ed accogliente, capace di dare risposte.

La condizione degli italiani intervistati è maggiormente problematica rispetto a quella degli stranieri. Possiamo dire che il disagio degli italiani è più sfaccettato, più multiforme, e, generalmente, presenta radici profonde.

Gli incontri con gli ospiti dei Centri hanno rivelato un parallelismo fra i migranti all'interno dell'Italia e gli stranieri. Osserviamo dei disagi comuni alle due categorie di persone ma notiamo anche una differente capacità di adattamento, superiore negli stranieri, alle conseguenze dell'evento migratorio.

La valutazione delle reti di assistenza informale, con particolare riferimento alla rete dei servizi Caritas continua ad essere molto positiva.

Si rileva un generale atteggiamento di rispetto e riconoscenza rispetto all'operato dei CdA e della rete complessiva dei servizi.

Nel confronto tra italiani e stranieri continua ad essere verificata una più frequente multiproblematicità delle storie degli italiani per i quali, a disagi di natura occupazionale, abitativa e/o economica, molto spesso si accompagnano problematiche di natura familiare.

Lo spostamento geografico si è detto essere una delle caratteristiche che accomuna molte delle persone intervistate, siano essi italiani o stranieri. Per le ragioni sopra rilevate (multiproblematicità e più frequente erosione delle reti familiari) la capacità di adattamento degli italiani è, in effetti, meno sviluppata.

Continuando nel confronto fra italiani e stranieri, è facile notare come i primi abbiano, in genere, una visione del futuro più fosca e pessimista o, quantomeno, con una prospettiva meno definita di ricerca di emancipazione dal disagio. Percepiamo un acuto senso di inadeguatezza degli italiani intervistati nei confronti di un mondo che cambia rapidamente e che impone una flessibilità e un'adattabilità impossibili da praticare.

Gli stranieri intervistati hanno dichiarato di aver raggiunto, nel complesso, un buon livello di inserimento nel tessuto sociale locale. Il concetto di integrazione è complesso e multivariato, tuttavia le osservazioni che abbiamo raccolto danno una valutazione qualitativa in chiaroscuro, certo, ma al contempo incoraggiante sulle capacità del territorio toscano di offrire supporto e relazioni significative agli stranieri.

Quasi tutti gli stranieri intervistati desiderano che il loro futuro sia in Italia. Rispetto alle prospettive future, le storie che abbiamo raccolto non ci consentono di confermare l'esistenza di particolari differenze tra italiani e stranieri, così come era invece stato fatto nel 2006. Il punto di partenza è in effetti identico per italiani e stranieri: consapevolezza rispetto al difficile momento che stiamo vivendo, gratitudine nei confronti delle reti informali di assistenza e senso di responsabilità verso i figli per cercare di garantire loro un "futuro migliore".

Nessuno degli stranieri intervistati denuncia problematiche legate all'accoglienza e all'inserimento nel nostro territorio. In genere si registrano rapporti e relazioni sane sia nei confronti del datore di lavoro, sia relativamente al contesto scolastico e alle relazioni di amicizia e vicinato.

Problematiche in questo senso sono più frequentemente espresse dalle persone di nazionalità italiana.

Nonostante che in alcuni casi si espliciti come necessario rientrare nel proprio paese di provenienza, possiamo affermare che per tutti gli stranieri intervistati il desiderio reale sarebbe quello di poter continuare a vivere in Italia.

In generale possiamo affermare che le cause del disagio raccontato dalle persone che abbiamo incontrato sono frequentemente legate ad eventi traumatici che, mentre talvolta si innescano su un tessuto di relazioni sfilacciate, in altre circostanze

Povertà nei luoghi di ascolto - area vasta costiera

colgono le persone totalmente di sorpresa, innescando tuttavia una sorta di reazione a catena.

Tra le problematiche raccontate: la perdita del lavoro, controversie di natura legale, solitudine, malattia e dipendenza.

In tutte le storie le problematiche di natura economica, spesso conseguenti alla condizione di disoccupazione, finiscono per rappresentare la causa o l'effetto del complesso delle problematiche incontrate. Lo stato di consapevolezza circa il disagio è nella quasi totalità delle storie adeguatamente esplicitato, così come le possibili strategie di uscita.

Sullo sfondo la complessità della realtà che si sta vivendo ed il contesto specifico di riferimento che si caratterizza per la scarsità di risorse, in termini di opportunità, e per la macchinosità di talune procedure e prassi che regolano soprattutto il sistema delle reti formali di assistenza.

Le prospettive future, come detto, risultano quasi sempre espresse e condivise e sono, in tutte le storie raccolte, fortemente collegate al concetto di "futuro migliore" per i figli. La presenza di bambini condiziona fortemente la definizione della possibile direzione da intraprendere, la delimitazione della traiettoria e la specificità degli obiettivi, determinando in alcune delle storie anche una sorta di scadenza dell'obiettivo (entro la primavera, la prossima estate, ecc.).

La rete di assistenza informale ha rappresentato in tutte le storie un importante riferimento, in grado talvolta di determinare delle significative virate rispetto alla traiettoria intrapresa.

Capitolo 5

Percorsi di povertà nei luoghi di ascolto

Area maremmano-senese: Diocesi di Siena-Colle Val d'Elsa-Montalcino, Grosseto, Pitigliano-Sovana-Orbetello, Massa Marittima-Piombino¹

Introduzione

Ci è chiesto, come Chiesa locale attraverso i Centri di Ascolto, le Caritas parrocchiali, le opere caritative, di attivare una maggiore "vigilanza" nei nostri territori, una comprensione e cura a partire dalle relazioni corte e dalle opportunità, che queste consentono, di intercettare i fenomeni di vecchia e nuova marginalità. L'osservazione di questi fenomeni aiuta tutti a definire modalità nuove di approccio al problema e verificare in corso d'opera la fattibilità e la validità degli interventi.

In questo capitolo sui "percorsi di povertà nei luoghi di ascolto" sono riportate le interviste che hanno come protagonisti famiglie e persone intercettate ed accompagnate dai Centri di Ascolto delle Caritas diocesane. Per dare maggiore attendibilità alla rilevazione, le persone intervistate si sono individuate tra coloro che da tempo sono seguiti e facilmente riconoscibili all'interno delle vecchie e nuove povertà.

La stessa modalità adottata per individuare persone e famiglie da intervistare è stata condivisa tra i partner coinvolti, in incontri mirati e

¹ Il capitolo è stato coordinato da Annalisa Jermini e dal Direttore Leonello Ridi (Caritas di Massa Marittima-Piombino). Hanno collaborato Sabrina Morandi e Myriam Lamela (Caritas di Grosseto), Leonardo Lachi (Caritas di Siena-Colle Val d'Elsa-Montalcino), Alessia Passalacqua e Costanza Franci (Caritas di Pitigliano-Sovana-Orbetello). Un contributo essenziale alla realizzazione delle interviste è stato fornito dai referenti dei Centri d'Ascolto diocesani delle Diocesi interessate.

contatti telefonici cercando la collaborazione con i responsabili dei vari Centri di Ascolto diocesani, allo scopo di avere un quadro il più verosimile possibile con la casistica di tipologia di bisogno che quotidianamente è oggetto del nostro lavoro, nei limiti della disponibilità delle persone e del numero delle interviste stesse.

Lo stesso percorso metodologico adottato dalle varie Caritas diocesane nella realizzazione delle interviste è stato all'insegna del rispetto e della fiducia reciproca in un clima di particolare attenzione alla realtà.

Ciascuna Diocesi della nostra area ha realizzato due interviste biografiche raccogliendo storie di vita dalle quali possiamo trarre alcune considerazioni in merito alle cause che hanno determinato l'insorgere del disagio, come queste situazioni sono state e vengono affrontate oggi e quali sono le prospettive, le aspettative, le speranze del futuro.

Per tutelare la privacy inseriamo al posto del nome iniziali fittizie.

Diocesi di Siena-Colle Val d'Elsa-Montalcino

F. P. La storia della famiglia

F.P. è un uomo, ha 39 anni, italiano ed è in carico al Centro d'Ascolto da circa due anni. È separato e senza figli. La sua famiglia è originaria di Siena, al momento della nascita il nucleo era composto dai genitori e dai nonni. Ha vissuto a Siena fino all'età di 7 anni e poi si è trasferito in un comune limitrofo. La famiglia non era benestante, lavorava solo il padre (ha fatto per un po' di tempo il pasticciere e poi l'operaio), la madre ha sempre fatto la casalinga. Hanno sempre vissuto in affitto. Nel 1981, poco dopo il loro trasferimento, è nato un fratello. F.P. ha la licenza media; dopo la scuola ha lavorato in una falegnameria e poi presso una fornace fino al 2010, ma frequentava locali notturni e spendeva tutti i soldi, oltre le sue possibilità, fino all'indebitamento. La situazione aveva creato disagi all'interno della sua famiglia, spesso avvenivano discussioni con genitori. Tali problematiche si sono poi accentuate nel 2006 con la morte del padre. In seguito la madre ha trovato un compagno ed è andata a vivere a Colle Val d'Elsa; stessa strada ha scelto il fratello. È stato un periodo in cui la persona ha rotto i rapporti con la famiglia. È rimasto ad abitare nella casa presa in affitto dai genitori ma, non avendo soldi, non riusciva a saldare la quota mensile. Si è trovato in un momento di difficoltà, ha ricevuto lo sfratto con le morosità degli arretrati da pagare, accumulando ancora più i debiti. Poi si è fidanzato con una ragazza e sembrava che le cose fossero migliorate: aveva molta fiducia in lei tanto che dopo poco tempo si sono sposati. Nel frattempo, siamo nel 2010, si era licenziato.

Il motivo di questa scelta lo riconduce all'amore che ha per la ragazza, afferma che "...quando uno perde il cervello non risponde più di se stesso..." . Ma il matrimonio non è durato a lungo: dopo circa tre mesi si sono separati perché lei si comportava in maniera violenta nei suoi confronti, arrivando addirittura a rompergli un piatto in testa. Dopo questo fatto, non avendo più un posto in cui stare, è andato a dormire presso l'ex fabbrica dove lavorava e ed è rimasto qui per circa 11 mesi. Quando è stato costretto a lasciare anche quel posto dove dormiva, si è rivolto alla Caritas. Fortunatamente oggi ha estinto i suoi debiti, grazie al TFR e grazie all'aiuto della madre, con la quale ha instaurato nuovamente i rapporti. Inoltre, sempre grazie ad un parente, ha avuto un contatto per un lavoro come operaio agricolo. Questo però non gli permette di contare su aiuti da parte di familiari e parenti; a parte la riconciliazione con la madre, con il fratello non sono mai stati in buoni rapporti (spesso per gelosia) e attualmente le cose non sono cambiate, anche se a volte gli concede di dormire a casa sua. Con gli amici ha buoni rapporti, ma ognuno ha la propria vita. Solo un amico gli è stato vicino nel momento del bisogno, offrendogli alloggio e denaro. Pensa di essere fortunato ad avere qualcuno con cui parlare.

Genesi e causa del disagio e situazione oggi

F.P. non sa individuare un evento particolare che ha determinato la causa dei suoi problemi; attribuisce ogni responsabilità alla frequentazione dei locali notturni, fin dalla giovane età, che lo hanno portato a spendere soldi fino all'indebitamento.

Sembra incapace di dare una motivazione valida per aver lasciato il lavoro nel 2010, nonostante una situazione economica gravemente compromessa dai debiti e anche in questo caso si giustifica dicendo di "aver perso la testa".

La situazione oggi è notevolmente migliorata perché F.P. ha estinto i suoi debiti grazie al TFR e all'aiuto della madre ed è riuscito

a trovare un altro lavoro, pur stagionale, che gli consente di essere ottimista per il futuro.

La rete relazionale: famiglia, amici, vicinato

Le relazioni familiari sono state burrascose con periodi di chiusura dei rapporti, ma è proprio la madre ad aiutarlo a risanare i debiti riallacciando i legami con lui e, grazie sia all'intervento di un parente sia alla capacità professionale acquisita nel tempo, ritrova il lavoro. I rapporti con il fratello continuano ad essere tesi, ma non del tutto chiusi. Solo un amico si è offerto concretamente di aiutarlo ed è anche colui con cui si confida.

Le reti di assistenza: formali, informali

F.P. non si ritiene soddisfatto dell'aiuto che sta ricevendo dai Servizi sociali del Comune di residenza, secondo lui perché generalmente privilegiano coloro che sono stranieri. Ha fatto anche richiesta di alloggio popolare. Per quanto riguarda i servizi offerti dalla Caritas si ritiene soddisfatto: attualmente usufruisce del dormitorio e della mensa (anche se lui non menziona quest'ultimo servizio, ndr). È contento del posto che gli è stato offerto, ha la possibilità di avere due bagni a disposizione, di fare la lavatrice e prendersi il caffè. L'unico punto di debolezza della struttura sono gli orari di apertura: vorrebbe fossero più flessibili, in particolare durante il periodo invernale.

Prospettive e progetti futuri

Per quanto riguarda le prospettive future, lui è positivo, spera che le cose possano migliorare. Si augura che possa andare a buon fine questo contratto di lavoro, anche se è stagionale. Inoltre ha un progetto con una ragazza, proiettato alla convivenza. Lei sarebbe disposta a trasferirsi o avvicinarsi a Siena per cercare un lavoro e abitare insieme a lui.

M. A. La storia della famiglia

M. A. è una donna, ha 30 anni, originaria della Tunisia ed è in carico al Centro d'Ascolto da circa tre anni. È da cinque anni in Italia, mentre il marito, connazionale, è arrivato prima per motivi di lavoro; entrambi hanno studiato insieme all'università di Tunisi, conseguendo la laurea. Sono venuti via dalla Tunisia perché pensavano che le prospettive di vita in Europa fossero migliori, visto che nel loro paese non c'è futuro e non ci sono possibilità di condurre una vita dignitosa. Insieme hanno costruito progetti e

hanno deciso di scegliere l'Italia come meta di lavoro e di studio, seppur con grosse difficoltà. Il marito lavorava a tempo indeterminato presso un ristorante, mentre lei faceva le pulizie saltuariamente. Nel 2008 è nato un bambino, nel 2010

il secondogenito. Entrambi i figli hanno problemi di salute. Il primogenito soffre di asma e ha spesso necessità di fare l'aerosol e di prendere medicinali. Con difficoltà, ma questa spesa viene sostenuta mentre per l'altro figlio, che ha una dermatite atopica e necessita di una medicina ogni settimana, che costa 80 euro, i due coniugi non sempre riescono a comprarla, vista la mancanza di lavoro di entrambi. In ogni caso riescono sempre a garantire il farmaco al bambino, rinunciando a pagare l'affitto e le bollette oppure, quando non hanno le possibilità, rivolgendosi alla Caritas. Inevitabili le ripercussioni nel contesto familiare: si creano tensioni tra moglie e marito, occasioni per litigare anche se cercano di salvaguardare i bambini. Lui sta cercando lavoro ma, sempre complice la crisi, non riesce a trovarlo e ciò acuisce le discussioni tra marito e moglie.

Genesi e causa del disagio e situazione oggi

Sono riusciti a vivere degnamente e a pagarsi l'affitto per tanti anni. Poi i progetti infranti dalla crisi economica, il marito è stato licenziato, lei non lavora più, non riescono a pagare l'affitto tanto che hanno ricevuto lo sfratto per il novembre prossimo. Questo è stato il problema che ha causato il disagio e il ricorso ai servizi.

La rete relazionale: famiglia, amici, vicinato

M. A. spera sempre in un futuro migliore anche se la coppia non può contare sull'aiuto delle loro famiglie di origine. Entrambe sono in Tunisia e non possono aiutarli perché pure loro hanno problemi. Da una parte la famiglia della donna deve continuare a mantenere le sorelle all'università, dall'altra la famiglia del marito è in difficoltà perché il padre ha problemi di salute: sono loro si aspettano piuttosto aiuti dal figlio in Italia. Anche gli amici non possono essere di aiuto, perché hanno problemi con il lavoro oppure sono studenti universitari provenienti dalla Tunisia. La famiglia non può nemmeno contare su altre reti, come quelle del vicinato: nonostante i buoni rapporti che esistono (un saluto, un semplice scambio di parole), ognuno tende ad affrontare i problemi per conto suo e mantenere la sua privacv.

Le reti di assistenza: formali, informali

M. A. si è rivolta ai servizi sociali per chiedere una mano. In precedenza le hanno concesso un contributo mensile per far fronte

alle spese, ma adesso non percepisce nulla: in merito ci dice che "meglio di niente, con quel contributo ho potuto acquistare le medicine per il bambino". Giudica buona la rete di collaborazione tra Caritas e Servizio sociale ed è soddisfatta degli aiuti economici e materiali ricevuti dal Centro d'Ascolto. I servizi sociali e le istituzioni potrebbero fare di più per supportare le famiglie in difficoltà, anche se riconosce che sono numerose le persone che in questo periodo hanno bisogno di aiuto. In un nucleo familiare dove nessuno lavora e ci sono problemi di salute è molto difficile andare avanti: non si riesce a comprare vestiti, né mangiare carne o pesce perché i soldi occorrono per le cure, ma allo stesso tempo è necessario garantire ai bambini un'alimentazione corretta.

Prospettive e progetti futuri

Seppur con difficoltà e problemi M.A. ha una visione positiva per il suo futuro, nutre speranza dicendo "Dio che mi ha dato marito e bambini, non lascerà che la mia situazione rimanga sempre la solita". È ottimista sul fatto che il marito troverà lavoro e ciò che ora ritiene più importante per la sua vita è la presenza della famiglia, del marito e dei bambini, che sono fonte di gioia e speranza per un futuro migliore.

Analisi delle storie

Coloro che si sono sottoposti all'intervista hanno raccontato la loro storia senza imbarazzo e in ogni minimo particolare, soffermandosi sui dettagli che hanno originato il loro disagio. È interessante osservare come ognuno dei due intervistati abbia la volontà di superare il problema e guardare avanti verso un futuro migliore. Il problema principale sottolineato da entrambi è quello occupazionale che non permette di poter vivere adeguatamente; inoltre lamentano una carenza di risposte da parte dei servizi sociali.

Generalmente sono soddisfatti dei percorsi progettuali e di accompagnamento che la Caritas ha individuato nei loro confronti, sempre in accordo con i servizi. I motivi che li hanno portati al disagio sono stati differenti: da una parte osserviamo un problema sopraggiunto per una dipendenza protrattasi negli anni, sfociata poi nell'indebitamento; dall'altra vediamo come la crisi economica degli ultimi anni entra all'interno del tessuto familiare provocando difficoltà economiche e alimentando il disagio familiare. Analizzando le due interviste, le problematiche emerse risultano la disoccupazione, i problemi economici, lo sfratto, le dipendenze e le malattie di familiari.

I problemi rilevati dai due interlocutori rispecchiano quelli emersi durante i colloqui effettuati presso i Centri di Ascolto diocesani e parrocchiali, che vedono al primo posto fra i problemi rilevati quelli di povertà economica (55%), seguito dalle questioni occupazionali (24%), abitative (8%), legate all'istruzione (8%), alla salute (3%) e alla famiglia (2%).

Diocesi di Pitigliano-Sovana-Orbetello

A. F. La storia della famiglia

A. F. è un uomo di 40 anni, nativo di Roma, ha quattro sorelle e quattro fratelli. Ha studiato fino alla quarta elementare e poi ha iniziato a lavorare con il padre che faceva il fruttivendolo con il furgone mentre la mamma guardava i suoi fratelli.

Già dal 1987 è venuto per la prima volta a Porto Santo Stefano, Porto Ercole, Grosseto e Orbetello per aiutare la sua famiglia nella vendita della frutta. Nel 1989 ha conosciuto la moglie, si sono sposati in Comune e l'anno dopo è nato il primo figlio. Tra il 1991 e il 1994 hanno avuto altri tre figli. In questo periodo hanno abitato un po' dalla mamma e un po' dalla suocera.

Genesi e causa del disagio e situazione oggi

A.F. ha lavorato sempre in modo precario e non avendo la licenza gli è stato sequestrato il mezzo e ha smesso di lavorare. In quel periodo ha cercato aiuto dai fratelli finché non è più stato in grado di provvedere ai figli.

Lui e la moglie sono rimasti soli e nel 1994 A.F. ha lasciato tutto venendo ad abitare ad Orbetello perché gli piaceva. In questi anni ad Orbetello ha vissuto di elemosina e all'aperto poiché quando è arrivato non aveva niente. In alcuni momenti è stato ospite in luoghi di fortuna, molte volte si è rivolto al Centro Caritas, che lo ha ospitato. Anche la parrocchia e molte persone della comunità lo hanno sostenuto e aiutato per il suo disagio. Dal 2007 abita ad Orbetello in un appartamento delle case popolari. Oggi è contento perché è riuscito ad avere una minima pensione sociale (ca. 200 €).

La rete relazionale: famiglia, amici, vicinato

A.F. si è separato dalla moglie nel 2010. Suo padre è morto quattro anni fa e sua madre vive a Roma con le sue sorelle. Ha

vissuto ad Orbetello senza fissa dimora trovando sostegno nella comunità parrocchiale e in Caritas.

Le reti di assistenza: formali, informali

Con l'accompagnamento dei volontari Caritas del Centro di Ascolto è riuscito a rivolgersi ai servizi sociali e a fare la domanda per la casa e per la pensione di invalidità ottenendo nel tempo la casa popolare e una minima pensione sociale.

Prospettive e progetti futuri

A.F. si augura di poter avere in futuro una vita più autonoma trovando una piccola occupazione.

M. P. La storia della famiglia

M.P. ha 31 anni, è in Italia da circa 12 anni ed è venuta per lavorare. Ha due figlie nate in Romania nel 1999 e nel 2000 ed è sposata dal 2004. Sua madre è rimasta in Romania con le figlie che sono cresciute là fino all'età di sei anni. Quando è morto il padre, la madre e le sue figlie sono venute in Italia. Ha sempre lavorato, in questi anni, senza mai rifiutare nessun tipo di occupazione. Dal 2000 A.F. con la sua famiglia si è trasferita ad Orbetello.

Genesi e causa del disagio e situazione oggi

L'anno scorso A.F. ha vissuto una situazione di emergenza perché non lavorava più e il marito si è ammalato, pertanto si è rivolta alla Caritas per un aiuto per i bisogni primari e le bollette. In casa vive anche la madre che non lavora e non ha diritto alla pensione. Non avendo più potuto pagare l'affitto hanno avuto lo sfratto. Inoltre, si trovava in difficoltà per le spese che richiede una famiglia con due figli. La Caritas l'ha messa in contatto con gli enti locali e ha fatto domanda per l'emergenza abitativa essendo rimasta senza casa. È risultata in graduatoria al settimo posto, ma le casa libere erano tre. Nel frattempo è stata ospitata in una struttura turistica per un mese grazie al sostegno economico della Caritas e della parrocchia. Ha trovato lavoro presso un negozio di alimentari e faceva le pulizie presso alcune famiglie della zona. Con un piccolo contributo del comune e con quello che guadagnava lavorando in nero ha potuto trovare un'altra sistemazione abitativa per lei e le figlie. Ancora oggi vive in una situazione abitativa e lavorativa precaria per l'affitto troppo alto e il salario basso. Adesso sta facendo nuovamente la domanda per avere una casa popolare.

La rete relazionale: famiglia, amici, vicinato

A.F. vive "con il sostegno delle persone a me vicine" e con l'aiuto della Caritas per riuscire a provvedere alle figlie che adesso frequentano le scuole medie.

Le reti di assistenza: formali, informali

A.F. si è rivolta in un primo momento alla Caritas, che l'ha orientata ai servizi sociali e al Comune per la compilazione della domanda di emergenza abitativa. Ha ottenuto un contributo che, unito al sostegno della Caritas e della Parrocchia, le ha permesso di trovare alloggi temporanei fino ad una sistemazione abitativa più stabile, ma pur sempre precaria perché "l'affitto è troppo alto e il salario basso".

Prospettive e progetti futuri

A.F. nutre la speranza di poter trovare un lavoro stabile per vivere e per poter far studiare le sue figlie "che a scuola sono molto brave".

Diocesi di Grosseto

V. B. La storia della famiglia

V. B. è polacco, venuto da solo a Grosseto circa 11 anni fa. In Polonia ha attualmente la madre che vive a 70 Km da Varsavia, un fratello ed una sorella.

A Grosseto ha conosciuto una ragazza, anche lei polacca, che adesso è la sua compagna da 10 anni. Non hanno figli, la sua compagna ha un fratello che vive qui a Grosseto, il resto della famiglia è in Polonia.

La ragazza lavorava presso una coppia anziana, facendo assistenza durante il giorno. All'inizio lui non aveva lavoro, poi l'ha trovato. Circa 5 anni fa hanno preso una casa in affitto per 400 euro al mese.

I primi tempi che è arrivato a Grosseto si è rivolto alla Caritas, utilizzando i servizi del Centro di Accoglienza: mensa, docce, vestiario. Ha avuto difficoltà all'inizio a trovare lavoro. Dopo qualche tempo ha iniziato a lavorare, ha lavorato principalmente nell'edilizia ed ha svolto svariati lavori di saldatura, verniciatura, come tuttofare, anche in qualche agriturismo.

La sua compagna, da quando è a Grosseto, ha lavorato fino ad un anno fa quando è rimasta senza lavoro e non è più riuscita a trovarne un altro.

Genesi e cause del disagio e situazione oggi

Un anno fa è deceduta la signora anziana presso cui lavorava la sua compagna, 3-4 mesi dopo è deceduto anche il marito. La sua compagna ha quindi perso il lavoro e percepisce solo 300 euro al mese di indennità di disoccupazione.

L'ultimo lavoro duraturo di V. B. risale a due anni fa, presso una ditta edile di Reggio Calabria che aveva un appalto qui a Grosseto. Una volta terminata l'opera la ditta è rientrata a Reggio Calabria e lui si è trovato senza lavoro. Nello scorso anno è riuscito a lavorare in maniera regolare solo per due mesi, insufficienti purtroppo per richiedere l'indennità di disoccupazione.

V. B. ritiene che la sua situazione sia critica perché ha 400 euro di affitto al mese da pagare e le bollette.

La sua compagna riceve al momento 300 euro al mese di indennità di disoccupazione ed è in cerca di lavoro, ma non riesce a trovare nulla.

Si è rivolto alla Caritas ricevendo un aiuto per andare avanti in questi mesi critici.

Lui sta cercando lavoro, ha mandato curriculum e richieste, fa un po' di tutto, lavori di saldatura, muratura, verniciatura, lavoretti vari, è un tuttofare che ha lavorato per tante ditte ma ora è molto difficile trovare lavoro, tutti rispondono che "non c'è posto, abbiamo dovuto ridurre il personale".

Il momento è molto difficile, ha anche pensato di tornare in Polonia, ma anche là c'è crisi, così come in tutta Europa. Inoltre, la madre percepisce solo 150 euro al mese di pensione e quindi non potrebbe aiutarlo.

Non sono riusciti a pagare l'affitto dell'ultimo mese, aspettano i 300 euro della disoccupazione e 100 euro li chiederà in prestito a qualche amico.

A lui basterebbe lavorare almeno 3 mesi facendo 68 giornate, per poi avere il sussidio di disoccupazione.

La casa che hanno in affitto è di proprietà della famiglia presso cui lavorava la sua compagna facendo assistenza alla coppia di anziani, per il momento sono comprensivi anche se non riescono a pagare regolarmente l'affitto.

La rete relazionale: famiglia, amici, vicinato

Non ha altre persone o familiari che lo possono aiutare, né punti di riferimento importanti qui a Grosseto, qualche volta chiede un piccolo prestito a qualche amico o conoscente per riuscire almeno a pagare l'affitto di casa.

Ha un vicino di casa che l'ha aiutato ad inviare il curriculum attraverso internet in tutte le parti d'Italia.

La rete di assistenza: formali, informali

Ha chiesto aiuto anche ai servizi sociali del comune ed all'ufficio immigrati, ricevendo qualche piccolo sostegno, insufficiente però rispetto alle loro esigenze.

Si è rivolto al Centro per l'Impiego dove ha fatto vari colloqui e si reca regolarmente una - due volte alla settimana per vedere le offerte di lavoro.

Si è poi sempre rivolto alla Caritas nei momenti di necessità, sin dal suo arrivo in Italia. Purtroppo ha amaramente constatato che attualmente viene in Caritas più di prima, chiedendo vestiario, aiuti economici per pagare affitto e bollette, usufruisce a volte anche della mensa

Prospettive e progetti futuri

V. B. vede il suo futuro in maniera negativa, perché non c'è lavoro, vede male la sua situazione dal punto di vista lavorativo, soprattutto perché ha constatato che per un uomo è più difficile trovare lavoro rispetto ad una donna.

Ha anche pensato di mettere su una piccola ditta con cui fare la raccolta del ferro, rame, ottone, oppure lavoretti vari, ma non ha le risorse necessarie e non può accedere ai prestiti bancari. Non ha nemmeno un automezzo, ma solo una bicicletta.

Pensa comunque di restare in Italia, è disponibile a trasferirsi da qualunque altra parte pur di avere un lavoro, il suo vicino l'ha aiutato ad inviare centinaia di curriculum e spera che qualcuno lo chiami, "che possa trovare qualcosa".

B. T. La storia della famiglia

B.T. ha 32 anni ed è di origine colombiana. È arrivata nel 2005 in Italia, dove già viveva la mamma (che vive a Grosseto da 17 anni) lasciando un figlio in Colombia con il padre. Dal 2005 al 2007 è stata clandestina, dopo la riapertura dei flussi è riuscita a regolarizzare la sua posizione ed ad avere il permesso di soggiorno, che le ha

permesso di trovare un lavoro. Successivamente ha fatto le pratiche per il ricongiungimento familiare ed ha fatto venire in Italia il bambino, che adesso ha 9 anni, con il marito, dal quale però era separata, ma che non le lasciava portare da sola il figlio in Italia. Dopo ha divorziato dal marito e si è risposata con un altro connazionale. Adesso la sua famiglia è composta da lei, il marito ed il bambino di 9 anni avuto dal precedente matrimonio. Il bambino si è ambientato, anche se all'inizio ha avuto qualche problema di adattamento, per il cibo ed il fatto di trovarsi in un paese diverso da quello di origine.

Della sua famiglia di origine solo la mamma vive qui a Grosseto, tutto il resto della famiglia è rimasta in Colombia. Con la mamma ha un buon rapporto, la aiuta con il bambino, ma non riesce a darle un aiuto economico.

Genesi e cause del disagio e situazione oggi

Dal 2005 al 2007, quando è stata clandestina, la mamma l'ha portata alla Caritas, per avere un aiuto e cercare lavoro come badante. A causa della mancanza di documenti ha avuto vari problemi, in particolare per la ricerca di un lavoro ma, finalmente, quando sono stati riaperti i flussi ha potuto regolarizzare la sua posizione, avere il permesso di soggiorno ed i vari documenti in regola.

Ha quindi trovato lavoro a Marina di Grosseto, dove ha anche vissuto, in un ristorante come aiuto cuoca ed è stata bene, non ha avuto più problemi e non è più tornata alla Caritas.

Dall'inizio dell'anno però, da quando il marito è stato licenziato dalla carrozzeria in cui lavorava, ha cominciato ad avere qualche difficoltà economica. Purtroppo era assunto come apprendista, per cui non ha potuto avere l'indennità di disoccupazione.

Il marito attualmente non lavora, lei ha sempre lavorato facendo lavori di pulizie (non a tempo pieno), ma ha difficoltà ad arrivare alla fine del mese, poiché ha un affitto da pagare (580 euro di affitto + 25 euro di condominio per una abitazione con 2 camere e cucina), oltre le bollette e le spese varie di casa.

Si è rivolta nuovamente al Centro di Ascolto della Caritas dall'inizio del 2012, chiedendo e ricevendo un aiuto mensile attraverso il pacco alimentari e piccoli aiuti per il bambino.

Il supporto della Caritas le serve per aiutare la famiglia ad arrivare alla fine del mese, se non ci fosse questo aiuto non saprebbe come fare, perché la mamma non può sostenerla economicamente.

Per lei è importante sapere che c'è la possibilità di avere un aiuto di questo tipo, a differenza del suo paese di origine, che è molto povero e dove non c'è la possibilità di ricevere questo tipo di sostegni.

La rete relazionale: famiglia, amici, vicinato

La mamma vive a Grosseto ormai da 17 anni e con lei ha un buon rapporto, anche se non può darle nessun tipo di aiuto economico, mentre tutto il resto della sua famiglia è in Colombia.

Dice di essersi ambientata a Grosseto e di aver imparato a voler bene a questa città.

Non ha espresso problemi di tipo relazionale, né dato informazioni particolari su amici o vicinato.

La rete di assistenza: formali, informali

Nei momenti di difficoltà si è rivolta unicamente alla Caritas ed a Nomadelfia, non si è mai rivolta ai Servizi sociali del Comune, non si è informata sulla possibilità di ricevere qualche tipo di assistenza da parte degli enti pubblici e non conosce i servizi di supporto erogati.

Prospettive e progetti futuri

Adesso ha avuto un'assunzione part-time presso un centro estetico dove fa le pulizie, anche se ancora questo reddito non le consente di far fronte a tutte le spese della famiglia. Tuttavia, è fiduciosa nel futuro, spera che il momento di crisi passi e che il marito possa essere nuovamente assunto dalla carrozzeria in cui lavorava. Il titolare gli ha infatti assicurato che lo avrebbe riassunto in caso di aumento di lavoro.

Ha un approccio positivo e fiducioso verso il futuro, crede che con l'aiuto di Dio si possano risolvere i vari problemi. È molto riconoscente dell'aiuto che riceve attraverso la Caritas.

Diocesi di Massa Marittima - Piombino

K. N. La storia della famiglia

K.N. ha 48 anni, è marocchina, è una donna sola con due figli minorenni perché l'ex marito è andato via da casa. K.N. proviene da una famiglia numerosa, ha cinque sorelle e quattro fratelli, il padre lavora in polizia, la madre si occupa dei figli. K.N. ha studiato in Marocco, come tutti i suoi fratelli, fino alle scuole superiori. Si sposa

una prima volta, ma il matrimonio è brevissimo perché il marito faceva uso di droghe e K.N., consigliandosi con il padre, decide di lasciarlo subito. Si sposa una seconda volta con nozze concordate con la madre dello sposo. I primi anni di matrimonio sono felici, nascono due figli; il marito, nel 2001, decide di cercare lavoro in Italia e, trovandolo a Piombino, inizia a fare le pratiche di ricongiungimento.

K.N. arriva in Italia nel 2005, i figli verranno l'anno dopo. I primi anni in Italia sono molto duri perché K.N. non sa la lingua; è il marito ad occuparsi di tutto, lei rimane sempre a casa. Quando arrivano i bambini, il più grande è inserito in terza elementare, ma all'inizio non riesce a seguire le lezioni. K.N. decide di portarlo all'Associazione Samarcanda (che a Piombino si occupa di mediazione interculturale) dove il bambino si trova bene e riesce in poco tempo a parlare italiano. Il marito lavora nello stabilimento "Acciaierie Lucchini", percepisce un buon stipendio, non fa mai mancare nulla alla famiglia. Nel 2007 un incidente sul lavoro ad una mano lo costringe a rimanere due mesi a casa. Un pomeriggio, nel dicembre 2007, l'uomo esce per ritirare i soldi in banca, ma non rientra a casa. Alle dieci di sera K.N. si rivolge ad uno dei pochi connazionali che conosce, che esce a cercare l'uomo, ma invano. Nella notte K.N. decide di denunciare la scomparsa ai carabinieri che le dicono di tornare la mattina successiva con una foto del marito. L'uomo si presenta a casa il giorno dopo raccontando di essere stato derubato dei soldi, appena prelevati, da quattro persone, che mettendogli un coltello alla gola lo avevano costretto a seguire a Venturina distruggendogli anche il cellulare. K.N. sente che il marito non è sincero "improvvisamente sentii un fuoco dentro di me e la stima che avevo nei suoi confronti se ne andò". K.N. e il marito vanno dai carabinieri e l'uomo mantiene la stessa versione dei fatti, ma il maresciallo prende da parte K.N. e le dice di non fidarsi di ciò che dice il marito.

Nei mesi successivi il marito torna a lavorare, ma continua a mentire a K.N. dicendo di prestare i soldi ad amici in difficoltà. Un giorno K.N. viene avvicinata da un connazionale che, pregandola di non fare il suo nome al marito, le rivela che l'uomo "gioca alle macchinette". Nell'estate del 2008, al ritorno da un viaggio in Marocco, K.N. riceve in continuazione visite di connazionali che vogliono farsi restituire i soldi che continuamente il marito chiede in prestito.

Da quel momento in poi il marito ha un atteggiamento diverso, fa mancare il necessario a K.N. e ai figli. K.N. decide di affrontare il marito, dietro consiglio del padre, chiedendogli la verità. Il marito ammette di giocarsi tutti i soldi che ha, non c'è mai stata una rapina e che, dopo aver prelevato l'intero stipendio, lo ha immediatamente speso alle macchinette. K.N. è disposta a rimanere con lui solo se promette di cambiare e avendo ricevuto l'assenso dell'uomo decide di non dire a nessuno ciò che è accaduto.

L'atteggiamento del marito rimane lo stesso fino a quando, nell'aprile 2010, K.N., esasperata, dietro l'incoraggiamento del padre, decide di lasciarlo. Il marito la picchia; il figlio più grande chiama i carabinieri e l'ambulanza e il padre scappa di casa. Da questo momento non rientrerà più.

Il padre di K.N. l'aiuta con i documenti necessari a chiedere il divorzio in Marocco ed assume un avvocato sostenendo le spese dell'intero procedimento.

La sentenza di divorzio arriva nel marzo 2011: ai figli vengono assegnati gli alimenti (mai versati dall'ex marito), a lei no.

K.N. ritiene che questa sia un'ingiustizia e spera che l'attuale capo del governo in Marocco, in cui lei ripone molta fiducia, possa far progredire il suo paese per eliminare le discriminazioni e ottenere parità di diritti tra uomo e donna.

K.N. è una donna rimasta sola, senza reddito, con due figli e lavora come collaboratrice domestica a ore. Ha preso la licenza media in Italia, viene chiamata all'inizio dell'anno scolastico come mediatrice culturale nelle scuole, ma non trova un lavoro fisso. Fra qualche tempo dovrà lasciare la casa perché lo sfratto diventerà esecutivo e ciò "non la fa dormire di notte".

Genesi e cause del disagio e situazione oggi

Il punto di svolta in negativo che ha influito nel determinare il disagio è la dipendenza dal gioco del marito di K.N. che ha causato l'indebitamento della famiglia. Nel momento in cui lui è scappato di casa K.N. e i ragazzi si sono trovati privi dell'unica fonte di reddito. Da qui partono la serie di problematiche, sia economiche che psicologiche, che hanno dovuto affrontare da soli anche perché K.N. ha superato i 45 anni ed è difficile un inserimento lavorativo a quest'età, in un paese straniero, con la totale responsabilità dei figli.

K.N.. si trova in costante necessità di assistenza. È una donna forte e volitiva, ma non è riuscita a trovare un lavoro a tempo indeterminato che garantisca un minimo di base economica anche

perché per non lasciare soli i figli non può lavorare a tempo pieno, ma solo ad ore. Ha studiato e conseguito la licenza media e all'inizio dell'anno scolastico viene chiamata come mediatrice culturale, ma sono troppo poche le ore di lavoro.

K.N. e i figli sono stati presi in carico dal Servizio sociale, dal Comune, dalla Caritas, dalla San Vincenzo de' Paoli, da Comunità parrocchiali, ma i progetti fatti su di lei non possono coprire tutte le spese familiari senza soluzione di continuità. Al momento dell'intervista il problema più urgente da risolvere è lo sfratto esecutivo, ma il suo disagio è quotidiano e riguarda le necessità primarie.

La rete relazionale: famiglia, amici, vicinato

Dall'intervista emerge la figura del padre di K.N.. A lui K.N. si rivolge sempre per ricevere un sostegno psicologico anche se sono lontani; è lui che la incoraggia a prendere la decisione di lasciare il marito pur sapendo che in Marocco una donna che chiede il divorzio non è ben vista. Purtroppo K.N. subisce anche in Italia l'ostracismo dei connazionali: "l'uomo marocchino ha paura dell'intraprendenza e del coraggio di una donna che chiede il divorzio dal marito". K.N. si sente sola in Italia; vuole rimanere qui solo perché i figli stanno studiando con ottimi risultati.

La rete di assistenza: formali, informali

K.N. si è rivolta per i figli a Samarcanda (associazione che si occupa di mediazione linguistica—culturale) per aiutare il bambino più grande ad inserirsi a scuola e a migliorare la lingua; si è rivolta al Centro Giovani del Comune e ad una Parrocchia di Piombino, che organizza corsi sportivi gratuiti, per il doposcuola e per lo sport dei ragazzi. Per quanto riguarda il disagio familiare K.N. è stata presa in carico dai Servizi sociali, dal Comune, dalla Caritas e dalla San Vincenzo de' Paoli. Nel momento in cui è stata vittima di violenza si è rivolta al Centro Donna (associazione che in Piombino si occupa di aiutare chi è vittima di violenza fisica e psicologica) che ha prodotto una documentazione utile al procedimento di divorzio in Marocco.

K.N. coltiva la speranza di poter lavorare e avere uno stipendio per non chiedere continuamente assistenza perché "ciò è frustrante", anche se ci sono luoghi (Caritas, Samarcanda, Centro Giovani, Parrocchia) in cui si sente "ascoltata e rispettata nella sua dignità di persona". Ai servizi sociali chiede una maggiore presa in carico della situazione familiare, visto che è una donna sola, senza reddito fisso, con due figli.

(L'intervista è stata realizzata una settimana prima dello sfratto esecutivo; dal mese di maggio K.N. e i suoi figli abitano in una casa del Comune grazie all'intervento dei servizi sociali, ndr).

Prospettive e progetti futuri

K.N. ha paura per il futuro, la sua maggiore preoccupazione è quella di non poter mantenere i figli e garantire loro un'esistenza serena e dignitosa. Vorrebbe che i ragazzi studiassero e potessero realizzare i loro sogni. Il figlio più grande, bravo in matematica, "desidera diventare un ingegnere".

C. M. La storia della famiglia

C.M. ha 43 anni ed è originario della Puglia. È divorziato e ha due figli dalla prima moglie con la quale mantiene buoni rapporti. Nel 1998 viene a lavorare a Piombino, dove conosce l'attuale compagna dalla quale ha due figli, entrambi minorenni. Comprano casa perché con il suo lavoro e con la pensione della suocera, con la quale decidono di coabitare, possono fare fronte al pagamento del mutuo.

Le difficoltà cominciano guando la suocera decide di interrompere la convivenza per incomprensioni e C.M. perde il lavoro. Siamo nel 2009 e C.M. si indebita sempre più, non riesce a pagare più il mutuo, sono costretti a trovare un' altra casa in affitto. C.M. trova alcuni lavori a tempo determinato, ma si tratta di pochi mesi di stipendio e la situazione debitoria si fa molto seria. Anche la compagna cerca un lavoro, ma non riesce a mantenerlo. In questo periodo buio si rivolge ripetutamente al sacerdote della sua Parrocchia che lo assiste, sia dal punto di vista psicologico sia dal punto di vista economico, tanto che per lui "è diventato più di un padre", ma non riesce mai a far fronte alle spese. Si rivolge al Centro di Ascolto cittadino, che lo segue con un progetto di accompagnamento, all'assistente sociale e al Comune; tramite l'assistente sociale ha il pacco alimentare della San Vincenzo de' Paoli in virtù di una convenzione tra Asl e San Vincenzo conclusasi a fine 2011. Nel marzo del 2012 arriva lo sfratto. ma non ottiene l'assegnazione della casa di emergenza. Il Comune. tuttavia, si impegna ad un contributo economico gualora trovasse un'altra casa in affitto. Nei primi mesi del 2012 lo assume una ditta che opera all'interno dello stabilimento delle "Acciaierie Lucchini" e proroga il contratto fino al 30 giugno. Trova una casa in affitto, di alcuni conoscenti della moglie, che non chiedono né fideiussioni bancarie né mesi di anticipo e con il contributo del Comune organizza il trasloco. I debiti continuano ad essere ingenti e ha paura per il futuro. Non si sente sereno e va a lavorare "con il pensiero fisso della sua situazione".

Genesi e causa del disagio e situazione oggi

Il punto di svolta in negativo che ha influito nel determinare il disagio è stato sicuramente la perdita del lavoro, tuttavia è necessario sottolineare una certa tendenza a sopravalutare la propria possibilità economica: la decisione di accendere un mutuo per comprare una casa grande si basava non solo sullo stipendio di C.M., ma anche sulla pensione della suocera e le incomprensioni sono sorte pochi mesi dopo l'acquisto della casa, determinando un allontanamento definitivo dalla famiglia di origine della moglie; la rottura dei rapporti non c'è stata solo con la suocera, ma anche con i cognati.

Si può notare anche una certa incapacità di gestione del poco reddito percepito ed un'immaturità di fondo della coppia, come emerge dai resoconti del progetto di accompagnamento del Centro di Ascolto cittadino in quanto la compagna "non va a lavorare quando piove", comportamento questo che non risulta anomalo nemmeno a C.M. perché lo riporta come se fosse una giustificazione plausibile.

La situazione è gravemente compromessa dai debiti, aggravata dall'incapacità di gestione del poco reddito percepito saltuariamente e dall'incapacità di cercare un aiuto per capire fino in fondo la situazione debitoria e come fare per affrontarla (più volte è stato orientato dal Centro di Ascolto cittadino a parlare con consulenti), ma come emerge dall'intervista spesso "non si sente creduto" e cerca contributi economici che risultano essere palliativi in un quadro debitorio così grave. Non è in grado di mettere in discussione il proprio stile di vita rivedendo i consumi della famiglia per ottimizzare le spese.

La rete relazionale: famiglia, amici, vicinato

C.M. si sente solo: non ha rapporti più con la famiglia di origine della moglie, non hanno amici anche se è grazie a conoscenti che hanno potuto prendere in affitto la casa, dove stanno traslocando, ad ottime condizioni.

I rapporti con i figli del primo matrimonio sono definiti buoni, ma non sono frequenti.

La rete di assistenza: formali, informali

C.M. si rivolge al parroco da cui riceve continua assistenza e anche quando non lo aiuta economicamente "è sempre disposto ad

ascoltarlo". Su indicazioni dello stesso Parroco si rivolge al Centro di Ascolto cittadino, viene seguito con un progetto e tramite l'assistente sociale ottiene il pacco alimentare dalla San Vincenzo de' Paoli. Si rivolge al Comune per chiedere la casa di emergenza e fa la richiesta per la casa popolare, ma non gli viene assegnata.

Alla fine dello scorso anno è andata in pensione l'assistente sociale che lo seguiva e la situazione è stata presa in carico da una collega, ma il numero delle persone che si rivolgono dagli assistenti sociali è elevato e C.M. "non si sente capito e seguito adeguatamente come faceva la precedente".

Prospettive e progetti futuri

C.M. ha paura del futuro ed è molto preoccupato di non risolvere i problemi che ha, visto che ormai il lavoro è precario da anni. Si sente frustrato e teme di non poter assicurare ai figli dignitose prospettive di vita.

Conclusioni

Siamo consapevoli che l'analisi dei dati costituisce un elemento importante per qualsiasi indagine sulla povertà e occasione di confronto con gli enti pubblici, per ripensare globalmente interventi sul disagio sociale. L'importanza di rivedere i percorsi personali e specifici di ogni storia non può far venire meno, però, la necessità di ripensare anche il nostro agire nei confronti di vere e proprie "carriere di povertà" entro ed oltre le quali è significativo definire il ruolo di ciascuno e la dimensione delle realtà coinvolte.

Molti dei racconti sono riconducibili a fenomeni di perdita di lavoro con più o meno effetti collaterali portati da precarietà nella salute o altre cause. Guardando le otto interviste, le problematiche emerse sono la disoccupazione, i problemi economici ad essa connessi, il problema casa, nella realtà di sfratto, dipendenze varie e non ultime le malattie familiari. Preoccupazione, incertezza, senso di impotenza sembrano le condizioni che vivono in molti sia italiani sia stranieri, famiglie o singoli in cui sono sempre più presenti minori ed anziani, soggetti questi ultimi che subiscono maggiormente lo stato generale di disagio.

La dimensione di questo disagio si è aggravata negli ultimi due anni, lasciando poco margine di risoluzione definitiva anche se si percepisce in maniera diversa dal recente passato la volontà di

Povertà nei luoghi di ascolto - area maremmano-senese

superare il problema e guardare avanti verso un futuro migliore, lamentando, però, una carenza di risposte idonee da parte dei servizi sociali.

In questo contesto socio economico, in cui si investe sempre meno nel sociale e non esiste una vera e propria lotta alla povertà, diviene sempre più importante riconsiderare la nostra azione di presenza ecclesiale in relazione alla storia dell'altro, alla disponibilità della comunità, in primis le parrocchie, ad accogliere e ad accompagnare nel tempo, in un rapporto gratuito e liberante. Risulta infatti che la presenza Caritas è sentita fondamentale nell'accompagnamento e cura delle relazioni, in quelle reti formali ed informali che occorre alimentare quotidianamente.

Nei momenti difficili come quello attuale diviene sempre più facile disperdersi, ecco che allora le parole del profetico Cardinal Martini recentemente scomparso, sono segno della stessa volontà di Dio a esortare gli uomini a camminare insieme, a ritrovarsi veri, autentici compagni di viaggio capaci di affrontare la fatica dell'oggi nella prospettiva di un domani migliore: "i problemi più difficili vanno affidati alla comunione".

Capitolo 6 Percorsi di povertà nei luoghi di ascolto

Area metropolitana: Diocesi di Firenze, Pescia, Pistoia e Prato¹

In questo capitolo presentiamo gli elementi salienti delle storie di vita di 17 persone prese in carico dai Centri d'Ascolto diocesani di Firenze, Prato, Pistoia e Pescia. Le narrazioni sono state raccolte durante l'estate del 2012 mediante delle interviste, condotte dagli operatori degli Osservatori delle suddette Caritas e realizzate con l'impiego di una semplice "mappa di temi" come orientamento per l'intervistatore. L'idea di usare una strutturazione minima dell'intervista è nata considerando che, come Osservatori, abbiamo inteso lasciare la maggior libertà possibile all'intervistato nella descrizione, certamente non facile e non di rado dolorosa, della propria storia di vita. La mappa di temi che è stata impiegata, usata come "bussola" per l'intervistatore e, successivamente, come riferimento per la definizione dei sottostanti paragrafi, comprende le seguenti 6 sezioni: la storia della famiglia; la genesi e le cause del disagio; la situazione del disagio familiare oggi; la rete relazionale: famiglia, amici, vicinato; le reti di assistenza: formali, informali; prospettive e progetti futuri.

Le storie personali e familiari

Paola ha 41 anni, vive con il compagno Carmelo (che lei chiama marito, perché è da 18 anni che stanno insieme) e le figlie di 16 e 14 anni, in una casa da cui verrà probabilmente sfrattata a breve perché

¹ Il capitolo è stato curato da Bianca Degli Innocenti e Annalisa Tonarelli (Caritas di Firenze), Marco Curradi, Maria Cristina Brizzi e Lisa Sarti (Caritas di Pescia), Stefano Simoni e Giovanni Cerri (Caritas di Pistoia), Massimiliano Lotti (Caritas di Prato). Hanno collaborato gli Operatori dei Centri d'ascolto diocesani.

morosa da mesi. L'impostazione delle relazioni interne alla famiglia si può definire tradizionale, con un padre-compagno molto forte, 11 anni più grande di lei, per anni capace di fornire l'unico reddito presente nella famiglia. Paola è molto dipendente da Carmelo e, da un anno a guesta parte, da guando hanno chiuso il bar che avevano aperto, hanno perso entrambi il lavoro e lei non si separa mai da lui. Le prendono attacchi di panico per la strada e dice che si sente sicura solo se al suo fianco c'è lui, che la tranquillizza. Paola ha avuto di recente un infortunio ad una mano, che le ha determinato un'invalidità permanente. La loro vita, prima che fallisse l'attività e succedesse l'infortunio, era economicamente tranquilla: per vivere hanno sempre dovuto lavorare ma fino ad allora non era mai mancato niente. Le figlie non sono a conoscenza della situazione in cui si trova la loro famiglia. La più piccola va ancora alle scuole medie, mentre la più grande, dopo un solo giorno di scuola alberghiera, ha deciso di lasciare gli studi e al momento ancora non pare si sia attivata per cercarsi un lavoro. Le richieste delle figlie, soprattutto materiali, sono vissute in modo angosciante dalla madre che si sente in colpa per non riuscire a dare loro quello che vogliono.

Maria Pia è una donna prossima ai 50 anni, ha una figlia di 19 e un marito di 48 che è disoccupato da un anno. Lei ha sempre lavorato, ma ultimamente la sua epatite C è peggiorata e questo le impedisce di impegnarsi a tempo pieno come prima. Suo marito è affetto da una forma grave di diabete. La figlia si è diplomata l'anno scorso, con un voto alto, all'istituto tecnico del turismo. Ha fatto concorsi durante l'ultimo anno per entrare nella polizia municipale e ha lasciato molti curriculum in diversi negozi ed esercizi. Anche la storia della famiglia di Maria Pia è comune a quella di tante famiglie che si trovano oggi in condizione di povertà: persone che hanno condotto stili di vita medi, senza sfarzi, ma che hanno sempre vissuto del loro stipendio in modo dignitoso.

Cinzia ha 50 anni e, da quando nel 2006 è morto suo marito, un uomo di 40 anni più grande, ha deciso di lasciare tutto e intraprendere la vita di barbona. Cinzia si definisce, e vive, come una donna libera, si paragona a una rondine che cambia casa di continuo, ed in ogni posto lascia tutti i propri averi, perché non vuole avere legami, né con le cose né con le persone. Ha un figlio di 27 anni, che non sente più da 5 mesi, da quando l'ha "tradita" decidendo di andare a convivere con la compagna tunisina piuttosto che cercare una casa con lei, che al tempo viveva in una residenza

comunale. Da quando è morto suo marito Cinzia ha perso la principale figura di riferimento, il fratello, l'amico e il padre, oltre che il compagno, che riusciva a comprendere le sue fragilità e che le stava vicino durante i periodi neri che ciclicamente si presentavano. quando la depressione che lei definisce, in modo scientifico, "autodistruttiva" si manifestava. Cinzia è trattata con psicofarmaci ed è capitato spesso che venisse ricoverata in tossicologia e poi, di conseguenza, trattenuta in psichiatria, per le sue tendenze autolesionistiche. Agli inizi di marzo ha avuto un'altra ricaduta, aveva bevuto e aveva preso molte pasticche e, come dice lei "volevo buttarmi sotto una macchina". Ricordando la sua vita con il marito, la definisce "serena". Sebbene fosse sempre minata dalla sua instabilità emotiva il marito riusciva a garantire, per lei e suo figlio, una stabilità familiare che alla sua morte è poi venuta a mancare e che ha probabilmente determinato la sua emarginazione, probabilmente già presente come tendenza, sebbene in modo latente.

Clara ha 50 anni, e vive con sua madre in un bilocale in affitto che sono riuscite a trovare tramite l'aiuto del Centro d'ascolto di via Faentina a Firenze. Clara non ha mai trovato marito perché si è sempre dedicata ai suoi genitori, seguendoli nell'impresa di famiglia e poi accudendoli, guando l'impresa è fallita, nella loro vecchiaia. Adesso suo padre si trova in un ospizio, mentre lei si prende cura di sua madre, che ha un principio di Alzheimer, sopraggiunto in seguito a un ictus. La tipologia di malattia, sebbene sia alle prime avvisaglie, richiede la sua presenza continua e questo le impedisce di fare più lavori. Il fallimento della ditta sarebbe stato causato da una faida interna alla famiglia: lo zio, il fratello di suo padre, avrebbe deliberatamente deciso di rovinarli togliendogli, con dei sotterfugi legali, la metà della ditta che spettava alla loro parte di famiglia. Dal fallimento dell'impresa, creata dal nonno, il padre di suo padre, la famiglia di Clara è uscita rovinata. Hanno perso tutto, case, possedimenti e i rapporti anche con suo fratello si sono raffreddati, adesso non sanno più dove fisicamente si trovi, da quando lui si è messo insieme ad una ragazza brasiliana più giovane di lui di molti anni. A parte il fatto che prima Clara aveva una famiglia, e adesso ha solo sua madre, la sua vita è totalmente cambiata. Da figlia di imprenditori con un'azienda ben avviata nel campo del filato si è ritrovata ad inventarsi mille lavoretti a nero, indebitandosi con gli amici e trovandosi sfrattata in modo coatto dalla casa che avevano in affitto a Empoli.

Petria è una donna a cui è difficile dare un'età, potrebbe avere tra i 40 e i 50 anni. Di origine jugoslava è arrivata qui in Italia 20 anni fa con un marito e un figlio piccolo. Ha vissuto fino a sette anni e mezzo fa nel campo nomade dell'Olmatello di Firenze, in una roulotte con il marito, persona violenta e sempre immischiata in affari poco puliti. È all'Olmatello che sono nati gli altri suoi tre figli. Dal 2005, dopo il divorzio, vive in una casa del comune con i 4 figli, casa che però è troppo piccola per i loro bisogni, dal momento che sono in 5 e hanno una sola camera da letto. Due anni fa le è scaduto il permesso di soggiorno e da quel momento non le è stato più possibile trovare un lavoro. L'unico stipendio, occasionale, di 30-40 euro la settimana lo porta a casa suo figlio maggiore che lavora presso un ambulante che fa i panini con il lampredotto. Tuttavia, ultimamente almeno la situazione di disagio legata alla mancanza del permesso di soggiorno sembra essere superata dal momento che la Questura glielo ha appena rinnovato.

Rozetta è una donna che probabilmente non arriva alla quarantina. Sono sei anni che vive qui in Italia e il suo italiano è molto stentato. Ha raggiunto suo marito con i due figli, dopo tre anni che vivevano separati, dall'Albania, e da quando sono qui la loro vita non è andata a migliorare come avevano sperato. Il marito ha lavorato come muratore presso una ditta albanese, e guadagnava 6.000 euro l'anno, però adesso è molto tempo che è disoccupato. Lei ha fatto qualche lavoro come badante, e adesso sono due anni che non trova niente. È da quando ha perso il lavoro anche lei che non riescono più a pagare l'affitto della casa, hanno ricevuto lo sfratto esecutivo e durante l'estate finiranno in mezzo a una strada se il comune non trova loro una casa popolare. Il marito è stato ricoverato per una grave depressione, e nel referto medico era annotato che al momento del ricovero il paziente aveva assunto molto alcol. La vita qui in Italia non è quella che avevano immaginato e, se ne avessero la possibilità tornerebbero subito in Albania. Vivono di aiuti come i pacchi alimentari, che vengono forniti loro dal Centro d'ascolto.

Fiorela è arrivata in Italia da 4 anni perché in Romania aveva problemi con suo marito. Lui beveva, la picchiava e la tradiva con altre donne. Fiorela, inizialmente, non aveva il coraggio di scappare e soffriva. Dice che sperava sempre che cambiasse ma questo non accadeva. Un giorno Fiorela ha parlato con i suoi 2 figli, ha spiegato

loro che dovevano andarsene dalla Romania perché non poteva più stare con lui in quelle condizioni. Così, dopo aver divorziato lei è venuta in Italia con i figli. Giunta in Italia, ha lavorato in Calabria per due anni. Il lavoro era duro, doveva svegliarsi la mattina alle due per arrivare sul posto di lavoro alle sette per 25 euro al giorno. Fiorela, negli ultimi tempi, riusciva a trovare solo lavoro per i mesi estivi, di inverno il lavoro era poco e quindi ha deciso di spostarsi per trovare migliori opportunità. Pertanto, dopo due anni si è spostata in Toscana. All'inizio ha trovato un impiego da colf presso un signore, che è sempre stato gentilissimo con lei. Ad esempio, le anticipava il pagamento delle bollette se arrivavano prima dello stipendio. Quando il datore di lavoro si è sentito male e lo hanno portato in ospedale Fiorela lo andava a trovare tutti i giorni e lui, per non farla stare senza lavoro, la pagava per andare in ospedale. Dopo alcuni mesi il signore è morto e lei è rimasta praticamente senza lavoro: la situazione di disoccupazione va avanti da otto mesi e Fiorela non aveva da parte praticamente nessun risparmio. In questi otto mesi ha solamente trovato un lavoro temporaneamente, presso una signora a cui faceva le pulizie. Fiorela è attualmente disoccupata e le è difficile garantire una vita dignitosa per sé e per i figli, allo stato attuale della sua situazione familiare.

Amina è sposata, con due figli, uno di 9 e uno di 4 anni. Vive con suo marito. Entrambi vengono dal Marocco, lui è arrivato in Italia da 20 anni e lei da 18. La coppia si è conosciuta in Italia, ed è qui che dopo qualche anno si sono sposati. Ora sono entrambi riconosciuti cittadini italiani. Fino al 2007 lavoravano entrambi a sufficienza e, infatti, economicamente stavano abbastanza bene. Nel 1996 Amina ha iniziato a lavorare meno per causa di problemi nella ditta e, guasi contemporaneamente, la stessa cosa è successa a suo marito. Nel 2007 invece è stato il momento peggiore in cui entrambi sono rimasti con pochissimo lavoro e quindi uno stipendio risicato. Da allora lui lavora per una cooperativa sociale con uno stipendio variabile. intorno ai 1000 euro al mese, e lei lavora saltuariamente, riuscendo al massimo ad arrivare a 400 euro al mese. Avendo un mutuo da pagare, ancora per oltre 10 anni, e due figli piccoli, Amina e il marito stanno attraversando da anni una notevole difficoltà economica. Attualmente solo il marito lavora poco ma regolarmente e Amina in modo saltuario. Hanno un mutuo da pagare e i soldi del lavoro servono a malapena a onorare le rate del mutuo.

Gilda viene da un paese delle valli sopra Pescia, ha 31 anni, si è trasferita a Pistoia nel 2005 per amore. Stava da anni con un ragazzo di Pistoia, di 4 anni più grande di lei, e i due hanno deciso di iniziare a convivere. Sono stati insieme in tutto 10 anni e da guesta relazione è nato un bambino. La famiglia di Gilda è stata quasi sempre assente in questi anni. Gilda, figlia unica, è stata cresciuta dalla nonna paterna e solo dai 14-15 anni ha vissuto costantemente con i genitori ma il rapporto con loro è sempre stato superficiale. Nel novembre 2010 il suo ex-compagno ha deciso di andarsene da casa e quindi Gilda si è trovata in forte difficoltà, con un bambino allora di un anno e mezzo (adesso ne ha poco più di tre). Al momento della separazione Gilda non lavorava. Questa situazione era frutto di un accordo familiare per il quale la coppia era d'accordo che Gilda lasciasse il lavoro che aveva (in una rosticceria, lavoro con orari pesanti, fine settimana sempre occupati), dopo la maternità facoltativa di cui aveva usufruito, per poter seguire al meglio il figlio. L'ex-compagno aveva infatti uno stipendio buono, che permetteva il sostentamento dignitoso di tutti e tre. I due erano d'accordo sul fatto che, con il figlio di un anno e mezzo circa, Gilda avrebbe comunque cercato un nuovo lavoro, magari part-time, possibilmente meno pesante del precedente. La casa dove vivevano era in affitto, con il contratto intestato all'ex-compagno. Per i primi sei mesi dopo la fuga del compagno Gilda ha avuto a disposizione la casa, nonostante la disdetta che il suo ex ha subito fatto, e non ha quindi dovuto pagare l'affitto. L'ex-compagno ha lasciato il lavoro (a tempo indeterminato, era occupato da 11 anni) e la città e pare che, attualmente, non lavori e non si sappia con precisione il suo recapito. Tramite l'avvocato Gilda ha ricevuto il mantenimento per il figlio. Gilda al momento vive in affitto (460 euro) ed è disoccupata. Dopo alcuni contratti a progetto durati poco tempo (nel corso del 2011) e con scarsa remunerazione, tra cui un periodo di 6 mesi di lavoro al canile, aveva trovato a dicembre 2011 un'occupazione part-time, pomeridiana: ma da qualche settimana Gilda è rimasta di nuovo senza lavoro.

Klevian è un muratore e carpentiere albanese, ha 35 anni, è sposato, ha una figlia di 4 anni e un altro figlio arriverà fra pochi mesi. La coppia è in Italia dal 2003. Sono arrivati in Italia per cercare migliori opportunità di vita. Lui è di famiglia contadina, ha iniziato a lavorare la terra a 10 anni. Proviene dall'interno del paese e la sua vita in Albania era piuttosto misera ("nel 1990 c'erano 300 famiglie

dove vivevo, ora sono rimaste 30 famiglie, son andati via quasi tutti perché non c'è lavoro, la terra non rende"). Le difficoltà economiche sono iniziate da un paio di anni, a seguito della perdita del lavoro. Klevian ha svolto diversi lavori a tempo determinato negli ultimi due anni (contratti di tre e sei mesi) ma è stato pagato in alcuni casi parzialmente e comunque sempre con notevoli ritardi. Klevian e la moglie hanno perso due anni fa un altro bimbo: quando lei era incinta di 4 mesi ha avuto un aborto spontaneo ("da allora ha girato tutto storto, lì è cominciata la nostra discesa"). La coppia ha già sofferto uno sfratto circa un anno e mezzo fa, vivevano sulle colline sopra Pistoia. Da settembre 2011 vivono nel centro di Pistoia, nell'appartamento, molto piccolo e umido, da cui stanno rischiando di essere nuovamente sfrattati. Infatti, Klevian ha ricevuto da poco la notifica di un nuovo (il secondo) sfratto esecutivo.

Latifa è marocchina, ha 50 anni, vive da sola dal 2004. Dapprima con due bambini (un maschio che oggi ha 10 anni, Mohammed, e un altro maschio di 14 anni, Anuar, che è down), poi anche con una bimba, Nabila, oggi di 11 anni, che ha vissuto in Marocco fino alla separazione dal marito, avvenuta nel 2004. La prima volta è arrivata in Italia nel 1991 per ricongiungimento familiare: il marito, infatti, era già in Italia da un anno e lei l'ha raggiunto. È rimasta molti anni in Italia con il marito, poi ci sono stati problemi familiari, lui se n'è andato di casa e i due si sono separati nel 2004. Da allora vive da sola con i tre figli. Latifa ha lavorato per molti anni anche quando viveva con il marito, faceva l'assistente domiciliare per anziani fin dal suo arrivo in Italia. "I problemi che mi hanno portato al Centro Caritas sono stati quelli dovuti alla separazione, al fatto che sono rimasta da sola. Fino ad allora ce la facevamo, lui lavorava abbastanza. Però era da tempo che lui era un po' violento, si comportava male in casa". Latifa ha fatto domanda per la casa di edilizia popolare, che ha ottenuto dopo un po' di tempo. Nel frattempo ha vissuto in una casa in affitto, molto umida e insalubre, soprattutto tenendo conto dei figli piccoli. Ha conseguito il mantenimento, oltre che dei due figli che hanno sempre vissuto con lei, anche di Nabila. A seguito della separazione l'ex-marito ha lasciato il lavoro, proseguendo con occupazioni in nero, in modo da non dover pagare gli alimenti alla ex-moglie. Infatti, il giudice, a seguito della separazione, l'aveva obbligato a versare 700 euro al mese di alimenti per i 3 bambini, in quanto affidati tutti a Latifa. Dopo la separazione Latifa non ha più avuto rapporti con il marito. "Per me è stato difficile, soprattutto all'inizio della vita da sola. Non avevo ancora la casa popolare, dove vivevo c'era molta umidità. Non avevo la macchina. Avevo un bambino down e il mio ex non pagava un euro per aiutarci, come avrebbe dovuto fare." Latifa è disponibile a lavorare ma al momento è disoccupata. Dopo la separazione dal marito è riuscita solo a svolgere dei percorsi di formazione (Provincia, terzo settore) con annessi tirocini, ma non ha mai veramente lavorato, vuoi per le scarse opportunità, vuoi per la presenza dei tre figli.

Silvestro è di Firenze, nato nel 1942, di una famiglia della media borghesia. La sua famiglia gestiva un bar in centro a Firenze. Suo padre ha dovuto smettere di lavorare per motivi di salute, quindi Silvestro lo ha sostituito fin dall'età di 13 anni. Il bar di famiglia è stato venduto nel 1986 (Silvestro vi lavorava da 30 anni e passa) a causa di problemi economici non meglio identificati ("la parola esatta che mi piace dire è che ci è stato sottratto a causa di alcuni artifizi strani che abbiamo subito") e Silvestro ha iniziato, su consiglio del suo commercialista, un'attività di import-export, "che è andata dopo pochi anni a catafascio", a causa di alcune gravi incomprensioni sulla forma societaria le quali hanno causato negli anni delle tassazioni elevate, che non è stato in grado di pagare. Silvestro ha tentato di investire in un nuovo bar, con un giovane socio, per salvarsi dai debiti, ma le cose sono andate male perché il socio non è riuscito a sostenere le spese e le difficoltà di gestione ("quando uno scivola, se non ha un appiglio valido scivola, scivola fino in fondo"). In quegli anni, per lo stress e la tensione delle situazioni accumulatesi, sono sorti in Silvestro grossi problemi di salute: un infarto, un'operazione al cuore, due by-pass e ricostruzione dell'aorta, pertanto Silvestro ha dovuto interrompere per un lungo periodo ogni attività. "Da una situazione in cui stavo discretamente bene sono giunto al più profondo dei buchi del malessere economico: mutuo da pagare, la banca che mi chiude il credito, io senza poter lavorare. I dottori mi hanno rimesso in carreggiata, la salute è tornata ma il resto era a pezzi. Da allora ho lavorato, anche lavori pesanti, senza ripercussioni. Ma i problemi economici c'erano e ci sono, gravi, anche oggi. Quando sono tornato in salute ho dovuto vendere il bar, per 20 milioni di lire. E l'avevo pagato 350 milioni. Avevo una multiproprietà, che ho perduto, e che è andata al mio avvocato". Successivamente (1991), Silvestro si è trasferito a Pistoia, seguito poi dalla moglie a seguito della vendita della loro casa fiorentina, che non riuscivano più a terminare di pagare (avevano contratto un

mutuo). Silvestro ha ottenuto in quel periodo la pensione di invalidità. La pensione di Silvestro è attualmente di 530 euro, originariamente di invalidità e ora di anzianità. Il trasferimento a Pistoia è stato motivato dal fatto che la moglie ivi disponeva di una proprietà: tuttavia, i due coniugi hanno dovuto vendere guesta casa ad una società, per pagare ulteriori debiti contratti da tempo. Con la società c'era un accordo di comodato gratuito per poter continuare a vivere nella detta casa, però la società nel frattempo è fallita e Silvestro e la moglie si sono trovati in una situazione di incertezza, in attesa delle decisioni del tribunale sulla sorte della casa in cui dimoravano, fino a ricevere, nell'aprile 2010, lo sfratto esecutivo. La dottoressa che ha seguito lo sfratto è stata molto comprensiva, tanto che Silvestro ha ottenuto una proroga di 30 giorni presso l'ufficiale giudiziario. Silvestro ha cercato casa tramite un'agenzia e, nel frattempo, ha fatto domanda presso gli uffici pubblici per una casa di edilizia popolare e anche per l'emergenza abitativa. Silvestro ha trovato una casa in affitto tramite l'agenzia a 500 euro al mese e si è fatto coraggio, ha chiesto il quinto della pensione e un prestito (5000 euro) tramite le Poste, che gli è stato concesso, e alla fine ha stipulato il contratto d'affitto della casa. "Però, la pensione mia se ne andava tutta nella casa. Allora, dovevamo pur mangiare, no? Quindi ho iniziato ad andare di nuovo al Centro d'Ascolto, ottenendo dei buoni spesa e altri aiuti con le bollette che ci hanno permesso di andare avanti".

Benito viene da Cosenza e la sua famiglia si è stabilita a Prato dal 2009, quando ha raggiunto insieme alla figlia più piccola la moglie che si era già trasferita in città per il lavoro nelle scuole materne, dopo molte difficoltà occupazionali nel paese di origine. Benito ha anche un altro figlio più grande, frutto di una precedente relazione molto complessa con una compagna con la quale non aveva contratto matrimonio. Il figlio, con il conseguimento del diploma, ha raggiunto i familiari ed ha iniziato a Firenze il percorso universitario con risultati molto buoni, seppur con qualche incertezza per il futuro. Benito, dopo varie competenze acquisite, soprattutto nel campo della danza e della regia audio-video, in particolare in relazione al montaggio di schermi per grandi immagini, ed esperienze molto soddisfacenti dal punto di vista lavorativo, sia come dipendente sia come libero professionista, si trasferisce a Prato perché una televisione locale con sede a poca distanza gli ha garantito l'apertura di una nuova redazione di cui dovrà poi

assumere la direzione. Purtroppo, dopo un anno e mezzo di tira e molla, la promessa non viene mantenuta per la mancanza dei fondi necessari e Benito da quel momento non riesce a trovare un lavoro stabile, se non piccoli ripieghi, come cameraman freelancer, come tecnico audio/luci, come operaio tessile, ecc. La moglie di Benito riesce in qualche modo a lavorare, ma da quando è giunta in Toscana è riuscita ad ottenere solo incarichi annuali, quando è andata bene, che in pratica la occupano da ottobre a fine giugno, costringendola a richiedere la disoccupazione per i mesi restanti. Una famiglia molto "normale", con delle discrete possibilità nel passato, si è trovata nel giro di poco tempo a dover fare i conti con la mancanza di lavoro e quindi di un reddito stabile che le consentisse di far fronte alle diverse spese. Inoltre alcuni "strascichi" relativi all'attività in proprio di Benito ed emersi successivamente, hanno ulteriormente messo in crisi il nucleo familiare.

Giovanni è nativo di Milano. Purtroppo, in giovane età perde prima la madre poi il padre ed a 15 anni si trova da solo con i nonni che possono accudirlo solo parzialmente. Per necessità inizia quindi a lavorare molto presto. Nel 1989 si trasferisce nel pratese con la sua fidanzata, precisamente a Vernio, avendo conosciuto il posto grazie ad una vacanza. Dopo 4 anni, avendo trovato lavoro ed una sistemazione, la coppia si sposa e guindi nasce una figlia. In guesto periodo tornano a farsi vivi i genitori della moglie, che per 12 anni si erano defilati, non avendo approvato la scelta della figlia, andata via di casa molto giovane. Dopo un periodo di confronto nella coppia, Giovanni si lascia convincere ad andare ad abitare a Sansepolcro. dove i suoceri hanno comprato una casa per poter stare tutti insieme. In guesto periodo, dal 1995 al 2000, le tensioni in famiglia diventano molto forti, proprio a causa dell'ingerenza dei suoceri e, a causa di un vero e proprio scontro fisico con il padre della moglie, Giovanni si trova costretto ad uscire di casa, senza averi. Torna a Vernio, passando oltre un anno in depressione e senza prospettive. Con l'aiuto del medico curante riesce a superare la crisi, a recuperare una buona autonomia ed a trovare nuovamente lavoro presso una ditta, che però purtroppo chiude nel 2007. Caduto nuovamente in grave bisogno, le persone di Vernio, conoscendo ormai bene Giovanni, segnalano il caso al parroco e da questi alla Caritas diocesana, rendendo possibile il suo ingresso presso la struttura di accoglienza "Casa Betania". Al momento dell'ingresso Giovanni è molto provato, sia fisicamente che psicologicamente, ma nel giro di qualche mese recupera le forze, grazie ad un regime di vita finalmente più regolare. Il problema rimane comunque sempre il lavoro, molto saltuario e senza grandi soddisfazioni economiche.

Mario è originario della Puglia e già dagli anni '80 vive per un periodo a Prato con i genitori ed il fratello, lavorando nel settore della produzione di ciniglia. In seguito, conosciuta in Puglia la futura moglie nel 1984, torna nuovamente in Toscana nel 1990, dopo il matrimonio, per aiutare il padre che a Prato nel frattempo aveva aperto un'attività commerciale. Purtroppo l'iniziativa non decolla, anche in seguito alla morte del padre nel 1992, e nel '93 Mario apre una enoteca. I quadagni ottenuti dall'attività non sono però sufficienti e nel 1994 l'uomo aggiunge a quell'attività il lavoro di dipendente di un'azienda, sempre nel settore della ciniglia. Nonostante questo, le cose non procedono nel migliore dei modi e nel 1999, anno in cui nasce la figlia. Mario decide di lasciare il lavoro da dipendente e di prendere in mano l'enoteca, fino a quel momento gestita in larga parte dalla moglie, per ovvii motivi di tempo. Questa scelta si rivela fatale e nel 2000 l'uomo si trova costretto a chiudere l'attività. Successivamente riesce a trovare lavoro come venditore di materassi fino al 2001, permettendogli di far fronte dignitosamente alle spese per il mutuo della casa acceso nel '97 con l'aiuto del suocero e per l'acquisto di un'auto nuova. Il tipo di lavoro porta Mario fuori casa molte ore al giorno, anche fino a tardi, e questo fa scattare delle tensioni fra i coniugi, seppur ingiustificate, tant'è che l'uomo nel 2002 torna nuovamente nel settore tessile, come dirigente di produzione fino al 2004, anno in cui il titolare della ditta chiude. A fine 2004, nonostante la già evidente crisi del settore. Mario trova un posto in una tintoria in Valbisenzio. Tra periodi di maggior volume ed altri di calo, il reddito percepito non basta comunque ad una certa tranquillità, soprattutto per la presenza del un mutuo. A questo si aggiunge una situazione di forte tensione in casa con la moglie che, a detta di Mario, non si impegna più di tanto per dare il proprio contributo, soprattutto nella ricerca di un lavoro stabile che non sia fare ogni tanto la baby-sitter, e che sembra cercare ogni pretesto per entrare in conflitto, in particolare dimostrando una forte gelosia se l'uomo rientra dal lavoro in ritardo. A causa di tutte le preoccupazioni ed il malessere di coppia. Mario decide di lasciare la propria famiglia alla fine del 2007. Anche in questo caso il problema maggiormente rilevante, da quanto si può capire, è il lavoro. Un lavoro che viene rincorso da molti anni e che è considerata a buona ragione la soluzione al problema della propria autonomia.

Rovena, di cittadinanza albanese, raggiunge il marito in Italia nel 1995 e la coppia si trasferisce dopo qualche tempo a Prato, dato che la città offre buone possibilità di trovare una casa in affitto. Dopo un periodo di un oltre un mese presso la Casa della Giovane della diocesi, la coppia prende una casa in affitto insieme a due amici, marito e moglie, per dividere le spese. Nel 1996 nasce il primo figlio e lo stipendio del marito di Rovena è sufficiente al sostentamento della famiglia. Accudire il bimbo non consente a Rovena di poter trovare un lavoro, ma la mette in condizione di dover uscire, conoscere la città, i servizi, imparare un poco la lingua italiana. Nel 1998 la donna partorisce di nuovo, stavolta due gemelle, di cui una purtroppo con gravi problemi di salute, aumentando ulteriormente le difficoltà economiche della famiglia e non permettendo assolutamente a Rovena di lavorare, date le cure di cui necessita una delle figlie. Purtroppo, nel 2003 il marito di Rovena è costretto alla cassa integrazione per la chiusura della ditta e la donna decide di far arrivare a Prato i propri genitori per poter essere in grado di cercare un lavoro, anche se solo part-time a causa delle necessità della bimba malata. Dopo oltre un anno di cassa integrazione anche il marito riesce a trovare lavoro, ma la ditta presso cui è impiegato riesce a reggere solo per tre anni. Negli anni successivi l'uomo non riuscirà ad avere che impieghi temporanei nei mesi estivi. La famiglia tira un piccolo respiro di sollievo nel 2007 con l'assegnazione della casa popolare, con un affitto molto molto basso, ma questo non è sufficiente a raddrizzare le cose. Rovena accenna, inoltre, ai problemi di coppia che già da diversi anni vive con suo marito, ma non entra nel dettaglio. Afferma solo che lei si è "buttata tutto dietro la schiena per amore dei figli", fino al 2011, quando non è stato più possibile sopportare la situazione difficile con il marito e, inoltre, i suoi figli erano già ormai abbastanza grandi per poter capire e decidere di non voler stare più con il padre. Attualmente la situazione di Rovena è molto complicata: abita con i figli e la madre in una casa in affitto (il padre, titolare di pensione di invalidità è morto molto recentemente), lavora solo due volte alla settimana e non può fare a meno degli aiuti della rete Caritas.

Vincenzo è originario della Sicilia, ha due fratelli e, dopo il matrimonio, giunge con sua moglie a Prato, nel 1995. La coppia abita per un po' di tempo presso la casa dei genitori di Vincenzo,

anche loro trasferitisi a Prato. In città l'uomo trova lavoro in una ditta edile, nel 1996 nasce la prima figlia, nel 2001 la seconda. Tutto procede regolarmente fino al 2006, quando Vincenzo perde il lavoro e sopraggiunge la disoccupazione per un anno, fino a giugno del 2007. L'uomo viene assunto nuovamente nel campo dell'edilizia e, pensando di aver trovato una sistemazione a lungo termine, decide con la moglie di accendere un mutuo per acquistare la casa dei genitori tornati in Sicilia già da tempo in modo da definire le questioni di eredità con i fratelli. Purtroppo anche questo lavoro dura invece pochissimo e dal momento del licenziamento Vincenzo non riesce più a trovare un impiego.

Genesi e cause del disagio

Nelle storie che stiamo presentando capita con molta frequenza che l'insorgenza del disagio sia avvenuta per un evento traumatico, quale una malattia improvvisa o la perdita inattesa del lavoro. In altri casi il disagio si manifesta come conseguenza di una serie di fattori che assommano i loro effetti durante gli anni, fino a rendere insostenibile la situazione economica o quella famigliare. Spesso, entrambe.

Un evento traumatico, o una difficoltà fisica, come può essere un momento di salute cagionevole o l'aggravamento di una patologia già esistente, ha l'effetto di un moltiplicatore in una situazione di disagio economico. Questo accade, o almeno questo è emerso nei casi intervistati, perché quando una famiglia si trova in una condizione di scarse risorse entra in un tunnel di necessità tutte primarie alle quali non riesce mai a sopperire in modo adeguato, e soprattutto autonomo, e tutto questo ha come risultato principale la generazione di ansia e la costante sensazione di inadeguatezza che fanno perdere di vista ogni possibile mezzo per uscire dalla situazione in cui si trovano. In alcune delle testimonianze raccolte è emersa la frase "non sappiamo come uscirne", e questa sensazione costante di "trappola" genera l'immobilismo, o il presunto tale, nella situazione di disagio che non permette una valutazione oggettiva dei mezzi a disposizione per farvi fronte.

Per **Paola** possiamo parlare di genesi del disagio dovuta ad un doppio evento traumatico, uno legato alla salute e uno al lavoro: si è

trattato dell'infortunio alla mano e dell'apertura di una nuova attività che non rendeva molto.

Per **Maria Pia** le cose sono precipitate da quando il marito ha perso il posto di lavoro dipendente e si è aggravato con la salute. Anche per questa famiglia il tentativo di mettersi in proprio, di aprire una ditta, si è rivelato come "un acceleratore" per l'insorgenza del disagio.

Cinzia viveva già in una condizione di disagio psichico, ma la morte del marito è stato il trauma che l'ha portata a staccarsi completamente dalla realtà che prima le apparteneva facendole intraprendere la carriera di vita solitaria della senza dimora.

Un distacco familiare traumatico, una faida familiare, connesso a un fallimento economico sono state invece le cause che hanno portato all'emarginazione della famiglia di **Clara** che, da quando lo zio ha rilevato per intero la ditta, tagliando fuori il fratello, il padre di Clara, non solo ha tolto loro il sostentamento di un lavoro ma li ha anche privati di beni immobili costringendoli a vivere in stanze in affitto in condizioni di grave disagio economico.

Per le famiglie di **Petria** e **Rozetta** la condizione di insorgenza del disagio è completamente diversa rispetto alle famiglie italiane fino a qui presentate. Da quando sono arrivate in Italia, e probabilmente anche prima, sono sempre vissute in una condizione di disagio economico. Petria viene dalla Jugoslavia ed è vissuta per anni un un campo rom, Rozetta ha seguito il marito in Italia, raggiungendolo dopo tre anni dall'Albania. Sono da anni entrambi disoccupati, ma per Rozetta la situazione appare più drammatica che per Petria. La famiglia di Rozetta e lei stessa hanno perso la fiducia che in questo paese le cose per loro si possano mettere meglio, vorrebbero tornare indietro, e lo farebbero se non li fermasse la coscienza che in Albania la situazione sarebbe probabilmente peggiore.

Fiorela ha perduto il lavoro di colf che svolgeva presso un anziano solo che è deceduto. Da allora ha svolto solo alcuni brevi lavori temporanei, scarsamente retribuiti, ed è disoccupata da molti mesi. Attualmente le è difficile garantire una vita dignitosa per sé e per i suoi 2 figli.

Amina e la sua famiglia hanno vissuto dignitosamente fino al 2007, in quanto sia lei sia il marito lavoravano regolarmente. In quell'anno, però, il lavoro di entrambi si è ridotto, Amina è stata per lunghi periodi disoccupata e tuttora lavora saltuariamente. Il marito

ha un'occupazione fissa, ma lo stipendio è basso e i due non riescono a sostentare adeguatamente i 2 figli.

Per **Gilda** l'evento scatenante del disagio è stato l'abbandono da parte del suo compagno. Al momento della separazione Gilda accudiva il figlio nato da poco di un anno e non lavorava, in seguito ad un accordo familiare per il quale la coppia era d'accordo che Gilda lasciasse il lavoro che aveva, dopo la maternità facoltativa di cui aveva usufruito, per poter seguire al meglio il figlio fino al compimento dei 18 mesi. L'ex-compagno aveva infatti uno stipendio buono, che permetteva il sostentamento dignitoso di tutta la famiglia.

Klevian dichiara che la "discesa" per la sua famiglia è cominciata con un aborto spontaneo di sua moglie. Inoltre, aggiunge che "l'ultimo contratto di lavoro che ho avuto è terminato proprio oggi, da oggi sono senza lavoro di nuovo, ancora una volta in questi due ultimi anni, e fra pochi giorni andrò al Centro per l'Impiego a registrarmi di nuovo come disoccupato. La vita negli ultimi tempi si è fatta dura. Io ho lavorato negli ultimi tre mesi, però i soldi non li ho presi ancora e non so quando li vedrò. Ora sono messo male, sono proprio disperato. Ci sta andando davvero male, sembra proprio che, come diciamo in Albania, abbiamo tirato i sassi contro la chiesa."

I problemi che hanno portato **Latifa** al CdA Caritas sono quelli legati alla separazione dal marito. Latifa è rimasta da sola con 3 figli e, a seguito della separazione, l'ex-marito ha lasciato il lavoro, proseguendo con occupazioni in nero, in modo da non dover pagare gli alimenti alla ex-moglie. Infatti, il giudice, a seguito della separazione, l'aveva obbligato a versare 700 euro al mese di alimenti per i 3 bambini, in quanto affidati tutti a Latifa.

Una serie di rovesci economici e investimenti probabilmente azzardati hanno determinato, lungo gli anni, la situazione di forte disagio che vive adesso **Silvestro**, il tutto complicato da notevoli problemi di salute. Nel suo caso non possiamo evidenziare un singolo punto di svolta "in negativo" della situazione personale e famigliare, bensì un progressivo scivolamento ("quando uno scivola, se non ha un appiglio valido scivola, scivola fino in fondo", ha dichiarato lo stesso Silvestro) costellato purtroppo di momenti particolarmente difficili: le attività di piccolo imprenditore che non ingranano, fallimenti e non meglio identificati inganni, l'infarto del miocardio.

Benito e la sua famiglia stanno soffrendo le conseguenze di una promessa lavorativa non mantenuta. Lui proviene da un solido

passato professionale nel sud Italia e una apparentemente sicura e importante possibilità occupazionale in Toscana porta lui e la famiglia a trasferirsi. Il lavoro, però non si concretizza, Benito non riesce a trovare più un'occupazione stabile e, quindi, una famiglia molto "normale", con delle discrete possibilità nel passato, si è trovata nel giro di poco tempo a dover fare i conti con la mancanza di lavoro e quindi di un reddito sicuro che le consentisse di far fronte alle diverse spese. Inoltre, alcuni "strascichi" relativi all'attività in proprio di Benito ed emersi successivamente, hanno ulteriormente messo in crisi il nucleo familiare.

La storia di **Giovanni** trova il punto di svolta in negativo nello scontro, anche fisico, con il suocero. I problemi relazionali di Giovanni con i suoceri vengono da lontano, considerando che questi ultimi non avevano mai approvato la scelta della loro figlia di andare a vivere con lui. Tuttavia, l'acuirsi della crisi delle relazioni, a seguito della sofferta scelta di andare a vivere con i suoceri, porta Giovanni a dover lasciare la casa, restando non solo senza un tetto ma anche senza prospettive.

Anche per **Mario** le tensioni familiari, pur già presenti da anni, divengono ad un certo punto insostenibili. In questo caso la relazione che si deteriora è quella con la moglie, accusata di non aiutare a sufficienza nel sostegno economico della famiglia. Il risultato, ad ogni modo, non è dissimile dal caso di Giovanni: uscita dalla famiglia, disorientamento, solitudine, assenza o comunque scarsità di lavoro.

Rovena viveva da anni forti difficoltà nella relazione con il marito, resistendo alla tentazione di chiudere con lui per il bene dei figli. Però, ad un certo punto, nel 2011, non è stato più possibile sopportare la situazione, inoltre i figli erano già ormai abbastanza grandi per comprendere la condizione familiare e decidere di non voler stare più con il padre, così che Rovena e i suoi ragazzi hanno lasciato la casa e vivono adesso con la madre di lei.

La perdita improvvisa e del tutto inattesa del lavoro, unito alla concomitanza di un mutuo da poco acceso, è il fattore scatenante del disagio di **Vincenzo**. Il problema principale per Vincenzo è, da allora, la mancanza di un'occupazione retribuita.

La situazione del disagio familiare oggi

Paola è molto dipendente da Carmelo e, da un anno a questa parte, da quando hanno chiuso il bar che avevano aperto e quindi hanno perso entrambi il lavoro, non si separa mai da lui. Le prendono attacchi di panico per la strada e dice che si sente sicura solo se al suo fianco c'è lui, che la tranquillizza. Le figlie non sono a conoscenza della situazione in cui si trova la loro famiglia. La più piccola, 14 anni, va ancora alle medie, mentre la più grande, dopo un solo giorno di scuola alberghiera, ha deciso di lasciare gli studi e al momento ancora non pare si sia attivata per cercarsi un lavoro. Le richieste delle figlie, soprattutto materiali, sono vissute in modo angosciante dalla madre che si sente in colpa per non riuscire a dare loro quello che vogliono.

Maria Pia ha sempre lavorato, ma ultimamente la sua epatite C è peggiorata e questo le impedisce di impegnarsi a tempo pieno come prima. Questo, unitamente al fatto che il marito è disoccupato, determina una notevole situazione di disagio.

Cinzia è priva di punti di riferimento, vive una vita senza dimora e assume regolarmente psicofarmaci. È capitato spesso che venisse ricoverata in tossicologia e poi di conseguenza trattenuta in psichiatria, per le sue tendenze autolesionistiche.

Clara, da figlia di imprenditori con un'azienda ben avviata nel campo del filato si è ritrovata ad inventarsi mille lavoretti al nero, indebitandosi con gli amici e trovandosi sfrattata in modo coatto dalla casa che avevano in affitto a Empoli.

Per quanto riguarda **Petria**, disoccupata e da tempo rimasta senza permesso di soggiorno, l'unico stipendio, occasionale, di 30-40 euro la settimana lo porta a casa suo figlio maggiore che lavora presso un ambulante che prepara i panini con il lampredotto. Tuttavia, recentemente la Questura le ha rinnovato il permesso di soggiorno, ma manca ancora un lavoro che permetta di conseguire uno stipendio dignitoso.

Rozetta e il marito, da quando hanno perso il lavoro, non riescono più a pagare l'affitto della casa e hanno ricevuto lo sfratto esecutivo. Il marito è stato ricoverato per una grave depressione, e nel referto medico era annotato che al momento del ricovero il paziente aveva assunto molto alcol.

Fiorela è attualmente disoccupata e le è difficile garantire una vita dignitosa per sé e per i figli, allo stato attuale della sua situazione

familiare. Tuttavia, l'Italia le piace come paese, le piace vivere qui. Quando è arrivata in Italia, grazie a una sua amica che l'ha ospitata in Calabria, ha visto questo paese e le è subito piaciuto, nonostante le difficoltà economiche in cui vive.

Attualmente solo il marito di **Amina** lavora poco ma regolarmente e lei solo in modo saltuario. Hanno un mutuo da pagare e i soldi del lavoro servono a malapena a onorare le rate del mutuo. Quello che resta è molto poco e deve servire per il cibo, le bollette e l'impegno di inviare soldi ai parenti. Amina e il marito hanno chiesto a chiunque, in questi ultimi anni, per trovare lavoro: alla Caritas, al Centro per l'impiego e altrove, ma non hanno finora trovato nessuna buona opportunità per migliorare le proprie entrate.

Gilda al momento vive in affitto (460 euro) ed è disoccupata. Dopo alcuni contratti a progetto durati poco tempo (nel corso del 2011) e con scarsa remunerazione, tra cui un periodo di 6 mesi di lavoro al canile, aveva trovato a dicembre 2011 un'occupazione pomeridiana come commessa (500-600 euro al mese). Però il negozio dove lavorava è fallito dopo pochi mesi e, guindi, dopo soli 5 mesi Gilda ha perduto il lavoro. In quel periodo Gilda stava cercando lavoro anche per la mattina, dando disponibilità per fare le pulizie o altro: poter avere un'altra entrata era certamente utile. Ma da qualche settimana Gilda è rimasta senza occupazione. Gilda sta cercando lavoro ("in un negozio, fare pulizie, guardare bambini, mi va bene ogni lavoro dignitoso"), però in questo ultimo mese è stata chiamata per un solo colloquio, e non ha avuto al momento risposta. "Il problema è che a 31 anni in tanti posti non ti prendono più. Il contratto di apprendistato non te lo fanno più, ora fanno quasi soltanto quelli, e finisce che a soli 30 anni si è già tagliati fuori dal mercato del lavoro. Da questo tipo di mercato di lavoro. Quando avevo 20 anni cercavo lavoro e mi dicevano: 'no, signorina, noi cerchiamo persone con esperienza'. Ora che ho 31 anni e ho esperienza dicono che sono già vecchia".

Da settembre 2011 **Klevian** e la sua famiglia vivono nel centro di Pistoia, nell'appartamento, molto piccolo e umido, da cui stanno rischiando di essere nuovamente sfrattati. Infatti, Klevian ha ricevuto da poco la notifica di un nuovo (il secondo) sfratto esecutivo. Avrà un'udienza dal giudice nei prossimi mesi. Il contratto di lavoro di 3 mesi che Klevian aveva è terminato a giugno, e al momento dell'intervista, ai primi di luglio, non aveva ancora ricevuto nessun salario.

Latifa è disponibile a lavorare ma al momento è disoccupata. Dopo la separazione dal marito è riuscita solo a svolgere dei percorsi di formazione (Provincia, terzo settore) con annessi tirocini, ma non ha mai veramente lavorato, vuoi per le scarse opportunità, vuoi per la presenza dei tre figli.

Silvestro ha ricevuto qualche tempo fa un avviso di pagamento arretrati (170 euro) dagli amministratori del condominio dove risiede attualmente. Ha cercato di pagare a rate questi arretrati ma non è stato possibile e gli hanno agitato di nuovo lo spettro dello sfratto esecutivo ("la parola sfratto non posso neanche sentirla, dopo quello che mi è successo due anni fa"). Si è recato negli uffici del nuovo assessore comunale ma l'unico sostegno possibile è stato finora un buono spesa dal valore di 100 euro. "lo ora sono nel disagio totale. Non riesco a pagare neanche il condominio. Che cosa trovo da fare, a 70 anni? Nulla. E meno male che c'è il Centro Caritas, che mi offre un sostegno egregio. Altrimenti ero già finito".

Benito, dopo che la possibilità di lavoro è sfumata, non riesce a trovare un lavoro stabile, se non piccoli ripieghi, come cameraman freelancer, come tecnico audio/luci, come operaio tessile. La moglie di Benito riesce in qualche modo a lavorare, ma da quando è giunta in Toscana è riuscita ad ottenere solo incarichi temporanei, che in pratica la occupano da ottobre a fine giugno, costringendola a richiedere la disoccupazione per i mesi restanti.

Il problema fondamentale per **Giovanni** è il lavoro, molto saltuario e senza grandi soddisfazioni economiche. Per una persona come Giovanni, abituata a lavorare fin da giovanissimo, rimanere senza far niente, oltre alle palesi difficoltà di poter costruire un futuro, significa una sofferenza psicologica fortissima, il sentirsi inutile e fallito. Anche perché la figlia ormai cresciuta e prossima alla scelta universitaria avrà bisogno di essere sostenuta nel suo percorso ed è questa la motivazione che spinge Giovanni a non arrendersi ed a credere nella possibilità di trovare un'occupazione che possa garantirgli dignità e possibilità economiche per sé e per la figlia.

Anche nel caso di **Mario** il problema maggiormente rilevante è il lavoro. Un lavoro che viene rincorso da molti anni e che è considerata a buona ragione la soluzione al problema della propria autonomia, più volte reclamata come essenziale per potersi sentire a posto, per avere una coscienza tranquilla e camminare a testa alta. Ed anche in questo caso si percepisce quanto strenuo sia l'impegno per trovare un'occupazione e finalmente ripartire. A questo si

aggiunge la sofferenza per non poter essere vicino alla figlia tredicenne, non solo a livello economico, ma anche affettivo.

Attualmente la situazione di **Rovena** è molto complicata: abita con i figli e la madre in una casa in affitto (il padre, titolare di pensione di invalidità è morto molto recentemente), lavora solo due volte alla settimana e non può fare a meno degli aiuti della rete Caritas, pur potendo contare almeno sulla piccola pensione della madre (300 euro). Inoltre, è in attesa di veder riconosciuto il diritto a rientrare nella casa popolare attualmente occupata dall'ex marito, agli arresti domiciliari e tutt'ora senza lavoro, e dalla suocera.

Il problema principale per **Vincenzo** è la mancanza di un lavoro. La percezione è anche quella di trovarsi di fronte ad un uomo che ha poche risorse personali e che, condizionato fortemente dalla moglie, cerca di ottenere quanto più possibile l'erogazione di contributi, tramite l'ente pubblico o grazie all'aiuto di privati. Il mutuo che ha acceso ha una durata di 25 anni con una rata di 350 euro al mese, per cui l'uomo finirebbe di pagarlo all'età di 75 (il pagamento è a volte sostenuto dai genitori di Vincenzo). La moglie riesce a fare qualche ora di pulizie saltuariamente, con un introito che non sempre permette almeno di pagare le utenze.

La rete relazionale: famiglia, amici, vicinato

Le famiglie di **Paola** e **Maria Pia** sono famiglie molto tradizionali con una divisione specifica dei ruoli. Probabilmente questa impostazione familiare così rigida ha determinato le principali difficoltà nel trovare le strategie migliori per uscire dalla situazione economica in cui si trovano. Questo è vero soprattutto per la famiglia di Paola, che dipende forse in modo più vistoso dal marito rispetto a Maria Pia. In ogni caso, per entrambe le famiglie la fonte primaria di reddito era quella garantita dall'uomo di casa, e una volta persa la sicurezza di quel reddito la situazione è precipitata.

Clara ha rinunciato ad avere una propria vita per accudire la madre, adesso, e anche il padre, prima. Anche in questo caso possiamo immaginare una famiglia molto strutturata nei ruoli, non a caso è stata la figlia femmina a sobbarcarsi il peso dell'accudimento dei propri genitori mentre il figlio maschio ha potuto gestire la propria vita come meglio ha ritenuto.

La relazione familiare tra **Cinzia** e suo marito è molto complessa, dal suo racconto emerge una figura poliedrica di compagno, padre, amico, fratello che quest'uomo ricopriva per la propria compagna. Una figura rassicurante capace di accettare le mancanze della moglie e che la accudiva nelle sue ricadute nell'alcol e nella depressione autolesionista di cui ha sempre sofferto.

Petria ha avuto il coraggio di divorziare dal marito violento e malavitoso, con cui era spostata da molti anni e che la picchiava e l'ha coinvolta anche in situazioni che le sono costate anni di carcere. Per la cultura a cui appartiene, quella rom, Petria ha avuto un estremo coraggio perché non solo ha lasciato il marito, ma ha abbandonato anche tutta la comunità del campo trasferendosi in una casa del comune con i figli.

Rozetta, invece, ha una famiglia che vorrebbe essere strutturata intorno al marito, ed è probabilmente per l'impossibilità di mantenere tale assetto che si sente così frastornata e senza prospettive per il futuro. A tale necessità frustrata si possono legare la malattia nervosa del marito, che probabilmente si sente defraudato del proprio ruolo di capo famiglia non avendo la possibilità di provvedere ai propri cari, ed i rifiuti dei posti di lavoro che Rozetta non ha accettato perché la portavano, in qualità di badante, ad allontanarsi dalla propria famiglia, anche se per brevi periodi di tempo.

Il disagio economico ha escluso dalla cerchia di conoscenti e amici gli intervistati suddetti. I rapporti con i parenti per tutti erano già lesionati al principio del disagio, se non causa del disagio stesso come nel caso di Clara. I genitori sono spesso lontani, in paesi diversi dal proprio, oppure Iontani affettivamente. Paola e Maria Pia hanno rotto i rapporti con le proprie famiglie di origine per argomenti troppo personali che preferiscono non trattare durante l'intervista. Questa ritrosia è comune a tutte le intervistate, eccetto che per Cinzia, che racconta i disaccordi di suo padre e dei suoi fratelli circa la sua volontà di sposare un uomo tanto più grande di lei. Le amicizie continuano ad esistere, per alcune delle suddette persone, ma gli spettri del bisogno e delle richieste di aiuto materiale rovinano spesso i rapporti, perché, come dice Cinzia, "a furia di chiedere, poi la gente si stanca". Paola ha un'amica molto vicina, con cui si confida, ma che sembra non sappia di preciso quanto sia grave la sua situazione familiare. La vergogna e il senso di emarginazione si rivelano come una profezia che si auto-avvera causando il reale allontanamento delle persone vicine. Petria ha esplicitato che, per

lei, gli amici sono coloro che la aiutano materialmente nella situazione di difficoltà in cui si trovava. Rozetta non possiede nemmeno questo concetto di amicizia, sebbene molto utilitaristico. Lei si definisce sola, ed è convinta che la sua situazione sia la peggiore.

Il figlio più piccolo di **Fiorela** va a scuola, la figlia di 20 anni ha smesso di studiare quando sono arrivati qui in Toscana, doveva andare all'Università ma i soldi sono troppo pochi e quindi cerca lavoro insieme alla madre. Fiorela intende solo occuparsi dei figli e non ha più rapporti con il suo ex-marito, non lo sente più, ora lui vive con un'altra donna in Romania. In Romania vivono tuttora i genitori di Fiorela, "ma non potrebbero neanche ospitarmi se tornassi a casa e non ho nemmeno soldi per tornare a vederli, se uso i soldi per mangiare non posso mettere da parte i soldi per un viaggio." Fiorela ha un'amica rumena che l'ha aiutata a venire in Italia e che è rimasta in Calabria perché aveva una famiglia e quindi non poteva spostarsi. Qui in Toscana, però, non ha nessuno che conosca e, avendo inoltre un carattere piuttosto timido e chiuso, è sola con i suoi figli.

Qualche tempo fa il marito di **Amina** si è operato ai reni e soffriva molto ma adesso sta bene, si tratta di una famiglia molto unita. Cercano di fare il possibile per rendere sereni i figli. I parenti di Amina e del marito vivono in Marocco e ogni tanto li sentono per telefono. Essendo entrambi venuti in Italia anche per aiutare i loro genitori, dei soldi che prendono come stipendio, ne mandano ogni tanto una parte in Marocco. I figli non sono a conoscenza dei problemi economici della famiglia, lei non vuole che soffrano pensando a cosa stanno passando o che un giorno ci ripensino. La coppia ha molti amici, anche italiani, e si incontrano spesso per scambiare due chiacchiere. "Però agli amici non abbiamo chiesto aiuto. Prima di tutto non mi piace chiedere aiuto a degli amici e inoltre ogni famiglia ha i suoi problemi, non possiamo disturbare persone che hanno già i loro problemi per la testa. Inoltre non vogliamo parlare delle nostre difficoltà quando ci incontriamo."

Anche nel momento in cui è rimasta sola con il figlio, **Gilda** ha ricevuto pochissimo supporto dalla sua famiglia di origine. "Nei primi tempi della separazione ho sentito mia madre. Ero abbastanza disperata, infatti. Ero abituata ad aver sempre lavorato, ad avere dei soldini, ad essere autonoma, con la sicurezza di un compagno. In quei giorni, improvvisamente da sola, ho contattato mia madre e i miei sono venuti qualche volta a trovarmi, mi hanno aiutato un poco.

Però è durato poco, un mese e mezzo o due, poi mi hanno detto chiaramente: 'noi non ce la facciamo ad aiutarti, non abbiamo energie sufficienti'. Va detto che i miei non stanno troppo bene, loro dicono sempre che 'non riusciamo a gestire i nostri problemi e quindi ci dispiace ma non possiamo accollarci anche i tuoi'." Giada è cosciente dei limiti dei suoi genitori ma sta anche seguendo un percorso con una psicologa: si ritiene abbastanza serena ma questi atteggiamenti dei genitori continuano non di rado a rabbuiarla e percepisce che tutto questo, delle volte, segna il suo modo di rapportarsi con gli altri. Gilda non ha rapporti con altri parenti. "La mia famiglia sono gli amici: quelli, per fortuna, ci sono". La rete di amicizie costituisce per lei un sostegno concreto, anche di fronte alle necessità del figlio. Di recente, Gilda ha riallacciato dei rapporti con i genitori del suo ex, che erano anch'essi stati assenti dalla sua vita per oltre un anno, dopo averla accusata di essere la causa della separazione improvvisa fra i due. I due nonni paiono intenzionati a svolgere un ruolo di sostegno e di aiuto, soprattutto in relazione al nipotino.

La moglie di **Klevian** è attualmente incinta e da che è in Italia non ha mai lavorato. "Volevamo un altro bimbo. Anche se stiamo male perché c'è poco lavoro. Ma siamo sempre qui per sperare, abbiamo speranza e allora volevamo un altro figlio, visto che siamo ancora giovani. Non mi va di dire che siccome ora stiamo male allora i bambini non si devono fare". La moglie di Klevian non ha mai lavorato. Quando vivevano nella prima casa erano molto lontani dalla città e, non avendo un'auto, la moglie non aveva possibilità di muoversi facilmente e, inoltre, la loro figlia era molto piccola. Di consequenza, lei non lavorava. Da guando vivono nel nuovo appartamento non ci sono problemi di spostamento, essendo in centro città, ma "non si trova più nulla da fare, neanche un'ora di assistenza ad un anziano o cose del genere". In Albania Klevian ha gli anziani genitori, che vivono ancora nel villaggio di origine, ma da due anni non ha le risorse economiche per andare a trovarli. Klevian ha un fratello che vive a Prato, anch'egli è senza lavoro da due anni e, inoltre, ha sofferto una frattura ad un piede che è guarita male e lo ha reso zoppo. Klevian ha contratto parecchi piccoli debiti (una decina circa, a sua detta, ciascuno dei quali di 50-100 euro in media), soprattutto presso i suoi amici, che al momento non ha la possibilità di onorare. In tutto, fra questi debiti e le inadempienze dell'affitto. Klevian ha accumulato oltre 4000 euro di debiti. "Anche se ora trovassi subito un nuovo lavoro come faccio a pagare tutti questi debiti prima di essere sfrattato? Io mi vergogno un po' di non poter restituire soprattutto i soldi agli amici".

Latifa, una volta rimasta con i tre figli, è stata aiutata soprattutto dal vicinato, composto tutto da italiani, con il quale ha ottimi rapporti. "Ho avuto per fortuna un aiuto vero dagli amici, dai vicini. Chi mi ha aiutato erano tutti amici italiani, mi hanno dato davvero un appoggio grande."

La moglie di Silvestro non ha entrate: il prossimo anno prenderà la pensione di anzianità (è del 1948). Ha il diabete, i coniugi hanno cercato senza successo di farle avere una pensione di invalidità. Da giovane la moglie di Silvestro ha lavorato nell'azienda dei suoi (maglieria) e poi in una ditta di laminati plastici, ma non le hanno mai pagato i contributi. Inoltre, Silvestro ha un figlio (del 1978). Ha studiato all'istituto alberghiero, negli anni in cui Silvestro aveva ancora l'attività a Firenze. Però non ha terminato gli studi ed è andato a lavorare ai mercati generali di Novoli, dove anche Silvestro ha lavorato in anni successivi. Il figlio ha vissuto finora con i genitori a Pistoia, dove ha trovato da lavorare come fabbro, ma è disoccupato dal 2009 perché la ditta dove lavorava è stata chiusa. Attualmente, il figlio di Silvestro è a Bologna, dove è arrivato da poco su invito di un amico, in vista di un lavoro di consegna della pubblicità a domicilio. Silvestro ha un buon rapporto con la sorella ma lei non conosce i problemi del fratello, e "non voglio andarla a cercare per un aiuto per noi, è un discorso mio privato, non ho intenzione di metterla a conoscenza della mia situazione attuale". Inoltre, anche la sorella, pur con una discreta situazione economica, ha i suoi problemi familiari, tra cui 2 figli su 3 ancora disoccupati. "Sinceramente, io ho cercato sempre di andare avanti da solo, senza chiedere aiuto ai parenti, anche se stretti. Ho sempre avuto delle idee e voglia di fare. Mi sono adattato a tutti i lavori: raccogliere il ferro, il muratore, l'imbianchino, il fabbro, l'operaio al mercato di Novoli".

La famiglia di **Benito** dimostra una grande coesione nella situazione di difficoltà, anche per la mancanza di reti parentali dovute allo spostamento dal paese natio. Sono nati rapporti di amicizia con alcune persone, attraverso le quali si è attivato un passaparola per la ricerca di lavoro, senza però risultati evidenti. Per il carattere espansivo e di grande fiducia nell'uomo, Benito si dimostra sempre disponibile ad aiutare le persone, anche se talvolta questa sua

spontaneità forse lo penalizza, passando per un signore un po' invadente.

Le reti parentali di **Giovanni** sono praticamente inesistenti e l'unico suo riferimento è la figlia, che naturalmente non può essere di supporto, essendo lei stessa in una situazione che richiede un sostegno, pur avendo comunque la madre ed i nonni disponibili ad aiutarla. Le amicizie di Giovanni non sono in grado di dare un aiuto significativo, perché molte di esse sono in una situazione simile alla sua. I vicini ed i conoscenti sono stati comunque il canale attraverso cui l'uomo è stato indirizzato ai servizi sociali ed alla Caritas.

Mario, appena separato, ha cercato sostegno presso la sorella a Firenze e poi da uno zio di Montemurlo, con tutte le difficoltà rappresentate dal trovarsi in nuclei familiari diversi dal proprio e con spazi ridotti. Questi rapporti non sono continuati nel tempo, perché anche i parenti si trovano in situazioni delicate che non permettono loro, a detta di Mario, di dare un supporto. Sulle amicizie l'uomo afferma che sono presenti solo quando le cose vanno bene e che, quindi, molto spesso le relazioni sono non spontanee bensì interessate.

I genitori di **Rovena** si sono trasferiti tempo fa in Italia per poter essere vicini alla figlia e questo è stato l'unico legame parentale che tuttora, nella figura della madre, si è reso disponibile. Per quanto riguarda amici e vicinato, Rovena ha trovato delle persone che l'hanno accolta ed aiutata e tutt'ora le sono di sostegno, soprattutto fra gli italiani.

La consuetudine a frequentare la parrocchia di appartenenza ha permesso a **Vincenzo** di trovare un appoggio, svolgere piccoli lavori di manutenzione ed ottenere così piccoli rimborsi, ma sempre esigui rispetto alle esigenze della famiglia. È singolare il fatto che per il mutuo la famiglia sia aiutata con una certa frequenza dai genitori di Vincenzo, che sono i venditori stessi della casa ricomprata dall'uomo. Apparentemente la situazione fra i coniugi sembra abbastanza serena, come con le figlie che tuttora sono molto giovani e frequentano le scuole dell'obbligo. È normale che, ogni tanto, in famiglia vi siano dei momenti di tensione, anche considerando la situazione che si protrae da 5 anni.

Le reti di assistenza: formali, informali

I servizi di assistenza ai quali si rivolgono **Paola**, **Maria Pia**, **Cinzia**, **Clara**, **Petria** e **Rozetta** sono essenzialmente quelli della Caritas e di associazioni cattoliche, come la Comunità di Sant'Egidio e le altre confraternite attive sul territorio. L'assistente sociale è una figura molto controversa per le persone suddette, viene da loro dipinta non di rado come menefreghista, non capace di ascoltarli nelle loro necessità e soprattutto inadeguata a fornire loro soluzioni concrete - si veda l'esempio del pacco alimentare - per aiutare nella situazione di disagio.

Giunta in Toscana, **Fiorela** è andata dapprima all'ASL, dove è stata aiutata per un mese. Dopo si è rivolta alla Caritas. I volontari della Caritas l'hanno aiutata con tutto ciò che potevano: medicine per i figli (la figlia soffre di anemia), alimenti e soldi per poter pagare le bollette. Tuttora Fiorela frequenta la Caritas per alimenti come il latte per il figlio o per le bollette di luce e gas. Fiorela dichiara che la Caritas l'ha aiutata molto con gli alimenti, le bollette e il lavoro perché dei soldi che aveva risparmiato in Calabria ha dovuto spendere praticamente tutto per il viaggio e per trovare una casa in Toscana.

Quando sono iniziate le maggiori difficoltà economiche familiari, nel 2007, **Amina** ha chiesto aiuto agli assistenti sociali ma ha ricevuto poche risposte positive e, attualmente, non sta ricevendo aiuto da loro. Successivamente la coppia si è rivolta alla Caritas, che ha aiutato con la mensa per la bambina, i trasporti scolastici e i vestiti per tutta la famiglia.

Subito dopo la fuga del compagno **Gilda** ha contattato, su consiglio dell'avvocato, l'assistente sociale. "Ero un po' dubbiosa sul fatto di andare dall'assistente sociale. Mi sembrava una cosa, so che è brutto dirla, da sciagurati. Provavo un sentimento di vergogna all'idea di andare dall'assistente sociale o alla Caritas, perché si sa che seguono le persone più in difficoltà, disadattate, disgraziate. È l'idea che si ha comunemente, dal di fuori, pensando al ruolo dell'assistente sociale o della Caritas. Poi si scopre anche che era ignoranza mia, che non è soltanto così, però quella sensazione c'era. Naturalmente la paura numero uno era che mi togliessero il bambino. Poi l'avvocato mi ha rassicurato". L'assistente sociale ha aiutato in alcune questioni, fra cui quella dell'asilo nido per il bambino. Ha suggerito anche un contatto con la Caritas per ottenere un aiuto materiale e un ulteriore sostegno. Intorno al Natale 2010

Gilda si è quindi rivolta alla Caritas e ha ottenuto il suo primo pacco alimentare proprio sotto Natale. Attualmente Gilda si rivolge, oltre che alla Caritas, anche al Centro famiglia Sant'Anna.

Da due anni circa **Klevian** si è rivolto al Centro d'ascolto, ottenendo aiuto per le bollette e il sostegno di un pacco alimentare al mese. Il servizio sociale ha sostenuto Klevian per la casa e in relazione alle udienze per lo sfratto precedente. "Ho chiesto aiuto per l'affitto al CdA. Già mi aiutano per le bollette di acqua, luce e gas e per gli alimenti. Ma per l'affitto non ce la possono fare, troppe persone hanno bisogno e non ci sono soldi per aiutare tutti. Sono bravi, al Centro, fanno quasi i miracoli, ma più di quello che riescono a dare ora non è possibile e lo capisco".

Latifa si rivolge regolarmente al Centro d'ascolto Caritas, al Centro di distribuzione vestiario per i figli e di quando in quando prende un pacco di alimenti allo Spaccio della Solidarietà. Dichiara di essere stata aiutata parecchio anche dai Servizi sociali del Comune, durante questi anni, sia per la casa sia per la scuola materna dei figli.

Silvestro si è rivolto la prima volta al Centro d'ascolto sperando in un aiuto per la casa, vista la situazione di sfratto che nel 2010 stava vivendo. Non ha potuto essere aiutato in quel frangente, tuttavia si è ripresentato poco dopo al CdA per ricevere aiuto materiale (pacco viveri, aiuto per le bollette), cosa che fa tuttora. "Ho avuto un problema con l'Enel, erano vicini a staccarmi la luce. Poi, grazie al Centro Caritas, ho pagato in tempo con i miei soldi e ho invece lasciato da pagare alla Caritas la bolletta del gas. Ma sono stanco di dover sempre chiedere. Sempre chiedere, sempre chiedere: è pesante, non ce la faccio". Silvestro è arrabbiato con il Comune, perché di fatto sono stati i funzionari dell'assessorato delle politiche sociali a "spingerlo" verso la soluzione dell'affitto da privato, in attesa di ottenere la sistemazione di edilizia popolare che ha avuto solo da alcuni mesi. Ma i 18 mesi di affitto come privato lo hanno obbligato a contrarre un prestito presso le Poste che adesso non è in grado di onorare, e di questa inadempienza Silvestro incolpa l'amministrazione pubblica.

Nonostante l'iscrizione al Centro per l'impiego, a corsi di formazione nel campo della grafica, all'attività di cameraman freelancer, la situazione di **Benito** non è soddisfacente. La considerazione di Benito per questi strumenti non è molto positiva, li ha sentiti come palliativi ed insufficienti. Nei confronti di Caritas ci sono un sentimento di grande riconoscenza e un legame affettivo,

nella consapevolezza dei limiti oggettivi di Caritas per una soluzione ai suoi problemi.

Il contatto di **Giovanni** con l'ente istituzionale e con la Caritas è avvenuto, come accennato sopra, mediante le persone del paese di Vernio. In particolare prima con la Caritas parrocchiale che poi ha segnalato il caso alla sede diocesana. Il ricorso a questi strumenti ha permesso a Giovanni di poter riprendere in mano la propria vita, recuperare la speranza e ripartire con un lavoro. Importante è stata anche la figura del suo medico curante che, nella primissima fase di crisi e depressione dopo la separazione, è riuscito a "rimettere in carreggiata" l'uomo (anche se dopo poco si è verificata una ricaduta).

L'inserimento in Casa Betania ed il contatto con la Caritas arrivano per **Mario** mediante l'intervento dell'assistente sociale, a giugno 2012, dopo due anni di stallo per diversi avvicendamenti fra colleghe. Di questi ritardi e proroghe Mario si è lamentato molto, denunciando un malfunzionamento dei servizi nei suoi confronti. L'occasione di Casa Betania e l'aiuto della Caritas vengono descritti come non contemplati in precedenza, come sostegno di cui non si sarebbe mai immaginato di poter e dover usufruire in un futuro. E, al di là di questo, che probabilmente è anche causa di grande sofferenza per la consapevolezza di non potercela fare da solo, ci sono comunque parole ed atteggiamenti di riconoscenza per coloro che si sono dimostrati disponibili ad accoglierlo in questo momento di difficoltà.

Fin dal suo arrivo in Italia, **Rovena** ed il marito, già da tempo sul territorio toscano, si sono rivolti ai Servizi sociali, rapporti che con il passare degli anni sono andati intensificandosi. Allo stesso tempo, tramite il passaparola dei connazionali, di propria iniziativa i coniugi si sono rivolti sin dall'inizio del soggiorno in Italia alla Caritas.

L'anno scorso **Vincenzo** è riuscito ad accedere ai percorsi attivati dalla Provincia per il sostegno dei disoccupati, ma questo è stato possibile solo per alcuni mesi del 2011. Anche rivolgersi alla Caritas diocesana, grazie alla segnalazione da parte della parroco e della Caritas parrocchiale, gli ha consentito di avere un sostegno, ma certo non sufficiente al recupero dell'autonomia. È emerso dal colloquio un senso di sfiducia e di paura nei confronti del Servizio sociale, visto come possibile ente investigatore che ha la possibilità di attivare l'Agenzia delle Entrate per dei temuti controlli approfonditi sulla situazione economica.

Prospettive e progetti futuri

Un elemento frequente nelle persone intervistate è che la domanda legata alle prospettive per il futuro ha generato in loro un sorriso cinico, come se per loro la prospettiva futura fosse un lusso che ormai non si possono più permettere. Non tutti hanno reagito in questo modo disilluso alla domanda: come vediamo di seguito, sono in molti ad aver detto, riguardo al futuro, di avere dei sogni, delle aspirazioni, delle speranze concrete, legate spesso alla presenza di figli piccoli e quindi a carichi familiari di cui le persone sentono, comprensibilmente, la responsabilità. C'è chi si attende un colpo di fortuna, che consiste soprattutto in un buon contratto di lavoro, ed è pronto a fare la sua parte per invertire la rotta.

Maria Pia concentra le sue speranze nel futuro della figlia, **Paola** non riesce ancora a pensarlo per le proprie bambine, perché forse le vede ancora troppo piccole e legate alla propria famiglia.

Cinzia ormai vive alla giornata, passando da espediente ad espediente, mentre **Clara** non parla nemmeno del futuro, che ormai lo vede legato alla progressione della malattia della madre.

Rozetta è totalmente disillusa e il suo concetto di futuro, per il momento almeno, è legato all'angoscia di perdere la casa a breve.

Petria è più ottimista e, sebbene sia consapevole della difficoltà del momento, adesso si sente più possibilista circa il futuro, ora che ha in mano un permesso di soggiorno valido altri due anni e con il quale può trovare un lavoro.

Fiorela vorrebbe aprire un giorno un bar con dolci tipici rumeni. Quando è arrivata in Italia ha provato a aprire questo tipo di negozio ma la commercialista le ha detto che non poteva perché non aveva soldi e non c'era modo di ottenere finanziamenti. Poi vorrebbe avere un lavoro che le permettesse di vivere normalmente con la sua famiglia. Ma prima di tutto Fiorela vuole vedere i figli felici, voglio che stiano bene e siano sereni.

Amina dichiara: "non penso di tornare in Marocco, ormai sono abituata a vivere in Italia e mi piace vivere qui. I miei figli vanno a scuola in Italia, sarebbe sciocco per noi tornare in Marocco. Viviamo meglio dove siamo adesso." La preoccupazione maggiore di Amina è per la salute di tutti i suoi familiari, vista anche l'operazione subita anni fa dal marito. È positiva per il futuro, si augura che questo periodo di crisi passi per tutti, così da poter ricominciare a lavorare serenamente e poter regalare ai figli una vita più tranquilla.

Per il futuro **Gilda** spera fortemente di conquistare una "base solida" con un buon lavoro, un po' di soldi per vivere dignitosamente cavandosela di nuovo da sola, e da lì ripartire per ricostruirsi una vita, anche sentimentale se possibile. "Speranze ne ho tante. Però devo metterle da parte e guardare all'immediato, che preme da tutti i lati. Vorrei rifarmi una famiglia, che è da sempre il mio sogno. Inoltre, vorrei lavorare nella ristorazione, sono vegetariana e mi piace da sempre cucinare e il sogno di un ristorantino vegetariano è lì, in un cassetto. Non mi perdo d'animo ma sono un po' arrabbiata. Delle volte mi dico: ma è possibile dover fare una vita così? Risparmiare su tutto, non poter pagare le bollette, senza lavoro. Però, nonostante tutto, bisogna insistere: le mie tappe sono lavoro, stabilità, famiglia. Quando ci sarà questo vedremo se verrà anche qualcos'altro, un ristorante o chissà cosa".

Klevian afferma: "per il futuro, come si dice, la speranza muore per ultima. lo spero sempre che le cose migliorino. Nella mia vita ho sempre voluto due figli, ora questo lo sto facendo anche se abbiamo tanta difficoltà a crescerli. L'ho sempre voluto, uno si è fermato prima di nascere, Dio non lo voleva, ma ora ci stiamo provando di nuovo."

Il sogno di **Latifa** è di poter continuare a far crescere in Italia i figli e dare a loro un futuro qui, in particolare pensando ad Anuar che, essendo down, ha a disposizione in Italia strutture e sostegni che in Marocco sono al momento quasi del tutto assenti. "Vorrei avere un lavoro, finalmente. Questo è ciò che desidero. Si dice che una mano che dà si stanca e una che prende non si stanca mai. Ecco, io vorrei poter smettere di dover prendere perché non ho risorse e riuscire a farcela da sola."

Silvestro parla con una certa amarezza del suo futuro: "con un lavoro da 500 euro saremmo a posto, io e mia moglie. Infatti, sappiamo fare economia. Ma la pensione da 530 euro non basta, che poi diventano 480 per la ritenuta che ho. Ci vorrebbe un lavoretto, ma a 70 anni chi me lo dà? Per esempio, vorrei rinnovare la patente ma ci sono esami e prove varie per la commissione medica. È tutto a pagamento, e non ce la faccio. Basterebbe un lavoretto, poter fare delle consegne, cose del genere, ma non c'è niente da fare."

Al momento l'ottimismo che in precedenza aveva caratterizzato **Benito** si sta logorando lentamente, anche perché passano gli anni e, nonostante l'ancora buona forma fisica, l'uomo comincia a risentire di alcuni problemi legati ad infortuni del passato, più o meno

recente. Trovare un lavoro, qualsiasi lavoro, questo è l'obiettivo principale, un obiettivo per il quale Benito non ha mai mancato di spendersi, cercando di sperimentare anche settori a lui lontani o sconosciuti, come il tessile o l'esperienza di borsa lavoro presso la Caritas di Prato, con compiti quasi esclusivamente amministrativi. Nonostante tutti questi sforzi la preoccupazione è molto alta.

Attualmente **Giovanni** sta svolgendo un percorso presso l'Emporio della Solidarietà, ma ci sono buone probabilità di un lavoro più stabile nel medio termine. Giovanni è convinto che solo il lavoro, che ha caratterizzato la sua vita fin dalla gioventù, sia lo strumento attraverso cui possa veramente dare un significato nuovo e duraturo alla sua vita, per sé e per la figlia.

Per **Mario** è essenziale trovare un lavoro ed una sistemazione autonoma perché, pur essendo grato alla Caritas per l'accoglienza in struttura, sente che quello non potrà essere il suo posto per la vita. Mario ha dunque bisogno di recuperare la propria autonomia in pieno e per far questo il primo passo è trovare nuovamente un lavoro.

Rovena ha ottenuto una borsa lavoro tramite la Caritas presso una scuola materna, occupazione svolta con grande soddisfazione, anche se purtroppo non è potuta diventare un lavoro stabile, ed è persuasa che anche se riuscisse a trovare un lavoro non potrebbe fare a meno degli aiuti di cui usufruisce. La sofferenza maggiore è per il destino toccato ai propri figli, non avendo una famiglia unita e pronta a sostenerli proprio in una età in cui i ragazzi hanno un estremo bisogno di essere accompagnati, a maggior ragione per la situazione della bimba malata. Rimane comunque la speranza che la stima e l'affetto che da più parti Rovena ed i suoi figli si sono conquistati siano uno stimolo forte a sperare in un futuro migliore.

Per **Vincenzo** l'elemento di disagio principale è la perdita del lavoro, che viene visto come l'unico strumento attraverso cui sia possibile un'inversione di rotta. La percezione avuta durante l'intervista è tuttavia quella di una persona che si sta lentamente abituando ad essere sostenuta da soggetti esterni alla famiglia, con il pericolo di rimanere invischiato in uno schema mentale di tipo assistenzialista. Questo tipo di valutazione scaturisce anche dall'esperienza che con lui la Caritas diocesana ha avuto direttamente.

Conclusioni

Parlare di conclusioni, dopo la lettura di queste storie di vita, appare forzato. Si tratta di 17 racconti, carichi di dignità, di sofferenze, di gioie e di tristezze, che fotografano situazioni in divenire. Un divenire talvolta nebbioso, confuso, altre volte carico di intenzioni e speranze.

Abbiamo inteso tratteggiare, nei limiti di quello che è possibile riportare in forma scritta, alcuni percorsi effettivi, di volti reali dei nostri territori, cercando di cogliere la dinamicità estrema delle storie di vulnerabilità e disagio che sono frequenti in questo nuovo secolo, e che differiscono radicalmente dalle "carriere" di povertà che erano le più comuni negli ultimi decenni del Novecento.

Da alcuni dei racconti si coglie la prossimità di un disagio "della porta accanto", potremmo dire, le potenzialità con cui può manifestarsi, apparentemente all'improvviso, nelle vite comuni, "normali", di tanti di noi. Una vulnerabilità estesa, dunque, non più riconducibile solo a categorie ben definite di soggetti a rischio, che magari tramandano di generazione in generazione caratteristiche di non-integrazione e non-interazione sociali.

Una vulnerabilità prima e un disagio poi che chiamano in causa le risorse delle persone, sollecitandole fino allo stremo, determinando le più svariate risposte: dall'inazione alla speranza, dalla disillusione alla voglia di rimettersi in gioco. E quando ci sono dei figli ad essere della partita, ecco che le volontà si fanno più ferme e i sogni, da vaghi, si fanno definiti, divengono speranze e prospettive semplici e concrete, immediate, che lasciano queste persone proiettate verso un futuro che non prescinde dall'oggi. Un futuro che va al di là di un racconto, di un'intervista, ma che, a partire da queste pagine, lascia già una traccia, un avvertimento e un'ipotesi chiara per la nostra visione di welfare, di società.

Capitolo 7 Per una lettura pastorale dei dati

Proposte di lavoro per i Centri d'Ascolto e per la comunità ecclesiale

I direttori delle Caritas Diocesane della Toscana, insieme con un buon numero di Referenti dei Centri d'Ascolto, degli Osservatori delle povertà e delle risorse e dei Laboratori per la promozione delle Caritas parrocchiali, si sono ritrovati insieme per leggere e commentare i dati riportati in questo Dossier.

La riflessione ha portato a ripensare le caratteristiche organizzative ed operative dei Centri d'Ascolto per le povertà (CdA) da cui provengono le informazioni che ogni anno pubblichiamo (Capitolo 2).

Per questo, è parso inevitabile domandarsi anche cosa è, oggi, il Centro d'Ascolto e, approfondendo, come agisce e come si pone nel complesso delle risorse sociali di cui dispone il territorio toscano, e, soprattutto, in quale relazione si pone verso il contesto ecclesiale di cui è "opera-segno".

Il Centro d'Ascolto delle povertà

Che cosa è il Centro d'Ascolto per le povertà

E uno strumento per animare e educare le nostre Comunità a crescere nella testimonianza della carità, e deve rappresentare un soggetto di una ampia rete di relazioni intra ed extra ecclesiali.

Come si colloca in questo quadro il fatto che molto frequentemente è anche, direttamente o indirettamente, erogatore di beni primari? Le richieste di beni primari raccolte dai Centri di Ascolto sono in forte aumento in questi ultimi anni: per non perdere la propria identità è fondamentale che il CdA lavori per promuovere e sostenere il lavoro di rete.

Centro d'Ascolto tra "presa in carico" e assistenza

- L'aumento del numero di visite delle persone ascoltate a cui assistiamo, anno dopo anno, testimonia l'incremento del disagio delle persone ma è anche il segno di una fiducia che le persone sentono verso il CdA: un luogo a cui affidarsi in una mancanza spesso generalizzata di progetti reali ed effettivi da parte delle istituzioni.
- È doveroso considerare come, all'aumento delle visite presso i nostri sportelli, dovrebbe corrispondere un incremento del servizio che offriamo, in termini di numero di operatori e volontari e di orari di apertura. Quando questo non è accade (e succede spesso) significa che l'ascolto rischia di diminuire in quantità e probabilmente di qualità.
- Le Caritas della Toscana sentono l'esigenza di non legare l'azione del CdA alla sola risposta immediata o alla considerazione che l'unica possibilità di risposta ai bisogni che incontriamo possa consistere nella distribuzione di un pacco viveri o di vestiario: vogliamo rafforzare i percorsi di conoscenza delle persone, di sostegno e di accompagnamento, in una "presa in carico", globale, umana e culturale, della persona, tenendo conto dei tempi che tutto questo richiede.

Centro d'Ascolto e assistenzialismo

- Il pericolo più grosso esistente attualmente per una buona prassi di CdA, nonostante la bravura e la professionalità della stragrande maggioranza degli operatori, è l'assistenzialismo, inteso come prassi di assistenza continuata e incondizionata. Ed è un fattore, quello assistenzialista, evidenziato proprio dalle percentuali di richieste di beni alimentari riportate nel presente Dossier. Spesso nei CdA si fornisce aiuto materiale per bontà d'animo ma senza un progetto complessivo sulla persona.
- L'assistenzialismo è un punto di arrivo di tante realtà e appare inevitabile in molti contesti territoriali (anche se per fortuna non in tutti): se non forniamo neppure una risposta materiale di base sappiamo che, in certi territori, le persone ascoltate non troveranno altre forme di aiuto, e quindi il sostegno materiale immediato diventa il solo tipo di risposta a cui chi è in difficoltà ha accesso.

Centro di Ascolto, risposte di beni primari e percorsi di educazione

La preoccupazione che sentiamo oggi nei CdA non è solo quella dell'incremento delle richieste di richieste materiali, che è certamente legato alle contingenze della crisi economico-sociale.

Infatti, ci chiediamo quanto gli interventi materiali che spesso forniamo, soprattutto di alimenti, siano davvero incisivi per il miglioramento di vita delle persone.

Ci domandiamo anche quanto teniamo in considerazione la riflessione sugli stili di vita. In termini più generali, è importante chiederci quale sia la nostra capacità di educare a stili di vita sobri ed essenziali. E, ancora, quanto siamo attenti alla tipologia di alimenti che vengono forniti alle famiglie?

È importante riflettere su quale sia la capacità da parte delle Caritas a dare "risposte altre", in grado di andare oltre il pacco alimentare

Proposte di lavoro per la rete dei Centro d'Ascolto per le povertà

- Il compito della Caritas, parlando di ascolto, non è quello di strutturare un Centro d'Ascolto in ogni parrocchia: affiancare alle presenze "segno" diocesane dei punti di ascolto di quartiere o di cittadina (quelli che definiamo comunemente zonali) dovrebbe essere sufficiente per strutturare una rete adeguata di presenza e di accoglienza.
- Nel rispetto di quanto appena detto, è importante promuovere e attivare sui territori, laddove si reputi necessario, ulteriori punti di ascolto da mettere in rete, perché l'osservazione sia sempre più capillare e precisa. Questo permetterebbe anche di coinvolgere sempre più parrocchie e comunità e farle sentire partecipi e attive nel lavoro.
- È importante lavorare nell'ottica di affiancare, se opportuno, al servizio di ascolto iniziale della persona azioni più specialistiche, creando o fortificando spazi di ascolto per specifiche esigenze, quali le consulenze familiari, quelle legali, le questioni delle dipendenze da sostanze e da gioco, e così via, che agiscano di concerto con i servizi sociali

- pubblici in modo da integrare, con intenti di maggiore efficacia, la rete territoriale.
- Il tema della formazione è fondamentale. Occorre una formazione approfondita e periodica dei volontari/operatori dei CdA. Formazione sull'ascolto, certo, su temi ecclesiali, sicuramente, ma anche sulla cultura dell'altro, sulla diversità. Occorre dare sempre più importanza al nostro ruolo di presa in carico delle persone, cercando di contrastare il fatto che "avere e poter dare" è un incentivo, una tentazione che non di rado allontana, soprattutto nelle parrocchie, da una presa di coscienza culturale delle necessità di percorsi di effettiva promozione umana.
- Il lavoro di conoscenza delle persone è particolarmente importante per gli stranieri. Da dove vengono, quali caratteristiche sociali e culturali hanno? Siamo invitati come CdA anche a conoscere, tramite un lavoro formativo verso i volontari, chi sono queste persone, nel senso ampio del termine.
- Nel nostro lavoro di presa in carico dobbiamo sentire forte l'esigenza di cercare di prendere tempo - per comprendere la situazione, valutare e decidere -, di non dare solo risposte immediate, di lavorare per conoscere le persone, anche se spesso le necessità sono, almeno in apparenza, soltanto urgenti.
- Le parrocchie dovrebbero lavorare sulla relazione, favorendo occasioni di incontro, aggiungendosi in termini pedagogici e di promozione umana a quello che i CdA fanno.
- C'è bisogno di aumentare la "tensione" tra il fare e l'animare, facendo riscoprire alle nostre Caritas il valore dell'ascolto. È necessario essere sempre più "ricetrasmittenti, cassa di risonanza", riscoprire la qualità dello strumento CdA e centrare di nuovo su di esso le nostre Caritas. Solo in questo modo possiamo diventare provocazione, stimolo e coinvolgimento per le nostre comunità cristiane.
- Importante che il CdA acquisisca la capacità di educare le famiglie a stili di vita e di alimentazione sobri ed essenziali, ponendo anche attenzione al tipo di alimenti che vengono distribuiti alle famiglie.
- Necessaria la riflessione, da parte delle Caritas, sull'apprendere e/o perfezionare la capacità di dare "risposte

altre", in grado di andare oltre il pacco alimentare.

 L'atteggiamento assistenzialista del CdA, dovuto non di rado al fatto di essere uno dei pochi se non l'unico riferimento nel territorio, dipende anche da come ci poniamo nei confronti della comunità complessiva in cui viviamo. Se il CdA riesce ad essere uno degli elementi attivatori della comunità allora potranno nascere altre forme di aiuto e il CdA potrà rivolgersi soprattutto a fare accompagnamento e promozione umana.

La promozione pastorale del Dossier regionale delle Povertà

La lettura del Dossier regionale sulle povertà in una prospettiva pastorale serve, oltre che per fornire stimoli e percorsi come i suddetti, relativi allo strumento operativo Centro d'Ascolto, anche alle nostre chiese diocesane, ai nostri vescovi per avere dei segni concreti, delle indicazioni precise sulle quali costruire ed indirizzare le riflessioni dei propri piani pastorali.

In quest'ultima prospettiva, di fronte ai dati del Dossier dobbiamo porci una domanda di fondo:

"Che cosa cambierebbe nella vita delle nostre comunità parrocchiali, se tutti i percorsi pastorali ripartissero dall'incontro con i poveri?"

Per approfondire la questione, possiamo aggiungere i seguenti interrogativi:

- · Che posto hanno i poveri nei bilanci parrocchiali?
- Quanto nelle parrocchie facciamo un uso dei soldi consapevole e sobrio?
- In che maniera utilizziamo le strutture della comunità?

Con l'intenzione di dare alcune indicazioni operative a partire dai quesiti appena posti, vediamo di seguito alcune buone prassi da condividere per la promozione pastorale del Dossier all'interno delle nostre comunità diocesane e parrocchiali.

Le celebrazioni eucaristiche e i percorsi catechistici Le preghiere dei fedeli e le monizioni costruite a partire dai dati del Dossier.

L'elaborazione di schede di lavoro, di studio e di approfondimento per i tempi forti dell'anno liturgico, Quaresima e Avvento, da pensare

Per una lettura pastorale dei dati

insieme ad altri uffici diocesani (ad esempio sul tema della carenza abitativa, sul senso di instabilità relazionale, sul valore della famiglia, ecc.).

L'animazione dei giovani

Utilizzare i dati del Dossier per incontrare i giovani attraverso attività ed animazioni per educarli ad ampliare i propri orizzonti, riscoprendo la possibilità di farsi prossimi nei loro contesti.

La sfida della comunicazione

È necessario lavorare molto sulla comunicazione, molto più di quello che accade ora. Proponiamo che gli uffici diocesani delle Comunicazioni Sociali lavorino per migliorare la diffusione dei fondamenti dell'essere e del fare di Caritas.

Per quanto riguarda la divulgazione del Dossier all'interno della chiesa toscana la strada da percorrere è ancora lunga.

Attualmente è scarsamente conosciuto dai volontari e dal clero, bisogna trovare il sistema di farlo giungere meglio alla loro attenzione, anche attraverso strumenti semplici di divulgazione come le schede riassuntive grafiche predisposte per il Dossier regionale 2012 (v. Appendice 2 del Capitolo 2).

Gli strumenti di rappresentanza ecclesiale

La Consulta delle Opere caritative è un luogo da potenziare ulteriormente per investire maggiormente sul lavoro di rete, mediante la promozione di percorsi di coordinamento e di formazione comune all'interno dei quali inserire la presentazione del Dossier sulle povertà.

La presentazione del Dossier (in particolare di quello diocesano, nelle diocesi dove questo viene realizzato) potrebbe essere fatta all'interno dei Consigli Presbiterali e/o Consigli Pastorali Diocesani.

Il Dossier regionale come opportunità per le parrocchie e per le singole diocesi

Per le parrocchie

I dati del Dossier dovrebbero sempre di più interessare alle comunità parrocchiali anche se parlano di un livello diverso, regionale o diocesano, rispetto a quello parrocchiale. Invece, spesso, nelle parrocchie si pensa solo alla situazione che si vive in quel territorio, prescindendo da una dimensione globale di conoscenza

Per una lettura pastorale dei dati

che è molto importante anche per le microcomunità. Il lavoro sui dati specifici del Dossier può facilitare lo scambio e le relazioni con le singole parrocchie, può permettere l'attivazione di contatti, può aiutare a costruire legami e iniziative sui territori.

Per le diocesi

Si propone anche di ripensare all'Osservatorio regionale povertà e risorse della Caritas, tenendo conto della suddivisione in Aree Vaste e alla futura nuova ripartizione delle province. Questa semplificazione organizzativa potrà costituire una sensibile facilitazione per il lavoro di rete interdiocesano.

Infine, perché il Dossier regionale sia sempre più a servizio delle Chiese diocesane si propone di impostarlo sullo stile del Dossier nazionale Immigrazione Caritas-Migrantes (costituito da capitoli nazionali e da approfondimenti regionali), mediante l'inserimento di un capitolo con i dati disaggregati per le diocesi.